ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

10 ANNO X - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1987

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno VI - N. 1
Gennaio-Giugno 1987

10

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento per il 1987:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO VI - N. 1 (10) GENNAIO-GIUGNO 1987

SOMMARIO

STUDI

MOTTO FRANCESCO, *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli* Exequatur *ai vescovi d'Italia (1872-1874)* 3- 79

DESRAMAUT FRANCIS, *Le récit de l'audience pontificale du 12 février 1870 dans les Memorie biografiche de don Bosco* . . 81-104

FONTI

FERREIRA ANTONIO DA SILVA, *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 - 11-1895. 2° caderno* 105-178

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

RECENSIONI

ALBERDI R., *Don Bosco en Barcelona - Itinerario - En el centenario de su visita (1886-1986)* (J. Borrego), p. 179; BOSCO G. (S.), *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano. Torino 1876* (J. Borrego), p. 180; LEMONNIER J., *Souvenirs d'enfance et de jeunesse d'un orphelin de Giel en Normandie entre 1938 et 1950* (A. da Silva Ferreira), p. 182; QUINZIO S., *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo* (P. Braido), p. 183; SILVA ANTENOR DE ANDRADE, *Cartas do Padre Cícero (dos originais manuscritos)* 1877-1934 (A. da Silva Ferreira), p. 184; TUBALDO I., *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - La sua vita - La sua opera* (F. Motto), p. 185.

STUDI

LA MEDIAZIONE DI DON BOSCO FRA SANTA SEDE E GOVERNO PER LA CONCESSIONE DEGLI *EXEQUATUR* AI VESCOVI D'ITALIA (1872-1874)

Francesco Motto

Il conte De Vecchi di Val Cismon, presentando una brevissima corrispondenza di Don Bosco col Presidente del Consiglio Giovanni Lanza a proposito della questione delle cosiddette « temporalità », così scriveva nel 1934: « Per completare questo carteggio molto materiale documentario potrà essere trovato sia fra le carte del Santo, sia negli archivi vaticani, sia in quelli dello Stato ».[1]

Pochi anni dopo, e precisamente nel 1939, Angelo Amadei dedicava all'intervento di Don Bosco presso le autorità pontificie ed italiane oltre cento pagine delle *Memorie Biografiche*.[2] Fonte principale del suo lavoro erano stati i volumi XII, XIII, XIV ed in parte XLII e XLIII dei *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*.[3]

Tali documenti, collezionati in bozze di stampa da Giovan Battista Lemoyne (morto nel 1916) si erano rivelati ricchi di testimonianze su molteplici aspetti della vita di Don Bosco, anche se al fiuto euristico che aveva permesso di raccogliere un'enorme mole di materiale, non sempre si era coniugato il setaccio di una rigorosa critica storica. Questa non era entrata negli intendimenti del primo memorialista di Don Bosco e neppure dell'Amadei, che operando negli euforici anni immediatamente successivi alla canonizzazione di Don Bosco, correva il facile rischio che la sollecitudine per l'obiettività fosse talvolta assottigliata da preoccupazioni apologetiche o agiografiche.

[1] C.M. De Vecchi di Val Cismon, *Don Bosco e Giovanni Lanza. Nuovi documenti sulla questione della temporalità dei vescovi dopo il 1870*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1934, p. 211.

[2] G.B. Lemoyne-A. Amadei, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Vol. X. [pro manuscripto] Torino, SEI 1939, pp. 454-568. Citato: *MB*.

[3] G.B. Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*. 45 voll. numerati da I a XLV, custoditi in Archivio Salesiano Centrale [= ASC] - Roma. Altre sigle archivistiche citate: Archivio Segreto Vaticano [= ASV]; Archivio Centrale dello Stato [= ACS] - Roma.

Comunque, se si esclude lo studio dell'Amadei, si potrebbe asserire che la possibilità intravista dal De Vecchi di Val Cismon sia rimasta pressoché inesplorata. E ciò nonostante la proliferazione della pubblicistica su Don Bosco nei cinquant'anni che seguirono la sua elevazione agli altari. A tutt'oggi la conoscenza documentale della mediazione di Don Bosco per la concessione delle temporalità ai Vescovi d'Italia nel triennio 1872-1874 non ha progredito di molto rispetto a quanto già noto ai primi biografi del santo. Lo stesso Mario Belardinelli che sul finire degli anni sessanta studiò a fondo l'intero problema degli *exequatur*, non poté avere a disposizione, per quanto concerneva Don Bosco, che fonti edite già negli anni trenta.[4]

Non c'è da meravigliarsene più di tanto: gli archivi in linea di principio sono aperti alla consultazione degli studiosi; ma le vie di tali archivi raramente sono agevoli da percorrere, vuoi per la non sempre completa inventariazione del materiale in essi custodito, vuoi per la nutrita serie di carte da consultare, vuoi soprattutto per il rischio — molto concreto nel caso in questione — di compiere un improbo e tedioso lavoro senza pervenire ad apprezzabili risultati. Come è risaputo, la reiterata opera di mediazione svolta da Don Bosco fra Stato e Chiesa nei drammatici anni del Risorgimento non rivestì mai carattere ufficiale, anzi venne condotta con molta riservatezza, e quasi sempre a mezzo di privati colloqui. Il che evidentemente non ha potuto produrre quella documentazione abbondante di cui sentono l'esigenza determinate ricerche storiografiche.[5]

Il felice ritrovamento di numerosi inediti, sia di natura memorialistica che « diplomatica », dei quali si aveva una qualche notizia, ma che sovente si sono ritenuti persi o quasi impossibile da recuperare, è all'origine della presente « rivisitazione » dell'intera vicenda.[6] Di non modesto interesse pure il contributo dato alla ricerca dalla cronaca della stampa periodica, recuperata nelle varie emeroteche di Roma, Firenze, Milano, Torino ed altre città d'Italia.

Ma più che il gusto della scoperta del documento « ghiotto » come s'usa

[4] MARIO BELARDINELLI, *Il conflitto per gli exequatur (1871-1878)*. Roma, Edizioni dell'Ateneo 1971. L'autore utilizza il succitato volume delle *MB*. Per la vicenda degli *exequatur*, in ciò che non riguarda direttamente Don Bosco, faremo sovente riferimento a questo volumetto. Qualche passo in avanti comunque era stato fatto da tesi di laurea non pubblicate. Così ad es. quella di P. MAINO, *La provvista delle sedi vescovili vacanti e le temporalità dei vescovi nell'azione di Don Bosco dal 1858 al 1874*, presso la facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Padova; anno 1970-1971.

[5] Nel corso della trattativa che verremo presentando avremo modo di scoprire con nostra grande sorpresa come anche le poche carte relative alla pratica « ufficiosa » fra il Ministro Lanza e Don Bosco erano scomparse dagli uffici ministeriali e che le ricerche ordinate dal Guardasigilli Vigliani erano rimaste vane.

[6] Con ciò non è a dire che appassionati investigatori di archivi debbano cessare dalle loro imprese. Fondi documentaristici di ministeri e carte di uomini politici dell'ottocento attendono non solo di essere esaminati, ma talvolta, ancor prima, di venire rintracciati là dove, per tanti motivi, sono andati ad annidarsi.

dire in gergo erudito, ciò che ha guidato le nostre personali esplorazioni in archivi e biblioteche è stato l'intento di garantire e di completare quanto già noto, ma sulla cui adeguatezza ed attendibilità autorevolissimi studiosi si erano mostrati titubanti [7] e che, nelle forme in cui si presentava, non sempre poteva resistere al piccone della critica più agguerrita. La completa pubblicazione degli originali editi ed inediti — che presentiamo nella più assoluta fedeltà di forma e di sostanza — permette a chiunque di rendersi conto dell'azione « politico-diplomatica » di Don Bosco, della sua genuinità e fecondità.

Al vaglio di una costante e puntuale verifica critico-documentaria, i passi compiuti da Don Bosco nella vertenza degli *exequatur*, senza subire sostanziali correzioni di fondo rispetto alle posizioni già conosciute, si mettono a fuoco, si collegano meglio fra di loro, e soprattutto si arricchiscono dei nuovi apporti che i manoscritti recentemente dissotterrati consentono.

Inoltre la minuta conoscenza di determinati accadimenti ed una maggior copia di dati personali e privati, quali solitamente sono quelli epistolari, offrono un ulteriore contributo per correggere le negligenze di una non ancor scomparsa apologetica risorgimentale, sia « laica » che « clericale ». Si pensi, tanto per limitarci ad un esempio, alla « bella leggenda » di un Risorgimento anticattolico, nato scomunicato, tutto anticlericale [8] e nel medesimo tempo si leggano le toccanti espressioni con cui uno dei « leaders » del Risorgimento Italiano, il Ministro di Grazia e Giustizia, Paolo Onorato Vigliani, si rivolgeva a Don Bosco all'indomani della breccia di Porta Pia: « Nessuno è animato da migliore volontà della mia e di quella del Presidente del Consiglio per trovare un modo accettevole di far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni in cui versa l'Episcopato italiano [...]. A Lei, che è ottimo Sacerdote e buon cittadino, mi sia permesso di rivolgere una calda preghiera, perché voglia adoperare i suoi più efficaci offici a persuadere la Santa Sede [...]. Io non so davvero vedere in siffatta condotta nulla, proprio nulla che offenda la santa nostra religione. A V.S. confido questi sentimenti e confido nella sua alleanza per fare del bene».[9] Ed ancora pochi mesi dopo: « se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di lei sentimenti, in tutto degni di un

[7] « Ad un certo punto si ritenne che le trattative fossero per entrare in un periodo di realizzazione per avere la Santa Sede, come si affermava, affidato a Don Bosco un piano sistematico di riforme. Non si è mai saputo se cotesto progetto davvero esistesse »: V. DEL GIUDICE, *La Questione Romana e i rapporti fra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione.* Roma, Ediz. dell'Ateneo 1947, p. 129. Anche A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni,* Torino, Einaudi, Edit. 1848, 1971[5]), nel suo lungo capitolo sugli anni del dilaceramento non rileva la specifica trattativa fra Governo Italiano e Santa Sede intessuta grazie alla mediazione di Don Bosco.

[8] Cf. F. FONZI, *Chiesa e Stato* in « Nuove Questioni del Risorgimento Italiano ». Milano, Marzorati Editore 1961, pp. 325-326. Significativo in tal senso V. GORRESIO, *Risorgimento scomunicato.* Firenze, Editore Parenti 1958[1]; Milano, Valentino Bompiani (tascabile) 1977.

[9] Lettera a Don Bosco del 15 ottobre 1874; cf. appendice documentaria n. 13.

virtuoso Sacerdote e di un buon suddito, Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato. Faccia Ella adunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni fin troppo diffidenti proclamano impossibile. Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di Lei opere di carità e La conservi al bene della Chiesa ed anche dello Stato ».[10]

Difficile leggere queste parole come semplice tentativo di « captatio benevolentiae ». Sono piuttosto sincere manifestazioni di tormento religioso, di « caso di coscienza », di convincimento spirituale da parte di un esponente fra i più ammirati del Risorgimento Italiano.

Da ormai trent'anni Don Bosco stava scrivendo capitoli di filantropia e di fede fondando ospizi per orfani, creando oratori, istruendo giovani in mestieri utili e dignitosi, aprendo laboratori e scuole per i figli del popolo, lenendo i loro bisogni con l'assistenza e la carità. I vari Lanza, Minghetti, Vigliani non potevano disconoscere l'impegno totale di Don Bosco nel sopperire colle sue iniziative benefiche alle carenze di uno Stato in formazione ed alla indifferenza di una società in forte evoluzione. Più volte, al tempo dei ministeri Cavour, Lamarmora, Ricasoli, Don Bosco aveva dato prova di non trascurabili doti diplomatiche, giocando fino in fondo il suo ruolo di mediatore privato, ben accetto sia presso il Governo Italiano che presso la Santa Sede.[11]

Protagonista a suo modo, ma autoconfinatosi nell'ombra della gente comune, era sempre nelle condizioni di conoscere le radici sotterranee della temperie politica del dopo la « funesta breccia ». Poteva contribuire a sciogliere il nodo gordiano delle contraddizioni insite nella legge delle « guarentigie ». Non si tirò indietro. All'indomani della malattia che l'aveva portato sull'orlo della tomba, riprese i contatti con le autorità vaticane ed italiane, onde superare l'« impasse » cui erano giunte le trattative degli *exequatur*. L'amarezza della delusione ed il tormento dei bisogni della Chiesa furono per lui un appello privilegiato. La Chiesa, o, meglio, la salvezza delle anime resa possibile là dove la Chiesa è ordinata anche nella sua struttura gerarchica, diventò mai come in quel momento il suo codice d'onore.

E non erano sicuramente tempi facili e tranquilli per lui gli anni 1872-1874. Alle ormai quotidiane preoccupazioni di far quadrare il bilancio della sua multiforme attività costantemente in rosso, si aggiungevano le vicissitudini per l'approvazione pontificia delle Costituzioni della Società salesiana, i passi da compiere per la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le ansie e le fatiche per la preparazione della sua prima spedizione di missionari

[10] Lettera a Don Bosco del 9 settembre 1874; cf. appendice documentaria n. 27.

[11] Sulla mediazione chiesta ed offerta da Don Bosco per le nomine vescovili qualche pagina è già stata scritta (*RSS* anno V, n. 1 gennaio-giugno 1986, pp. 3-20); altre abbiamo in animo di poter offrire quanto prima sulla base di notevole materiale archivistico recentemente riportato alla luce.

in America Latina, l'inizio di quella amarissima vertenza coll'Arcivescovo di Torino che per 10 anni lo avrebbe flagellato nello spirito e messo a dura prova nella virtù.

In mezzo a tutto ciò non esitò a prendere ripetutamente in mano la penna e ad interporre i suoi buoni uffici presso le due parti in causa, pronto ad ogni istante a mettersi in viaggio alla volta di Roma, pur di riuscire a pilotare un incontro di comune soddisfazione fra la Santa Sede ed il Governo del Regno d'Italia sul problema di politica ecclesiastica che era all'ordine del giorno. Nella realtà del tempo, inestricabilmente gremita di condizionamenti, aveva intravisto qualche possibilità di successo qualora avesse recuperato le proprie posizioni di influenza ed avesse operato ai massimi livelli diplomatici.

Senza che la Santa Sede ed il Governo Italiano dovessero abdicare al contenzioso più ampio, Don Bosco riuscirà ad ottenere un « ralliement » della reciproca ostilità ed a far loro accettare una bozza d'intesa circa la scottante questione degli *exequatur*. Non aveva però fatto i conti con le falangi intransigenti cattoliche e con le ali più giacobine degli ambienti politici italiani. Lo avrebbero sabotato, determinando un imprevisto voltafaccia dei due contendenti. Lo « spirito del secolo », i nefasti influssi delle crisi pregresse avrebbero avuto la meglio sul suo appassionato tentativo. Ciò non significa che una storiografia attenta non debba ad un certo punto portare alla ribalta il nome di Don Bosco e la sua audace opera di mediazione.

Ma prima di addentrarci nei dettagli di essa, è conveniente presentare lo « status quaestionis » al momento in cui Don Bosco credette bene di dar inizio alla sua missione « perché il Tevere fosse meno largo ».

1. La legge delle « guarentigie » e la concessione dei primi due exequatur

Nel marzo 1861 il conte Camillo Benso di Cavour, all'epoca Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri e della Marina, aveva tracciato a grandi linee la politica ecclesiastica che il partito moderato intendeva perseguire: l'eliminazione del potere temporale del Papa con la conseguente proclamazione di Roma capitale d'Italia, il riconoscimento dell'indipendenza spirituale del Pontefice e l'applicazione del principio della libertà della Chiesa.

Allo scadere del decennio successivo gli obiettivi si potevano dire globalmente raggiunti. Con l'entrata delle truppe italiane per Porta Pia il 20 settembre 1870 e coll'immediato plebiscito che la seguì, lo Stato Pontificio era stato ridotto al solo territorio racchiuso entro le mura leonine. Nel maggio 1871 la legge delle « Guarentigie » aveva assicurato — per lo meno a giudizio del parlamento italiano — l'indipendenza spirituale del Papa, la sua inviolabilità personale nonché il libero esercizio dell'autorità della Santa Sede. Il mese successivo la capitale d'Italia era stata trasferita da Firenze a Roma.

Difficile è però sostenere che negli stessi anni la legislazione ecclesiastica

del Regno d'Italia si sia ispirata decisamente al principio cavouriano di « libera Chiesa in libero Stato ». Le leggi del 1866 e del 1867 avevano in realtà risposto più alle necessità dell'esausto erario della « rivoluzione » in atto che non ad una coerente concezione di uno Stato « laico » sicuro delle proprie funzioni in campo ecclesiastico.

Se errori, contraddizioni, manchevolezze erano state alla base della politica ecclesiastica della Destra prima della conquista « manu militari » di Roma, anche la legge del 13 maggio 1871 riuscì imprecisa e confusa, soprattutto nel titolo II°: « Relazioni dello Stato con la Chiesa ».

Le promesse di libertà, mai realizzate negli anni precedenti, trovarono invero nella legge delle guarentigie una precisa attuazione allorché si stabilì l'eliminazione di varie procedure legate al giurisdizionalismo settecentesco ed ottocentesco.[12] Ma rimasero in vigore due istituti ispirati alla medesima concezione: il regio *placet* e l'*exequatur*.[13]

All'*exequatur* governativo — come preciserà il Decreto del 25 giugno successivo — erano soggetti tutti gli atti, emanati dalla Santa Sede, che riguardavano la destinazione dei beni ecclesiastici, fra i quali in primo luogo la concessione ai nuovi Vescovi delle loro mense. Al regio *placet* invece dovevano sottoporsi analoghe provvisioni degli Ordinari Diocesani, quali ad es. la nomina dei parroci ed il loro godimento delle rendite parrocchiali. Il Regolamento esecutivo poi stabiliva che coloro che intendevano usufruire della provvisione della Santa Sede avrebbero dovuto compiere due indispensabili atti: presentare allo stesso Guardasigilli l'originale della Bolla di nomina e chiedere espressa-

[12] Ad es. il giuramento dei vescovi, l'appello contro provvedimenti di autorità ecclesiastiche in materia spirituale e disciplinare, l'assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione di atti delle stesse autorità ecclesiastiche.

[13] Così recitava l'art. 16 della legge: « Sono aboliti l'exequatur e placet regio ed ogni altra forma di assenso governativo, per la pubblicazione e l'esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche. Però, fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale, di cui all'art. 18, rimangono soggetti all'exequatur e placet regio gli atti di esse autorità, che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefizi maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie... ». Ed il comma conclusivo dell'art. precedente era così concepito: « Nella collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato ». La discussione della legge, per l'evidente contrasto di tendenze politiche, religiose e giuridiche, fu interminabile e vivacissima. Nonostante la dichiarata opposizione ai provvedimenti restrittivi della libertà della Chiesa da parte di qualificatissimi esponenti politici (quali Lanza, Minghetti, Vigliani, Peruzzi, Massari, Visconti Venosta, Reali) era prevalso il partito favorevole alla approvazione della contradditoria legge. La promessa generica e pertanto tendenzialmente sterile, di un'ulteriore legge in materia, aveva tranquillizzato la maggioranza, e favorito i radicali, i giurisdizionalisti e l'opposizione in genere. Cf. M. BELARDINELLI, *Il conflitto...*, pp. 18-22. La competenza dello Stato italiano sui beni immobili della mensa vescovile si fondava sul fatto che l'intera sovranità degli ex stati italiani (annessi o conquistati) era « ipso iure » confluita nelle mani del « nuovo » Stato.

mente la concessione dell'*exequatur*.[14]

Non ci volle molto alle autorità vaticane per accorgersi che in tali richieste si nascondeva una gravissima insidia: la domanda, da parte dei Vescovi, delle temporalità sarebbe stata « ipso facto » un riconoscimento del regno d'Italia, un'accettazione, sia pure indiretta, della « debellatio » dello Stato Pontificio.

Contro la legge, contro il Decreto ed il Regolamento esecutivo vibrate si levarono le proteste de *La Civiltà Cattolica*;[15] meno comprensibili furono quelle di altri organi di stampa, anche liberali.[16] Il Pontefice dal canto suo fin da maggio non aveva cessato di ribadire che l'indipendenza per il libero governo della Chiesa e la dignità del Vicario di Cristo in terra non potevano assicurarsi che con la garanzia della sovranità temporale.

Sul finire dell'anno un durissimo braccio di ferro si instaurò fra la S. Sede ed il Governo Italiano. Pochi giorni dopo il concistoro del 27 ottobre 1871, una circolare della Segreteria di Stato ai Vescovi neoeletti li invitava a non chiedere né direttamente né indirettamente il regio *exequatur*, ma solo a prendere possesso al più presto della diocesi e ad esercitare qualche atto di giurisdizione.[17]

Tosto alcuni di loro avanzarono al Card. Antonelli richieste di precisazioni; altre voci asserirono che il Governo Italiano si sarebbe accontentato di vedere un transunto delle Bolle Apostoliche senza che i Presuli dovessero formalmente chiedere l'*exequatur*. A tutto pose fine il Ministro di Grazia e Giustizia De

[14] La corte d'appello del luogo dove si godeva il beneficio aveva la facoltà di concedere il *placet* tramite il Procuratore generale della stessa corte. Quanto invece alla concessione dell'*exequatur* essa veniva data da un apposito decreto reale, emanato su proposta del Guardasigilli, sentito il parere del Consiglio di Stato. Attualmente i fascicoli relativi alle nuove nomine di Vescovi sono conservati in Archivio Centrale di Stato, Roma *Ministero Interni, Affari di culto, serie Vescovi*. D'ora in poi lo citeremo: ACS *M.I.*..., cui seguirà il numero della busta e del fascicolo.

[15] « La catene ond'era stretta la materia beneficiaria, non che siano allentate, sono fatte più pesanti e strette »: *La Civiltà Cattolica*, anno 1871, serie VII, vol. III, pp. 368-369.

[16] Ad es. in un fondo del 18 luglio l'autorevole foglio milanese *La Perseveranza* sosteneva che, pur ammesso che il Governo era stato costretto con ripugnanza a rinunciare in parte al dichiarato concetto di libertà ecclesiastica assoluta della legge del 13 maggio, per lo meno era ragionevole aspettarsi la massima larghezza nelle disposizioni esecutive, cosa che invece non era avvenuta, dato che l'esercizio del *placet* regio veniva dal decreto del 25 giugno fatto più rigido ed esteso di quanto non lo prescrivesse la stessa legge.

[17] La documentazione è reperibile in Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato* (= ASV *SdS*), 1872, r. 3, f. 1; copia in ASV *SdS*, 1877, r. 3 ed in *Archivio Affari Ecclesiastici Straordinari, Italia*, 1871-1872, fasc. 32, pp. 55-56. Edita in parte in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte di Giovanni Lanza*. Vol. VII (1871). Torino 1939, pp. 13-14. La circolare del Card. Antonelli era stata redatta nel corso di una Congregazione di Cardinali che si era riunita il 30 ottobre e aveva ricevuto il consenso papale il giorno seguente. Quanto al Concistoro del 27 ottobre, basti qui ricordare che vennero preconizzati ben 41 Vescovi italiani, fra i quali una decina traslati a sedi più importanti di quelle di cui già erano titolari. Varie nomine per l'ex regno di Sardegna erano state proposte da Don Bosco nel corso dell'anno.

Falco, chiedendo esplicitamente ai Vescovi di Siena e di Adriano di presentare la « Bolla della loro investitura per ottenere il regio *exequatur* ».[18]

Di fronte al Governo Italiano che prendeva netta posizione a favore della applicazione rigida della normativa in vigore, la Santa Sede, per nulla intimorita, riconfermò a sua volta le istruzioni di fine ottobre e non si peritò di procedere, in completa autonomia, ad un altro concistoro il 27 novembre.[19]

Circolarono allora altre voci che attestavano un ammorbidimento della posizione governativa.[20] Era una speranza più che un fatto: il Guardasigilli precisava immediatamente all'Arcivescovo di Genova che non voleva « certificati » bensì « il transunto o copia legale delle Bolle Apostoliche ».[21] Nella nuova formula non si diceva che i Vescovi dovevano presentate le Bolle ai fini di apporvi l'*exequatur*. Ma la cosa era di per sé evidente, o, per lo meno, così la intesero oltre il Tevere. Pertanto le divergenze rimanevano immutate.

Nella prima metà di dicembre erano ancora i Vescovi ad avanzare proposte di una via d'uscita dall'impossibile situazione in cui li costringeva l'irriducibilità vaticana,[22] ma il Segretario di Stato, udita la speciale congregazione di Cardinali, ribadì le precedenti disposizioni.

[18] *Archivio Affari Eccl. Straor., Italia*, p. 55v.

[19] In esso furono preconizzati altri 14 Vescovi, fra i quali mons. Emiliano Manacorda alla sede di Fossano, per la cui nomina Don Bosco non aveva mancato di intervenire col credito della sua autorevolezza.

[20] Specialmente in seguito a lettere del Ministro a mons. Bindi, Vescovo di Siena e a mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino. La lettera del De Falco a quest'ultimo è conservata in ASC 123 *Ministero Grazia e Giustizia*. In quel fine novembre ci fu un intenso scambio di dispacci fra Torino e Roma: mons. Gastaldi comunicò al Prefetto di Torino che il giorno 26 novembre avrebbe fatto il suo solenne ingresso nella sede arcivescovile; il Prefetto chiese allora al Ministro dell'Interno se mons. Gastaldi avesse ricevuto l'*exequatur*; il Lanza avanzò la stessa domanda al Guardasigilli, il quale rispose che fino allora non era stato concesso alcun *exequatur* in quanto nessun Vescovo lo aveva chiesto a norma di legge. Il De Falco poi non aveva alcuna obiezione al fatto che all'interno della cattedrale si facesse una funzione spirituale; solo escludeva che si dovesse fare in città un ingresso solenne. Così difatti avvenne: alla sfilata delle confraternite non prese parte il neoarcivescovo, che si recò separatamente, in carrozza, ad attenderle in cattedrale. Si intrecciarono allora di nuovo i dispacci fra Prefetto, Procuratore generale, Ministro dell'Interno, Ministro di Grazia e Giustizia, tutti soddisfatti perché « tutto passò con perfetto ordine e tranquillità » (ACS *M.I...* b. 129 f. 318). L'Incaricato d'affari della S. Sede a Torino, l'abate Tortone in un dispaccio all'Antonelli attribuirà la mancanza di un ingresso processionale solenne del nuovo Arcivescovo al « freddo della stagione » ed al « tempo piovviginoso ». Si meraviglierà anche che le autorità governative e municipali non siano intervenute nonostante l'esplicito invito del vicario mons. Zappata (ASV *Nunziatura di Torino*, 131, *minuta*).

[21] *Archivio Affari Eccl. Straor. Italia...*, p. 57-58.

[22] Il 29 novembre mons. Gastaldi aveva scritto al Card. Antonelli: « Pare perciò ai Vescovi del Piemonte testè nominati, ed anche ad altri, che quando avessimo un attestato della Congregazione Concistoriale, che noi siamo stati nominati dal S. Padre alle nostre sedi, mostrando al ministro questo attestato non potranno ricusarci le nostre temporalità. Lo che sarebbe certo un toglierci da un imbarazzo non piccolo, che però sopportiamo volentieri per la S. Chiesa »: ASV *SdS* 1872 r. 3.

Per la diplomazia pontificia tentare un accordo con lo Stato liberale dell'epoca, in vista di concessioni e riconoscimenti, non era altro che una pericolosa tentazione, cui non bisognava cedere, anche se i costi di questa resistenza ad oltranza potevano essere altissimi.

Costi non solo politico-diplomatici, ma anche economici veri e propri, tant'è che il Papa dovette venire in aiuto dei Vescovi in gravi strettezze con somme tratte dall'Obolo di S. Pietro [23] e con varie esenzioni da spese di bolle e di certificati.

Dei neoeletti nei tre Concistori di fine anno — il terzo si era tenuto il 22 dicembre ed aveva portato alla nomina di altri 16 Vescovi — nessuno chiese l'*exequatur*.

Tendere al massimo la corda in attesa che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, il Governo Italiano cedesse, sembrò essere la politica perseguita dalla Santa Sede nell'autunno del 1871. Alla rigidità vaticana corrispose quella del ministero italiano che a sua volta, per ragioni di prestigio all'interno e di sicurezza internazionale, aspettava che il fronte si spezzasse dalla parte dei Vescovi. Anche il gesto di riavvicinamento del Ministro De Falco di far mettere in ordine, dopo mesi ed anni di abbandono, gli episcopi, che temporaneamente affidò ai vicari episcopali,[24] non servì a sbloccare la situazione, stante

[23] In via ordinaria la Prefettura dei Palazzi Apostolici inviava un sussidio di lire 500, pari al minimo fissato per legge dello Stato Italiano nel 1867. Agli Arcivescovi invece, secondo *Il Riposo Domenicale di Verona,* (cf. *La Buona Settimana,* del 14 settembre 1872), p. 304), venivano date dalle 760 alle 1.000 lire. In molti casi la rendita della mensa episcopale non superava di molto l'assegno papale. Ci fu chi chiese di poter disporre di una parte di esso anche dopo la consegna della mensa, in quanto insufficiente alle esigenze della sede vescovile (episcopio, vicario, personale di servizio, seminario). Mons. Ballerini, già preconizzato Arcivescovo di Milano e poi nominato Patriarca di Alessandria « in partibus infidelium », giunse al punto di preoccuparsi delle voci di un suo trasferimento a Roma da Seregno (Milano) in quanto non era in grado economicamente di affrontarne le spese: ASV *SdS* 1875 r. 293 f. 2. Per l'Obolo di S. Pietro *L'Unità Cattolica* di Torino da sola riuscì nel 1873 a raccogliere 300 mila lire: cf. *La Civiltà Cattolica* 1874, serie IX, vol. I, p. 99. In molte diocesi sorsero anche associazioni per l'Obolo al Vescovo.

[24] Non che tutto si svolse come forse era nelle intenzioni del Ministro. Si veda la corrispondenza fra mons. Manacorda, Vescovo di Fossano ed il Lanza nel corso del 1872-1873: DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...*, VIII, pp. 90-91; 251-252, 347-348, 373-374, 473-474. Fra l'altro il Manacorda faceva presente al Lanza che l'episcopio di Fossano non faceva parte della mensa episcopale, per la quale il Governo richiedeva l'*exequatur* e che, non potendo abitare le tre camerette che gli erano state preparate « attesa la loro umidità... », era costretto a vivere da seminarista. Furono molti i Vescovi neoeletti che dovettero risiedere in seminario e spesso vivere dell'aiuto dei seminaristi. Non ultimo lo stesso mons. Gastaldi: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae* 80; ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 2. E' forse qui il caso di ricordare che per gli enti ecclesiastici non soppressi dalle leggi « eversive » del 1866-1867, i loro beni immobili furono gravati da forti tasse, quando non convertiti in rendita pubblica al 5%. Parte dei beni delle sedi vescovili vacanti venne requisita e gli episcopi talora adibiti ad edifici pubblici.

l'invio da parte dei Vescovi di una generica formula di partecipazione della elezione, anziché dell'esigito originale della Bolla di nomina o almeno del transunto o copia legale delle Bolle Apostoliche.

Lo stato di emergenza non era solo dato dalla suddetta privazione delle rendite e dell'episcopio. Quanto prima si pose il grave problema della validità civile degli atti compiuti dai Vescovi ai quali era stato negato qualsiasi riconoscimento. Spesso gli Ordinari erano rappresentanti legali di enti diocesani; sovente da loro dipendeva l'esecuzione di lasciti testamentari e l'amministrazione di Opere pie.[25]

Solo l'intervento di un monaco a Montecassino e del Capitolo della cattedrale di Saluzzo fece sì che venissero concessi i primi due *exequatur*, rimasti per altro estranei alle pratiche i due beneficiati. Ma mentre la Santa Sede accolse con disappunto simili procedure,[26] il Governo del Re intravide negli esempi di Montecassino e di Saluzzo una praticabile via d'uscita dall'imbarazzo in cui era venuto a trovarsi, date anche le fortissime polemiche sui giornali nei primi mesi del 1872.[27]

Così il 19 febbraio il Consiglio dei Ministri deliberò « d'interrogare il Consiglio di Stato a sezioni riunite sull'*exequatur* da concedersi ai parrochi nominati dai Vescovi i quali non l'hanno riportato dal Governo ».[28] Ne ottenne una risposta positiva pochi giorni dopo.[29] Il 3 marzo poi il medesimo Consiglio dei

[25] Atti della giurisdizione vescovile erano anche le nomine di parroci ed economi spirituali. Così ad es. Mons. Bonomelli che sul finire di dicembre aveva nominato un economo spirituale ad una parrocchia vacante, si vide non riconosciuta la sua azione da parte del sub economo regio per ordine esplicito della Procura di Brescia. Da alcuni giorni infatti il Ministro De Falco aveva sospeso di autorità la validità civile dei provvedimenti vescovili. Si chiesero allora istruzioni alla Segreteria di Stato, la quale, udita la commissione cardinalizia appositamente radunata l'11 gennaio, riaffermò il precedente *non possumus: Archivio Affari Eccl. Straord., Italia...*, p. 58. Si veda pure M. Belardinelli, *Il conflitto...*, pp 30-43.

[26] Il card. Antonelli comunicava all'abate di Montecassino che il monaco responsabile era stato sospeso « a divinis » fino a nuova disposizione (ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 4: lettera del 20 gennaio). Quanto all'Ordinario di Saluzzo, una volta constatata la sua assoluta estraneità alla vicenda, anzi la sua piena disponibilità ad accogliere le prescrizioni vaticane, venne invitato a redarguire il Capitolo della cattedrale che aveva inviato il verbale della presa di possesso da parte del Vescovo della diocesi, verbale nel quale era trascritta la parte sostanziale della Bolla di nomina del Prelato stesso ed al quale erano unite la Bolla originale *ad Capitulum* e *ad Clerum*. Il Capitolo poi aveva formalmente chiesto che fossero consegnate al neoeletto le temporalità della mensa. Il card. Antonelli volle altresì che si conservasse nell'archivio la sua nota di biasimo. Tutta la documentazione è in ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 3-4; ASV *Nunziatura di Torino* 118.

[27] Lo scontro più violento fu quello tra i quotidiani « ufficiosi » governativi o liberali come *L'Opinione* e *La Perseveranza* e la stampa « filopapalina » quale *La Voce della Verità* e *La Civiltà Cattolica*.

[28] ACS *Verbali del Consiglio dei Ministri*, 1872, 19 febbraio: *minuta*; ed. in De Vecchi di Val Cismon, *Le carte...*, VIII, p. 665.

[29] Si veda il riferimento in ASV *Spoglio Antonelli* b. 2.

Ministri portò a quattro le vie a cui avrebbe potuto ricorrere la Santa Sede per uscire dal vicolo cieco in cui si era addentrata.[30]

Ma nessuna delle condizioni poste dal Gabinetto ministeriale parve accettabile alla diplomazia vaticana. L'irriducibile ostilità politica ed ideologica della Santa Sede verso il Governo « subalpino » e « usurpatore » e l'intenzione di evitare qualsiasi forma di riconoscimento, anche indiretto, della legge delle guarentigie, ebbero la meglio. Il 9 marzo 1872 all'ordine del giorno di una nuova seduta della competente congregazione cardinalizia fu posto il fatto « disgustoso », « inconsiderato » di Saluzzo e le eventuali sue conseguenze in Italia. Ne sortì la circolare vaticana del 10 marzo, nella quale si diffidava chiunque avesse in animo di ricorrere a vie di compromesso.[31]

2. I primi interventi di Don Bosco (febbraio-maggio 1872)

In quell'inverno 1871-1872 la vertenza degli *exequatur* si ripercosse penosamente nella coscienza di quanti avevano a cuore le sorti religiose dell'Italia e costituì fonte di turbamento della vita politica.

Mentre parlamentari, funzionari, sindaci, esperti di diritto, giornalisti, ecclesiastici andavano a gara nel proporre ipotesi di soluzione, Don Bosco lottava fra la vita e la morte nella casa salesiana di Varazze. Una gravissima malattia lo teneva inchiodato al letto. Da ogni parte d'Italia, dove il nome di Don Bosco era conosciuto, centinaia e centinaia di persone, Vescovi, Cardinali e Papa compresi, elevavano a Dio suppliche per la sua guarigione.[32]

[30] Ecco il testo esatto delle 4 condizioni poste dal Consiglio dei Ministri: 1. la comunicazione, invece dell'originale, di una copia della bolla od atto di nomina, rilasciata dal cancelliere della Curia o da altra autorità riconosciuta; 2. la comunicazione di un sunto legale rilasciato dal cancelliere della Curia o da altra autorità riconosciuta della Bolla di nomina, nel quale sia descritta la parte dispositiva della stessa, che contenga la nomina del beneficiato e le condizioni aggiunte se ve ne sieno; 3. il verbale del possesso spirituale dato dal capitolo al nominato, nel quale sia trascritta la bolla di nomina o almeno la parte dispositiva della bolla, che contiene la nomina del beneficiato e le condizioni annesse se ve ne sono; 4. un atto ufficiale che partecipi la nomina fatta secondo il tenore di una bolla di cui si comunichi un esemplare e quindi la partecipazione di questa nomina da parte dei singoli nominati: ACS *Verbali del Consiglio dei Ministri*: 3 marzo 1872, *minuta*; ed. in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...*, VIII, p. 667.

[31] ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 4. Tutti i Vescovi si affretteranno poi a comunicare al Card. Antonelli la loro sottomissione alla circolare del 10 marzo, tant'è che nel corso dell'intero 1872 solo mons. Dalena, Vescovo di Monopoli, otterrà l'*exequatur* governativo. Ma l'iniziativa vera e propria era stata presa dal Governo, sia pure in risposta ad uno stratagemma del Vescovo: cf. M. BELARDINELLI, *Il conflitto...*, p. 48.

[32] A. AMADEI dedica un intero e lungo capitolo del volume X delle *M.B.* (cap. III, p. 226-312) alla narrazione di tutti i particolari della malattia di Don Bosco e della sua risonanza presso ogni ceto di persone.

Soltanto ai primi di febbraio si ebbe la certezza che il peggio era passato e che si poteva sperare in un costante miglioramento delle condizioni dell'infermo. La voce dello scampato pericolo si sparse immediatamente ed alla Santa Sede non parve vero di poter mettersi in contatto con lui. Intendeva conoscere con precisione quali erano state le intelligenze intercorse col Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno nei colloqui di giugno e di settembre.[33]

Don Bosco, appena fu in grado di riprendere la penna in mano, si rivolse direttamente al Lanza, chiedendo ragione dell'atteggiamento assunto dal Governo nella vicenda degli *exequatur* e sottolineando la progressiva diminuzione dell'appoggio popolare alla politica ecclesiastica del momento.

Scriveva Don Bosco nella sua missiva: « Pria d'ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati [...] Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il 9 passato settembre parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al Papa, né il Governo avrebbe opposto difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre, e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S., la Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose. Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo di modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute ».[34]

Siamo di fronte ad un voltafaccia del Governo Italiano? Non sembra, tanto più che per quanto riguarda la libertà del Papa nella scelta dei Vescovi il Governo Italiano l'aveva formalmente rispettata. Più probabile invece che nei colloqui fra Don Bosco ed il Lanza non si fosse precisato a quali condizioni il

[33] In quale modo pervenne a Don Bosco una simile richiesta non sappiamo. Non è da escludere che abbia fatto da tramite qualche Vescovo fra quelli che si mantennero in costante contatto con lui durante la malattia. Nel corso dell'anno precedente, Don Bosco aveva avuto vari abboccamenti col Lanza a proposito delle nomine dei Vescovi alle sedi vacanti d'Italia, nomine che poi si erano effettuate nei tre concistori dell'ottobre, novembre e dicembre. Il Presidente del Consiglio dovette con ogni probabilità chiedere a Don Bosco una sua mediazione presso le autorità vaticane affinché non compromettessero con decisioni inopportune i risultati di quella politica ministeriale che, a suo modo di vedere, mirava ad una conciliazione con la Chiesa ed al ristabilimento della pace in Italia. Il Lanza avrà anche approfittato dell'occasione per far presente alla Santa Sede come la legge delle Guarentigie avesse un carattere d'urgenza politica, soprattutto per la seconda parte, dichiaratamente transitoria. Evidentemente Don Bosco non si sarà presentato in Vaticano senza portare con sé, come contropartita da parte del Governo Italiano, la promessa di non interferire nella scelta dei Presuli e di non ostacolare il conseguimento delle temporalità.

[34] Vedi l'intera lettera nell'appendice documentaria n. 1.

Governo avrebbe concesso le temporalità ai neoeletti. Ancor più probabile è che il Presidente del Consiglio ritenesse di poter personalmente trovare una soluzione del problema, rispettosa ad un tempo della legge dello Stato e della libertà della Chiesa, per la quale libertà nel dicembre 1870 e poi ancora nel marzo 1871 si era battuto in sede parlamentare.[35]

Allegato alla lettera personale, Don Bosco inviava al Lanza un lungo memoriale dal significativo titolo: « Pensieri di un Sacerdote piemontese sulla quistione vigente fra il ministero dei Culti ed i nuovi Vescovi eletti da Sua Beatitudine nel 1871 ». Il documento era articolato in cinque punti. Nel primo di essi si rilevava come in conformità agli accordi presi nel 1867, al tempo della missione Tonello, i Vescovi neoeletti non erano stati obbligati a presentare le loro Bolle per avere l'*exequatur* governativo, e ciò quantunque all'epoca sussistessero ancora i concordati che lo prevedevano. Negli altri quattro punti si presentavano le contraddizioni insite nella prassi che il Governo Italiano intendeva seguire, come pure si segnalavano l'inutilità ed il controsenso, a norma della stessa legge delle Guarentigie, della richiesta di invio delle Bolle pontificie alle pubbliche autorità. Il « memorandum » si concludeva con l'auspicio che gli episcopi venissero rimessi in ordine ed ammobiliati in modo « decoroso e stabile ».[36] Lo stile letterario, la rigorosa terminologia giuridica ed altri elementi fanno escludere con una certa sicurezza che il documento sia opera dello stesso Don Bosco, anche se dovette probabilmente collaborare nel redigerlo offrendo il contributo di chi aveva vissuto in prima persona le trattative dei primi mesi del 1867.

A Don Bosco che si professava « sacerdote cattolico ed affezionato al Capo della Cattolica Religione » ma anche « affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho costantemente dedicato le deboli mie sostanze e le forze

[35] Il 9 dicembre 1870 presentando il progetto di legge alla Camera il Lanza aveva sostenuto che « l'azione della Chiesa non debba difendere da quella dello Stato, che l'una e l'altra società debba muoversi ed agire nella propria sfera di giurisdizione con eguale libertà e alla sola condizione che le due azioni, trascendendo la propria orbita, non si impediscano e turbino reciprocamente, nel conseguimento dei loro fini più naturali »: *Atti Parlamentari - Camera* - 9 dicembre 1870; vedi E. TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*. Torino-Napoli, L. Roux e C. [1887] vol. 2, pp. 61-62. Il 23 marzo al Senato aveva ribadito la sua convinzione circa l'assoluta libertà ed indipendenza della Chiesa, anche se in pratica difese la necessità di un controllo delle provviste beneficiarie per la salvaguardia dello Stato: *Atti Parlamentari - Senato* - 23 marzo 1872.

[36] Cf. appendice documentaria, n. 2 come pure *MB* X 456-457 e DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...*, VIII, p. 39. Purtroppo non ci è stato possibile avere sott'occhio né la lettera di Don Bosco né l'allegato essendo ancora in corso l'ordinamento dell'Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria di Torino. Nella lettera personale di Don Bosco al Lanza si accenna ad un loro colloquio che sarebbe avvenuto il 9 settembre 1871. La data è inesatta: il colloquio avvenne di fatto, ma l'11 settembre, e cioè due giorni dopo l'invito del Ministro, effettuato tramite telegramma del 9 settembre, al Prefetto di Torino.

e la vita », il Lanza rispose di rimanere tranquillo perché si trattava di difficoltà passeggere e momentanee ed il Governo non aveva assolutamente mutato le sue intenzioni di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la concessione delle temporalità.[37]

Ed il 3 marzo difatti, come già abbiamo accennato, il Consiglio dei Ministri parve attenuare la rigidità delle formalità richieste: non si chiedeva più l'invio né di una vera e propria domanda di *exequatur* da parte dei Vescovi né della Bolla originale di nomina.

Ricevuta la risposta, interlocutoria ma non priva di buon auspicio, da parte del Presidente del Consiglio, Don Bosco rimase in trepida attesa dell'evoluzione positiva della vertenza. Ma « osservando che le cose erano sempre nel medesimo stato », nel mese di marzo inoltrò, pare, più di una comunicazione al Ministro. Nessuna risposta gli pervenne.

Don Bosco non aveva ricevuto incarichi ufficiali. Ne era consapevole; ciononostante aveva confidato di poter superare i limiti « diplomatici » della sua azione operando in veste di « amico ».

Non gli restò che riferire al Papa l'infelice esito dei suoi appelli. Lo fece l'8 aprile comunicando al Pontefice che nella sua missiva al Lanza non aveva esitato a rimproverargli la formale mancanza di parola. E al medesimo biasimo aveva accomunato l'intero Governo e lo stesso Re Vittorio Emanuele II.[39]

A Roma la lettera di Don Bosco non recò sorpresa. La via del compromesso era già fallita da un mese e la circolare del 10 marzo ai Vescovi aveva sancito una rottura definitiva delle trattative.

Il Ministero era in difficoltà: « So positivamente che il Governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde che non sa cosa fare », aveva scritto Don Bosco. Ma pure la Santa Sede navigava in cattive acque ritenendo una « fuga in avanti » e quindi inaccettabile qualsiasi accordo alle condizioni poste dalle autorità italiane. Prova ne è che il Pontefice, rispondendo il 1° magggio alla lettera di Don Bosco, lo invitava a ricorrere alla preghiera più che alle vie

[37] La lettera del Lanza a Don Bosco non è stata rintracciata, ma del contenuto della stessa ne fa fede Don Bosco con la sua missiva al Papa dell'8 aprile 1872: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 79, Inedita. Cf. appendice documentaria n. 3. In essa Don Bosco dava al S. Padre buone notizie sia circa lo zelo dei Vescovi di recente nomina sia circa « i principi di ordine e di religione » che avevano fatto uno straordinario progresso. Fra l'altro, essendo la prima comunicazione dopo la malattia, dichiarava di attribuire la sua guarigione proprio alla benedizione papale inviatagli i primi giorni di gennaio. Come per la maggior parte delle volte, la lettera al Pontefice era stata inoltrata tramite amici che si recavano a Roma. In questa occasione Don Bosco si servì di mons. Fissore, Arcivescovo di Vercelli, alla cui nomina Don Bosco aveva dato il suo pieno appoggio.

[38] *Ib.* Lo scritto di Don Bosco fu consegnato al Papa dal Cardinale delle « Lettere Latine » il 24 aprile (ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 120).

[39] *Ib.*

[40] *Ib.*

diplomatiche: « Quod porro scribis te sedulam navasse operam, ut bona mensarum Episcopalium iis traderentur ad quos pertinent, zelum et sollicitudinem tuam laudamus; verum quo loco res sint vides; quare satius erit preces ad Deum convertere qui hominum corda movere potest et patrocinium perenne Ecclesiae suae pollicitus fidem fallere nequit ».[41]

Difficoltà sorgevano per entrambi le parti a causa dello stesso riconoscimento civile ottenuto dal Vescovo di Saluzzo. Mons. Buglione di Monale, che pure aveva avuto dalla Santa Sede il permesso di ricevere dall'economato le temporalità del vescovado di Saluzzo, non poteva effettivamente ottenerle se non dalle mani di mons. Gastaldi, traslato a Torino. Ma il Governo non poteva invitare quest'ultimo a compiere tale gesto, se non riconoscendo nello stesso tempo il suo trasferimento nella nuova sede.[42] Si aggiunga l'incertezza che gravava sulla validità o meno degli atti a firma non solo dei Vescovi neonominati, ma anche dei Vicari generali.[43]

In mezzo agli spiriti titubanti e smarriti delle due corti, Don Bosco con una missiva al Lanza che reca la data del 21 maggio 1872 si fece carico di una nuova proposta. A suo giudizio una soluzione che lasciava intatti quei principi che entrambe le parti intendevano conservare, era la seguente: La Santa Sede avrebbe inviato al Governo una nota autentica, nella quale dichiarava che con concistoro tenuto il giorno X erano stati preconizzati per le sedi vacanti X i sacerdoti X.[44]

Evidentemente la sua proposta avrebbe dovuto essere sottoposta a dosaggi estremamente delicati, così da poter sbocciare in contemperamenti accettabili dalle autorità pontificie e da quelle italiane. Si offrì al Lanza come latore presso la Santa Sede di eventuali controproposte governative, nel caso in cui lo si fosse voluto inserire nell'operazione di raccordo fra le due parti, alle quali si riteneva « fortunato di avere prestato qualche servizio [...] e portato qualche vantaggio ». Non mancò di ricordare al Ministro che il suo compito sarebbe stato agevolato dal fatto che la sua era una persona « ignota al mondo politico » e che pertanto difficilmente avrebbe dato esca alle speculazioni della stampa, favorevole od avversa che fosse.

[41] ASC 126.2 *Pio IX*; ed. in *MB* X 570.

[42] Lettera di mons. Gastaldi al Card. Antonelli, 17 marzo 1871: ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 5. La risposta vaticana, del 10 aprile successivo, fu che mons. Buglione di Monale ricevesse direttamente la mensa episcopale dalle mani di mons. Gastaldi, senza che questi dovesse prima rimetterla all'economato regio.

[43] ASV *SdS* r. 3 f. 3. La questione era stata sollevata da mons. Gastaldi ed aveva provocato l'intervento sia delle autorità civili che ecclesiastiche. Il Procuratore di Torino aveva concluso col riconoscimento della validità delle firme dei Vicari generali.

[44] Nonostante attente ricerche nostre ed altrui l'originale della lettera non è stato ancora reperito. In appendice documentaria, al n. 4, riproduciamo il testo a stampa di E. TAVALLINI, *La vita...*, II, pp. 434-435. Ed. in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...*, VIII, pp. 159-160; *MB* X 457-458 ed *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di E. Ceria (= *E*) 985.

Non sappiamo se anche questa volta il Lanza abbia voluto ignorare la richiesta di Don Bosco; quello che è certo è che meno di un mese dopo, ed esattamente il 16 giugno, dal Pontefice stesso giunsero segnali tutt'altro che favorevoli ad un cambiamento di rotta.

In una lettera al Card. Antonelli, e per suo mezzo ai rappresentanti dei Governi accreditati presso la Santa Sede, Pio IX, prendendo le mosse dall'intenzione del Gabinetto Lanza di presentare alle camere un progetto di legge per la soppressione di Ordini religiosi, riconfermava la sua categorica indisponibilità a trattare con un Governo, come quello del regno d'Italia, che mentre proclamava la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Pontefice, agiva in tutte le sedi contro tale libertà, assumendo talora comportamenti ed atteggiamenti di indubbio gusto. Scriveva Pio IX: « A nulla giova riconoscere l'autorità del supremo Gerarca, quando non si riconosce l'effetto degli atti da lui emanati; quando gli stessi vescovi da lui eletti non sono legalmente riconosciuti, e loro si proibisce, con ingiustizia senza pari, di usufruire del legittimo patrimonio delle loro Chiese, e finanche di entrare nelle loro case episcopali ».[45]

Fu chiaro a tutti che la Santa Sede non intendeva mutare di una *et* la sua posizione di aperto contrasto con la politica ecclesiastica del regno d'Italia. Don Bosco sicuramente dispiaciuto per l'inutilità dei suoi sforzi e soprattutto per la mancata « normalizzazione » della presenza vescovile nelle ex sedi vacanti, ne prese atto e, a quanto ci è dato di sapere, sospese il suo diretto interessamento alla questione.

Per tutto il 1872 il dissidio per le temporalità si mantenne inalterato ed entrò a far parte di quella complessa ed ampia problematica politica, sociale e culturale avente quale oggetto lo sviluppo e l'assetto di una società come quella italiana dell'epoca, ricca di tensioni, squilibri e contraddizioni.

Incurante dell'opposizione crescente in cerchie sempre più estese dell'opinione pubblica di tendenza liberale, la Santa Sede procedette autonomamente alla nomina di nuovi Vescovi. E come già aveva fatto il 23 febbraio ed il 6 maggio 1872 per complessive 31 sedi, così fece il 23 dicembre allor-

[45] Pubblicata su *L'Osservatore Romano*, la lettera papale venne ripresa interamente da *La Civiltà Cattolica:* 1872, serie VII, vol. VI, pp. 93-99. Un certo rancore del Papa contro lo stesso Presidente del Consiglio è possibile coglierlo nell'espressa citazione del Lanza come fautore del progetto di legge per la soppressione degli Ordini religiosi in Roma. Più moderata forse in relazione al negoziato per le temporalità, ma non meno esplicita nella sua denuncia dell'intera politica perseguita dal Governo Italiano fu invece la lettera papale inviata il 18 luglio a Vittorio Emanuele II: « i vescovi sono di fatto riconosciuti, ma privi di abitazione e di sostentamento... Parliamoci chiaro: si vuole o non si vuole l'esistenza del Pontificato Romano? Si vuole o non si vuole più la Religione Cattolica? Se non si vuole, si dica chiaro, come quasi lo ha detto il ministro Lanza »: ASV *Archivio PIO IX Sardegna,* I, n. 91. Copia ed. in P. Pirri, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. III La Questione Romana. Parte II* (*I documenti*), p. 323.

ché preconizzò altri sette Vescovi Italiani, fra i quali, per la sede di Alessandria, mons. Giovanni Salvay, proposto vari mesi prima dallo stesso Don Bosco.[46]

3. I colloqui romani del febbraio-marzo 1873

All'inizio del nuovo anno il panorama politico appariva quanto mai litigioso e la situazione religiosa tutt'altro che rassicurante.

Il 18 gennaio la compagine governativa, sentito il Ministro competente ed interpellato il Procuratore della corte d'Appello di Torino,[47] respinse ancora una volta la domanda di mons. Gastaldi di poter prendere possesso dell'episcopio e della relativa mensa. Alle motivazioni addotte dall'Arcivescovo,[48] il Lanza rispose col richiamo all'obbligo, previsto dalla legge, di presentare le Bolle Pontificie e coll'invito a conformarsi alle « diverse modalità » che il Governo aveva escogitato già nel marzo 1872.[49].

Intanto vari giornali continuavano nella loro campagna denigratoria della posizione assunta dalla Santa Sede e s'affannavano a sostenere che i Vescovi italiani erano ormai alla soglia della disperazione e della resistenza, per cui era prossimo il momento in cui avrebbero chiesto l'*exequatur* a norma di legge.

In difesa dell'episcopato italiano scesero in campo sul finire di febbraio i periodici dell'intransigentismo cattolico, *L'Unità Cattolica* di Torino e *La Voce della Verità* di Roma. Assicuravano che degli ultimi Vescovi preconizzati solo uno aveva ottenuto *l'exequatur*.[50] Pochi giorni dopo vennero facilmente

[46] Proposte di soluzione della *vexata quaestio* continuarono per tutto l'anno 1872. Spesso si trattò non della questione di principio, ma di singoli casi particolari. Così ad esempio il Vescovo di Vigevano assicurò che qualora avesse dato notizia al Re della sua elezione a quella sede, non avrebbe avuto difficoltà a ricevere la mensa episcopale, in quanto su quel vescovado esercitava il diritto di patronato la casa Savoia: *Archivio Affari Eccl. Straord. Italia...*, p. 60. Di questa come di altre possibilità fatte balenare da singoli Vescovi non se ne fece nulla.

[47] ACS, *M.I...*, b. 129 f. 318.

[48] Lettera di mons. Gastaldi a Lanza del 17 dicembre 1872, ed. in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...* vol. VIII pp. 406-407. Il Gastaldi fondava la sua richiesta sul fatto che il riconoscimento di mons. Buglione di Monale come Vescovo di Saluzzo implicava l'analogo proprio riconoscimento nella sede di Torino. Dalla sua aveva il riconoscimento del Re, della casa reale, del calendario di corte, del ministero degli Esteri (a seguito di un dispaccio del 28 novembre 1871), del Prefetto di Torino che, a nome del Governo, lo aveva invitato nel luglio 1872 a presiedere ai funerali dell'ex Re Carlo Alberto.

[49] Si tratta delle modalità di cui abbiamo offerto il testo integrale nella nota 30. La lettera di risposta del Lanza a mons. Gastaldi è pubblicata in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...* VIII p. 439; copia ms. in ASC 123 *Gastaldi*.

[50] I due giornali non ne rivelavano il nome, ma dall'indicazione che la concessione dell'*exequatur* era stata possibile ottenerla grazie all'intervento di un parlamentare di quella diocesi, è facile arguire che si riferivano a mons. Dalena, vescovo di Monopoli: vedi nota 31.

smentiti dal giornale « filogovernativo » *La Nazione* di Firenze che rivelò come anche il Vescovo di Alessandria, mons. Salvay, avesse ricevuto il riconoscimento civile della sua nomina.[51]

Verso la metà di febbraio Don Bosco decise di recarsi a Roma. Validi motivi lo inducevano a sobbarcarsi al faticoso viaggio. Anzitutto le urgentissime necessità economiche delle sue opere, per le quali avrebbe potuto provvedere mediante lo smercio di cartelline di beneficienza presso l'ormai consistente numero di benefattori, laici ed ecclesiastici, che contava in quella città.[52] Poi l'intenzione di avvicinare le autorità vaticane che avrebbero dovuto approvare le costituzioni della società salesiana, alla redazione delle quali stava ponendo mano da 15 anni. "Last but not least" il desiderio personale ed il richiamo altrui di operare per il riavvicinamento fra chi stava relegato fra le pieghe del Vaticano e chi si arroccava sulla sponda opposta del Tevere. Pur conscio dei ristretti limiti di libertà che la situazione consentiva, gli sembrò che l'unica cosa da fare fosse superare ogni tergiversazione di una politica del caso per caso e ricostruire invece un clima di reciproca fiducia ai vertici, tale da allargare i margini di manovra e superare la situazione di stallo in cui la questione degli *exequatur* si era ormai venuta consolidando. E partì per Roma.

Preso congedo il 17 febbraio dall'Arcivescovo Gastaldi — cui non avrà mancato di riferire gli scopi del suo viaggio, ed « in primis » quello di porsi a servizio della causa delle temporalità vescovili, per la quale l'Arcivescovo di Torino si era battuto fin dal giorno della sua nomina — all'alba del 18 febbraio in compagnia del fedele segretario Don Gioachino Berto[53] si avviò

[51] Già il 6 febbraio l'abate Tortone di Torino aveva riferito a Roma che gli era giunta assicurazione della firma da parte del Re dell'*exequatur* per mons. Salvay. La prassi seguita, al dire di mons. Tortone, sarebbe stata analoga a quella già messa in atto l'anno precedente a Saluzzo. La richiesta cioè sarebbe stata avanzata dal Capitolo della cattedrale, e non dal Vescovo. Fra l'altro il Tortone confidava all'Antonelli la sua supposizione che Rattazzi non fosse estraneo a tale episodio ASV *SdS* 1873 r. 257. Il responsabile dell'intera operazione in realtà era stato il canonico Giuseppe Corno, il quale consegnato il transunto delle Bolle al Prefetto di Alessandria, ne aveva chiesto l'appoggio presso lo stesso ministro Vigliani, zio del Prefetto: ASV *SdS* 1873 r. 228 f. 1; r. 283. f. 1. Mons. Celestino Fissore, richiesto da Roma di indagare su una eventuale responsabilità di mons. Salvay, lo aveva completamente scagionato: ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 1.

[52] Una sola citazione circa le strettezze economiche di quegli anni, tratta da un autografo inedito inviato a madre Maddalena Galeffi a Roma il 15 luglio 1872: « O Signora presidente [delle Oblate di Tor de' Specchi] abbiamo una triste annata. Non solamente questo. L'anno passato a questi giorni il grano pagavasi f. quattro l'emina; ora dobbiamo pagarlo otto e così degli altri commestibili »: Archivio « Oblate di Tor De Specchi » - Roma.

[53] Don Gioachino Berto (1847-1914) ancor chierico era stato scelto da Don Bosco come suo segretario di fiducia. Infaticabile amanuense e primo archivista della congregazione salesiana, accompagnò Don Bosco a Roma in vari viaggi, durante i quali gli fu di prezioso aiuto nel disbrigo della corrispondenza e nella stesura in bella copia di importanti documenti. Di tali viaggi ci ha lasciato numerosi quaderni di appunti.

alla volta della città dei Cesari. Vi giunse il lunedì sera, 24 febbraio. Lungo il viaggio si era fermato a Piacenza, Parma, Bologna e Firenze per « collocare » centinaia di biglietti della lotteria e per aver scambi di vedute con le autorità religiose del luogo. Col Card. Morichini di Bologna e coll'Arcivescovo Limberti di Firenze [54] da vari anni intratteneva cordialissimi rapporti.

La missione che si apprestava a compiere, la stessa in cui erano falliti tentativi escogitati da chi aveva percorso un regolare « curriculum » diplomatico, non si presentava facile. Don Bosco se ne era reso conto da tempo, per cui si era messo in contatto con chi poteva illuminarlo. Difatti il 16 febbraio il professore Sebastiano Sanguineti, gesuita,[55] aveva redatto per lui un lungo memoriale sui due scottanti problemi del momento: le elezioni politiche, cui i cattolici erano stati invitati a non partecipare, e la concessione degli *exequatur*.

Non è qui il luogo di entrare nei dettagli della prima questione. Ci basti ricordare come il Sanguineti difendesse, prescindendo dalla momentanea proibizione, la liceità, anzi l'opportunità della partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, in aperta polemica con quanti, con scritti di vario genere e con articoli su giornali conservatori, a mo' di insulto definivano cattolici liberali i difensori di tale opinione.

Ma pure riguardo alla vertenza degli *exequatur* l'illustre giurista apriva uno spiraglio di speranza. La sua argomentazione richiamava anzitutto il principio fondamentale cui non si poteva non attenersi: qualora il presentare le Bolle di nomina, in qualunque modo venisse fatto, avesse come conseguenza un riconoscimento qualsiasi, anche implicito, da parte della Santa Sede dell'ordine politico del tempo e segnatamente della legge delle guarentigie, qualunque tentativo di trovare una soluzione era da escludersi in partenza. Il Sanguineti riconosceva come moralmente ingiusta e giuridicamente assurda, in regime di libertà, la richiesta di *exequatur*; tuttavia a suo giudizio la pretesa del Governo Italiano non era, sul piano morale, intrinsecamente cattiva. Pertanto non sussisteva motivo per cui il Vescovo, come cittadino soggetto alle leggi dello Stato in cui vive, non potesse subire una legge anche vessatoria ed ingiusta, ma che non lo obbligava ad un atto intrinsecamente cattivo. In tale azione individuale, concludeva il Sanguineti, il Vescovo non avrebbe in alcun modo compromesso la Santa Sede, ed il Governo Italiano avrebbe dovuto

[54] Si veda l'INDICE della MB alle rispettive voci *Morichini e Limberti*. Ancora ultimamente sono state rintracciate delle corrispondenze inedite di Don Bosco coll'Arcivescovo di Firenze.

[55] Padre Sebastiano Sanguineti, nato a Genova nel 1829, già prefetto degli studi al seminario americano a Roma, professore di storia ecclesiastica e di diritto canonico al collegio romano ed all'università gregoriana, professore di teologia a Roehampton in Inghilterra, per alcuni anni era rimasto nella provincia gesuitica piemontese. Consultore delle Congregazioni del Concilio, degli Studi, degli Affari Ecclesiastici, del Santo Uffizio. Dal Papa Leone XIII si vedrà commissionare gelosissimi affari. Morirà nel 1893: cf. C. SOMMERVOGEL, *Bibliotèque de la Compagnie de Jésus*. Bruxelles-Paris. T. VII 1896.

sentirsi obbligato, a norma di legge, a concedere le temporalità. Un suo rifiuto, sebbene non impossibile data la tensione esistente, sarebbe stata comunque un'aperta ingiustizia.[56]

Con il promemoria in borsa, Don Bosco diede inizio ai suoi colloqui romani. Il 26 febbraio ebbe una prima udienza dal Card. Antonelli, col quale si vide pure il 3 marzo successivo; il 27 febbraio fu ricevuto dal Pontefice. Lunghe conversazioni, nelle quali al di là delle convenienze del caso e delle solite richieste di titoli onorifici e favori spirituali per i maggiori benefattori delle sue opere,[57] Don Bosco dovette affrontare coi massimi interlocutori vaticani le spinose questioni dei negoziati, diretti o indiretti, fra Stato e Chiesa. Come già altre volte, gli venne affidato il compito di esplorare eventuali vie di accomodamento, senza che in alcun modo dovesse comparire come interlocutrice la Santa Sede.

E' da credere che non tutti gli ambienti vaticani abbiano visto di buon occhio l'incarico « ufficioso » affidato a Don Bosco. Una cerchia di ecclesiastici, illudendosi dell'imminente crollo del nuovo Stato Italiano mirava ad evitare qualsiasi tipo di intesa.

Don Bosco accettò il mandato ed immediatamente si mise in contatto con le autorità di Governo. Il 4 marzo fu ricevuto a palazzo Braschi dal Presidente del Consiglio Lanza. Nel corso del colloquio vennero coinvolti il Ministro della guerra, Cesare Ricotti Magnani, il Ministro di Grazia, Giustizia e Culto, Giovanni De Falco e i rispettivi segretari.[68]

Inutile qui rammentare che di quanto avvenuto nel Gabinetto della Presidenza del Consiglio (ed in quasi tutti gli altri abboccamenti ministeriali) sia difficilissimo, per non dire impossibile, trovare conforto in inoppugnabili documenti d'archivio. Tutto ciò che rimane sono le poche note che Don Berto ha direttamente raccolto dalle labbra di Don Bosco, note di cui è fantasia voler controllare la materiale attendibilità specialmente per quanto riguarda le parole — e spesso le ustorie battute — con cui Don Bosco e le medesime autorità si espressero. Innegabile comunque è che al centro dei colloqui vi fu la questione delle temporalità.[59] Don Bosco avrà esposto il punto di vista

[56] L'intero documento del Sanguineti è pubblicato in *MB* X 469-475. L'originale è conservato in ASC 123. *Sanguineti*; mc. [= microscheda] 725 E 9 — 726 A 11. L'ASC conserva la minuta della seconda parte del documento di Sanguineti: mc. 726 A 7/8. Si veda appendice documentaria n. 5.

[57] Ad es. il titolo di monsignore per il segretario del Vescovo di Casale e per il teologo Appendini; così vari cavalierati dell'Ordine di S. Silvestro e di S. Gregorio Magno. Nel corso dell'udienza (cui in parte fu presente anche Don Berto che ne rimase estasiato) Don Bosco consegnò al Papa 1.000 franchi a nome del marchese Fassati: cf. *MB* X 477. Utili al riguardo le lettere di quei giorni, in parte pubblicate in *E.*

[58] Cf. lettera di Don Bosco a Minghetti del 14 luglio 1873: appendice documentaria n. 7.

[59] Quasi tutte le informazioni minute di questi colloqui di Roma con le autorità religiose e civili della città ci sono fornite da Don Berto, alla cui cronaca ha attinto Don Lemoyne per i suoi *Documenti* e Don Amadei per il volume X delle *MB.* Crediamo

dei diplomatici vaticani, con cui si era incontrato i giorni precedenti; avrà tentato di rispondere alle obiezioni dei Ministri; avrà cercato di evidenziare le contraddizioni implicite nel loro modo di operare e le nefaste conseguenze per tutti di un'interpretazione eccessivamente rigorosa della legge delle Guarentigie.[60]

Il 6 marzo seguì un ulteriore incontro di Don Bosco col Segretario di Stato; altre conversazioni ebbe col Lanza nei giorni seguenti. Lo afferma esplicitamente Don Berto, pur senza poter precisarne il numero e la data.[61] Il 12 marzo il segretario di Don Bosco, scrivendo al direttore della casa salesiana di Lanzo, Don Lemoyne, poté dargli l'assicurazione — sia pure mitigata da un « pare » — che il Presidente del Consiglio era disposto a permettere sia la presa di possesso da parte dei Vescovi degli episcopi, sia la sopravvivenza in Roma

però necessario avanzare alcune riserve, senza con ciò farne grave colpa al segretario di Don Bosco che evidentemente, pur attendibile in linea di massima, può essere andato soggetto ad errori. Non sempre per altro ha potuto scrivere in contemopraneità agli avvenimenti. Così le *MB* (vol. X 477) affermano che l'appuntamento di Don Bosco col Lanza era fissato per le due del pomeriggio del 4 marzo, ma che solo verso le 15 Don Bosco venne introdotto nello studio del Ministro. Al colloquio di un'ora (e cioè fino alle 16) col Lanza ne seguì un secondo di due ore con altri Ministri e segretari. Ora dagli *Atti Parlamentari* di quel 4 marzo risulta che durante la seduta della Camera (apertasi alle 14,15 e conclusasi alle 18) il Lanza intervenne nella discussione per rispondere ad interpellanze ed interrogazioni. Sulla base della lunghezza dei discorsi che lo precedettero, il Lanza dovrebbe aver preso la parola verso le 14,45-15. Il che legittimerebbe qualche dubbio circa l'esattezza dell'ora indicata dal Berto per il colloquio con Don Bosco. Così pure negli *Atti Parlamentari* non è detto che il Lanza, dopo il suo intervento in aula, se ne sia allontanato. Del resto la cronaca di Don Berto registra che la conferenza di Don Bosco col Lanza ebbe luogo « a sera » e che era stato lo stesso Lanza a farlo chiamare. Il verbale della seduta della Camera conferma l'assenza in aula del Ministro di Grazia e Giustizia.

[60] Fra gli argomenti presi in considerazione da Don Bosco e dal Lanza ci furono anche le espropriazioni delle case religiose in Roma. Ecco la testimonianza originaria di Don Berto: « Lanza appena mi vide: Ebbene Don Bosco, quei tre monasteri che Ella mi raccomandò furono salvi sì o no? L'ho servita bene? Dica che l'ho servita bene. Quelle tre case — dice Don Bosco — io gliele avea raccomandate in modo particolare dicendogli: Guardi di salvarmi *Tor de Specchi* — le monache della *Bocca della verità* e quelle della *Trinità dei Monti*. Veda, soggiungeva Lanza, ho dovuto lottare non poco ma son salve. — Li avea tutti contro — Mi diedero perfin del Gesuita. — Lanza, mi diceva pure Don Bosco, fa niente, mi ha stancato, ma mi venne accompagnare fino alla porta — salutandomi cortesemente. Lo stesso Lanza disse pure a Don Bosco: I cattolici credono che io sia anticattolico. Tutt'altro. Veda, se noi non fossimo venuti a Roma la città andava tutta in fiamme. E Don Bosco: Veda, Sig.r Ministro, io conosceva abbastanza bene lo stato di Roma, ma non eravi neppure un pericolo remoto. — E poi, continuava Lanza, se non posso salvare le case generalizie io lascio il Ministero, dò le mie dimissioni: ASC 110 *Cronache Berto* q. 11 p. 67; mc. 906 D 11.

[61] Cf. *MB* X 478-479. Don Berto (e Don Amadei di conseguenza) accenna pure alla cordialità con cui avvenivano tali colloqui. Don Bosco divenne familiare negli ambienti ministeriali e da alcuni funzionari sarebbe addirittura venuta a lui la proposta di aprire una casa a Roma, così da poter godere della protezione del Lanza in persona.

delle case generalizie. Il tutto a costo di dover rassegnare le proprie dimissioni.[62]

Conferma incontrovertibile del punto a favore segnato da Don Bosco in quell'occasione è data da un preziosissimo autografo conservato nell'Archivio Centrale Salesiano, cui corrisponde la bella copia, eseguita da Don Berto, della Segreteria di Stato.[63]

Ad un certo momento Don Bosco comunicò al Card. Antonelli che il Consiglio di Stato aveva dato il suo assenso a quattro *modus vivendi* presentati dal Consiglio dei Ministri, in parte difformi da quelli — già approvati dal medesimo Gabinetto nel marzo precedente — che la Santa Sede non aveva creduto di adottare.[64]

Eccoli nell'ordine: « 1° I Vescovi diano commissione e presentino la Bolla di loro preconizzazione. 2° Il Capitolo o la Curia od altre autorità competenti presentino un sunto della Bolla dichiarando che nulla fu aggiunto alle formule solite ad usarsi in tali scritti. 3° Si presenti una Bolla qualunque e si dichiari che nella spedizione di quella spedita per N.N. nulla fu cangiato. 4° Una dichiarazione del segretario del Concistoro che dichiari singillatim nome, cognome, tempo, Diocesi, con dichiarazione che nulla fu modificato nella spedizione della Bolla ».

Al porporato di Sonnino Don Bosco riferì pure che nel corso dei suoi colloqui al Ministero s'era adoperato per esorcizzare i fantasmi, manifestatigli in quella sede, che assieme alle Bolle non sarebbero stati spediti in allegato consigli segreti. Non mancò di far presente che aveva già discusso di eventuali termini che i Ministri sarebbero stati disposti a modificare nei suddetti *modus vivendi* qualora la Santa Sede ne avesse avanzato richiesta. Soprattutto portò a conoscenza dei massimi vertici vaticani quello che, secondo lui ed anche a giudizio del Consiglio dei Ministri, sarebbe stato il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede. E cioè, fra quelli approvati dal Consiglio dei Ministri, il secondo, modificato però nel seguente modo: « Il Capitolo, la Curia, od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra **autorità governativa**, che nel Concistoro tenuto il giorno... il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la Bolla colle forme solite, oppure semplicemente la solita Bolla ».

Il Lanza accreditò la sua disponibilità a trattare facendosi personalmente garante della non soppressione delle case generalizie di Roma e dell'indennizzo ai Vescovi per la dilazione governativa nella consegna delle dovute temporalità. Nè era da sottovalutare la sua proposta che gli accordi eventualmente raggiunti si dovessero mettere in esecuzione nel periodo delle ferie pasquali

[62] *MB* X 478; vedi nota 60.

[63] ASC 132 *Promemoria* 10; mc. 789 C 8/10; ASV *Spoglio Antonelli* b. 4; vedi appendice documentaria n. 6.

[64] Vedi nota 30.

o estive, così da evitare gli intralci di pericolose interpellanze parlamentari da parte di estremisti di sinistra o di destra.

La Santa Sede, ricevuta la comunicazione di Don Bosco, delle quattro alternative parve disponibile ad accogliere quella che già lo stesso educatore piemontese ed il Ministro avevano avuto modo di ritenere come la più consona al punto di vista vaticano.

Il nodo, che agli occhi dei più si riteneva insolubile, sembrò potersi, sia pure lentamente, sciogliere. All'orizzonte si profilava una schiarita e Don Bosco dovette giocare fino in fondo le carte in suo possesso perché la formula prescelta facesse superare la pregiudiziale « ideologica » che aveva fatto abortire qualunque tentativo precedente.

Don Berto è avaro di notizie sul proseguo dei colloqui; impegnato com'era a trascrivere documenti e richieste varie alle congregazioni vaticane e a smerciare cartelline di beneficienza, non poteva seguire i passi di Don Bosco. Ciò non toglie che dalla sua cronaca di incontri, guarigioni, « profezie », abboccamenti con le più diverse personalità religiose e laiche emergono tracce ed indizi di tentativi per « forzare la mano » a chi si ostinava a non porgerla. Don Rua, che riceveva la corrispondenza di Don Berto, ne faceva una sintesi e la inviava a modo di circolare a tutte le case.[65]

La sera del 15 marzo Don Bosco aveva in programma un ultimo abboccamento col presidente del Consiglio. Ne diede notizia nella mattinata al Cardinal Antonelli, annunciandogli anche che sarebbe stato da lui il giorno appresso per riferirgliene l'esito. In casa Colonna, dove era ospite, giacevano ancora invendute molte cartelline di beneficienza. Approfittò del dispaccio da inviare all'Antonelli per inserirne in busta cinquanta, col garbato invito a farsi promotore del loro smercio: « Se Ella può affidarle a qualche pia persona o ritenerle per se, è una risorsa per me, altrimenti dimani a sera Ella mi può ritornare quello che giudica opportuno ».[66]

Si incontrò col Lanza ed il giorno dopo coll'Antonelli. Da due colloqui uscì con la convinzione che finalmente si era trovata una formula gradita ad entrambi e che poteva ritornare con fiducia a Torino. Quanto ai biglietti della lotteria, non abbiamo notizia. Ma è difficile immaginare il Cardinal Segretario di Stato nell'atto di restituire invendute cartelline di beneficienza a Don Bosco, dopo la parte che questi aveva avuto nella vertenza che proprio allora pareva avviarsi sui binari della composizione.

La partenza da Roma era fissata in un primo tempo per il 17 marzo. Don Bosco la posticipò di un giorno per potersi incontrare con mons. Tobia Kirby, rettore del collegio irlandese in Roma. Gli arrideva infatti la speranza

[65] Del mese di marzo se ne conservano due, una della prima ed una della terza settimana.

[66] ASV *SdS* r. 220: lettera inedita del 15 marzo 1873.

di poter colà procedere ad un ulteriore spaccio di biglietti della lotteria.[67] In realtà la partenza ebbe luogo il 22 marzo, dopo che il 18 era stato ricevuto in udienza di congedo dal Santo Padre.[68] A Torino rientrò il 30. Come nell'andata, si era fermato alcuni giorni a Firenze, a Bologna ed anche a Modena.[69]

4. La ripresa dei contatti: giugno-ottobre 1873

C'erano molti motivi per cui si potesse ritenere quello di marzo un passo in avanti. Un attimo di euforia era più che giustificato. Ma il « disgelo » era solo apparente. Sotto la cenere il « mistero di iniquità » della politica dell'epoca non era spento, anzi era sul punto di avere un'ulteriore impennata.

Nel mese di maggio le cose volsero rapidamente al peggio. Il Ministro Lanza propose che a Roma si estendessero le leggi del 1866 e del 1867 sulla soppressione delle corporazioni religiose, fatto salvo per le case-residenze dei Generali. Fra la protesta collettiva di 82 Superiori Generali — presso il Re, i presidenti delle Camere e del Consiglio, l'intero corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede — e la violentissima opposizione parlamentare delle sinistre circa l'eccezione proposta dallo schema ministeriale a favore delle case generalizie, la legge venne approvata con la salvaguardia di tali case, ad eccezione di quella dei Gesuiti. Le furiose manifestazioni di piazza al grido di « abbasso il chierico, il prete Lanza, abbasso il Ministero, morte ai Gesuiti, morte ai preti », raggiunsero il loro scopo, anche se ai Superiori e Procuratori generali degli Ordini religiosi venne permesso di dimorare nel monastero da

[67] Don Bosco il 12 marzo, mercoledì, aveva inviato delle cartelline di beneficienza a mons. Kirby (lettera inedita, fotocopia in ASC 131.21). La risposta fu l'invito a recarsi un giorno a pranzo presso il collegio irlandese. Così il 15 comunicava al Kirby che si sottometteva alla « punizione » e che pertanto, rimandava di un giorno la partenza per poter assidersi il lunedì 17 alla loro mensa con il suo segretario: « Chi sà che in quel giorno non trovisi qualche caritatevole persona che possa ritirare qualche cartellina? ». Di fronte all'eventualità di poter raccogliere qualche soldo per le sue finanze sempre in passivo, Don Bosco non esitò a modificare più volte i suoi programmi. Da Torino aveva ricevuto 1200 biglietti ed intendeva distribuirli tutti prima del ritorno: « Ora li mando a destra e a sinistra, e spero di non portarne più almeno a casa »: Lettera alla contessa Gabriella Corsi, priva di data: *E* 1049. Cf. *E* 1050, 1052, 1053. Anche una lettera dell'11 marzo ad una non meglio precisata contessa conferma la sua prima decisione di partire il 17 marzo: Archivio Casa Generalizia « Suore di Maria SS. Consolatrice » - Roma. (La lettera è priva dell'indicazione dell'anno).

[68] *E* 1050.

[69] Dal 23 al 26 a Firenze, ed il 27 a Bologna, dove avrà riferito alle autorità diocesane l'esito della sua andata a Roma. Inutile sottolineare che approfittò delle soste per un ulteriore smercio dei biglietti della lotteria. A Modena fu ospite della contessa Tarabini, che il 22 aprile ringrazierà sia della somma offerta che della generosa ospitalità: lettera inedita, fotocopia in ASC 131.21.

loro occupato.[70] Oltre 8.000 religiosi e religiose riunite in un totale di circa 500 case religiose ebbero segnata la loro sorte. Alzò la sua vibrata protesta il Pontefice il 12 giugno,[71] ma due settimane dopo la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il provvedimento di soppressione.[72]

Don Bosco da Torino seguì con costante attenzione ed apprensione lo svolgersi degli avvenimenti a Roma, pronto ad accorrervi in caso di bisogno. Si avvicinavano le ferie estive della Camera e, secondo gli accordi, si sarebbe dovuto sospendere il « black out » per procedere nell'affare delle temporalità. Scriveva il 3 giugno alla contessa Tarabini che lo aveva ospitato nel suo viaggio di ritorno da Roma: « Ho veramente delle cose in corso che da un momento all'altro mi possono richiamare a Roma ed in tal caso non mancherò di approfittare della sua casa di Modena ».[73] Tre giorni dopo invitava il teologo Margotti, battagliero direttore de *L'Unità Cattolica,* ad incontrarsi col card. Berardi, stretto collaboratore dell'Antonelli, di passaggio a Torino: « Se può passare un momento all'albergo d'Europa, avvi un alto personaggio che desidera vederla. Dimandi del signorino Adriano Berardi con suo zio [...] ».[74]

Ma tutto fu inutile. Di lì a poco, e precisamente il 5 luglio, cadeva per difficoltà politico-parlamentari interne ed estere il ministero Lanza, cui subentrava il 10 luglio il ministero Minghetti. Guardasigilli della nuova compagine ministeriale venne nominato Paolo Onorato Vigliani, mentre Marco Minghetti assumeva pure il portafoglio delle Finanze. Entrambi nel corso della discussione

[70] Una vivace narrazione degli avvenimenti di quei giorni è quella di P. VIGO, *Storia degli ultimi trent'anni del secolo* XIX. vol. 1 Milano, Fratelli Treves Editore 1908, pp. 266-280. I disordini in città sono documentati da tutti i giornali dell'epoca ed il 12 maggio a mons. Tortone ne diede notizia dal Vaticano un amico in questi termini: « Se le conseguenze per tutti non fossero terribili, vi sarebbe molto da ridere, ma sono conseguenti. Come si è fatta l'Italia attuale, come si è venuti in Roma, la rivoluzione è logica. Quindi non so se una lunga repressione potrà salvare la baracca »: ASV *Nunziatura di Torino* 175. La legge votata non riconosceva comunque il diritto di esistenza delle case generalizie in Roma; solo se ne permetteva la dimora ai Generali e ai Procuratori.

[71] Nel mese di giugno la salute del papa era migliorata, dopo che il mese precedente aveva destato forti preoccupazioni data anche l'avanzatissima età (82 anni). « Se i buoni sono preoccupatissimi della preziosa salute del Papa, il Governo Italiano non solo non ride, ma è agitatissimo, perché non sa cosa possa avvenire in caso di una siffatta sciagura in simili momenti »: ASV *Nunziatura di Torino,* 175: lettera del 12 maggio.

[72] Con immediatezza scattò la scomunica papale ed altrettanto immediatamente il Consiglio dei Ministri deliberò il sequestro di tutti quei giornali che avevano o avrebbero pubblicato la scomunica nominativa del Re d'Italia: ACS *Verbale del Consiglio dei Ministri* (minuta) pubblicato in DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte...* VIII p. 686.

[73] Lettera inedita del 3 giugno 1873: fotocopia in ASC 131.21.

[74] Lettera inedita del 6 giugno 1873: fotocopia in ASC 131.21. Il nome dell'« alto personaggio » non è specificato, ma è forse lecito supporre che si trattasse proprio del Card. Berardi. Le *MB* (vol. XI pp. 316-323) accennando alla prima visita del cardinal Berardi all'Oratorio — avvenuta nel luglio del 1875 — osservano che prese alloggio all'« Hotel d'Europe » e che si incontrò col teologo Margotti.

sulla legge delle Guarentigie si erano schierati a favore della più ampia libertà della Chiesa e per la rinuncia a provvedimenti di carattere giurisdizionalistico.[75] Invero il Minghetti, pur fautore di una politica conciliante verso la Chiesa, era sceso in campo contro il progetto di legge del precedente Gabinetto che voleva lasciar sussistere le case generalizie in Roma.

Non passò una settimana che furono riprese le trattative e questa volta l'iniziativa partì dal Minghetti stesso che, tramite il Prefetto di Torino, fece chiedere a Don Bosco se la Santa Sede confermava la sua disponibilità in merito al *modus vivendi* precedentemente concordato col Lanza, la cui politica ecclesiastica il nuovo Ministero intendeva continuare.[76]

Il 14 luglio Don Bosco rispondeva al Presidente del Consiglio che se il *modus vivendi* cui voleva alludere il Ministero era quello approvato dal Consiglio di Stato e modificato dal Consiglio dei Ministri nel marzo precedente, era sua opinione che la Santa Sede non avesse mutato parere. Riferiva anche i particolari delle trattative intercorse fra il Gabinetto Lanza e la Santa Sede, grazie al mandato ufficioso che ne aveva ricevuto dalle autorità pontificie[77] e riconfermava la sua piena disponibilità ad operare nuovamente in tal senso, pur senza aver dalla sua alcun mandato particolare: « Sebbene io sia affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare van-

[75] Si vedano gli interventi del Vigliani al Senato il 22, 24 e 29 aprile 1871 in ATTI PARLAMENTARI, *Discussioni Senato*, sessione 1870-1871 pp. 793-800; 900-915. Quanto al Minghetti ed alla sua politica religiosa cf. G. CAPUTO, *La libertà della Chiesa nel pensiero di Marco Minghetti*. Milano. Giuffrè Editore, 1965. Lo Jemolo così ha tratteggiato il profilo del Minghetti: « sempre disposto a guardare in faccia alla verità anche se non gradevole, come questa delle temporalità, alieno dai dogmatismi, memore che la politica non consente di limitarsi ad una deduzione logica dai principi, chiudendo gli occhi alla realtà »: *Chiesa e Stato*... ed. 1963 p. 206.

[76] La richiesta era più che giustificata, dato il conflitto in atto fra Chiesa e Stato, conflitto acuito ancor più dalla legge contro le corporazioni religiose e dalle vicende seguite alla morte del Rattazzi, alla cui salma il Capitolo della cattedrale di Alessandria aveva tributato onoranze religiose definite da Pio IX « funebri profanazioni »: ASV *SdS* 1873 r. 165 f. 2. Il giorno dopo il decesso del Rattazzi a Frosinone, ossia il 6 giugno, a Mondovì moriva il Vescovo, mons. Giovanni Ghilardi, grande amico di Don Bosco e apprezzatissimo negli ambienti conservatori vaticani per la sua difesa ad oltranza di Pio IX e della Chiesa. Poche settimane prima aveva inviato allo stesso Pontefice i 5 volumi in cui aveva raccolto i 35 opuscoli dati alle stampe durante quegli anni. Significativo il titolo: « Pio IX giustificato ed i diritti di Santa Chiesa difesi in faccia alla rivoluzione italiana »; ASV *Epistulae ad Principes*, 75. Nell'aprile dello stesso anno era stato condannato ad 1 mese di carcere ed a 1.500 lire di multa per offesa alle leggi dello Stato: aveva alzato la voce contro la legge del 31 dicembre 1870 che annetteva Roma al Regno d'Italia: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 81. L'intervento del Prefetto di Torino è comprovato dall'inedita lettera di Don Bosco al Card. Antonelli del 3 agosto 1873: ASV *SdS* 1873 r. 165; vedi appendice documentaria n. 8.

[77] Vedi appendice documentaria n. 7. La lettera sconosciuta alle *MB* ed all'*E* è invece pubblicata in G. CAPUTO, *La libertà della Chiesa*... pp. 104-105.

taggiose al mio Paese ». Alla lettera personale allegava il testo del 2° *modus vivendi* approvato dal Consiglio di Stato e quello, simile, della formulazione proposta dal Consiglio dei Ministri.[78]

In men che non si dica il Minghetti rispose di proprio pugno: « Ricevo la sua [del] 14 [luglio] e mentre voglio di ciò assicurarla, fra alcuni giorni le risponderò in proposito ».[79]

Era un laconico riscontro di ricevuta, ma lasciava presagire favorevoli sviluppi. Solo che alla fine di luglio a Don Bosco non era ancora pervenuta la annunciata comunicazione. Nel frattempo comunque non era rimasto inoperoso. Dopo il primo contatto col Minghetti si era sentito in dovere di rivolgersi al Cardinal Segretario di Stato per avere da lui « norma a seguire ». La lettera o non giunse a destinazione o non venne colta nel suo significato.[80] Per cui il 1° agosto chiese l'intervento dell'abate Tortone: « Minghetti rinnova domanda se l'affare delle temporalità si possa trattare sulle basi in cui furono lasciate nel passato marzo. Si prega monsig. Tortone a dire se le cose sopra espresse si possano far pervenire al card. Antonelli in forma di dispaccio in cifra ed averne la risposta ».[82]

Avuta l'ambasciata di Don Bosco tramite un sacerdote dell'Oratorio di Valdocco, mons. Tortone gli fece sapere immediatamente « che non era ammissibile il dispaccio in cifra [...] che poteva Egli stesso narrare per iscritto quanto era a sua cognizione circa l'oggetto a cui si riferisce il di lui citato biglietto ». Gli esternava però la sua disponibilità ad inoltrare a Roma « per via sicura » un eventuale messaggio autografo.[83]

Optò Don Bosco per questa soluzione ed il 3 agosto da Mornese, dove si trovava, faceva recapitare la lettera al Tortone. Questi, unitala al succitato biglietto di Don Bosco e ad un sunto della propria risposta al medesimo, la inviò a Roma senza prenderne visione. In caso contrario, non avrebbe certa-

[78] Cf. nota 63. La lettera è autografa di Don Bosco; invece il foglio allegato coi due *modus vivendi* è vergato dal segretario Don Berto.

[79] ASC 126.2 *Governo* mc. 1444 D 11.

[80] Il CAPUTO, *La libertà...* pare suggerire che la chiosa manoscritta del Minghetti sullo stesso foglio allegato da Don Bosco alla sua lettera: « Modificato ed approvato » [leggi: adottato] indichi due operazioni compiute dal Consiglio dei Ministri in carica. A nostro giudizio invece le due note autografe del Minghetti: « 1. Progetto 2. Modificato ed adottato », per il fatto che i numeri si riferiscono ai due soprastanti *modus vivendi* scritti da Don Berto, sintetizzano l'atteggiamento assunto dal precedente Gabinetto Lanza, senza con ciò escludere che identico possa essere stato quello del nuovo ministero Minghetti. La perplessità nasce dal fatto che, ad onta del proposito, il Minghetti non si mise più in contatto con Don Bosco. Ai primi di agosto questi attribuirà il ritardo della risposta all'assenza, per motivi di cure termali, del Ministro di Grazia, Giustizia e Culto.

[81] La lettera non è ancora stata rinvenuta, ma della sua esistenza se ne ha la prova in quella del 3 agosto 1873: vedi appendice documentaria n. 8.

[82] ASV *SdS* 1873 r. 165.

[83] *Ib.*

mente scritto al Card. Antonelli che, appena Don Bosco fosse tornato a Torino, si sarebbe premurato di avere con lui un abboccamento onde vedere se la cosa meritasse « di essere presa sul serio e di essere portata a cognizione dell'E.mo Superiore ».[84]

Le richieste che Don Bosco avanzava al cardinale non erano certamente oziose: chiedeva se non ci fosse qualche altro intermediario fran Santa Sede e Governo Italiano[85] e se dovesse soprassedere oppure proseguire, nei suoi contatti politico-diplomatici, sulle basi stabilite in passato.

A Don Bosco che si era dichiarato troppo contento se avesse potuto « portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento » che si rendeva ogni giorno più urgente, il Card. Antonelli, per lo stesso tramite dell'Incaricato d'affari a Torino,[86] comunicò immediatamente che non si vedevano difficoltà a che le trattative proseguissero nei termini fissati nel marzo precedente. Nella lettera personale però aggiunse: « A scanso di qualsiasi possibile equivoco Le addito esplicitamente i limiti di esse [trattative], oltre i quali non dovrà Ella ripromettere cooperazione o acquiescenza per parte della S. Sede. Questi termini sono i seguenti: Chiedendosi a Monsig. Segre-

[84] Don Bosco si era recato a Mornese (Acqui) per assistere la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dal 29 luglio stavano attendendo agli esercizi spirituali in preparazione a nuove vestizioni e professioni. Non potè presenziare, com'era sua intenzione, alla funzione del 5 agosto — primo anniversario delle prime vestizioni e professioni — perché chiamato urgentemente a Torino. (*Cronistoria Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di G. CAPETTI. Vol. 2 p. 42; (*MB* X 622). Chiamato da mons. Tortone? Probabile. Per la lettera del 3 agosto, vedi appendice documentaria n. 8.

[85] E' evidente il motivo di non inferferire in eventuali trattative in corso tramite altri emissari, dei quali Don Bosco non conosceva i nomi, ma di cui non poteva non supporre i tentativi. Il suo stesso Arcivescovo di Torino sul finire di giugno aveva richiesto al Card. Antonelli il permesso « di attaccare alle pareti della Sacrestia della cattedrale in un angolo anche poco o nulla visibile, la *Bolla ad populum* o copia di essa ». A giudizio di mons. Gastaldi ciò sarebbe bastato perché venisse l'ordine di consegnare le temporalità. La risposta del Cardinale a tre giorni di distanza, pur non negativa in assoluto, era però stata interlocutoria: « trattandosi di argomento delicato e d'involuta natura occorre di sottoporla, come si farà, ad esame prima di decidere se possa essere accettata o debba essere respinta »: ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 4.

[86] Così recitava la missiva inviata a Tortone: « Mi è grado oggi poterle rispondere che viene Ella autorizzata a dire alla *Nota persona* che non vi è alcuna difficoltà che per le *temporalità* Egli continui a parlare nei termini dell'E.mo indicatigli in Roma. Di ciò Ella può renderne certa la consaputa persona a nome dell'E.mo »: ASV *Nunziatura di Torino*, 118. L'appunto del Card. Antonelli per il minutante era esattamente dello stesso tenore: « Si risponda all'abate Tortone che dica non v'è alcuna difficoltà che per le temporalità continui a parlare nei termini da me indicatigli in Roma »: ASV *SdS* 1873 r. 165. Per tranquillità del Tortone e probabilmente per chiedergli di appoggiare lo sforzo di Don Bosco, il Card. aggiungeva: « Qui unita trasmetto a V.S.I. la risposta alla lettera di Don Bosco che Ella mi acchiudeva nel suo foglio del 3 corrente. La lascio a sigillo alzato, affinchè Ella ne possa prendere cognizione, e chiusala quindi la consegni al suo destinatario »: ASV *SdS* 1873 r. 165.

tario della S.C. Concistoriale che si desidera conoscere l'epoca, i nomi dei Vescovi, e le Diocesi loro affidate nei vari Concistori, non s'incontrerà difficoltà di rispondere indicando i nomi, tempo, e Diocesi, cui ciascun Vescovo fu destinato, e dichiarando che a ciascuno furono spedite le solite Bolle ».[87]

Non era una precisazione da poco, poiché il Cardinale con la *conditio sine qua non* che poneva « a scanso di qualsiasi possibile equivoco », indicava un diverso porsi della Santa Sede rispetto agli accordi di massima presi anteriormente. Intendeva cioè che non solo la Santa Sede ed i Vescovi non facessero il primo passo, ma neppure i Capitoli delle cattedrali e le curie vescovili. In altre parole esigeva che l'iniziativa di « chiedere » fosse assunta dal Governo Italiano.

Don Bosco, che col suo andirivieni fra le due sponde del Tevere nel febbraio-marzo di quell'anno, era stato all'origine di un "protocollo d'intesa" fra i due contendenti, si rese immediatamente conto che con la « nuova » proposta del Cardinale si cambiavano le carte in tavola. Motivo per cui il 25 agosto, approfittando dell'andata a Roma dell'economo di Valdocco, Don Antonio Sala, chiese all'Antonelli se nei suoi contatti col Ministero dovesse attenersi al *modus vivendi* concordato — il che a suo giudizio avrebbe consentito di evitare ogni discussione in quanto già discusso e definitivamente approvato — oppure dovesse presentare la « formula » acclusa nella lettera recentemente pervenutagli, che pure — scriveva — sarebbe stata « più facilmente ricevuta ».[88]

La risposta gli pervenne dieci giorni dopo: « Devo significarLe che non posso dipartirmi dalle istruzioni e dalla formula che le indicai nella mia lettera del 6 del mese stesso. A tali istruzioni adunque Ella si attenga strettamente, tanto più che giusta il suo modo di vedere la formula già da me precisata sarebbe più facilmente ricevuta ».[89]

Il riscontro da Roma non ammetteva repliche: a Don Bosco non restò che eseguire gli ordini ricevuti.

Avrebbe dovuto rivolgersi al Presidente del Consiglio, Minghetti. Ma essendo ancora in attesa della promessa risposta della metà di luglio, pensò bene di contattare il Guardasigilli Vigliani. Lo fece per via epistolare. La lettera, non ancora recuperata nell'originale inviato al Ministro, ci è però pervenuta nella minuta e costituisce un'importantissima testimonianza della sensibilità politica (e religiosa) di Don Bosco.

In essa Don Bosco ribadiva — qualora ce ne fosse stato bisogno — che il motivo del suo intervento era « il bene della Religione ed anche dello Stato ». Faceva un dettagliato resoconto dei risultati raggiunti nel marzo

[87] Lettera del 6 agosto 1873: ASC 126.2 *Antonelli;* mc. 1442 A 2/3; vedi appendice documentaria n. 9.

[88] ASV *SdS* 1873 r. 165; inedita; vedi appendice documentaria n. 10.

[89] ASC 126.2 *Antonelli*; mc 1442 A 4/5; vedi appendice documentaria n. 11.

col Ministro Lanza e del tentativo, iniziato in luglio ed ancora in corso, di riprendere il dialogo col Minghetti.[90] Dando poi per scontato che il *modus vivendi* già concordato in passato non dovesse trovare opposizione nel nuovo Ministero, passava a presentare la formula che gli era stata con fermezza riproposta dal Card. Antonelli. La formula — spiegava Don Bosco al Vigliani — era più di ogni altra consona al punto di vista governativo, perché con essa il Governo si sarebbe messo in relazione direttamente colla Santa Sede e la Santa Sede avrebbe risposto ufficialmente al Governo. Questi una volta ricevuto l'elenco dei Vescovi preconizzati, avrebbe potuto in qualche caso fare delle eccezioni prima di concedere l'*exequatur*. Neppure c'era da formalizzarsi sulla modalità (e sul destinatario) della richiesta governativa: l'avrebbe potuto fare, anche verbalmente, una persona incaricata e non necessariamente era da inoltrarsi al Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Sarebbe stato accolta anche se indirizzata direttamente al Pontefice o al Segretario di Stato. Concludeva la sua lunga lettera Don Bosco col riaffermare sia la propria disponibilità a collaborare, sia la convenienza di tale collaborazione in quanto personaggio « affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche » e pertanto difficile preda di « pubblicità inopportuna ».[91]

Alla delicata e confidenziale comunicazione di Don Bosco, il Vigliani rispose tre giorni dopo con pari gentilezza. Gli dava atto della correttezza delle informazioni inviategli, ma gli confidava che non era in grado di rispondere adeguatamente alla sua proposta, in quanto, nonostante la ricerca ordinata presso il ministero dell'Interno, non erano state trovate le carte dei precedenti intercorsi col Lanza. Gli attestava comunque la migliore volontà sua e del Presidente del Consiglio di esperire tutte le vie possibili per conciliare « l'osservanza della legge superiore alla volontà di tutti i Ministri » con la necessità di « far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni » in cui versava praticamente quasi tutto l'Episcopato italiano. A sua volta avanzava una proposta: « Ella saprà che ai Vescovi di Alessandria, di Saluzzo e di Aosta è stato con molta indulgenza concesso l'*Exequatur*; perché il loro buon esempio non sarà seguito dai loro confratelli? Perché tutti i nuovi Vescovi non troveranno modo di far pervenire un transunto almeno delle loro Bolle col mezzo dei loro Capitoli, o dei sindaci locali, o di altra persona di loro fiducia, senza

[90] Don Bosco indica qui tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di Stato anziché quattro come abbiamo sopra più volte accennato. Evidentemente Don Bosco scrivendo al Vigliani esclude il primo *modus vivendi*, vale a dire quello della presentazione della Bolla di preconizzazione da parte dei Vescovi, che la Santa Sede mai avrebbe preso in considerazione.

[91] Lettera del 12 ottobre 1873: ASC 131.01 *Vigliani* minuta; mc. 28 C 1; cfr. appendice documentaria n. 12. Nella lettera si accenna due volte ad un foglio a parte, contenente il *modus vivendi* per i Vescovi nominandi e quello per i Vescovi nominati, rispettivamente indicati con la lettera A e B. Questo almeno è quanto si può arguire dal contesto, dato che il suddetto foglio è parte non è stato ancora rintracciato.

assumere la veste di postulanti? Io non so davvero vedere in siffatta condotta, nulla, proprio nulla, che offenda la santa nostra Religione ».[92]

Se la Santa Sede respingeva la proposta che fosse il clero ad assumere l'iniziativa — pensava il Vigliani — rimaneva però aperta la via che il passo venisse compiuto dai laici ed in tal modo la Santa Sede avrebbe mantenuto fede ai suoi principi.

Non sfuggì alle autorità d'oltre Tevere la possibilità che si apriva davanti a loro, anzi già da tempo andavano maturando una simile soluzione. Fin dal settembre il Papa aveva personalmente autorizzato l'arcivescovo di Cagliari ad esporre la *Bolla ad populum* ovvero il più intelligibile transunto di essa in un luogo visibile della sacrestia della cattedrale. Mons. Balma avrebbe dovuto permettere a chiunque, anche ad un pubblico notaio, di prenderne copia e di farne quell'uso che ne credesse meglio.[93]

Si trattava di un semplice tentativo, di un « ripiego » come ebbe a scrivere mons. Balma,[94] e lo stesso Pontefice non intese impegnarsi che « vivae vocis oraculo », attento come era ad evitare qualsiasi tipo di rapporti col Governo Italiano che potesse indicare un qualche indebolimento ed uscita dalla « sdegnosa prigionia » in cui si considerava recluso. Pure mons. Peirano, Prelato della S. Penitenzieria, interpellato da mons. Sciandra, Vescovo di Acqui, se corrispondesse a verità quanto gli aveva comunicato l'Arcivescovo di Cagliari, era piuttosto guardingo: « La risposta è affermativa [. . .] A non fare però una cosa, che si ritiene per inutile, conviene informarsi del risultato prodotto in Cagliari [. . .] ».[95]

La novità non passò inosservata, tant'è che il 16 ottobre *L'Unità Cattolica* di Torino in un lungo articolo dal titolo « L'appello al popolo e l'*exequatur* ai nuovi vescovi » scrisse testualmente: « [. . .] se non andiamo errati, in alcune diocesi, il transunto venne esposto nelle sacrestie come si fa per le pastorali vescovili. Qualche sindaco ha trasmesso copia autentica di quel transunto al ministro di grazia e giustizia, e questi non tardò a mandare l'Exequatur Tali sono le voci che corrono, e noi finora non sappiamo nulla di positivo ».

[92] ASC 126.2 *Vigliani; mc.* 28 C 1; cf. appendice documentaria n. 13. La lettera è olografa. Per quanto concerne la procedura adottata per ottenere l'*exequatur* a mons. Salvay, si veda la nota 51. Analogo fu il caso di mons. Giuseppe Augusto Duc, Vescovo di Aosta. La richiesta di riconoscimento era stata avanzata dal conte Ceresa di Bonvillaret, sindaco di Aosta e delegato reale in quella città, il quale aveva trasmesso al Ministero copia della Bolla *ad Capitulum* avuta tramite il segretario dello stesso Capitolo: ACS *M.I.* b. 59 f. 99; inoltre ASV *SdS* 1873 r. 283 r. 5: lettera del Card. Antonelli del 3 novembre 1873 al Vescovo di Susa.

[93] Lettera di mons. Balma a mons. Sciandra, Vescovo d'Acqui, del 5 ottobre 1873; ed. in *MB* X 493-494.

[94] *Ib.* Sia la lettera precedente che quest'ultima vennero nelle mani di Don Bosco, che a sua volta le inviò al Card. Antonelli.

[95] Lettera del canonico Peirano da Roma: 18 ottobre 1873; ed. in *MB* X 494.

In quegli stessi giorni il Ministro Vigliani si trovava a Torino e forse non fu solo un caso che il succitato articolo gli dedicasse un largo elogio sia per l'atteggiamento assunto in sede parlamentare nel dibattito sulla legge dell'*exequatur* sia per il tentativo che stava mettendo in atto di « conciliare la disposizione della legge coll'osservanza della giustizia ».

Ispirato o meno questo plauso de *L'Unità Cattolica* da Don Bosco stesso (vi si parla di qualche amico a cui il Vigliani avrebbe confidato che sarebbe stato lietissimo di abrogare la legge in questione), sta di fatto che Don Bosco non lasciò sfuggire l'occasione per avvicinare personalmente il Ministro. Lasciò scritto: « Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di V.E. [card. Antonelli] a quell'altro modo che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso personaggio.[96]

Per inviare a Roma la comunicazione, cui allegare in copia la lettera del Ministro del 15 ottobre, non c'era via più sicura che quella diplomatica. Di essa Don Bosco si servì. Il 20 ottobre scriveva a mons. Tortone: « Le mando qui un piego con preghiera di farlo pervenire a destinazione con quel mezzo che Ella sa. Si tratta dello stesso affare. Il sig. Vigliani ha scritto in modo assai favorevole, mando la lettera al cardinale Antonelli, dopo farò quanto esso mi vorrà indicare. Se le aggrada faccia pure lettura di ogni cosa ».[97]

Così il 21 ottobre alla volta della Segreteria di Stato partirono 4 lettere: quella di Don Bosco, la copia di quella del Ministro Vigliani allo stesso Don Bosco, una del teologo Albert di Lanzo ed un'altra, di accompagnamento, di mons. Tortone.[98]

S'attendeva Don Bosco un riscontro positivo da parte vaticana. Si era dichiarato pronto a partire immediatamente per Roma pur di non lasciar cadere la carica positiva del disegno di cui era portatore e mediatore. Ma al suo ottimismo corrispose il « pollice verso » del Card. Antonelli: « Mi è d'uopo significarLe che per l'oggetto di cui trattasi l'unico modo da potersi seguire è quello da me già indicatoLe. Del resto non saprei dirle se la sua venuta in

[96] ASV *SdS* 1873 r. 165: lettera inedita del 20 ottobre 1873; cf. appendice documentaria n. 14. Data l'impossibilità di rapporti diretti fra Santa Sede e Governo Italiano, Don Bosco non solo si manteneva in relazione personale con entrambe le parti, ma inviava talora per conoscenza al Card. Antonelli le stesse lettere che aveva ricevuto dalle autorità di Governo. Provvidenziale quindi si rivelò in tali frangenti l'azione « cuscinetto » di Don Bosco.

[97] ASV *Nunziatura Torino,* 118.

[98] Minuta in ASV *Nunziatura Torino,* 131; originale in ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 4. La lettera del teologo Albert si riferiva alla sua designazione a Vescovo di Pinerolo. Fra l'altro sia l'Albert che mons. Tortone accennano all'increscioso fatto di quei giorni, che cioè « da alcuni monelli furono rotti i vetri e fatti degli sfregi al Collegio che là vi tiene l'egregio Don Bosco, perché si è sparsa la voce che sia stato Don Bosco quegli che ha proposto a Sua Santità il teol. Albert per Vescovo di Pinerolo ».

Roma potrebbe esser utile, non sembrandomi che il Governo sia disposto a far nulla di bene ».[99]

Implacabile nella difesa ad oltranza della posizione, diffidente pure dello sbocco positivo circa l'espediente suggerito a mons. Balma e ad altri — che tollerava a condizione che il Vescovo ed il Capitolo della cattedrale ne rimanessero completamente estranei [100] — Il Cardinale non se la sentì di bloccare i negoziati intrapresi da Don Bosco: « Comunque si riguardi questa mia opinione, Ella è nella piena libertà di appigliarsi a quel partito che stimerà più opportuno ». La rete di rapporti intessuta da Don Bosco con i membri del Ministero e del Parlamento poteva smussare le intransigenze e aprire spiragli nelle loro convinzioni. Don Bosco aveva dato convincenti prove di sapersi destreggiare bene fra gli scogli sempre emergenti della politica liberale dell'epoca, e mai avrebbe compiuto un passo decisivo senza il pieno accordo con le autorità vaticane.

5. In partenza di nuovo per Roma (dicembre 1873)

Il Card. Antonelli, da consumato politico qual era, tendeva a tenere il piede in più staffe. Ma a Don Bosco bastò il « via libera » vaticano per riprendere la sua funzione di tramite diretto e segreto fra i due protagonisti delle trattative. Si era reso ormai conto che l'unica carta da giocare che gli rimaneva era quella di « lavorare ai fianchi », personalmente, quell'arcipelago variegato dai contorni indefiniti ed incerti che erano la diplomazia pontificia e la compagine governativa italiana. Le divergenze fra le due parti erano troppo sottili, la « querelle » troppo profonda per poter accarezzare l'idea di un negoziato a suon di lettere. Occorreva spezzare la spirale della reciproca ostinazione, che aveva fatto insabbiare qualsiasi tentativo di accordo, e nulla c'era di meglio a tal fine che sedersi allo stesso tavolo del Card. Antonelli e del Guardasigilli Vigliani. Il suo compito poi sarebbe stato facilitato qualora avesse potuto abboccarsi coi Ministri durante la chiusura delle Camere.[101]

[99] Lettera del 1° novembre 1873: ASC 126.2 *Antonelli;* mc. 1442 A 5/6, cf. appendice documentaria n. 15. La minuta del Cardinale, vergata sullo stesso foglio di lettera di Don Bosco, corrisponde quasi alla lettera all'originale scritto dall'amanuense e firmato dall'Antonelli.

[100] In questo senso aveva risposto al Vescovo di Ariano e di Susa che sul finire di ottobre gli avevano chiesto delucidazioni in merito: ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 5.

[101] La decisione di anticipare la partenza per Roma deve essere stata rapida: il 20 dicembre scriveva alla contessa Uguccioni: « Ho in animo di fare una gita a Roma nel prossimo gennaio »; la vigilia di Natale alla contessa Callori comunicava che sarebbe partito il lunedì successivo, vale a dire il 29 dicembre. E' quindi certo che Don Bosco nella lettera all'Antonelli in occasione della novena del Natale non gli aveva preannunciato la sua imminente andata a Roma. Ulteriore prova è che rispondendogli il Cardinale il 26 dicembre, non ne faceva alcun cenno: La lettera del Segretario di Stato è pubblicata in *MB* X 1224.

Fu così che anticipando i tempi e contrariamente al suggerimento del Segretario di Stato, per la seconda volta in quell'anno intraprese « una gita » a Roma, pochi giorni dopo che vi erano stati creati dodici nuovi Cardinali e vari Vescovi ed all'indomani di un infuocato discorso papale contro quanti per debolezza, malizia o interesse avevano piegato il ginocchio « innanzi all'idolo della rivoluzione ».

Come nel febbraio precedente, Don Bosco aveva in animo non solo di tentare di comporre la vertenza delle temporalità, ma anche di portare a termine un'impresa che si presentava non meno difficile e laboriosa: quella di far approvare dalla competente Congregazione e dal Pontefice le costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. E fra quanti sollevavano le più ampie riserve presso i dicasteri romani circa tale approvazione c'era proprio l'Arcivescovo di Torino,[102] col quale Don Bosco dovette incontrarsi prima di partire.

Mons. Gastaldi, una volta caduto il Ministero Lanza, non aveva cessato di far presente al nuovo Gabinetto il suo diritto a ricevere le temporalità in quanto — scriveva — « che io sia l'Arcivescovo di Torino il Governo lo sa in modo sì certo, che più d'una volta mi ha diretto delle lettere, riconoscendomi per tale ».[103] Il 2 ottobre aveva rivendicato in via subordinata presso il titolare del portafoglio di Grazia e Giustizia il suo diritto alla presidenza dell'Opera Pia Barolo, a norma del testamento della benefattrice. Ma il Vigliani da Roma gli aveva risposto che la ricognizione nell'ambito spirituale non implicava quella del diritto alle temporalità (che era invece sottoposto alla formalità dell'*Exequatur*) e lo aveva invitato a permettere al Capitolo della cattedrale di seguire l'esempio di quello di Saluzzo.[104]

Non era ancora forse giunta nelle mani dell'Arcivescovo la lettera del Guardasigilli, che questi già aveva ricevuto dal Procuratore di Torino, Eula, una copia del transunto della Bolla apostolica *ad populum* relativa alla nomina del Gastaldi.

Era successo che il 17 dicembre l'Arcivescovo aveva fatto esporre nella sacrestia della cattedrale un transunto legale di quella Bolla ed il notaio Vaccarino Pietro ne aveva tratto copia, inviandola al Maggiore Generale Alberto di Robillant, che a sua volta l'aveva fatta pervenire al Procuratore della corte d'appello, con preghiera di far proseguire la pratica. Il Procuratore, accertatosi che mons. Gastaldi né aveva dato incarico e neppure aveva acconsentito all'operazione, aveva espresso al Ministro la sua convinzione che a quelle condi-

[102] Fin dal gennaio 1873 aveva inviato ai Vescovi del Piemonte ed in seguito a vari Cardinali di Roma osservazioni piuttosto gravi circa le costituzioni che Don Bosco intendeva far approvare.

[103] Lettera di mons. Gastaldi al Ministro Vigliani, del 2 ottobre 1873: ACS *M.I.*.. b. 129 f. 318.

[104] *Ib.*: minuta di lettera in data 10 ottobre 1873. Per la procedura adottata dal Capitolo della cattedrale di Saluzzo, si vedano le note 26 e 48.

zioni non si potesse promuovere il provvedimento e che forse era il caso di interpellare l'Arcivescovo per verificarne le intenzioni.[105] Lo stesso giorno in cui Don Bosco partiva per Roma, il Guardasigilli non solo avrebbe confermato la necessità di conoscere se l'istanza presentata corrispondesse alle intenzioni di mons. Gastaldi, ma avrebbe ribadito che occorreva la presentazione della « copia autentica della Bolla con la quale fu annunziato al Clero e al Capitolo di Torino l'elezione dell'Arcivescovo ».[106]

A quanto risulta, mons. Gastaldi, al momento in cui si incontrò con Don Bosco sul finire di dicembre, non era al corrente della pratica avviata dal Generale di Robillant, e comunque, non essendogli ancora pervenuta la risposta del Ministro, dovette discutere con Don Bosco la propria situazione. Quasi certamente gli affidò messaggi per il Card. Antonelli. Non per nulla Don Bosco si manterrà in costante relazione epistolare col proprio Arcivescovo.

Il 29 dicembre, accompagnato dal segretario, Don Bosco partiva per Roma, dove giungeva il pomeriggio del 30, ospite per oltre tre mesi di casa Sigismondi, in via Sistina, 104.[107]

6. Buone prospettive di successo: gennaio 1874

Non perse tempo. Dal Card. Antonelli aveva avuto una « delega in bianco » e prontamente si gettò nella mischia, portatore, come era, di una « allure » fondamentalmente conciliante. In poco più di 24 ore dal suo arrivo in città aveva già avuto tre incontri al vertice: col Card. Berardi, col Card. Antonelli e col Ministro Vigliani. Cosicché la sera stessa di capodanno a mons. Gastaldi in trepida attesa a Torino poteva inviare la seguente comunicazione: « Oggi ho parlato assai colla nota persona che manifesta molto buon volere. Portò il discorso sopra la pratica da lei iniziata presso di lui. Disse: — Non voglio che dimandi l'*Exequatur,* ma soltanto le temporalità. — Ma questa domanda non si vuole ammettere da altro più autorevole personaggio. Temporeggi, e fra pochi giorni le scriverò di nuovo. Avvi una massima generale, che forse sarà accettata da ambe le parti. Se venissi a sapere che qualche persona di confidenza da Roma si recasse a Torino, scriverò lettera apposita ».[108]

Non è difficile scorgere nell'« altro più autorevole personaggio » il Card. Segretario di Stato, ancora una volta attestato sulla dura linea dell'intransigenza.

[105] *Ib.*: minuta del 22 dicembre 1873.

[106] *Ib.*: minuta del 29 dicembre 1873. Ai primi di gennaio al Ministro arrivava un'altra copia del transunto, con la medesima autenticazione del notaio Pietro Vaccarino, senza che si sapesse da chi fosse stata spedita: *ib.*: minuta del 5 gennaio 1874.

[107] Anche per i minuti ragguagli di questo viaggio a Roma siamo debitori della *Cronaca* curata da Don Berto. Si veda la nota 53.

[108] ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 5; vedi appendice documentaria n. 16.

Il primo dell'anno Don Bosco fu di nuovo a colloquio con lui; il 2 dal Guardasigilli e così più volte al giorno e per molti giorni. E' Don Berto che ci informa dei continui rendez-vous di Don Bosco in quell'inizio d'anno romano: « I Ministri del Regno ormai lasciavano nelle sue mani la soluzione di coteste intricate divergenze colla Chiesa e sembravano fidarsi pienamente di lui. Il Papa e vari Cardinali per parte loro gli accordavano piena fiducia. Egli tutto il giorno non faceva che correre su e giù dal Papa ai Ministri. Arrivava in Vaticano e nessuno gli chiedeva se aveva il permesso o perché venisse, passava liberamente per tutte le sale, entrava dal Papa, sbrigava e accomodava gli affari. Arrivavano Cardinali, prelati, altri dignitari e si diceva loro: — Abbiano pazienza: aspettino; dal Papa v'è Don Bosco! — E si aspettava ».[109]

La cronaca di Don Berto, non priva di una certa qual retorica, nel suo insieme, pur non assurgendo al livello di rigorosità storica, merita credito per più di un motivo. Molto sovente il suo racconto è decisamente suffragato da varie altre testimonianze coeve o posteriori e comunque indipendenti dalla sua narrazione. Anche la palese suggestione che Don Bosco esercita su di lui gioca in favore della sua attendibilità. I mille dettagli o particolari dell'azione di Don Bosco, dovuta alla tendenza del cronista ad esaltarne la figura, pur nella loro inverificabilità offrono valida garanzia per legare il nome del santo torinese a questa complessa e spesso arruffata pagina del Risorgimento. E se talvolta Don Berto nella semplicità ed immediatezza dei suoi ragguagli non sembra prestare sufficiente attenzione critica, non si dimentichi che maggiori perplessità sono sollevate dalla fonte stessa delle sue informazioni, vale a dire da Don Bosco, per quel tanto di riservato e — è proprio il caso di dirlo — di misterioso con cui in questa ed in altre occasioni circondò le sue benemerenze politiche ed ecclesiali. Il pittoresco resoconto fatto da Don Bosco dei dialoghi intessuti nei Gabinetti ministeriali reggono il confronto con gli altrettanto deliziosi rapporti di Don Berto su quanto avveniva nelle anticamere degli stessi uffici. Ma al riguardo non possiamo che rimandare alle *Memorie Biografiche*.

Dunque al centro dei colloqui di fine dicembre ed inizio gennaio era « la massima generale che forse sarà accettata da ambe le parti », ossia il ben noto formulario o *modus vivendi* in cui ci siamo più volte imbattuti. La sera del 2 gennaio Don Bosco fece presente al Card. Antonelli che il Vigliani aveva modificato alcuni termini di esso e che, a parere del Guardasigilli, non si sarebbero trovate opposizioni al progetto né da parte del Consiglio dei Ministri né da parte del Consiglio di Stato, al quale sarebbe stato subito inviato,

[109] MB X 497-498; il testo originario è in ASC 110 *Cronaca Berto*.

[110] ASV *Spoglio Antonelli* b. 6; lettera inedita del 2 gennaio 1873: vedi appendice documentaria n. 17.

anche se la risposta non avrebbe potuto giungere che dopo la settimana di ferie dello stesso. Don Bosco comunicò al Cardinale che il Ministro stava mettendo a punto un altro formulario per le future elezioni, ma che erano rimasti d'accordo che fosse conveniente affrontare una vertenza alla volta. Comunque non avrebbe mancato di fargli pervenire uno scritto in merito e di discuterne con lui nel colloquio successivo.[110]

Quanto prima gli trasmise la proposta ministeriale. Se ne conserva la minuta di Don Bosco nell'Archivio Centrale Salesiano [111] e la bella copia, trascritta da Don Berto ed inoltrata al Cardinale, nell'Archivio Segreto Vaticano.[112]

La proposta del Governo era la seguente: allorché un Vescovo era stato preconizzato, il Segretario della S. Congregazione Concistoriale avrebbe trasmesso al Ministero in Roma una dichiarazione del tenore di quella in via di approvazione da parte del Consiglio di Stato per i Vescovi già nominati. Qualora non ci fossero stati ostacoli da parte del Ministero a concedere le temporalità della mensa vescovile — nel quale caso il Ministero lo avrebbe dovuto notificare allo stesso Segretario Generale della S. Congregazione — il Vescovo nominato avrebbe dato partecipazione del suo ingresso in Diocesi allo stesso Ministero, il quale a sua volta avrebbe disposto della concessione dell'*exequatur* e quindi delle temporalità,[113]

Ma la posizione vaticana era diversa: « Il Capitolo o la curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra autorità Governativa che nel concistoro tenuto nel giorno... il Sacerdote... fu preconizzato vescovo di... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite: oppure semplicemente, la solita Bolla ».[114]

Nei giorni seguenti Don Bosco si incontrò nuovamente col Card. Antonelli, inviò un rapporto epistolare al Vigliani ed ebbe pure un'udienza papale,[115] Cercò di avvicinare le parti, rimuovendo gli allarmismi di entrambi i contendenti abituati a reggere il gioco e suscettibili oltre ogni dire.

Il *punctum dolens* continuava ad essere il fatto che la Santa Sede non permetteva ai Vescovi di fare passi che potessero sembrare una richiesta o una accettazione dell'*exequatur* governativo. Neppure acconsentiva che in sacrestia della cattedrale si esponessero le Bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum*. A sua volta il Governo chiedeva che si esibissero tutte le Bolle o per lo meno quella *ad populum* — con il preciso riferimento alla sostanza delle altre — e si indicasse che ciò si faceva allo scopo di ottenere le temporalità.[116]

[111] Ed. in MB *X* 499-500.
[112] ASV *Spoglio Antonelli,* b. 6.
[113] *Ib.*
[114] *Ib.*
[115] ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 7; mc. 908 B 12.
[116] La posizione del Governo ci è nota sia da documenti dell'ASV che dell'ACS e dell'ASC. Negli stessi giorni degli avvenimenti che stiamo presentando, ed esattamente il 5 gennaio il Vescovo di Ampurias e Tempio scriveva al Card. Antonelli che aveva

C'era di che scoraggiarsi ed ammainare bandiera. Ma nella misura in cui Don Bosco, avvicinando le due parti in causa si era convinto che esistevano margini sufficienti di trattativa, ricorse ad un « escamotage » che avrebbe potuto salvare « in extremis » la situazione. Non siamo in grado di affermare se la proposta, di cui ci ha lasciato memoria scritta, sia stata messa a punto da lui solo ovvero in collaborazione con altri. Sta di fatto che così vi si legge: « Senza ingerirsi personalmente il Vescovo faccia esporre la Bolla *ad Capitulum* (ed anche quella *ad Episcopum*) nella Sacrestia della sua Collegiata oppure altrove, e permetta, che se ne faccia copia autentica da chi che sia, anche da un pubblico notaio. Quella copia, per mezzo del Sindaco o del Prefetto o del Procuratore del Re, si mandi al ministro di Grazia e Giustizia. Esso scriverà o farà scrivere al Vescovo se con quell'atto esso, il Vescovo, intende chiedere la sua temporalità. Il Vescovo può rispondere, che per allontanare gli ostacoli che si frappongono al libero esercizio del suo pastorale Ministero, con quell'atto intende di chiedere la temporalità spettante alla sua mensa e prega che siano rimossi gli ostacoli che possono frapporsi al conseguimento della medesima. Dopo di che il Ministero di G. e G. ha dato ed assicura di dare a ciascun vescovo il libero possesso delle sue temporalità e per conseguenza il riconoscimento legale del Vescovo e delle sue firme ».[117]

Sul tavolo dei negoziati fra Don Bosco ed il Vigliani non c'erano solo le questioni degli *exequatur* per i Vescovi. Per altre vertenze di carattere religioso, quali ad esempio il riconoscimento civile di nomine di parroci,[118] la salvaguardia dalla espropriazione di case religiose,[119] la composizione di diatribe fra Vescovi e parroci con implicanze civili[120] Don Bosco spezzò le varie lance in suo possesso, riuscendo nell'intento.

permesso che alla porta della cattedrale si affiggesse la bolla *ad populum* e che i sindaci della diocesi si erano rivolti al Ministro chiedendo l'*exequatur*. La risposta del Vigliani, ancora una volta, era stata quella di poter vedere anche le bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum*, di conoscere se la petizione collettiva dei sindaci era stata fatta d'accordo col Vescovo e di verificare se questi avrebbe accettato « qualora gli fosse stata accordata la grazia »: ASV *Spoglio Antonelli* b. 4.

[117] *MB* X 500; ASC 112 *Vescovi;* mc. 788 D 5; I buoni risultati della mediazione di Don Bosco sono testimoniati pure dalla *Cronaca* di Berto: « ...uscendo dal Card. Antonelli andava dicendomi: Vogliono discorrere con D. Bosco — domandano come se D. Bosco sapesse tutto — presente, passato e futuro. Il Santo Padre riguardo al formulario delle temporalità disse ad Antonelli: D. Bosco ha trattato così bene queste cose che nessuno dei nostri Cardinali avrebbe potuto far meglio. Andò avanti fin dove ci poté andare e poi dopo si fermò; la fece proprio da maestro: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 10; mc. 908 C 3.

[118] Ad es. il parroco d'Incisa: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 12; mc. 908 C 10.

[119] Così ad es. per le Oblate di Tor de' Specchi (ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 8) e per il monastero delle Sacramentate presso il Quirinale (*ib* 21).

[120] Ad es., mons. De Gaudenzi gli aveva chiesto una mediazione presso il Vigliani a proposito di una incresciosa vertenza col parroco di Zinasco, cui il Vescovo aveva dato l'interdetto e che aveva visto il Ministro chiamato in causa dal Prefetto di Vigevano:

Come era da prevedere, non poté sfuggire alla stampa questo andirivieni di Don Bosco negli ambienti vaticani e ministeriali. Così l'8 gennaio, mentre la vertenza degli *exequatur* sembrava avviarsi a buon fine, la *Gazzetta di Torino* [121] portò alla ribalta dell'opinione pubblica il nome di Don Bosco ed il suo operato di quei giorni: « Egli gode le grandi entrate in Vaticano [...]. Anche presso il Governo egli ha larghezze d'entratura. Non so cosa faccia, ma certo si tratta di cose gravi ». Fu il preludio di una campagna di stampa che si sarebbe presto scatenata e che avrebbe assunti toni francamente oggi sconcertanti.

A dispetto della *Gazzetta di Torino* che definiva Don Bosco « un pochino in decadenza » perché non suscitava più gli entusiasmi del primo viaggio, il barometro delle trattative tendeva verso il sereno. Il 10 gennaio *L'Unità Cattolica,* riprendendo un discorso iniziato il 16 ottobre, annunciò ai suoi lettori che, grazie all'intervento dei sindaci, il Ministero avrebbe presto concesso alcuni *exequatur.* Il giorno seguente Don Bosco invitò mons. Gastaldi a temporeggiare nelle sue iniziative, poiché si era in attesa dell'approvazione da parte del Consiglio di Stato del formulario adottato da ambo le parti. L'unica difficoltà che ancora rimaneva — scriveva Don Bosco al suo Arcivescovo — era la resistenza vaticana a far esporre in sacrestia le Bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum,* in quanto sembrava un atto vescovile di soggezione alle autorità del Regno.[122]

Non era ancora noto il verdetto del Consiglio di Stato, che la stampa ostile ad ogni accordo scese in campo in ogni parte d'Italia. La domenica sera, 11 gennaio, il *Fanfulla* riferiva di voci circa trattative di conciliazione fra Chiesa e Stato, che però non implicavano interventi « formali » della Santa Sede e del Governo Italiano in quanto tali. L'indomani *La Libertà* escludeva il buon esito delle trattative in corso, nonostante la mediazione di Don Bosco. Il 13 mentre la *Gazzetta Piemontese* riprendeva le osservazioni del *Fanfulla* ed anche de *La Perseveranza* del giorno avanti, la *Gazzetta d'Italia* attaccava la persona stessa di Don Bosco beffeggiandolo col nomignolo di « prete eretico » a motivo di supposti contrasti col Papa e con esponenti del S. Uffizio.[123]

cfr lettera di Don Bosco, inedita, del 6 gennaio 1873: fotocopia in ASC 131.21; ed. in appendice documentaria n. 18. La questione si sarebbe poi trascinata per le lunghe con l'intervento anche del Vescovo di Bobbio: ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 1.

[121] La *Gazzetta di Torino* menzionava il favore che Don Bosco godeva presso il Pontefice, ma si premurava di sottolineare che in Roma non destava più l'entusiasmo della prima volta [?].

[122] Lettera di Don Bosco a mons. Gastaldi dell'11 gennaio: ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 6/7; cf. appendice documentaria n. 19.

[123] Occorre qui sottolineare che, sia pure con debite eccezioni, la persona di Don Bosco sui giornali liberali ed anche della Sinistra era solitamente qualificata con titoli di tutto rispetto, quali « pietoso e rispettabile prelato », « distinto prelato », « egregio sacerdote, uomo di molta pietà e dottrina », « sacerdote conosciuto per ampiezza di dottrine, di costumi specchiatissimi, e sommamente zelatore degli interessi chiesastici », ecc.

Era una alluvione di sospetti, diffidenze e rancori che si abbatteva sull'opinione pubblica. Così a metà gennaio non c'era giornale che non accennasse al « fatto del giorno ». La *Gazzetta d'Italia*, e sulla sua scia la *Gazzetta d'Emilia*, riprendevano presto l'argomento per ribadire che non era « possibile di vedere spuntare nel campo clericale l'ulivo della pace »; *La Gazzetta Piemontese* ne condivideva l'opinione; il *Fanfulla* presentava Don Bosco come ambasciatore inviato a Roma da alcuni Vescovi del Piemonte; *Il Secolo* poi in una prima corrispondenza da Roma dava sfogo ai più amari commenti circa quella che definiva l'intenzione del clero torinese di escogitare una riconciliazione fra Papa ed Italia; attaccava la stampa filogovernativa che minimizzava i tentativi in atto fra le parti; ironizzava sulla presunta volontà di « alti papaveri » vaticani di accettare l'assegno votato dal Parlamento Italiano; metteva in orgasmo i suoi lettori dando per autentiche ed esatte le nuove disposizioni per l'elezione del Pontefice in terra straniera apparse sull'organo di stampa tedesco *Kölnische Zeitung*. Non soddisfatto di tale groviglio di falsità, mezze verità, pettegolezzi, in una seconda nota da Roma, altrettanto falsamente moderata nei toni ma luciferinamente denigratoria delle persone, continuava il suo attacco: « Al Vaticano io credo che sarebbe accolto molto meglio un generale dell'usurpatore, di quello che non si accogliesse qui il povero Don Bosco. Gli si disse che l'opera sua era funesta ai veri interessi della Chiesa [...] ».

A calmare le acque ed a minimizzare gli avvenimenti in atto provvidero i fogli ufficiosi governativi prima fra tutti *La Nazione*: « Se ne parla e quindi se ne scrive, o piuttosto se ne scrive, e perciò se ne parla, e non è niente di male. Ma in sostanza non vi è nulla, e nulla accenna ad esservi di nuovo nei rapporti fra le due sovranità. Vi sarà oggi, come vi furono dal 1867 al 1870 e dal 1870 in poi qualche spirito zelante degli interessi religiosi, cui dolga vedere lo Stato avverso alla Chiesa, il che in fondo non mi pare essere un gran gusto per nissuno. Se questo spinge qualche buon prete del Piemonte ad assumere una iniziativa che gli sembra pietosa e civile, e si espone al rabbuffo del S. Padre, che possiamo fare noi? Abbiamo modo di impedirlo? No davvero. Ma il Governo del re non ha più bisogno di essere interpellato su questo argomento ».

Volutamente vaga la « velina » de *La Nazione*; volutamente esplicito nel suo sostegno alla « Realpolitik » il commento de *La Libertà* che, fra l'altro, per prima parlava di sistemi di espedienti e di compromessi « escogitati da Don Bosco, accolti da Guardasigilli e presentati al Consiglio di Stato ».

A neutralizzare l'effetto di tanto increscioso « battage » pubblicitario intervennero anche *L'Italie* e soprattutto *L'Unità Cattolica*. Quest'ultima, accusata di mutismo da *La Perseveranza*, colse l'occasione per farsi beffe delle cronache e dei commenti dei vari fogli nazionali e decisamente smentì che Don Bosco fosse andato a Roma « per conciliare Pio IX col Regno d'Italia e viceversa ».

Bersaglio diretto o indiretto di simile campagna, Don Bosco manteneva

fede ai suoi programmi. Incontrò di volta in volta il Card. Monaco, il Card. Vicario Patrizi, il Card. Berardi, mons. Limberti Arcivescovo di Firenze temporaneamente a Roma, mons. Cecconi futuro successore del Limberti alla sede fiorentina, mons. Franchi appena eletto Cardinale, il Card. Martinelli, il Card. Bizzarri, mons. Vitelleschi, mons. Gianelli di imminente nomina cardinalizia, altri ecclesiastici, religiosi, membri del patriziato romano, umile gente del popolo.[124]

Il 15 gennaio si intrattenne a lungo con Card. Antonelli e col Ministro Vigliani,[125] dal quale ebbe la notizia che il Consiglio di Stato aveva accolto il *modus vivendi* presentato. Ne fece immediata parola all'Arcivescovo di Torino: « Il noto affare è ultimato. Un formolario è accettato da ambe le parti. Lunedì sarà inviata a V.E. una copia autentica del medesimo col modello di lettera, e con quello deve essere da ciascuno trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia ».[126]

Come annunciato da Don Bosco, il 19 gennaio, da Roma venne spedita a mons. Gastaldi la seguente dichiarazione del segretario della S. Congregazione: « A rimuovere gl'impedimenti, che incontrano i Vescovi nell'esercizio del Sacro Pastorale loro ministero, e facilitare il conseguimento delle temporalità appartenenti a ciascuna Mensa Vescovile, il sottoscritto Segretario della Concistoriale dichiara che nel Concistoro tenuto il giorno [27 ottobre 1871] nel Vaticano il S. Padre ha preconizzato arcivescovo di Torino mons. Lorenzo Gastaldi, che dalla Dataria Apostolica gli furono spedite le solite Bolle ». Il documento era firmato da mons. Antici. Ad esso il Card. Segretario di Stato aggiunse un suo scritto in cui dava all'Arcivescovo di Torino un breve resoconto delle trattative intercorse a Roma e lo invitò ad inoltrare al Ministro di Grazia e Giustizia la suddetta dichiarazione accompagnandola con una richiesta personale, della quale indicava « presso a poco » i termini.[127]

Sia l'appunto del porporato che la minuta dell'estensore della lettera al Gastaldi[128] indicano sí il Guardasigilli come destinatario della dichiarazione vaticana e della missiva personale dell'Arcivescovo, ma senza specificare se occorresse farlo direttamente o tramite interposta persona. Ben diversa invece è la stessa nota, pubblicata nelle *Memorie Biografiche*: « Non si è veduto nessun inconveniente a far rilasciare una simile dichiarazione al Ministro Guardasigilli direttamente e non per terza persona, e ciò per compiere le pratiche senz'alcuna pubblicità ».[129]

[124] La più volte citata *Cronaca* di Berto è ricca di annotazioni al riguardo. Rimandiamo ad essa oppure alle *MB* X cap. V *passim*.

[125] ASC 110 *Cronaca Berto,* q. 13 p. 27-28; mc. 988 D 11/12.

[126] ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 8; vedi appendice documentaria n. 20.

[127] ASV *SdS* 1874 r. 165 f. 2 p. 20.

[128] *Ib.* pp. 17-19.

[129] *MB* X 519. Anche la *cronaca* di Berto lascia nell'incertezza: « Questa mattina

La precisazione non era priva di valore e se ne videro subito le conseguenze. Mons. Gastaldi, incurante del duplice invito di Don Bosco a temporeggiare ed a non fare passi senza prima accordarsi con Roma, ruppe ogni freno alla prudenza. Diede immediata notizia al Procuratore di Torino che un accomodamento era stato raggiunto ed il 22 gennaio, compilato il suo piccolo « dossier » così come suggerito da Roma, si servì del medesimo Procuratore per inoltrarlo al Ministro competente. Invero nella risposta al Card. Antonelli [130] l'Arcivescovo non specifica la procedura seguita, ma ne siamo messi perfettamente al corente da una lettera autografa del Procuratore,[131] da una comunicazione del Gastaldi del 3 febbraio e da un messaggio di Don Bosco allo stesso Arcivescovo, della cui domanda al Procuratore (anziché direttamente al Guardasigilli) Don Bosco era venuto a conoscenza dal Ministro in persona.

Per questo motivo si affrettò a scrivere a Torino di mantenere il più stretto riservo sull'intera vicenda e di rivolgersi, in caso di bisogno, solo alla Segreteria di Stato o al Vigliani. Sia pure con estremo garbo faceva rilevare al Gastaldi come il suo comportamento in quel frangente aveva provocato le rimostranze del Ministro e gettato sconcerto nel Consiglio di Stato e negli ambienti parlamentari, dove la notizia era rimbalzata grazie ai giornali.[133]

Da una settimana i fogli di ogni tendenza erano a corto di novità sulle trattative, se si eccettua la notizia data, poi smentita, indi riconfermata e da altri ancora smentita, che Don Bosco fosse stato ammesso ad una seduta del Consiglio di Stato.[134] Così allorquando l'*Opinione* ben informata dell'accaduto di Torino, lo comunicò ai suoi lettori, non parve vero ai « pourparlers » di potervi ricamare sopra tutti i loro pettegolezzi.[135]

[26 gennaio] disse Don Bosco: — Il Card. Antonelli mi disse: « Io non so, bisogna che sia matto quell'arcivescovo di Torino. Gli ho scritto che mandasse ogni cosa al Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti ed egli lo mandò al Procuratore del Re »: ASC 110 *Cronaca Berto*, q. 13 p. 41; mc. 909 A 7.

[130] ASV *SdS* 1874 r. 175 f. 2 pp. 21-22.

[131] ACS *M. I...* b. 129 f. 318.

[132] Cf. *Cronaca* di *Berto* ASC 110 q. 13 pp. 24-28, 30, 35.

[133] Lettera del 24 gennaio 1874: ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 9/10; vedi appendice documentaria n. 21.

[134] Il 17 gennaio *La libertà* e la *Sentinella delle Alpi* lo affermavano, salvo poi smentirlo quest'ultima subito il giorno appresso, negando nel contempo l'esistenza di qualsiasi concerto fra Don Bosco ed il Vigliani. Il 18 gennaio, *La Capitale*, polemico e battagliero organo di stampa del radicalismo più estremo, confermava invece tutto quanto irridendo sulle proposte di Don Bosco: « Ognuno s'immagini quanto debbano essere utili alla libertà e alla civiltà d'Italia le proposte d'un prete Bosco, clericale famoso ». Il 19 *La Gazzetta di Genova* mentre dava conferma dell'intervento di Don Bosco presso « parecchie autorevoli persone » a favore dei Vescovi, sconfessava quanti invece avevano scritto della presenza di Don Bosco alla riunione del Consiglio di Stato.

[135] Così il *Fischietto* del 29 gennaio, *L'Emporio* di Torino del 30, il *Fanfulla* del 26 ecc. Un lungo « reportage » venne dedicato alla questione dalla *Sentinella delle Alpi* del 28 gennaio. Ne riportiamo i passi salienti: « I Vescovi di che cosa hanno da vivere? Ne conosco uno

Sul fronte moderato, per rendere meno grave l'inquietudine e gli umori della pubblica opinione, con un servizio de *La Nazione* del 24 gennaio si tentò di gettare acqua sul fuoco delle effervescenze giornalistiche e della piazza: « [...] ignoriamo se e quanto ci sia di vero in tale affermazione [la riuscita della missione di Don Bosco], pare però che il temperamento sia stato trovato. Esso consisterebbe nella presentazione di una breve dichiarazione della S. Congr. dei Vescovi e Regolari la quale [...] attestasse la nomina di ogni singolo vescovo alla sua sede. Ieri l'altro, 22, Gastaldi ha presentato [...]. Credesi che questo temperamento sia comune a tutte le diocesi [...]. Una terza domanda è ora sottoposta al giudizio del Consiglio di Stato in quanto la formula adoperata per Gastaldi non è stata emanata dalla Congregazione dei Vescovi ».

7. « La pratica non è rotta, ma è sospesa »: febbraio-marzo 1874

Che lo scotto da pagare per riuscire nel suo intento potesse essere la satira mordace dei libelli dai nomi diabolici, l'insulto verbale dei giornaletti anticlericali ed anche le intemperanze dei giornali moderati, Don Bosco ne era convinto ancor prima di gettarsi nell'impresa. Non lo spaventava certo il rischiare di divenire il bersaglio di certe penne, visto che da decenni il rispetto per la sua persona e per la sua attività su determinata carta stampata era scesa a certi minimi difficilmente superabili, al limite della paranoia.[136] Ma che alla vigilia del raccolto autorevoli personaggi vaticani si sentissero spre-

ch'è mantenuto da un antico suo servitore diventato ricco. Questi vescovi, ridotti alla miseria, si son rivolti a Don Bosco ch'è proprio l'uomo adatto ad una missione di talfatta. Don Bosco, fondatore e capo d'istituti di beneficienza e di società cattoliche a Torino per alcuni è un santo, per altri è un uomo che passa al lambicco della filantropia le più velenose dottrine clericali. Ma tutti convengono nel riconoscerlo un prete pieno d'attività e che ha credito così presso i Ministeri come in Vaticano. Don Bosco non ha mai voluto essere vescovo ma ha fatto nominare parecchi vescovi ed è come si suol dire, una piccola potenza. Non è vero che sia stato ammesso ad esporre le sue idee davanti al Consiglio di Stato riunito in seduta: però si è recato a far visita separatamente a parecchi consiglieri di Stato affinché esaminassero le sue proposte. In Vaticano da principio trovò le orecchie chiuse ad ogni progetto di componimento; ma don Bosco adoperò un valido argomento, dicendo che i vescovi avrebbero rinunciato alla sede vescovile se la S. Sede si ostinava a toglier loro i viveri. Insomma a forza di passi, di fervorini, di trattative pare che Don Bosco abbia trovato il modo di salvar la capra e i cavoli. I titolari delle sedi vescovili, invece di presentare al governo la Bolla, presenteranno una dichiarazione della congregazione dei vescovi e il governo li riconoscerà. Così il papa non si compromette, il governo riceve ad ogni modo un documento che può tener luogo della Bolla e i vescovi finalmente escono dalle angustie. Soltanto un teologo come don Bosco può trovar simili transazioni ». Fra un groviglio di elucubrazioni e di invenzioni, il servizio della *Sentinella* è un'ulteriore prova dell'entratura di Don Bosco negli ambienti politici romani.

[136] Un florilegio di tali giornali, facile da reperire, è pubblicato nei vari volumi delle *MB*. Si veda l'INDICE alle voci « Giornali », « Libri », « Pubblicazioni ».

giudicatamente autorizzati a gettare zizzania per isterilire il terreno dove aveva sparso fatiche e sudore, Don Bosco non l'aveva certamente messo nel conto.

Fatto si è che ad un certo punto delle trattative taluni ambienti reazionari ed ultramontani, che accarezzavano la politica del « tanto peggio tanto meglio », sentirono la necessità di accantonare ogni impazienza e cercarono di insabbiare quell'accomodamento che si profilava all'orizzonte.

La Voce della Verità, il foglio cattolico di battaglia, retto da mons. Francesco Nardi, a soli tre giorni di distanza dalla pubblicazione di una grande elogio della *Storia d'Italia* di Don Bosco giunta alla 8ª edizione (« un lavoro dei più sottili e dei più plausibili che si conoscono ») prese violentemente posizione contro ogni tentativo di conciliazione e contro i « Conciliatori ». Il nome di Don Bosco non era citato ma l'allusione a lui ed al suo operato era evidente: « Se fosse vero quel che van dicendo certi fogli del Governo che persin alcun uomo di chiesa [...]. Noi non crediamo simili cose, perché troppo alta è la stima che abbiamo del nostro clero italiano. Ammesso per assurdo che ci fosse, gli diremmo: amico, torna alla patria, qui perdi il tuo tempo [...]. Tu hai capito, se poi non bastasse, guarda che parlerem più chiaro, ma non te lo consigliamo ».[137] Era una minaccia e presto l'avrebbero messa in atto, nonostante la decisa replica i giorni seguenti da parte di vari giornali, che sia pure per finalità diverse, presero le difese di Don Bosco.[138]

L'alzata di scudi de *La Voce della Verità* non fece indietreggiare Don Bosco, che continuò nella sua spola fra i palazzi ministeriali e quelli vaticani. Il 2 febbraio fu ricevuto dal Card. Antonelli. Uscì dal colloquio con la precisa indicazione che la vertenza delle temporalità stava ormai per inserirsi in un gioco diplomatico internazionale. « Mentre discendevamo dalle scale del Vaticano — è la cronaca di Don Berto che riferisce — Don Bosco mi disse: — Adesso sai perché il nostro Governo non vuole accondiscendere nel dare l'Exequatur ai Vescovi? Ecco, ricevette da Bismarck una nota, in cui si proibisce ogni aggiustamento ».[139]

[137] Sorta nel 1871, *La Voce della Verità* era l'organo della « Società primaria romana per gli interessi cattolici ». Animato da spirito di crociata, fu sempre fedele al programma iniziale: propugnare i diritti sovrani della Chiesa e del Papa, illustrare le disposizioni papali, combattere gli errori religiosi, morali, politici e sociali diffusi dalla stampa liberale. Ingaggiò furiose polemiche con tutti i giornali, non esclusi quelli cattolici che non seguivano la stessa linea politica. Difese ad oltranza il potere temporale, spesso con un linguaggio offensivo verso lo Stato Italiano e i « buzzurri » o piemontesi assimilati a Goti e Vandali. Come tale non vide evidentemente di buon occhio i tentativi « conciliatoristi » di Don Bosco in quei primi mesi del 1874.

[138] L'*Italie* di Roma del 6 febbraio parlò di « véritable scandale »; La *Gazzetta di Torino* dello stesso giorno scrisse di calunnia, virulenza di piazza, di preti che fra loro non si potevano vedere ecc. Entrambi i giornali poi attribuivano l'impennata de *La Voce della Verità* ai Gesuiti.

[139] ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 45 ;mc. 909 A 12.

Dobbiamo prendere con il consueto pizzico di scetticismo la confidenza di Don Bosco al suo segretario, confidenza ribadita da Don Bosco stesso, pochi giorni dopo, a mons. Gastaldi: « fui chiamato in fretta [...] il fatto vero sta che il giorno prima si era ricevuta una virolenta lettera di Bismarck protestando contro ai Vescovi ». Nondimeno non si può assolutamente escludere che pressioni in tal senso, sia pure con procedura ed in termini diversi da quelli trasmessi da Don Bosco, fossero giunte in quei giorni al Ministero degli Esteri Italiani.

All'indomani della vittoria di Sedan, il Bismarck aveva impresso alla politica religiosa dell'Impero tedesco la tendenza a regolare d'autorità ed unilateralmente le questioni relative alla Chiesa Cattolica. Il *Kulturkampf,* iniziato dapprima sul terreno scolastico, passò rapidamente su quello politico-parlamentare (con la lotta al partito del « Centro » che rappresentava i Cattolici) per finire su quello specificamente religioso. Rotte le relazioni diplomatiche col Vaticano a seguito dell'allocuzione pontificia del 23 dicembre 1872 che deplorava vigorosamente la politica ecclesiastica tedesca, pochi mesi dopo venivano approvate le cosiddette « leggi di maggio » particolarmente ostili nei confronti della Chiesa Cattolica. Di fronte al rifiuto dell'episcopato di sottoporre alle autorità civili le nomine ecclesiastiche, il governo adottò misure repressive. Fra le vittime illustri mons. Ledochowski, Arcivescovo di Gnesen-Posen incarcerato dal Governo il 3 febbraio e creato Cardinale da Pio IX mentre ancora era in carcere. L'episcopato belga e soprattutto quello francese avevano solidarizzato con quello tedesco al punto da provocare veri e propri incidenti diplomatici, contribuendo così a spingere l'Italia nelle braccia della Germania, nazioni unite già dal comune sentimento anticlericale e dal timore che il Gabinetto conservatore, uscito dalle elezioni francesi del maggio precedente, potesse compiere passi per la restituzione di Roma al Papa.

Nel mese di gennaio l'irenico clima che regnava fra Germania ed Italia soprattutto a seguito delle solennissime accoglienze tributate a Vittorio Emanuele II in occasione della sua visita ufficiale a Berlino del settembre precedente, era stato gravemente turbato dalle reazioni del Bismarck alla pubblicazione del volume del generale Lamarmora « Un po' più di luce sugli eventi politici e militari della guerra del 1866 ». Toccato sul vivo dalle « rivelazioni » del Lamarmora, il Cancelliere aveva chiesto al Governo Italiano, prima in sede diplomatico-parlamentare e poi sui giornali governativi, una nota ufficiale di biasimo per il generale. Non contento di essa, aveva fatto pressione perché una legge appropriata venisse ad impedire in Italia pubblicazioni di documenti ufficiali. Col congedo provvisorio del Lamarmora — congedo di due mesi proposto e votato dal Parlamento in sostituzione dell'accettazione delle dimissioni presentate dal generale — ed il progetto di un articolo da inserire nel codice penale le autorità politiche italiane si erano inchinate al volere del « cancelliere di ferro ».

Ma un altro incidente era venuto in quel mese di gennaio a far rincru-

delire, anche se indirettamente, i rapporti fra Santa Sede ed il Governo Prussiano. Sul finire del 1873 il Ministro degli Esteri Italiano, Visconti Venosta, con una nota diplomatica a Londra, Parigi, Aia, Bruxelles, Berna, Monaco, Pietroburgo e Lisbona aveva tranquillizzato i governi di colà a proposito della estrema libertà che il Papa godeva in Roma nell'esercizio del suo ministero spirituale. In riferimento alle voci che davano per certo o comunque prevedibile un influsso esterno sul collegio cardinalizio in caso di conclave, aveva garantito l'ordine, la tranquillità, l'assoluta astensione da ogni pressione sia dal basso che dall'alto.

L'orgasmo suscitato dalla circolare del Visconti Venosta, unito all'estrema sensibilità della cancelleria tedesca all'attività diplomatica della Santa Sede, giocarono un brutto scherzo alla già citata *Gazzetta di Colonia,* notoriamente portavoce ufficioso del Governo di Berlino. Il 9 gennaio pubblicava quella che chiamava la fedele versione del testo originale di una Bolla papale del 28 maggio 1873 relativa ad un futuro conclave e ad una nuova procedura nell'elezione del Pontefice. Nonostante l'immediata smentita del giornale cattolico *Germania* e de L'*Osservatore Romano,* la *Gazzetta di Colonia* ne diede successivamente anche il testo latino e continuò in una difesa ad oltranza dell'autenticità della Bolla, prescindendo orgogliosamente dalla nota ufficiale della Segreteria di Stato vaticana che ne confermava invece il carattere apocrifico.[140]

C'erano dunque motivazioni serie, aggravate da una torbida atmosfera di recriminazioni e reciproco sospetto, perché il Governo Imperiale operasse per insabbiare la presunta conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia di quel fine gennaio 1874. Così come c'erano altrettanto comprensibili motivazioni per cui a livello ufficiale il Gabinetto di Berlino smentisse qualsiasi ingerenza nelle trattative italo-vaticane.[141]

[140] L'allarmismo suscitato negli ambienti diplomatici da tutto ciò che si riferiva al conclave, ritenuto ormai alle porte data l'età e l'incerta salute di Pio IX, è comprovato dai dispacci delle varie nunziature vaticane. A Vienna, tanto per citare un caso, l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva voluto personalmente rendersi conto dell'esatto testo della nota del Ministro Visconti Venosta circa la massima libertà che il Governo Italiano avrebbe concesso al collegio cardinalizio riunito in conclave: ASV *SdS* 1874 r. 165 r. 3.

[141] « Tanto meno si vorrebbe qui invocare i rigori del R. Governo contro i Vescovi italiani. Il Governo Imperiale sa quale è la linea di condotta che il R. Governo ha creduto di adottare, verso la Santa Sede e verso l'Episcopato, come la più acconcia alla posizione speciale agl'interessi dell'Italia. Egli è lontanissimo dall'idea di voler esercitare in Italia la sua influenza perché si modifichi una simile politica interna. E difatti, la supposizione che da Berlino fossero ora partiti dei reclami all'E.V. non aveva ombra di fondamento ed era completamente falsa »: R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal* 1861 *al* 1887. Roma, Tip. Riser. Min. Aff. Est. 1953, Reg. 1331: nota del 26 gennaio dell'Incaricato d'affari a Berlino, Tosi. ed. in MINISTERO AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici italiani.* II[a] serie 1870-1896, vol. V 1979, p. 255. Gli attacchi della stampa reazionaria ed ultramontana sembrarono non arrendersi, anzi ebbero una recrudescenza, per cui anche la settimana successiva il segretario di stato germanico « me répetait en même temps de bien noter que on était loin de vouloir s'immiscer dans les

Ma continuiamo nella circonstanziata cronaca dei movimenti di Don Bosco a Roma. La domenica 8 febbraio accompagnato dal suo segretario e da una decina di persone, cui aveva ottenuto speciale udienza papale, ebbe la possibilità di uno scambio di opinioni col Pontefice, il quale colse l'occasione per ribadirgli la scarsa fiducia che nutriva nella sincerità del Governo Italiano, visto che alle affermazioni di libertà della Chiesa seguivano ripetute e gravi offese arrecate o permesse in città, non ultime l'abbattimento delle edicole della Via Crucis e della grande croce del Colosseo nonché la carnascialesca gazzarra antipapale ed antireligiosa di quei giorni.[142]

Fra coloro ai quali Don Bosco aveva ottenuto udienza papale c'era il cav. Carlo Occelletti, suo grande amico e benefattore.[143] Di lui in partenza per Torino si servì Don Bosco per mettersi in contatto con mons. Gastaldi, onde evitare il rischio, non troppo remoto, che gli venisse violato il segreto postale.

affaires intérieurs de l'Italie, de vouloir exiger que le G.I. vis-a-vis de l'Eglise changeait l'attitude e les allures qui lui paraissaient les meilleures dans sa politique intérieure: R. MOSCATI, *Le scritture...* Reg. 42: telegramma da Berlino dell'Incaricato d'affari, 1° febbraio 1874. Pure il presidente del Consiglio Minghetti dichiarerà alla Camera « ...nessuna nota è stata mai fatta dalla Germania all'Italia: M. MINGHETTI, *Discorsi Parlamentari*, VI. Roma 1890, p. 562. E' forse qui il caso di ricordare che difficoltà per la nomina dei Vescovi contemporaneamente sorgevano nella Spagna, dove alla preconizzazione papale di alcuni titolari per sedi vacanti, il Governo di Castelar, avuto cognizione dei nominativi, aveva anticipato dei propri « decreti di nomina » quasi a voler sottolineare un suo diritto di intervento nella questione. Scontata la reazione vaticana al preteso diritto.

[142] Sovente in Roma, soprattutto nel periodo carnevalesco, giornali, opuscoli, fotografie, carri allegorici, rappresentazioni in teatri, scuole e piazze gettavano il ridicolo e l'oltraggio — senza che le pubbliche autorità intervenissero adeguatamente per impedirlo — sul Papa, sul clero e sulle stesse verità di fede. L'atterramento delle edicole della *Via Crucis*, del pulpito e della croce venne deciso nel corso dei lavori di restauro e di restituzione del Colosseo allo stato antico di monumento dell'età imperiale. Don Bosco, al dire del suo segretario, fece pressione sul Vigliani perché si proibissero le rappresentazioni di stampo pagano al Colosseo progettate dalla « Società di Pasquino »: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 37; mc. 909 A 2. Fra le persone che Don Bosco accompagnò dal S. Padre l'8 aprile c'era pure la moglie del giudice Giacomo Giuseppe Costa, segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia. La loro figlia, Ester Costa, al Rettor Maggiore dei Salesiani Don Renato Ziggiotti il 14 aprile 1953 inviò questa interessante testimonianza: « Nel lontano 1873-1876 nostro Padre [...] così scriveva ad una vecchia cugina: — L'altro giorno venne a trovarci Don Bosco che mi fece molti complimenti e mi disse che mi conosceva benissimo — e proseguiva: — io che faccio tante cose assassine godo col Vigliani molta opinione in Vaticano e penso che se stessimo qui ancora un pezzo finiremmo coll'andare a spasso a braccetto col card. Antonelli —. Pio IX non desiderava incontrare membri del governo italiano; pure nostra Madre andò con tre zii e qualche conoscente in udienza del Santo Padre. Direttore della comitiva era Don Bosco... »: ASC 031 *Pio IX* f. 3.

[143] Nel marzo 1873 Don Bosco gli aveva ottenuto un cavalierato vaticano, avendolo presentato come zelante promotore della società di S. Vincenzo de' Paoli a Torino, assistente dei poveri della Parrocchia di S. Pietro e Paolo, fondatore e sostenitore di un oratorio festivo per circa 700 fanciulli, insigne benefattore, con la sua famiglia, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco: ASV *SdS* 1873 r. 220 (inedito).

L'Arcivescovo di Torino, rispondendo il 3 febbraio alla accorata sua lettera del 24 gennaio, aveva cercato di giustificarsi della relativa pubblicità che aveva dato alla propria domanda di *exequatur,* inoltrata al Procuratore anziché al Ministro.[144] Don Bosco lo tranquillizzò informandolo che se l'inopportuna pubblicità data all'avvenimento, la minaccia di interpellanze parlamentari ed il can can giornalistico avevano dato un duro colpo alle speranze di accordo, « tutto ciò era un pallio per coprire la realtà », che invece era una « virolenta lettera » del cancelliere tedesco « contro alle voci di conciliazione e specialmente contro ai Vescovi ».[145] « La pratica non è rotta — gli comunicò Don Bosco — ma è sospesa. Prima che termini la settimana spero di poterle scrivere altro ».

Si poteva certo chiedere il silenzio più assoluto all'Arcivescovo di Torino, invitandolo anche a « fare a pezzi » la lettera da Roma. Don Bosco, il Card. Antonelli ed il Ministro Vigliani potevano imporsi lo stesso massimo riserbo, ma non era possibile imbrigliare il chiasso della stampa nazionale ed internazionale. Insensibile ai feroci attacchi che gli erano pervenuti da ogni parte, *La Voce della Verità,* mentre continuava a propagandare le opere della tipografia di Valdocco non trascurando di dare ai suoi lettori la notizia che Don Bosco era stato insignito dell'onore di membro dell'Arcadia, ritornò alla carica attuando la preannunciata minaccia: « Decisamente questa Conciliazione stava fitta nella mente e nei cuori dei nostri padroni. Ecco la *Gazzetta Universale* sciorinarci un articolo che comincia con Don Bosco chiamandolo *l'Apostolo della Conciliazione* (Apostel der Versohnung) e finisce coll'assicurarci che purtroppo col S. Padre e col Card. non c'è niente da sperare ». E apoditticamente concludeva: « i presenti capi della Curia, né i futuri MAI IN NESSUN TEMPO, IN NESSUN MODO, A NESSUN PATTO RINUNZIERANNO AL LORO DOVERE E AL LORO ONORE ». A *La Voce della Verità* fece eco immediato con una corrispondenza da Roma del 10 febbraio *L'Osservatore Cattolico* di Milano: « La Santa Sede non ha cambiato la sua linea di condotta, e gli sforzi fatti dal governo per rimuoverla non approdarono a nulla. I Vescovi Italiani sapranno rimanere fedeli al loro dovere; e se fosse altrimenti, ne morremmo di dolore ».

Si può immaginare il polverone suscitati da simili violenti offensive, sferrate da chi, nella mente di Don Bosco, avrebbe invece dovuto appoggiare i suoi sforzi. Lo abbiamo già sottolineato: si dovevano fare i conti con l'inattesa ed ostinata resistenza di certi ambienti curiali, unicamente interessati ad un'opera di destabilizzazione, ai quali qualsiasi tentativo di accordo anche parziale coi « frammassoni » aveva tutto il sapore di cedimento. Anelevano ad una unica conciliazione: quella di ritiro unilaterale dello Stato Italiano da Roma.

[144] ASC 123 *Gastaldi*; mc. 652 C 3/4; ed. in parte in *MB* X 1203; cf. appendice documentaria n. 22.

[145] ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 11/12; lettera non datata, ma scritta verosimilmente i primi giorni di febbraio; cf. appendice documentaria n. 23.

All'aperta provocazione di mons. Nardi reagirono un po' tutti i giornali in Italia ed all'estero, ciascuno cercando di ricostruire il ruolo di Don Bosco nella vicenda, sulla base delle scarne indicazioni che filtravano dalle parti interessati. Ricordiamo alcune delle molte testate che dedicarono spazio alla vicenda: il *Journal de Florence,* l'*Emporio Popolare,* l'*Augsburger Allgemeine Zeitung,* il *Popolo Romano, La Gazzetta del Popolo, L'Unità Cattolica, Il Diritto, La Riforma,* ecc.[146]

Anche Don Bosco non seppe trattenersi dal dar libero sfogo ai suoi sentimenti contro chi con un semplice tratto di penna gli aveva alienato un terreno conteso palmo a palmo in una estenuante trattativa fra le parti. Ne parlò al suo segretario, che inviava a mons. Nardi il seguente accorato messaggio: « Se V.S. sapesse mai il male grande arrecato coll'articolo da Lei formolato nel giornale de *La Voce della Verità* (1 Febbrajo 1874 N. 26) non l'avrebbe certamente scritto. Quello che è fatto pazienza, vi ponga rimedio per quanto è ancora possibile; ma per l'avvenire guardi di pensare e pesare meglio le parole e ciò che scrive ». — Un amico associato al detto Giornale ».[147] Poche parole, che non riescono però a nascondere la fortissima eccitazione di cui era preda il cuore dello scrivente.

Ad aggiungere legna al fuoco delle polemiche *La Nazione* di Firenze l'8 gennaio aveva dato notizia che mons. Balma aveva ricevuto l'*exequatur.* La voce, confermata dal Procuratore Bartoli, risuonò in Parlamento, dove il deputato Miceli avanzò al riguardo un'interpellanza. Ne rimase stupito e disgustato il Card. Antonelli. Mentre era stato ragguagliato nel dicembre 1873 della esposizione del *transumptum* della Bolla *ad populum* nella sacrestia della cattedrale di Cagliari — e dell'invio di una copia dello stesso al Governo da parte del sindaco, marchese Roberti — l'Arcivescovo gli aveva taciuto della sorte delle altre due Bolle.[148]

In riva al Tevere Don Bosco non aveva di mira solo gli interessi della Chiesa Italiana; si preoccupava anche della sua Società: contattava persone ed autorità che avrebbero potuto aiutarlo nel farne approvare le Costituzioni; ricercava la possibilità di aprire case a Roma o altrove;[149] avvicinava esponenti della

[146] Ci fu anche chi pensò bene di liquidare l'intera faccenda con un lapidario: « Di serio veramente non c'è nulla ». Così il *Don Pirloncino,* periodico umoristico, dal nome che è un programma, solitamente disponibile alla facile satira del clero. Fra le lepidezze di quei giorni eccone una riportata da *Il Popolo Romano* del 10 febbraio: « Il S. Padre disse ridendo di Don Bosco: « Ecco questa selva selvaggia ed aspra e forte. Da Dante in poi, come da Dante in su pei tempi che il precederono tutti i boschi non hanno dato che fiere, ed andirivieni pericolosi ».

[147] ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 55 mc. 909 B 12.

[148] ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 1.

[149] Frequenti i rapporti col personale della Congregazione di *Propaganda Fide* in vista dell'apertura missionaria della Società salesiana, che avrebbe avuto luogo l'anno seguente con la prima spedizione. Inutile sottolineare che anche l'approvazione delle Costi-

gerarchia ecclesiastica e dell'aristocrazia romana. I suoi spostamenti erano seguiti, per cui quando si allontanò da Roma per recarsi nella vicina Ceccano, non mancarono « reporters » che lo dissero rientrato a Torino, ricamando mille congetture sulle motivazioni di tale partenza, salvo poi smentire tutto il giorno appresso.[150]

L'11 febbraio era stato ricevuto dal Vigliani; il 1° marzo si vide col Card. Antonelli, il 3 marzo fu ancora dal Vigliani ed il 4 dal Papa. Oggetto delle conversazioni furono sempre le trattative in corso, gli attacchi spesso micidiali della stampa ostile di sinistra o ultramontana, le pessime notizie provenienti dalla guerra civile di Spagna, la vicenda della Chiesa del S. Sudario in Roma,[151] ecc.

Sul fronte delle trattative nel mese di marzo la situazione sembrava stazionaria, per non dire immobile, date le titubanze delle parti in causa di fronte agli attacchi concentrici degli oppositori, resi più baldanziosi dall'amplificazione della loro voce effettuata dagli organi di stampa. In questa situazione di stallo mons. Fissore, Vescovo di Vercelli, interpellò Don Bosco circa il modo di procedere. A lui ed allo stesso mons. Gastaldi, cui già aveva assicurato di inviare una risposta, non poté che suggerire di seguire la procedura, già andata a buon fine, dei Vescovi di Susa e di Aosta.[152]

tuzioni salesiane divenne oggetto di facili speculazioni politiche sui giornali di quei giorni. Così ad esempio scriverà *La Capitale* nella rubrica « Recentissime » del 10 aprile: « Mentre il governo italiano sopprime le corporazioni religiose, "in ombre" il papa ne crea di nuove. Don Bosco fece la sua visita di congedo a Pio IX, ripartendo presto per Torino, con la soddisfazione di vedersi approvato dalla Congregazione il nuovo ordine monastico ch'esso aveva proposto. Pio IX si dichiarerà il fondatore, così il governo italiano si troverà lietissimo di veder rispettare le sue leggi ». Non stupisca il livore antireligioso de *La Capitale*. L'anno precedente in risposta a *La Voce della Verità* che aveva definito Garibaldi « povero maniaco » aveva colto l'occasione per attribuire all'« eroe dei due mondi » il titolo di « Cristo dei nostri giorni » (*La Capitale*, 9 marzo 1873).

[150] Così la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, la *Gazzetta Piemontese*, *La Sentinella delle Alpi* di Cuneo.

[151] Don Bosco, che nel 1869 aveva inutilmente avanzato al Ministro degli Esteri Menabrea la richiesta di cooperare all'opera di restauro della chiesa del S. Sudario già affidata alla legazione sarda residente in Roma, nel corso della sua permanenza a Roma nel 1874 aveva compiuto ulteriori passi presso le autorità vaticane e quelle governative italiane per vedersi affidata la gestione della Chiesa. Gli fece da tramite presso la casa reale, il comm. Giovanni Visone, più volte citato dalla *Cronaca* di Berto: q. 13 pp. 22, 25, 31, 42, 44, 47, 51. Non se ne fece nulla, nonostante l'accordo del Re e del Vigliani.

[152] ASC 131.21 *Fissore*: fotocopia di lettera del 9 marzo. ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 B 1/2: lettera del 14 marzo 1874; si vedano in appendice documentaria nn. 24, 25. Il 3 febbraio Gastaldi aveva scritto a Don Bosco che era ancora in attesa di risposta da parte del Ministero. La risposta gli pervenne verso la metà mese tramite il nuovo Procuratore generale di Torino, comm. Armissoglio. Gli si chiedevano due cose: anzitutto l'invio di copia autentica delle bolle *ad populum* e *ad Clerum*; poi l'espressa manifestazione della sua volontà di essere riconosciuto dal Governo. In evidente imbarazzo dopo quanto era successo in gennaio, dovette chiedere consiglio a Roma, ed a Don Bosco in particolare.

« Un giorno Don Bosco — è Don Berto che scrive, e non poté venirne messo al corrente che dal santo torinese — secondo il solito si reca dal Ministro, e lo vede tutto sconcertato. — Vedete, egli dice a Don Bosco, navighiamo in brutte acque. Voi avete insistito di concedere le temporalità all'Arcivescovo di Torino, ed egli imprudentissimo ne scrisse ad alcuni dignitari, la cosa si pubblicò dappertutto, si sa l'accaduto anche fuori di Stato e Bismarck mi scrive che si meraviglia, come colle iniziative così bene avviate seco lui per unire Italia e Prussia in uno stesso interesse, ora si facciano tali concessioni. Io mi trovo nei pasticci [...]. Finalmente parve si potesse venire ad una conclusione. Don Bosco si trovava nelle sale attigue all'aula del parlamento aspettando l'ultima risposta del Ministro Vigliani [...] ecco un usciere entrare e chiamare il Ministro. Era giunto il segretario dell'Ambasciatore Prussiano con un lungo dispaccio urgentissimo. E il ministro, poco dopo, diceva a Don Bosco e agli altri: « — Signori, le pratiche per le temporalità sono a monte! Bismark ha telegrafato in proposito: ecco il dispaccio: non si vuole nessuna tregua nella guerra al Papa. Nel telegramma Bismarck maravigliavasi che il governo venisse a trattative con un prete, mentre egli si sforzava di sostener vigorosamente l'Italia: diceva l'imperatore suo sovrano essere altamente sdegnato; finiva con minacce, se si fossero proseguiti i tentativi di conciliazione. — Cosa fare? concluse Vigliani: la Prussia ha nelle sue mani le nostre sorti ».[153]

Come abbiamo sopra già riferito a proposito del dialogo avvenuto nella sede della Segreteria di Stato fra Don Bosco ed il Card. Antonelli, anche per questo resoconto che pare aver l'aria di essere esatto e fedele in ogni particolare, è legittimo supporlo nutrito di una certa dose di approssimazione e di invenzione. E' ammissibile in un Ministro del rango di un Vigliani, esperto nell'arte diplomatica ed aduso ad inoltrarsi sicuro nei meandri della giurisprudenza, un discorso spregiudicato e sconsiderato quale quello che Don Bosco gli attribuisce? E' possibile che un politico consumato come il Bismarck inoltri dispacci ufficiali sprezzanti e facinorosi come quello qui sintetizzato dal Vigliani? Ed ancora: se fino allora dai vari partecipanti alle trattative si era concordata una linea di condotta improntata al massimo riserbo, perché il Vigliani l'avrebbe rotta di fronte a vari deputati, non esclusi alcuni dell'opposizione, come ebbe a dire Don Bosco?

Simili ragioni di opportunità e di finezza diplomatica, mentre depongono a sfavore dell'esattezza « sic et simpliciter » del vivace racconto di Don Bosco, nulla tolgono alla verità sostanziale del fatto, vale a dire all'esistenza di pressioni tedesche sul Governo Italiano. In quei momenti in Germania la lotta religiosa era dominante su molti altri interessi ed era ritenuta la più urgente.[154]

[153] *MB* X 548-550.

[154] Ne danno notevoli testimonianze i dispacci dell'Incaricato d'affari a Berlino del 22 febbraio, 28 febbraio, 3 marzo, 2 aprile 1874: MINISTERO AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici...* V *passim*. Così il 2 aprile: « Le but que se propose le Cabinet de Berlin,

A Roma il Papa, che il 1° marzo aveva già levato la sua voce contro la politica anticattolica del « cancelliere di ferro » il 15 successivo ne aveva stigmatizzato la sua esportazione all'estero: « Ora [...] non potete ignorare [...] la guerra che si fa alla Chiesa Cattolica; e un gran personaggio protestante, che anela appunto alla distruzione della Chiesa, lo ha dichiarato apertamente: e, non contento di perseguitarla egli coi suoi satelliti, eccita dal di là delle Alpi quei governi che sono cattolici, e che lo hanno preceduto nel vergognoso arringo della oppressione religiosa, eccita dico a proseguire con più veemenza nella persecuzione; e questi governi aderiscono ».[155] Come altre volte, siamo pertanto qui indotti a credere che Don Bosco, nel mettere a punto gli accadimenti succedutosi nei Gabinetti ministeriali ed in altri uffici, sia ricorso all'espediente letterario della drammatizzazione e della semplificazione. Il che non significa che siamo di fronte ad una storia legata al carro della faziosità o della ideologizzazione. I « post scenia » giocano tutti a suo favore.

Altrettanto non si può dire invece dei notiziari e resoconto giornalistici provocati dalla ricostruzione che della missione di Don Bosco aveva fatto *La Nazione* di Firenze del 9 aprile.[156] Sembrò che il foglio fiorentino, considerato portavoce ufficioso del Governo, fosse entrato in un campo minato. Ciascun corrispondente da Roma si sentì autorizzato a dare la propria versione dei fatti, aggredendo l'una e giustificando l'altra delle parti in causa a seconda del proprio colore.[157] Ci fu chi lo fece in punta di fioretto, chi con stilemi inquietanti, chi con le caricature più irriguardose, chi con satira mordace al limite della spudoratezza. A credere alle bizzarrie con cui ciascun foglio di stampa diede ai suoi lettori notizia dei passi compiuti da Don Bosco fra il suo alloggio in via Sistina ed i palazzi vaticani o ministeriali, affogheremmo in un « mare magnum » di falsità, pseudo verità, congetture e accadimenti reali. Quel che è certo per tutti è che Don Bosco, grazie ai suoi contatti costantemente mantenuti all'insegna della cordialità, riuscì ad un certo punto a penetrare nelle rigide maglie del reciproco *non possumus* vaticano e del Gabinetto Minghetti

est d'étendre à l'Eglise catholique l'action de l'administration, qui est in Russe la forme du libéralisme. C'est la domination de l'un des Pouvoir sur son rival, par l'immixtion de l'autorité civile dans l'organisation du clergé, dans l'enseignement des seminaires, dans l'investiture des prêtres e des évêques ».

[155] Il discorso del 1° marzo era rivolto a circa 400 donne del « Circolo del Sacro Cuore di Maria » (*Osservatore Romano* dell'8 marzo 1874); invece quello del 15 marzo alle donne del « Circolo S. Giulia » (*Osservatore Romano* del 19 marzo 1874).

[156] Vedi appendice documentaria n. 26.

[157] Rimandiamo all'ampia panoramica offerta al riguardo dalle *MB* X 551-564, ma moltissimi altri organi di stampa trattarono della questione. Di particolare rilievo un lunghissimo articolo de *La Riforma*, voce della Sinistra, e de *L'Osservatore Romano*. Quest'ultimo ebbe il coraggio di smentire il 4 aprile qualsivoglia intento di conciliazione da parte della S. Sede. Il che sembra un po' eccessivo, dopo quanto siamo venuti presentando in queste pagine. A meno che un accordo sul problema degli *exequatur* non si ritenesse affatto da parte vaticana un concreto passo verso la conciliazione.

ed a far loro balenare un'accoglibile ipotesi di soluzione dell'annosa controversia.

8. Trattative fallite. Qualche altro intervento da Torino

Ma per troppo tempo si era seminato (e si continuava a seminare) vento: non si poté che raccogliere tempesta. Nonostante qualche parziale successo, come una maggior liberalizzazione nella concessione del *placet* governativo per le provvisioni minori, il bilancio di tre mesi di colloqui fu sostanzialmente negativo.

Alla metà di aprile Don Bosco tornò a Torino. Portava con sé, raggiante, l'approvazione definitiva delle Costituzioni della società salesiana, ma il cuore sanguinava per l'infelice esito delle trattative degli *exequatur*. Fu udito esclamare: « Ho faticato e sofferto tanto che non mi accingerò mai più a simili lavori! Mi ritirerò a lavorare per i miei giovani, e non penserò ad altro ».[158] Non sarebbe stato di parola.

A Torino non lo attendevano solo i collaboratori salesiani ed i suoi giovani: c'era pure mons. Gastaldi. Da Roma il 13 aprile Don Bosco gli aveva comunicato che le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales erano state definitivamente approvate e che pertanto sperava di poter essere a Torino prima della fine della settimana. Aveva aggiunto: « spero di [...] poterla ossequiare di persona e di parlarle d'altro ».[159]

Questo « altro », ovverossia la questione delle sue temporalità, era ciò che stava più a cuore all'Arcivescovo, non certamente la notizia dell'approvazione definitiva delle regole salesiane, sulle quali aveva avanzato richieste di sostanziali modifiche e che a lungo ritenne, contro il dato di fatto, non definitive.[160]

Don Bosco fu da lui appena possibile: il 18 aprile, registra Don Berto, il quale aggiunge che l'Arcivescovo « non entrò a parlare degli affari della Congregazione ».[161] C'è da credergli: il suo interesse verteva soprattutto sulle laboriosissime trattative romane che ad un certo punto avevano assunto toni incandescenti anche per il suo improvvido comportamento.

Esito del colloquio fu che immediatamente mons. Gastaldi stilò la richiesta di riconoscimento civile della sua nomina « in una forma chiara, esplicita e

[158] *MB* X 551.

[159] ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 B 1/2.

[160] Cf. *MB* X 808. Mons. Gastaldi continuerà a lungo nell'osteggiare la congregazione salesiana, soprattutto in ciò riguardava l'ammissione dei chierici agli ordini. Eppure Don Bosco aveva ottenuto da Roma il *rescritto* che gli concedeva la facoltà di rilasciare le *dimissorie* per un decennio.

[161] ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 111; mc. 910 B. 9.

rispettosa » e la inoltrò al Procuratore. Questi che nel frattempo aveva ricevuto per mano del missionario apostolico Pietro Ponte copia autentica delle Bolle *ad Capitulum* e *ad Clerum,* il 26 aprile spediva tutto l'incartamento al Vigliani. La pratica aveva così tutti i requisiti ritenuti necessari dalla legislazione in vigore. Dal Vigliani pervenne al Consiglio di Stato, indi alle mani di Re Vittorio Emanuele II che il 15 maggio 1874 firmò il relativo decreto.[162] Al Card. Antonelli ne diede notizia lo stesso mons. Gastaldi, che approfittò dell'occasione per esternargli il suo vivo dispiacere per essere stato, sia pure involontariamente, causa di sofferenza per il Pontefice.[163]

Risaputasi la cosa, decine di Vescovi chiesero istruzioni sul da farsi alla Segreteria di Stato. Ne sortí una circolare non datata. Vi si confermava che si tollerava l'esposizione in sacrestia delle Bolle *ad clerum* e *ad populum,* che il clero non avrebbe dovuto interferire nel trarne copia da inviare alle autorità civili e che i singoli Vescovi dovevano utilizzare un particolare modulo di richiesta dell'*exequatur.*[164]

Era indubbiamente un cedimento, sia pur parziale, della Santa Sede. Si sarebbe dovuto attendere una pioggia di *exequatur.* Ed invece ragioni di opportunità politica fecero sì che dal giugno il Governo fosse più rigido e concedesse riconoscimenti di nomine pontificie in minor numero rispetto a quelli concessi precedentemente.[165] Ogni atteggiamento del Vescovo, ogni suo reale o presunto intervento poco liberale, filotemporalista, venne ritenuto motivo sufficiente per negargli le temporalità.

Ecco allora Don Bosco, interpellato da varie parti, cercare di porre nuovamente la palese simpatia che godeva presso i politici del regno per far librare le ragioni a favore della concessione degli *exequatur.* Così, ad esempio, per il Vescovo di Parma, mons. Domenico Villa, per quello di Vigevano e per altri, da lui conosciuti personalmente od anche da lui personalmente proposti per le sedi vacanti.[166]

Il 20 dicembre 1874 mons. Tortone comunicò a Roma la lunga lista dei Vescovi degli ex stati sardi che avevano ricevuto l'*exequatur*: mons. Gastaldi di Torino, mons. Sciandra di Acqui, mons. Salvay di Alessandria, mons. Gajo di Bobbio, mons. Magnasco di Genova, mons. Siboni di Albenga, mons. Duc di Aosta, mons. Manacorda di Fossano, mons. Vassarotti di Pinerolo, mons. Buglione di Monale per Saluzzo, mons. Mascaretti di Susa, mons. Balma di Cagliari, mons. Zunnui di Ales e Terralba, mons. Soggiu di Oristano, mons. Demartis

[162] ASC *M I...* b. 129 f. 318.

[163] ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 4.

[164] Ed. in M. BELARDINELLI, *Il conflitto...* p. 114.

[165] Lo affermò lo stesso presidente del Consiglio, Minghetti, in sede parlamentare nel maggio 1875: M. MINGHETTI, *Discorsi Parlamentari,* VI. Roma, 1890.

[166] ASC 126.2 *Vigliani*; mc. 1589 E 9; vedi appendice documentaria n. 27.

di Galtelli-Nuoro, mons. Corrias di Bisarcio.[167]

Ci sarà stato forse un trattamento di particolare benevolenza per le sedi del Piemonte, della Liguria e della Sardegna: ma non è presunzione vedere talvolta dietro le quinte di alcune di quelle pratiche il coraggio non meno che l'abilità di Don Bosco. Sia chiaro: riscontri documentabili rimangono ancora sotto la polvere di inesplorati archivi, ma già la succitata lettera autografa del Vigliani,[168] splendida testimonianza della considerazione in cui Don Bosco era tenuto da uno dei non secondari attori delle vicende unitarie italiane, basta per sintonizzarci su tale lunghezza d'onda.

Conclusione

La pesante eredità che ciascuna delle due parti in causa non intendeva scuotersi di dosso farà sí che la battaglia per gli *exequatur* si trascinerà ancora a lungo, fra oscillazioni, « ouvertures », nuove lacerazioni, resistenze, combinazioni talvolta paradossali. Altri « summits », altri negoziati, altre piattaforme d'intesa seguiranno nelle ore di maggiore effervescenza politico-religiosa, come quella della salita al potere della Sinistra, della sostituzione del Vigliani col ben più radicale Mancini, e del Card. Antonelli col più moderato Simeoni. Ad un'ulteriore disponibilità della Santa Sede a tollerare che i Vescovi potessero presentare le Bolle della loro nomina affinché fosse concesso il regio *exequatur* (novembre 1876) faranno riscontro vari anni dopo i progetti Crispi-Zanardelli sulla sua revocabilità.[169]

Ma la ricostruzione storica della lunga stagione del conflitto, costellata di tentativi per scioglierne l'intricatissimo nodo, non potrà passare sotto silenzio il generoso sforzo di Don Bosco, che le presenti pagine hanno cercato di illustrare e che i documenti che qui pubblichiamo fanno toccare con mano. Nonostante le inevitabili carenze che tutt'ora segnano il « corpo a corpo » di Don Bosco con le autorità vaticane e quelle italiane, i complessi elementi della sua mediazione sono ormai acquisiti. Con la sua tenace azione per la concessione delle temporalità ai Vescovi, Don Bosco si è profondamente innervato nella realtà della Chiesa e dello Stato Italiano, anche se la machiavellica politica dell'epoca, le illecebre di un passato mai obliterato, i clamori degli « ultras » di sinistra e di destra, non gli permisero di portare a termine quella già avviata quadratura del cerchio che era un'intesa, anche parziale, fra il traballante Stato Unitario Italiano e l'ormai priva di potere contrattuale Santa Sede.

[167] ASV *SdS* 1875 r. 257.
[168] Cf. nota 166.
[169] Si veda M. Belardinelli, *Il conflitto*... pp. 61-86.

APPENDICE DOCUMENTARIA

N. 1 DON BOSCO AL MINISTRO LANZA: 11 febbraio 1872

Arch. Reg. Dep. Sub. St. Pat. Torino (ed. vedi nota 36)

Varazze, 11 febbraio 1872

Eccellenza

pria di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati; ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il nove passato settembre, parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al Papa, né il Governo avrebbe opposta difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S. la Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si dimanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene qui di significarle come le nomine dei vescovi testé proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo. Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinghieri per la libertà lasciata al Pontefice ed ai Vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando si rividero i vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio e l'opinione pubblica.

Io sono persuaso che le E. V. avesse occasione di ascoltare le cose dette che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che Ella prenderebbe misura efficace, affinché ogni difficoltà venga appianata; e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita.

Se Ella crede che lo possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo. Conceda Iddio ogni bene all'E. V. e mi voglia colla più profonda gratitudine

Della E. V.

Obbl.mo servitore
G. Bosco

P.S. - Dopo il giorno 13 del corrente sarò a Torino.

N. 2 MEMORANDUM PER IL MINISTRO LANZA

Arch. Reg. Dep. St. Pat. - Torino (ed. vedi nota 36)

Pensieri di un Sacerdote piemontese sulla quistione vigente fra il Ministero dei Culti ed i nuovi Vescovi eletti da Sua Beatitudine nel 1871.

Potrebbesi osservare:

1. Che nel 1867 i nuovi Vescovi non furono obbligati a presentare le loro bolle al R. *Exequatur*, sebbene in quel tempo vigesse la formalità del R. *Exequatur* in tutta la sua estensione, anche giusta gli antichi Concordati colla Real Casa di Savoia, e con tutti i Governi antichi d'Italia, essendosi contentato il R. Governo di conoscere prima le Persone che venivano nominate ai Vescovati da Sua Santità. Né, giusta le leggi di quell'epoca, poteasi affacciare la dispensa ragionata, dal lato dei convegni prima presi col signor commendatore Tonello, deputato dal R. Governo alle trattative, giacché anche sotto il regime dei Governi precedenti e dell'Augusto Re Carlo Alberto, quantunque presentati i Candidati ai Vescovati dal Re, e confermati dal Papa, pure le Bolle Pontificie si presentavano al R. *Exequatur,* che concedevasi con grande solennità dal Senato, e chiamavasi il *Magnum Exequatur.*

2. Che in oggi a seguito della Legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie Pontificali essendo ristretto il R. *Exequatur* alla pura concessione delle temporalità, quando consti al R. Governo di fatto che Tizio fu nominato Vescovo dal S. Padre, sembra inutile la presentazione delle rispettive Bolle, giacché cessano gli antichi motivi per cui i Governi le volevano vedere, come provvidenze, a detta dei loro canonisti, emanate da un principe estero. Ora tale non dovrebbesi più considerare, né la Chiesa, né il suo Capo, la cui autorità è proclamata libera ed indipendente nel Regno d'Italia nell'esercizio del suo Ministero secondo la legge 13 maggio p. p.; anzi gli Atti concistoriali dovrebbonsi considerare come atti pubblici uffiziali, senza essere sottoposti ad altra confermazione.

3. Ciononostante i Vescovi giusta le istruzioni Pontificie, avendo notificato la loro nomina, e pacifico possesso preso nelle rispettive loro sedi dietro presentazione delle loro Bolle ai Capitoli, sembra che ciò basterebbe per ottenere le temporalità senza obbligarli a presentare altro titolo di nomina che non saprebbero rinvenire.

Inoltre la presentazione delle Bolle per le temporalità non cambia punto la giurisdizione ottenuta in forza delle medesime, che liberamente può esercitarsi a termine degli articoli 15 e 16 della predetta legge, e frustranee sarebbero queste disposizioni se gl'investiti non avessero a godere della Dote che forma i Benefizi vescovili, pel noto principio antichissimo in giurisprudenza « *Beneficium propter officium* ».

4. Il voler la presentazione delle Bolle prima che un Vescovo possa conseguire la temporalità renderebbe pressoché inutile la preconizzazione del medesimo; perciocché Esso nella Società civile sarebbe nella condizione di vero mendicante. Gli stessi Cardinali, gli stessi Pontefici, dopo la loro elezione non potrebbero prendere possesso, né del Vaticano, né di altro edifizio che appartenesse alla mensa Pontificia o Cardinalizia, senza prima presentare i titoli della loro proclamazione, che è quanto dire senza che la loro elezione venga prima confermata dal Governo.

5. Sarebbe inoltre desiderabile, che il R. Governo provvedesse coi fondi dei R. Economati che godettero le rendite delle diverse Mense Vescovili, a far mobiliare i rispettivi Episcopii in modo decoroso e stabile, come già si pratica per gli appartamenti destinati ai pubblici uffizii delle Prefetture e Sottoprefetture; imperciocché vedesi a malincuore dai popoli la piena evacuazione della mobilia dei medesimi all'evenienza di vacanze di sedi.

Questa disposizione sarebbe anche conveniente al dì d'oggi, che, per effetto delle vigenti leggi finanziarie, debbono i Beneficiati pagare in continuazione la tassa di manomorta, e quelle del trapasso di successione, che in addietro non esistevano.

N. 3 DON BOSCO AL PAPA PIO IX: 8 aprile 1872

ASV Ep. Lat., Pos. et Min. 79

Oratorio di S. Francesco di Sales - Torino 8 aprile 1872

Beatissimo Padre

Per mano di Monsig. Fissore arcivescovo di Vercelli posso rimettere nelle mani di vostra Santità uno scritto con sicurezza.

Con grande consolazione posso dirle, Beatissimo P., che i novelli vescovi furono accolti col massimo trasporto di venerazione da ogni classe di cittadini; ma quello che torna certamente di conforto a V.S. si è lo zelo grande che si palesa ne' pastori e l'ansietà e la sommessione che loro è costantemente prestata. Calcolando la sola città di Torino possiamo dire che i principii di ordine e di religione hanno fatto uno straordinario progresso.

L'affare della temporalità è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la temporalità.

Richiamai come egli, Lanza, m'aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari.

Osservai poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare.

Intanto, Beatissimo Padre, io le sono debitore della mia sanità. I medici non mi davano più alcuna speranza di guarigione. Ricevuta la santa sua benedizione cominciai migliorare in modo che pochi giorni dopo io era guarito e in grado di occuparmi delle ordinarie mie faccende.

Monsig. Fissore le parlerà della nostra congregazione, che Dio benedice e prospera in modo maraviglioso.

Coi miei preti, cherici, giovanetti, circa 6.000, ci prostriamo tutti ai piedi di Vostra Santità e come figli genuflessi davanti al loro padre imploriamo la sua santa benedizione.

Per tutti noi sottoscrive Obbl.mo attaccatissimo figliuolo
Sac. Gio. Bosco

N. 4 DON BOSCO AL MINISTRO LANZA: 21 maggio 1872

(*ed.: vedi nota 44*)

21 maggio 1872

Eccellenza

L'affare della temporalità dei Vescovi ultimamente preconizzati deve in qualche modo aggiustarsi. Troppe sono le dicerie che si vanno spargendo a sfavore della Chiesa, del Governo e a vantaggio di nessuno.

Qualche tempo fa io scriveva all'E. V. come sembravami non tanto difficile di venire ad un avvicinamento e lasciar intatti i principii che il Governo da una parte e la Santa Sede dall'altra intendono di conservare.

Sebbene io sia estraneo affatto alla politica ed alle cose pubbliche, né abbia incarico di sorta a questo scopo, tuttavia credo che il Governo possa essere soddisfatto con una nota autentica della Santa Sede, con cui si dichiari allo stesso Governo che nel Concistoro tenuto in data n. n. vennero preconizzati vescovi alle sedi vacanti...

Qualora poi l'E. V. scorgesse possibile questo progetto o qualche altro che a lei sembrasse più facile, e volesse servirsi di me per comunicarlo a chi di ragione, io mi stimerei fortunato di avere prestato qualche servizio al mio Governo e portato qualche vantaggio alla Chiesa. Quale persona privata, ignota al mondo politico, non darei alcun motivo ai giornali di parlare nè pro nè contro, siccome si potè osservare in casi somiglianti.

In ogni caso io la supplico a voler dare benigno compatimento alla rinnovazione di questo disturbo e di volermi credere con profonda stima e con profonda gratitudine.

Dell'E. V.

Obbl.mo servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO

N. 5 PROMEMORIA DI P. SEBASTIANO SANGUINETI: 16 febbraio 1873

ASC 123. Sanguineti

I. *Elezioni politiche* [...]

II. *Exequatur.*

Intorno a questa controversia dell'*Exequatur* richiesto dal Governo Italiano a norma della *legge delle guarentigie* dai Vescovi nominati liberamente dal Papa, mi pare possano stabilirsi le cose seguenti:

E' prima d'ogni altra cosa, da aversi come *principio fondamentale*, che *se il presentare le Bolle di nomina al regio exequatur, in qualunque modo si faccia ha per sua conseguenza un riconoscimento qualsiasi anche implicito dell'attuale ordine politico e segnatamente della legge delle guarentigie, da parte della S. Sede*, non può neppur muoversi la quistione, se vi sia un qualche modo di aggiustar questo affare. Ma non mi sembra che ciò sia vero. Ecco come io ragiono.

Che la richiesta dell'*exequatur* sia fuori di ogni diritto della Civile Società, ingiusta

e tirannica soprattutto nel *regime di libertà*, è cosa tanto manifesta che non ha bisogno di prova.

Tuttavia non è cosa *intrinsecamente cattiva*, nel senso rigoroso di tal frase, e così potè la S. Sede *tollerarla* in vari Concordati.

Parimente è indubitato che il Vescovo nominato dal Papa ha *con ciò solo*, in diritto, *la pienezza di tutti i poteri che spiritualmente e temporalmente eziandio gli competono* e quindi è ingiusto sottoporlo ad altre condizioni.

Senonchè essendo il Vescovo altresì *cittadino*, e come tale soggetto alle leggi dello Stato, non si vede perchè *non possa* SUBIRE *una legge anche vessatoria ed ingiusta, ma che non lo obbliga ad un atto intrinsecamente cattivo, adempiendo le prescrizioni di quella*, nella stessa guisa come si sottopone alle leggi, p. e. ipotecarie, di successione etc. Una tale soggezione è atto dell'*individuo nominato* non della Sede Apostolica.

A togliere lo scandalo *de' pusilli* basterebbe che *in qualunque modo* (p. e. con una lettera del S. Padre al Card. Segretario di Stato o altro qualsiasi più familiare, non convenendo adoperare forme più solenni) basterebbe dico che si facesse ben rilevare questa relazione *individuale* che come cittadino il Vescovo nominato ha verso lo Stato, e che quindi la presentazione delle Bolle è atto non della S. Sede, nè propriamente del Vescovo, ma del cittadino il quale per le leggi vigenti deve sottoporsi a tal vessazione se vuol entrare *in possesso di tutti i suoi diritti*.

Un tale atto non comprometterebbe dunque per nulla la S. Sede la quale dichiarerebbe anzi apertamente, *che come il Papa non nomina in forza della legge delle guarentigie, ma per il potere ricevuto da Dio*, così una volta fatta la nomina *tutto è fatto per parte della S. Sede*.

Da parte del vescovo nominato non vi è, se ben si riguarda, se non il riconoscimento *di fatto* di un potere vessatorio ed ingiusto, al quale tuttavia non può sottrarsi se vuol entrare nel pieno dominio de' suoi diritti.

Il subire questa vessazione è una *dolorosa necessità*, per la *strana interpretazione* (a dir poco) data dal Ministero Italiano della parola " *temporalità* " in forza della quale i Vescovi che non hanno l'*Exequatur* si trovano in gravissimi imbarazzi, non tanto pel loro sostentamento, quanto per l'esercizio delle più gelose funzioni del loro apostolico ministero.

Che se ciò non fu fatto sino al presente a titolo di protesta, e per vedere se cessasse l'ingiusta pretesa troppo ripugnante all'indole medesima della legge delle guarentigie, opera del Governo Italiano, e che tutta lui solo riguarda, si può con eguale sapienza e prudenza, or che quella protesta è a tutti palese, dichiarare, come dissi, che " *i Vescovi possono come individui e cittadini sottomettersi se il credono conveniente a quelle condizioni che secondo le leggi vigenti son necessarie* ", senza le quali non possono fruire del libero esercizio dei loro diritti.

Sarebbe poi *un'aperta ingiustizia* (sebbene non impossibile) se il Governo Italiano rifiutasse l'*Exequatur* a qualcuno de' nominati, giacchè allora sarebbe *annullata* la pretesa guarentigia della *libera nomina* dei Vescovi.

Questo così di volo per un *Promemoria*; V. S. Ill.ma saprà dire più e meglio di me.

Preghi per me

SEB. SANGUINETI *S. J.*

N 6 PROMEMORIA DI DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: marzo 1873

ASV Spoglio Antonelli, b. 4

TEMPORALITÀ DEI VESCOVI

I quattro *modus vivendi*, come dicono proposti dal Ministero e approvati dal Consiglio di Stato erano:

1° I Vescovi diano comunicazione e presentino la Bolla di loro preconizzazione secondo la legge.

2° Il Capitolo o la Curia od altre autorità competenti presentino un sunto della Bolla dichiarando che nulla fu aggiunto alle formule solite ad usarsi in tali scritti.

3° Si presenti una Bolla qualunque e si dichiari che nella spedizione di quella spedita per N. N. nulla fu cangiato.

4° Una dichiarazione del segretar[i]o del Concistoro che dichiari singillatim nome, tempo, Diocesi con dichiarazione che nulla fu modificato nella spedizione della Bolla.

In generale sembra che si temano consigli segreti annessi o inseriti nelle Bolle da spedirsi. Questo timore fu tolto e se ne mostrarono contenti.

Si trattò a lungo sopra ciascuna, intorno a cui il Ministero si mostrò propenso a modificare quei vocaboli che potessero sembrare indecorosi alla Santa Sede.

Il *modus vivendi* più conforme ai principii della S. Sede sarebbe l'articolo 2° modificato come segue: Il Capitolo, la Curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del Re o ad altra autorità governativa che nel Concistoro tenuto nel giorno N. il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.

Questa formola ultima sarebbe adottata, ma il ministero desidera di metterla in esecuzione o nelle ferie Pasquali, se hanno luogo, o meglio in quelle di giugno, quando il ministero libero dalle interpellanze potrà senza timore effettuare il suo desiderio. Lanza e De Falco assicurano ambidue che se nella pratica di quanto sopra sarà necessaria qualche modificazione di parole si troverà la massima condiscendenza. Lanza inoltre assicurò che proteggerà a tutta possa i Generalati, che in caso contrario cesserà dal Ministero. Che studierà di ricompensare i Vescovi della dilazione cagionata dalla necessità per mettere i Vescovi al possesso delle temporalità.

N. 7 DON BOSCO AL MINISTRO MINGHETTI: 14 luglio 1873

Archiginnasio di Bologna, Fondo Minghetti
Pres. del Cons., 1873-1876, cart. II b. « Vaticano »

14 luglio 1873

Eccellenza

Sebbene io sia affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio Paese.

Per questo motivo nello scorso marzo essendomi recato a Roma, mi feci premura di presentarmi al Sig. Ministro Lanza per istudiare un modo possibile con cui mettere i vescovi nel possesso delle loro temporalità.

Sua Eccellenza gradì l'idea e quando seppe che ne aveva officioso incarico dalla Santa Sede si trattò in più conferenze un *modus vivendi*.

Mi fece allora vedere quattro proposte del Consiglio di Stato, di cui una, con qualche piccola modificazione, sarebbe secondo che sta scritta nel foglio a parte. Datane comunicazione al Cardinale Antonelli e allo stesso Santo Padre si era rimasti intesi col Presidente dei Ministri che, terminata la discussione della legge sulle Corporazioni religiose, appena cominciate le ferie della Camera dei Deputati, si sarebbe definitivamente concretato il citato progetto sulle basi ivi stabilite.

Nella persuasione che il nuovo Ministero abbia la medesima buona volontà di sistemare una vertenza, che cagiona malcontento a molti utilità a nissuno, io rinnovo la mia debole servitù semmai in qualche maniera potessi essere utile al mio Governo ed alla Religione.

Al Ministero dell'Interno in un grosso portafogli si prese memoria di quanto erasi all'uopo trattato.

L'avrei come un vero favore se mi facesse dire una sola parola che mi indicasse questo foglio essere pervenuto nelle mani di V. E.

Con la più profonda stima ho l'onore di professarmi umile servitore di V. E.

Sac. Gio. Bosco

Allegato

Temporalità dei Vescovi

(*ms. di G. Berto*)

Il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede sarebbe l'articolo seguente con le unite modificazioni:

1°) Il Capitolo o la Curia od altra autorità competente presentino un sunto della Bolla, dichiarando che nulla fu aggiunto nelle formule solite ad usarsi in tali scritti.

2°) Il Capitolo, la Curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al Procuratore del Re od ad altra autorità governativa che nel Concistoro tenuto nel giorno... il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la solita bolla con le forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.

N. 8 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 3 agosto 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverend.ma

Sul principio del mese di luglio questo prefetto di Torino mi interpellava da parte del Ministero se era a mia notizia che la S. Sede avesse tuttora la stessa volontà riguardo all'affare a me noto. Io non potei rispondere a parole, ed invece scrissi una

lettera a Minghetti in cui dicevo che se quell'affare riferivasi alla temporalità dei vescovi bisognava mi dicesse a quale *modus vivendi* si voleva alludere. Se quello modificato questo inverno col Ministro, e ne davo copia, credeva di sì; ma aggiugnevo che io non avevo su tale fatto alcun incarico, ma che qualora si fosse trattato di condurre ad effetto quanto era stato conchiuso officiosamente, mi ci sarei prestato volentieri e avrei parlato con chi di ragione.

Minghetti in data 16 luglio rispondeva coll'autografo: *Ricevo la sua 14 e mentre voglio di ciò assicurarla fra pochi giorni le risponderò in proposito etc.*

Tosto allora scriveva a V. E. per avere norme a seguire. Forse la lettera non le pervenne o non se ne è inteso il senso; voleva scrivere un dispaccio in cifre per mezzo di mons. Tortone che mi disse non potersi più spedire tali dispacci. Esso giudicò di mandarle quello scrittarello ed ora ho spiegato le cose più estesamente.

Ora la pregherei di farmi dire anche con parole vaghe: 1° Se quest'affare si tratti da qualche altra persona. 2° Se debbo soprassedere o continuare sulle basi altra volta stabilite.

E' bene che le noti, siccome fu detto tra noi, che il Ministro di Grazia e Giustizia sia andato ai bagni donde sarà di ritorno circa al 4 di questo mese, credo che questa sia la ragione del ritardo di Minghetti a rispondere come aveva promesso.

Mi compatisca dei rinnovati disturbi, ma sarei troppo contento se potessi portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento, che si rende ogni giorno più spinoso ed urgente.

Gradisca che le auguri dal Signore sanità stabile, mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare.

Della E. V. R. d. ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino 3 agosto 1873

N. 9 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 6 agosto 1873

ASC 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Monsig. Tortone cui V. S. Ill.ma aveva fatto conoscere che Minghetti rinnovava la dimanda se si possa trattare intorno all'affare delle temporalità sulle basi poste nel passato marzo, Le avrà già partecipata la mia risposta, cioè che non vi è alcuna difficoltà a che Ella continui a parlare nei termini che Le furono da me indicati qui in Roma.

Ora essendomi giunto il foglio da Lei direttomi sullo stesso argomento il 3 del corrente, Le ripeto che non vedo alcun inconveniente nella prosecuzione di tali trattative. A scanso però di qualsiasi possibile equivoco le addito esplicitamente i limiti di esse, oltre i quali non dovrà Ella ripromettere cooperazione o acquiescenza per parte della S. Sede. Questi termini sono i seguenti:

« Chiedendosi a Monsig. Segretario della S. C. Concistoriale che si desidera conoscere l'epoca, i nomi dei Vescovi, e le Diocesi loro affidate nei vari Concistori, non s'incontrerà difficoltà di rispondere indicando nomi, tempo, e Diocesi, cui ciascun Vescovo fu destinato, e dichiarando che a ciascuno furono spedite le solite Bolle ».

Nutro fiducia ch'Ella attenendosi a tali istruzioni potrà giungere allo scopo desiderato, ed intanto con sensi di stima mi ripeto

Di V. S. Ill.ma

[Servitor] vero
G. Card. ANTONELLI

Roma 6 agosto 1873

N. 10 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 25 agosto 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverendissima

Ho ricevuto la veneratissima di V.E.R.d.ma che mi autorizza a trattare il noto affare delle temporalità dei Vescovi sulle basi stabilite nell'ultimo scorso marzo. Le debbo notare che la formola acclusa nella sua lettera sarebbe più facilmente ricevuta, ma il *modus vivendi* come si volle chiamare, discusso, definitivamente approvato sarebbe quello descritto nell'unito foglietto. Se ella mi dice che mi tenga a questo non sarà più bisogno di discutere; se poi debbo tenermi a quello descritto nella sempre venerata sua lettera allora diventerebbe una nuova proposta.

Ad ogni modo finora il Ministro Minghetti mi ha soltanto fatto sapere e di poi scritto di proprio pugno che mi risponderà in proposito quanto prima. Se per tale affare dovessi recarmi a Roma farei modo di presentarmi prima della E. V. per avere quelle basi e norme che si giudicassero vie più opportune.

Portatore di questo foglio è il sac. Sala Antonio economo di questa casa che le porterà gli ossequi di tutta la Congregazione Salesiana e col medesimo Ella può rimettere qualunque scritto.

Noi continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa sanità di V. E. e speriamo che Dio pietoso ascolterà le comuni e private nostre preghiere, mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Della E. V. R.d.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino 25 agosto 1873

N. 11 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 13 settembre 1873

ASC. 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Ho portato la mia attenzione al contenuto del foglio direttomi da V. S. Ill.ma il 25 del p. p. mese; ed avendo preso in considerazione ogni cosa, devo significarLe che non posso dipartirmi dalle istruzioni e dalla formola che Le indicai nella mia lettera del 6 del mese stesso. A tali istruzioni adunque Ella si attenga strettamente, tanto più che giusta il suo modo di vedere la formola già da me precisata sarebbe più facilmente ricevuta.

Attendo di conoscere la promessaLe risposta, e grato alle preghiere che costì si fanno per la mia salute ho il piacere di confermarmi con distinta stima,

Di V.S. Ill.ma,

Servitor vero
G. Card. ANTONELLI

Roma, 13 settembre 1873

N. 12 DON BOSCO AL MINISTRO VIGLIANI: 12 ottobre 1873

ASC 131.01 minuta

Eccellenza,

La fiducia grande che la E. V. gode pubblicamente è quella che mi muove a farle parola di un affare riflettente il bene della Religione ed anche dello Stato. Espongo le cose brevemente.

Nel marzo di quest'anno io aveva l'onore di parlare col Ministro Lanza, e con incarico ufficioso trattare intorno alla vertenza della temporalità dei Vescovi. Egli mi presentò tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di Stato. Se ne scelse uno che sembrava avvicinarsi di più ai limiti voluti da ambe le parti. Fatte alcune modificazioni piuttosto di forma che di sostanza, sarebbesi ammesso quello indicato in foglio a parte alla lettera *A*.

Le discussioni, che in quel tempo dovevano avere luogo nella camera dei Deputati, consigliavano di[f]ferire l'esecuzione di quella proposta sino al termine di quella sessione parlamentare. Se non che il cangiamento di Ministro venne a cagionare gran incaglio.

Circa la metà di luglio, io faceva relazione di queste cose a S. E. Minghetti, che il 16 dello stesso mese con bontà a[c]cusava ricevuta mia lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatto categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prendere parte, avranno fatto certamente forse ritardare o forse dimenticare l'oggetto in discorso. Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'E. V., che appunto tiene il Ministero, cui tali affari si devono riferire.

In quell'occasione, però, s'è soltanto parlato del *modus vivendi* da applicarsi ai Vescovi nominandi, ma per quelli nominati, se ne era proposto un altro segnato nel foglio colla lettera *B*. Di esso allora non si ragionò, nè fecesi riflesso di sorta riservando ciò in epoca più opportuna.

Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel governo, e prendendo qui le parti di questo, parmi che il *modus vivendi B* sia più d'ogni altro consentaneo alle viste governative; perciocchè con esso il Governo:

1° Si mette in relazione diretta colla Santa Sede.

2° La Santa Sede risponderebbe ufficialmente al Governo.

3° Il Governo poi, avuta comunicazione dei vescovi preconizzati, potrebbe liberamente, ove ne fosse il caso, fare le sue eccezioni prima [di] concedere le temporalità.

4° Anzi ammettendo questo principio parmi che il Governo avrebbe un vero *exequatur*, giacchè potrebbe concedere o non concedere le temporalità, ed anche

mettere condizioni, quando ciò ravvisasse opportuno.

Ho creduto bene manifestare questi riflessi pratici, perchè la cosa possa di leggieri comprendersi nel suo vero aspetto.

Qualora poi nella pratica esecuzione di quanto sopra si dovesse modificare qualche espressione, credo che la S. Sede sia per accondiscendere, p. e. dove dicesi *Chiedendosi a Monsignor ecc.*; questa richiesta, se si volesse, potrebbesi fare anche verbalmente da una persona incaricata: si potrebbe indirizzare egualmente al S. Padre, o al suo primo Segretar[i]o.

Siccome io sono affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche, così se la E. V. giudicasse di servirsi in qualche cosa della povera mia persona, non vi sarebbe alcun timore di pubblicità inopportuna.

Esposte queste cose, debbo compiere un grave mio dovere, chiedendo benigno compatimento per la confidenza forse eccessiva con cui ho scritto; e contento di poterle augurare ogni celeste benedizione, colla massima stima, reputo ad alto onore di professarmi,

Dell'E. V.,

Sac. Gio. Bosco

Torino 12 ottobre 1873

N. 13 IL MINISTRO VIGLIANI A DON BOSCO: 15 ottobre 1873

ASC 126.2 Vigliani

Roma 15 ottobre 1873

Molto R. D. Bosco

La delicata comunicazione che S.V.M.to Rev.da si compiaceva di farmi colla riverita sua del 12 corr. e circa la deplorabile condizione dei Vescovi non muniti del R.o *Exequatur* e dei parroci da essi nominati, è del tutto conforme ad altra ch'ella indirizzò al Pres.e del Cons.o dei Ministri poco dopo la costituzione dell'attuale Ministero e che mi venne tosto partecipata.

Le fu allora risposto che si sarebbe fatta ricerca dei precedenti ai quali la sua lettera accennava, e quindi si sarebbe maturato lo studio della pratica *officiosa.*

Sono state vane finora le fatte ricerche, non essendosi trovata presso il Ministro dell'Interno alcuna carta relativa a tale affare. Mi rivolgerò all'ottimo mio amico il Comm.re Lanza per avere da lui med.o precisa contezza di quanto si è passato sotto la sua amministrazione.

Nessuno è animato da migliore volontà della mia e di quella del Pres.e del Consiglio per trovare un modo accettevole di far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni in cui versa l'Episcopato italiano. Conviene però che da una parte e dall'altra si faccia prova di buon volere e di cristiana tolleranza per arrivare ad un accomodamento che salvi tutte le convenienze.

A Lei, che è ottimo Sacerdote e buon cittadino, mi sia permesso di rivolgere una calda preghiera, perché voglia adoperare i suoi più efficaci offici a persuadere la Santa Sede a fornire al Governo i mezzi che sono indispensabili a conciliare l'osservanza della legge, superiore alla volontà di tutti i Ministri, con tutte le agevolezze possibili per la concessione del R.o *Exequatur.*

Ella saprà che ai Vescovi di Alessandria, di Saluzzo e di Aosta è stato con molta indulgenza concesso l'*Exequatur*; e perché il loro buon esempio non sarà seguito dai loro confratelli? Perché tutti i nuovi Vescovi non troveranno modo di far pervenire un transunto almeno delle loro Bolle col mezzo dei loro Capitoli, o dei Sindaci locali, o di altra persona di loro fiducia, senza assumere la veste di postulanti? Io non so davvero vedere in siffatta condotta nulla, proprio nulla che offenda la santa nostra Religione.

A V. S. confido questi sentimenti, e confido nella sua alleanza per fare del bene.

Mi creda con vera stima,

il suo devotissimo
VIGLIANI

N. 14 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 20 ottobre 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverend.ma

E' venuto un senatore del Regno a parlarmi dell'affare, di cui nella Unità Cattolica è parola. Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di V. E. a quell'altro modo che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso personaggio.

Se mai dalla lettera del Sig. Vigliani Ella giudicasse conveniente una gita a Roma, non avrebbe che farmene dire parola.

Le scrivo per tenerla a giorno della pratica, e per assicurarla che sarà sempre per me un vero piacere quando posso prestare qualche anche piccolo servizio alla S. Sede ed all'E. V. di cui ho l'alto onore di potermi professare con profonda gratitudine.

Umile Servitore
Sac. GIO. BOSCO

N. 15 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 1° novembre 1873

ASC 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma del 20 p.p. mese col relativo inserto. Avendolo percorso mi è d'uopo significarLe che per l'oggetto di cui trattasi l'unico modo da potersi seguire è quello da me già indicatoLe.

Del resto non saprei dirLe se la sua venuta in Roma potrebbe essere utile, non sembrandomi che il Governo sia disposto a far nulla di bene.

Comunque si guardi questa mia opinione, Ella è nella piena libertà di appigliarsi a quel partito che stimerà più opportuno.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Servitor vero

Roma 1° novembre 1873 G. Card. ANTONELLI

N. 16 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 31 dicembre 1873

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza R.d.ma

Oggi ho parlato assai colla nota persona che manifesta molto buon volere. Portò il discorso sopra la pratica da Lei iniziata presso di lui. Disse: — Non voglio che dimandi l'*Exequatur*, ma soltanto le temporalità — Ma questa seconda dimanda non si vuole ammettere da altro più autorevole personaggio.

Temporeggi, e fra pochi giorni le scriverò di nuovo. Avvi una massima generale, che forse sarà accettata da ambe le parti.

Se venissi a sapere che qualche persona di confidenza da Roma si recasse a Torino, scriverò lettera apposita.

Si degni di credermi con profonda gratitudine.

Della E. V. Rev.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Ultimo del 1873
Roma, Via Sistina, 104

N. 17 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 2 gennaio 1874

ASV Spoglio Antonelli b. 6

Eminenza reverend.ma

Questa sera ho potuto trattenermi col sig. Vigliani intorno al noto affare. Egli dimostrò desiderio di variare alcune parole per antivenire a qualche difficoltà, diceva, che avrebbe potuto incontrare nel Consiglio di Stato.

Ammise per intiero il formolario, si dimostrò contento e assicurò di presentarlo al Consiglio dei Ministri con cui, dice, non incontrare opposizione, perché è già coi medesimi inteso in questo senso. Lo stesso asserisce pel Consiglio di Stato.

Notò soltanto che i consiglieri di Stato essendo in ferie, e tenendo seduta una sola volta per settimana, porterà la pratica ad una dodicina di giorni. Dopo mi darà regolare comunicazione da riferire alla E. V. R.d.ma.

In questo tempo egli, Vigliani, vorrebbe stabilire un formolario per le future elezioni dei Vescovi. Io mi sono limitato a dire, che non credeva esservi difficoltà dalla parte della S. Sede, che la formola usata per gli eletti, togliendo ciò che riguarda al fatto attuale, si possa pure applicare a vescovi futuri; ma tosto aggiunsi che era meglio compierne una prima di cominciare l'altra.

Il medesimo Vigliani espresse alcune sue idee, che vedrò di mettere insieme e che trasmetterò ad uno scopo di informarla di quanto si è fatto pel 2° progetto. I particolari poi spero di poterli esporre di presenza.

Dio le conceda sanità stabile con un anno felice, e mi permetta l'alto onore di potermi professare della E. V. R.d.ma.

Della E. V. R.d.ma.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 2 [gennaio] 1874
Via Sistina, 104

N. 18 DON BOSCO A MONS. DE GAUDENZI: 1 gennaio 1874

Arch. Vescovile - Vigevano

Rev.mo e ca.mo Monsignore,

Ieri mi sono trovato presente quando il ministro di Grazia e Giustizia ricevette il dispaccio dal prefetto di costà che gli comunicava l'affare di Zinasco e l'interdetto inflitto da V. S. R.ma. Ebbi in quel momento occasione di parlare molto di Lei, della sua calma e prudenza, e che se aveva presa quella grave deliberazione, vi erano certamente gravi ragioni.

Scrisse allora un dispaccio assai benevolo raccomandando al prefetto di usare soltanto mezzi pacifici, e pregare il vescovo a voler prestar la mano.

Disse poi a me di scrivere sullo stesso argomento e di studiare modo di ritornare alla calma quella popolazione. L'assicurai di ogni (ogni *it*) cosa anche senza scrivere a quel prelato, tuttavia l'assicurai di fare quanto chiedeva. Non sapendo di qui le cose come siano avvenute, non posso dire di più al Ministro, né dire a Lei, che sa quel che ha da fare, quale norma sia a tenersi per trattare col nominato inviso alla popolazione di Zinasco.

Se occorre mi dica quanto qui dire ed io posso quando che sia parlarne direttamente a chi di dovere. Il Ministro palesò molta stima per Lei.

Le scriverò di altro quanto prima, mi benedica e mi creda in G. C.

Umil.mo Servitore amico
Sac. G. Bosco

Roma Via Sistina 104
1° [gennaio] del 1874

N. 19 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 11 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend.ma

Mi affretto di comunicare alla E. V. che la pratica sul noto affare progredisce bene. Il formolario adottato dalla S. Sede venne già approvato dal Vigliani, di poi dal Consiglio dei Ministri. Nel corso della prossima settimana sarà pure presentato al Consiglio di Stato, che si spera parimenti favorevole. Dopo, se il demonio non ci mette la coda, ci si darà immediatamente esecuzione.

Vigliani disse ripetutamente con me, che si contentava della Bolla al popolo purché Ella indicasse, che ciò facevasi ad oggetto di ottenere le temporalità. Si trattò un caso identico per le Bolle *ad clerum,* oppure *ad Capitulum,* ma il S. Padre non acconsentì.

Ella pertanto temporeggi la prossima settimana. Dopo le comunicherò le cose, e se il progetto intanto non riuscisse, sentirei ciò che il Cardinale Antonelli sarà per dire sulla pubblicazione in sacrestia della Bolla *ad Clerum*; ma finora non si volle permettere alcun passo che per parte dei Vescovi sembrasse diretto a chiedere od accettare l'*Exequatur.*

Spero che la conservi in buona sanità mentre mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi professo con massima stima

Della E. V. R.d.ma

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma, 11 [gennaio] 1874
Via Sistina, 104.

N. 20 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 16 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Rev.ma

Con gran piacere le partecipo che il noto affare è ultimato. Un formolario è accettato da ambe le parti. Lunedì sarà inviata a V. E. una copia autentica del medesimo con modello di lettera, e con quello deve essere da ciascuno trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia. Occorrendo dubbio, mi scriva tosto.

La prima di queste lettere sarà indirizzata all'Arcivescovo di Torino. Se posso avere persona che di qui vada costà, scriverò altro.

Sono incaricato di pregare V. E. a voler innalzare preghiere a Dio e impegnare anche le anime buone al medesimo scopo per ottenere da Dio che si tengano lontane le zampe di Satana etc.

Mi benedica e mi creda

Di V. E. R.d.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 16 [gennaio] 1874
Via Sistina 104.

N. 21 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 24 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend.ma

Sembrava tutto conchiuso: oggi un incaglio. Il Ministro di Grazia e Giustizia cominciò ad essere di cattivo umore quando l'avv. generale Eula scrisse che da E. V.

aveva appreso essere conchiuso un accomodamento sulla temporalità. Oggi poi, quasi contemporaneamente alla sua, giunse pure altra lettera dello stesso avvocato che manifestava avere ricevuto invito di far pervenire quella dichiarazione Concistoriale al Min. e che tutto era terminato. Si dimandavano spiegazioni. Si aggiunse che un giornale pubblicò letteralmente ogni cosa. Oggi il Consiglio di Stato era sconcertato, e fece nuove proposte, che dimani saranno riferite.

Ma tutti mi dissero di raccomandare caldamente a V. E. di tenere il più stretto segreto sopra tutto questo affare, ed occorrendo scriva esclusivamente al Card. Antonelli oppure al Comm. Vigliani.

Alcuni Deputati sono già venuti al Ministero per dimandare schiarimenti su quanto alcuni giornali hanno pubblicato.

Insomma il demonio ci ha messo la zampa. Appena vi sia qualche cosa di positivo, ma conchiuso, lo saprà tosto o da me o dal Card. Antonelli.

Raccomandiamo, dice il S. Padre, ogni cosa al Signore, affinché si possa ottenere non tanto la temporalità, ma siano allontanati gli impacci che si frappongono ai Vescovi nell'esercizio del pastorale loro ministero.

Colla più profonda venerazione e con pienezza di stima ho l'onore di potermi professare

Della E. V. Rev.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 24 [gennaio] 1874

N. 22 MONS. GASTALDI A DON BOSCO: 3 febbraio 1874

ASC 123 Gastaldi

Torino addì 3 febbraio 1874

Molto rev.do Signore

Ieri mi si disse dall'Ingegnere Formento [...] Riguardo alle Temporalità, io non dissi mai nulla con nessuno fino a che ricevetti una lettera dal Cardinale Antonelli accompagnata dalla Dichiarazione del Patriarca Antici. Allora parvemi si potesse parlare alquanto: però ho impedito che la cosa fosse pubblicata nell'*Unità*. Mandai immediatamente al Procuratore del Re la Dichiarazione del Patriarca perché fosse presentata al Ministero, accompagnandola con una lettera simile a quella già scritta al Ministero dopo la mia promozione a questo Arcivescovado. Finora nessuna risposta.

Per me solo che la mia Amministrazione non avesse incagli nel fare il bene, me ne starei volentieri dove sono.

Con la massima stima sono di V. S. molto rev.da

devot.mo obblig.mo servo
† Lorenzo Arcivescovo

N. 23 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: febbraio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza R.d.ma

Approfitto del sig. cav. Occelletti per darle qualche notizia che non si può affidare alla carta.

Quando tutto era conchiuso, e che il Ministro di Grazia e Giustizia aveva di proprio pugno scritto un formolario, che accettato dalla Santa Sede era stato inviato alla E. V. R.d.ma, non erano più a temersi difficoltà. Così pareva. Ma invece fui chiamato in fretta e mi furono esposte molte osservazioni proven [i] enti dall'Arcivescovo di Torino perché aveva dato pubblicità alle cose, che i giornali se ne erano impossessati; deputati aver minacciato interpellanze, il Consiglio di Stato di parere incerto etc. etc.

Ma tutto ciò era un pallio per cuoprire la realtà. Il fatto vero sta che il giorno prima si era ricevuta una virolenta lettera di Bismarck protestando contro alle voci di conciliazione, e specialmente contro ai Vescovi che etc. La pratica non è rotta, ma è sospesa. Prima che termini la settimana spero di poterle scrivere altro.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere; faccia in pezzi questa lettera.

Di V. E. R.d.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

N. 24 DON BOSCO A MONS. FISSORE: 9 marzo 1874

fotocopia in ASC 131.21 Fissore

Eccellenza R.d.ma

Le mando qui un modulo che so essersi da qualche vescovo praticato e dietro cui fu conceduta la temporalità, come mi si dice quello di Susa e quello di Aosta. La Santa Sede non fa niuna opposizione nel senso indicato. Si era già permesso anche ciò per la Bolla *ad Capitulum,* ma di poi fu rettificato e si estende soltanto alla *Bolla ad populum.*

Mentre sarò qui in Roma per alcuni miei affari della nostra Congr. e di una Missione che si deve affidarci si è spesso ricordata la carità che la felice memoria di suo padre e tutta la famiglia Fissore [...] Io sarò a Torino circa il 25 di questo mese [...]

9 marzo 1874

N. 25 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 14 marzo 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend.ma

Credo che a quest'ora la E. V. sarà già annoiata delle molte cose che si dissero e si proposero per appianare le difficoltà di cui è cenno nell'unito foglietto. La pratica ivi tracciata è quella che si può usare. Dal Ministro di G. e G. fu altro tempo proposta; pare che quello di Susa non abbia fatto di più. Ella faccia come suggerisce la sua prudenza. Spero fra breve poterle esporre ogni cosa di presenza.

Mi voglia sempre credere in tutto quello che la posso servire.

Della E. V. R.d.ma

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 14 marzo 1874
P. S. Dimenticavo [...]

N. 26 "LA NAZIONE": 9 aprile 1874

ROMA, 7, (L.) — (*Don Bosco, e la sua missione.*) — Di questa quistione si è scritto spesso in varii giornali, ma sempre assai vagamente: Don Bosco era in Roma; si adoperava con molta alacrità; aveva una missione, così almeno dicevasi; ma non si poteva sapere in che veramente questa consistesse, nè a quale scopo mirasse, nè quali o quante avesse probabilità di riuscita. Adesso l'assunto di Don Bosco è finito: egli è sulle mosse per tornare a Torino; egli ha perduto tempo e fatica: quindi non si può essere tacciati d'indiscretezza rivelando i suoi propositi ed i suoi atti intieramente falliti.

Comincio con stabilire chiaro che Don Bosco non ebbe nissuna missione. Egli è un prete piemontese, avverso ai Gesuiti, onesto, credente; che godè sempre la particolare stima e l'affetto specialissimo del Pontefice, e fu pure sempre apprezzato e ben visto presso noi nelle sfere più alte del potere. Nel considerare e nel deplorare le presenti relazioni della Chiesa e dello Stato in Italia, Don Bosco si mise in mente di assumere un'ardita iniziativa: venne a Roma non per conciliare — cosa da lui stesso riconosciuta impossibile — il Vaticano col Quirinale: bensì per stabilire fra le due sovranità un *modus vivendi* che permettesse loro di andar innanzi nel medesimo ambiente, senza osteggiarsi, cessando anzi di minacciarsi e di nuocersi a vicenda. Don Bosco sapeva di aver contro di sè due forti correnti: quella dei gesuiti e dei sanfedisti al palazzo Apostolico; quella degl'intransigenti e dei pretofobi accampati in Roma. Ma si fece animo ad affrontare entrambe queste correnti, e venne qui pieno di fiducia e di speranza.

Questi sentimenti si convalidavano nell'animo suo per alcuni fatti di cui egli era in grado di conoscere tutto il valore. Don Bosco sapeva — fino da sei mesi fa — che la discordia era penetrata nel campo dei cattolici; che un forte gruppo deplorava la cieca resistenza della Santa Sede, e che credeva giunto il momento di variare attitudine, cedere e transigere; che un altro gruppo intendeva per i prossimi comizii generali abbandonare il programma: *nè elettori, nè eletti.* Prevalendosi di questa

specie di contrasto allora dissimulato, e prima che scoppiasse in aperto conflitto, Don Bosco sperava di aver tanto in mano da indurre il Santo Padre a piegare a consigli di prudenza e di moderazione.

Inoltre, Don Bosco ha alte relazioni fra i membri del Sacro Collegio, nella sua frazione liberale; questi porporati, i quali vivono sul terreno della lotta giornaliera, non potendo per la loro posizione prendere una iniziativa dinanzi al Santo Padre, pare che confortassero il prete piemontese all'arduo assunto, e con ogni argomento lo spingessero innanzi, osservandogli che egli non avrebbe, nel peggior caso, compromesso nulla, nè alcuno. Infine, ma questa è una supposizione dei nemici di Antonelli, si aggiunge che anco il porporato di Sonnino, più o meno segretamente, spingesse il reverendo alla difficile prova.

Per tutti questi fatti, ai quali, come vedete, il Governo del Re e il Papa rimasero ugualmente estranei, Don Bosco venne in Roma, e si mise all'opera.

Nei primi passi sembrò la sorte gli arridesse benigna. Governandosi con una certa abilità verso il Pontefice, ebbe con lui ripetuti colloqui. Pio IX, che nel giorno di Pasqua pronunziò contro l'Italia acerbissime parole, rivedute e corrette nei fogli cattolici di ieri, si mostrò con Bosco animato da sentimenti tutt'altro che ostili verso l'Italia e verso il Re. Chi conosce a fondo Pio IX, di simile mutabilità non si sorprende affatto. Egli parlò *ripetutamente* all'umile prete, come un Padre stanco di una vita intollerabile; si lagnò di non poter vedere la *sua* Roma; deplorò gli abusi della rivoluzione che naturalmente costringevano la Santa Sede a reagirvi contro in uguale misura; non nascose, che per sè non aveva più speranze, perchè i nuovi padroni erano nemici del Cattolicismo e non avevano rispettato nissuna delle legittime esigenze del Capo della Chiesa... e accennavano a volerle disprezzare anco più.

Dall'insieme dei discorsi di Sua Santità, parve a Don Bosco poter argomentar questo: che Pio IX non desiderasse di meglio che trattare per un accomodamento. Ove altri indizi non vi fossero stati, era degno di nota speciale il seguente: Pio IX metteva spesso innanzi il nome del barone Ricasoli parlando di lui con gran deferenza, ma non mostrando uguale stima del Tonello, nè gran concetto sul modo con cui questi aveva adempiuto alla nota missione affidatagli: inoltre discorrendo della legge sulle guarentigie, il Papa batteva sempre e soltanto sulla parte di quella legge che fu respinta alla Camera: per lui la legge sulle guarentigie non esisteva, se non per gli emendamenti Peruzzi..... rigettati.

Pieno di queste idee e di questi indizi, Don Bosco credè giunto il momento di rivolgersi al Governo del Re, ed ebbe ripetute e lunghe conferenze con Minghetti, Vigliani e Visconti Venosta. I Ministri italiani si tennero nel maggior riserbo, rifiutando perfino di dare ai proprii discorsi valore o colore di trattativa. Dissero che erano dolentissimi del conflitto fra la Chiesa e lo Stato; ma che lo Stato non aveva nulla a rimproverarsi contro la Chiesa; mentre la Santa Sede non si rimaneva dell'osteggiare e dall'insidiare l'Italia all'interno ed all'estero. Il Governo del Re insomma aveva tre punti fissi: il potere temporale irremissibilmente perduto; la capitale del Regno immobile in Roma; tutte le libertà nazionali sacre ed inviolabili; se la Santa Sede avesse trovato di potersi acconciare a questa triplice necessità, l'Italia non poteva aver nissuna difficoltà a trattare per un *modus vivendi* quale Don Bosco andava vagheggiando e raccomandando.

Don Bosco crede aver fatto molto cammino, e insistendo con tenacità piemontese, riuscì ad avere dal Papa quattro dimande formali. Io tengo conto di queste: alcune

altre di ordine secondario, e non venute forse tutte nemmeno in discussione, tralascio per non far troppo lunga la storia.

Pio IX chiedeva il pagamento della lista civile assegnatagli colla legge sulle guarentigie, senza firmare la ricevuta non solo, ma senza che la presa di possesso della somma costituisse un atto di diretto o indiretto riconoscimento del diritto dell'Italia su Roma, o del fatto della compiuta annessione.

Dimandava, in secondo luogo, che fosse riconosciuto alla Santa Sede il libero diritto di nomina dei vescovi; si abolisse la formalità dell'*exequatur*; si togliesse ogni restrizione; il vescovo entrasse in ufficio e venisse in possesso della sua Mensa per il solo fatto della nomina pontificia.

La terza richiesta si riferiva alla libertà d'insegnamento. Il Papa reclamava per il clero piena facoltà d'istruzione, secondo i principii della Chiesa, e senza sindacato dell'autorità laica.

La quarta infine riguardava il matrimonio. Il Pontefice considerava un insulto alla Chiesa, un attentato a tutti i suoi diritti, la nuova legge dell'on. Vigliani; dimandava che questo progetto venisse ritirato; ottenuto ciò, prometteva che per quanto stava in potere dell'autorità ecclesiastica, l'altare avrebbe fuggito qualunque complicità nei dolorosi abusi verificati e deplorati in Italia.

In compenso di questi favori, o privilegi, o vantaggi, la Santa Sede veramente non prometteva nulla di determinato o di positivo; ma per Don Bosco ciò non poteva avere che un'importanza assolutamente secondaria; il grande vantaggio per lui consisteva nel far muovere al Papa un solo passo per un accomodamento coll'Italia, anco nel solo esercizio della di lui sovranità spirituale.

E fu così che si iniziarono le trattative coi nostri Ministri.

Quando dico *trattative,* uso la parola più impropria; perchè, a rigore di termine, il Governo del Re non ammise mai di negoziare una transazione. Infatti il Governo non trovò nè la dignità, nè l'interesse proprio a dimandare quali vantaggi la Santa Sede gli avrebbe dati in compenso delle concessioni cui indirettamente faceva appello. No. Questo preme mettere in sodo: pei nostri Ministri, il Papa per mezzo di Don Bosco, chiedeva: il Gabinetto si sentiva in dovere di rispondere ciò che poteva o non poteva accordare.

Il primo punto sul quale Don Bosco insisteva perché le spese del Vaticano, malgrado le ingenti risorse straordinarie, sono ordinariamente enormi, non dava luogo a serie contestazioni. Il Governo ha in pronto i milioni: essi sono a disposizione del Papa: per pagarli occorre una ricevuta: fin qui si era detto bastare la firma di Antonelli; ora Pio IX non voleva uscirne con questo mezzo: se ne poteva cercare un altro soddisfacente ad ambe le parti. Quando da un lato si vogliono pagare cinque o sei milioni, e dall'altro si vogliono incassare, v'è sempre un mezzo per tutelare le reciproche convenienze, e stringere il negozio.

L'incaglio cominciava alla seconda questione: il Vigliani non nascondeva a Don Bosco che la situazione attuale pei nuovi vescovi è dolorosa e precaria: ma disposto a cedere nella forma finché lo consentisse la legge, rifiutava di passare oltre di una linea, non ammettendo nemmeno la possibilità di presentare una legge nuova e diversa.

Don Bosco insistè vivamente su questo punto: e avendo avuto cattive carte da Minghetti e da Vigliani, si provò con Visconti Venosta. Ma ebbe giuoco peggiore; e sapete perchè? Perchè Visconti Venosta finì per persuadere Don Bosco che era assurdo pensare oggi a modificare la legge sulle guarentigie. Il ragionamento del Mi-

nistro degli esteri fu di una semplicità desolante: quella legge fu fatta per una situazione: questa situazione è rimasta inalterata come causa: dunque chi può sul serio proporre di variarne l'effetto? Le relazioni della Chiesa con lo Stato possono durare sempre così? No; lo stesso presidente del Consiglio, come deputato, proclamò la necessità di una nuova legge per regolarle diversamente: ma dia la Santa Sede il primo esempio di muoversi, e l'Italia non tarderà a seguirlo. Don Bosco non ebbe che ripetere.

Non migliore accoglienza ebbe la dimanda circa la libertà dell'insegnamento. Lo Stato ha leggi che regolano l'istruzione; il Governo non può rinunziare alla sorveglianza delle scuole ecclesiastiche solo perchè ecclesiastiche, e mentre disgraziatamente appunto come ecclesiastiche mostrarono fin qui bisogno di un sindacato attivo ed efficace.

Infine, per la nuova legge sul matrimonio civile, il Guardasigilli si mostrava dolente di essere stato costretto a presentarla: non diceva a Don Bosco su chi pesasse la responsabilità di questo urgente bisogno: La Chiesa, che pur troppo aveva fomentato o tollerato l'abuso, doveva mostrarsi d'iniziativa propria deliberata a reprimerlo ed a impedirne la rinnovazione: in questo caso il Governo e il Parlamento avrebbero — tutto al più — potuto vedere, se convenisse dare alla legge un valore transitorio, limitato ad un numero determinato di anni.

Questi furono i risultati delle pratiche lunghissime di Don Bosco coi nostri Ministri.

Il Papa non potè comprendere le ragioni dei loro rifiuti; e ciò per un motivo semplicissimo: Pio IX dinanzi all'Italia non tiene conto che del Governo: non dà nessun peso al Parlamento. I consiglieri della Corona conferendo con Don Bosco, ad ogni piè sospinto, mettevano innanzi l'autorità delle assemblee legislative: il reverendo riconosceva quella autorità, ma fino ad un certo punto. Sua Santità non solo non la riconosceva, ma non voleva nemmeno sentirne parlare. Si riferiscono alcune interruzioni vivacissime fatte dal Papa a Don Bosco che gli accennava alla possibile attitudine della Camera dei deputati; ma esse, se confermano nel Santo Padre lo spirito arguto e sarcastico di cui tanto si piace, confermano pure che egli non ha idee nemmeno lontanamente esatte delle necessità del regime costituzionale.

Che ne è, all'ultimo, avvenuto? Il Pontefice ha rigettata addosso al Minghetti e compagni tutta la responsabilità dei rifiuti incontrati, e si è animato contro loro di più fiero sdegno chiamandoli Frammassoni e nemici del Cattolicesimo, e congiurati all'estrema rovina della Chiesa.

E Don Bosco ha avuto l'altro giorno un'ultima conferenza con l'on. Vigliani, per costatare l'insuccesso completo, e per annunziargli la propria partenza per Torino.

Del resto non potrà dire di aver intieramente per conto proprio perduto il tempo, perché uno degli scopi apparenti della sua gita è stato conseguito.

Don Bosco voleva infatti stabilire due missioni straordinarie presso gl'infedeli, una, credo, nell'Indo-China, e l'altra nel Giappone. Si è inteso perciò col cardinale Berardi ed ha ottenuto varie concessioni. Si proponeva inoltre fondare in Roma un Istituto d'istruzione e di educazione simile a quello che dirige a Torino, ma per quanti sforzi abbia fatti, non gli riuscì di trovare il locale, nè i mezzi indispensabili al primo impianto.

N. 27 DON BOSCO AL MINISTRO VIGLIANI: 9 settembre 1874

ASC 126.2 Vigliani

Roma 9 settembre 1874

Rev.do e caro D. Bosco

In questi giorni è giunta al Ministero una domanda del Vescovo di Pavia per ottenere l'*Exequatur* della sua nomina. Ho veduto con molto piacere questo primo atto di ossequio alla legge da parte di uno dei nuovi Vescovi.

Ora perché non seguono questo esempio i Vescovi di Parma e di Vigevano che Ella mi raccomanda? La legge civile e la legge eccl.a non è una per tutti? La coscienza del Vescovo di Pavia è forse diversa da quella degli altri suoi confratelli in Cristo? Io non lo posso e non lo debbo credere. Li esorti Ella dunque a seguire il lodevole esempio, e il Governo compirà il suo dovere concedendo l'*Exequatur* a chiunque non ne risulti affatto immeritevole.

E in questa disgustosa condizione spiacemi doverle dire che si trova il Vescovo di Mantova condannato testè per una delle molte sue improntitudini, per non dire peggio, alla pena del carcere che dovrà presto scontare.

Per quanto mi affligga il triste spettacolo di un Vescovo chiuso nelle carceri come delinquente sento tuttavia il dovere di mantenere rispetto e forza alle leggi ed alle istituzioni dello Stato. Mons.re Rota sarà una calamità per la Diocesi di Mantova che alfine sarà costretto di lasciare, se pure non muta il suo contegno ostile al Governo ed alle sue leggi.

Non è stato possibile di far grazia all'Avv. Bertinelli da Lei raccomandato. Troppo grave è il suo delitto e troppo lieve è la pena che gli fu inflitta e che finora egli ha scansata colla latitanza. Si sottometta alla condanna, vada docilmente in prigione e dopo che avrà scontata una buona parte della pena si vedrà se non sia il caso di condonargliene l'altra parte. E' cosa singolare che un ladro di grossa somma a danno di religiosi che avevano riposta in lui tutta la loro fiducia, abbia trovato tanti intercessori fra i Prelati Romani e sia perfino riuscito a scroccare i buoni offici dell'ottimo Don Bosco.

Ella ben conosce quanto sia il mio desiderio di migliorare le relazioni tra il Clero e lo Stato e fin dove io fossi disposto a spingere le agevolazioni, entro i limiti della legge, pur rispettando certi divieti e certi scrupoli che non poteva riconoscere ragionevoli né innanzi a Dio, né innanzi agli uomini. Ma purtroppo sono stato assai male corrisposto, ed ora mi trovo costretto dall'inesplicabile resistenza dell'Alto Clero a mettere da banda ogni indulgenza che possa aver sembianza di debolezza o ancor peggio di timida soggezione.

Se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di Lei sentimenti, in tutto degni di un virtuoso Sacerdote e di un buon suddito, Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato.

Faccia Ella adunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni forse troppo diffidenti proclamano impossibile.

Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di Lei opere di carità e La conservi al bene della Chiesa ed anche dello Stato.

Godo di dirmi con verace stima

Il suo devotissimo
VIGLIANI

LE RÉCIT DE L'AUDIENCE PONTIFICALE DU 12 FÉVRIER 1870 DANS LES MEMORIE BIOGRAFICHE DE DON BOSCO

Francis Desramaut

Le récit publié en 1917

Avant de mourir le 14 septembre 1916, don Giovanni Lemoyne avait préparé l'édition du neuvième volume des *Memorie biografiche,* qui concernait les années 1868-1870 de la vie de don Bosco. L'ouvrage, contrôlé par Angelo Amadei, put ainsi paraître l'année suivante et sous son nom. Ce furent les *Memorie biografiche del venerabile don Giovanni Bosco,* raccolte dal Sac. Salesiano Giovanni Battista Lemoyne, volume IX.[1] Ce livre épais de plus de mille pages renferme, comme les précédents, une masse impressionnante d'informations sur don Bosco. Les biographes et commentateurs de celui-ci répéteront indéfiniment plusieurs d'entre elles, plus particulièrement frappantes. Citons: le songe de l'enfer,[2] les miracles contemporains de l'inauguration de l'église Marie-Auxiliatrice[3] et aussi les prophéties sur les malheurs de Paris et l'avenir victorieux du Siège Apostolique.

Dans ce volume, le récit de l'une des audiences pontificales accordées à don Bosco durant le concile Vatican I, pendant la bataille du parti non-opportuniste contre la définition de l'infaillibilité et à la veille de l'entrée des troupes italiennes dans Rome (20 septembre 1870) et de la guerre franco-allemande de 1870-1871, mérite de nous arrêter par son objet, ses circonstances et sa rédaction. A l'occasion du centenaire de la mort de Pie IX, en 1978, je m'étais interrogé sur sa teneur pour un article décrivant les relations entre don Bosco et ce pape, qui fut son ami et son conseiller. Il m'avait alors paru préférable de ne pas l'exploiter.[4] Bien m'en a pris. Ma réserve fut sage, on verra bientôt pourquoi.

Selon don Lemoyne, les 12 et 21 février 1870, don Bosco questionné par le souverain pontife, l'invita à intervenir dans le débat sur l'infaillibilité pontificale, et lui annonça les malheurs de la France coupable et les réussites à venir de l'Eglise.[5] Le biographe cite le pape et don Bosco au style direct. Ces informations furent ensuite utilisées dans le livre du P. Auffray, *Un grand*

[1] Torino, Tipografia S.A.I.D. « Buona Stampa » 1917, 1032 p.

[2] MB IX 167-181.

[3] MB IX 240-286 (fêtes de l'inauguration).

[4] F. DESRAMAUT, « La mort de Pie IX vue par Don Bosco », dans *Pio IX,* ann. VII, 1978, p. 663-686.

[5] MB IX 816/16 à 818/13; 826/33 à 828/15.

éducateur, le bienheureux don Bosco,[6] et, avec plus de précisions, dans ceux d'Eugenio Ceria, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere,*[7] et de Teresio Bosco, *Don Bosco. Una biografia nuova,*[8] c'est-à-dire dans les trois meilleures biographies du saint. Qu'en penser? Nous nous en tiendrons ici à l'audience du 12 février, qui est, à elle seule, suffisamment grave par son objet et complexe par sa rédaction.

Don Lemoyne l'a racontée en quatre parties dûment coordonnées. L'offre et l'acceptation de S. Giovanni della Pigna, que le pape avait invité don Bosco à visiter peu auparavant, servent d'entrée en matière et de première partie.[9] Puis vient un dialogue sur l'infaillibilité au concile, lui-même partagé en deux sections: la respectueuse observation de don Bosco sur le secret des débats conciliaires et sa réponse sur le comportement du pape Honorius dans l'affaire du monothélisme.[10] La mystérieuse communication: « La voce del cielo è al Pastore dei Pastori », est alors transmise par don Bosco à un Pie IX songeur. Celui-ci lit et relit le feuillet de la révélation et, selon le biographe, prend une résolution décisive pour l'avenir du concile.[11] C'est la troisième partie du récit d'audience. La quatrième partie clôt l'entretien. Le pape, conquis par la lucidité surnaturelle de don Bosco, lui propose de rester près de lui, à Rome. Mais don Bosco se défend: d'une part, sa congrégation ne résisterait pas à ce déplacement; d'autre part et surtout, il aime trop ses jeunes pour les abandonner ainsi.[12] Des formules plus ou moins longues de suture temporelle: « quindi », « dopo un po' di silenzio »..., relient l'une à l'autre les quatre parties du discours. Au terme, le lecteur a l'impression d'avoir passé une petite demi-heure dans l'intimité du bureau pontifical. Cette narration a été bien conduite.

Les sources du récit du voyage de 1870

L'usager des *Memorie* voudrait surtout qu'elle soit « vraie ». Pour en avoir le coeur net, il faut remonter à ses sources, qui sont diverses et nombreuses, mais, pour la plupart, aisément identifiables.

Pour raconter l'ensemble du voyage de don Bosco à Rome au début de l'année 1870, exactement entre le 20 janvier et le 22 février, avec retour à Turin le 25,[13] don Lemoyne disposait d'un lot de lettres et de récits notés.

[6] Lyon-Paris, Vitte 1929, p. 304-307.
[7] Torino, SEI 1938, p. 225.
[8] Leumann (Torino), LDC 1979, p. 345-346.
[9] MB IX 816/16-19.
[10] MB IX 816/20 à 817/14.
[11] MB IX 817/14 à 818/2.
[12] MB IX 818/3-11.
[13] D'après MB IX 830/1-4.

Par exception, don Bosco avait fait seul ce voyage romain. Le biographe ne pouvait donc recourir, comme pour d'autres circonstances semblables, aux carnets d'un compagnon de route: Rua, Francesia, Berto...[14] Les récits étaient, cette fois, tous postérieurs au retour de don Bosco.

La presque totalité des lettres de Rome émanaient de celui-ci. Pendant son mois d'absence, il avait écrit à peu près tous les quatre jours à son fidèle second, don Michele Rua: le 20 janvier,[15] le 24 janvier,[16] le 27 janvier,[17] au début de février,[18] le 8 février,[19] le 12 février [20] et le 17 février.[21] Il avait aussi écrit au directeur de la maison de Mirabello, Giovanni Bonetti, le 9 [22] et le 17 février;[23] à Giovanni Battista Francesia, dont Pie IX avait explicitement parlé durant l'audience du 8, le 10 février;[24] au directeur de la maison de Lanzo, Giovanni Battista Lemoyne, le 17 février;[25] enfin, à deux reprises, à l'apprenti cordonnier Berardo Musso.[26] La documentation de don Lemoyne renfermait aussi une lettre sur don Bosco à Rome, qui, provenant du prêtre turinois non salésien, Michele Picati, avait été adressée à l'un de ses amis, Giovanni Spirito, et datée de Rome le 16 février.[27] Les lettres de don Bosco faisaient clairement état d'une audience pontificale (simple ou double, ce n'était pas précisé), dans la journée du 8 février; celle à Rua, datée du 12 parlait d'une audience, mais ne la situait pas de façon aussi évidente qu'on le crut ensuite; celle au même, datée du 17, signalait, comme la lettre Picati-Spirito, une audience de la veille.

Nous constaterons bientôt que don Lemoyne, quand il élabora son discours

[14] Il disposa par exemple des notes de don Michele Rua pour le voyage de Rome en 1858.

[15] MB IX 791/15-22. Cette lettre de don Bosco fut, comme les suivantes, d'abord éditée dans les *Documenti* XII, et en 1956, rééditée dans l'*Epistolario* de don Ceria.

[16] MB IX 793/3-9.

[17] MB IX 797/3-21.

[18] MB IX 806/9 à 807/45. Lettre non datée, mais que son contenu invite à situer vers le 2 février.

[19] MB IX 812/27 à 813/19.

[20] MB IX 818/16 à 819/20.

[21] MB IX 824/33 à 825/22. La date a été vérifiée sur l'original en ASC. D'une édition à l'autre, elle a été lue de diverse manière par les biographes: correctement, le 17 février, en XII 27; le 14 en MB IX 824/33; le 13 dans l'*Epistolario*, t. II, p. 78. Dans ce dernier cas, on ne manquera pas de relever la note de don Ceria: « Data ricavata dal contesto (« Ieri fui all'udienza »). Nous reviendrons sur le problème de la date de cette lettre.

[22] MB IX 813/21 à 814/13.

[23] MB IX 825/23-43.

[24] MB IX 814/16 à 815/19. Don Lemoyne la datait du 9 février; l'*Epistolario* préférera le 10, conformément à l'original.

[25] MB IX 826/1-32.

[26] L'une de ces lettres — qui ne furent pas datées dans l'original — en MB IX 824/21-30; les deux en *Epistolario,* t. II, p. 78-79.

[27] Extrait édité en MB 822/4-33. Le nom du destinataire d'après *Doc.* XII 26.

historique, s'intéressa plus aux récits sur le voyage qu'aux lettres pendant le voyage. Le récit principal sur le voyage émanait de don Bosco lui-même, qui l'avait présenté à la communauté salésienne de Turin-Valdocco « le premier lundi du mois » de mars, soit le 7 mars et une dizaine de jours après sa rentrée à Turin. Quand, vers 1890,[28] il ordonnait et imprimait ses registres préparatoires, les *Documenti per scrivere la vita di D. Giovanni Bosco,* don Lemoyne disposait d'une rédaction cursive de ce récit. Elle ne paraissait cependant pas avoir été déjà enrichie ou « contaminée » par ses soins ou par ceux de ses confrères. La présence voisine, dans le registre XII, d'anecdotes relatives, elles aussi, au voyage, est en effet de bon augure. Les « songes » ne furent pas traités de la même manière: leurs récits primitifs (lors des mots du soir) furent le plus souvent aussitôt amplifiés par des informations complémentaires de témoins plus ou moins directs. Le discours du 7 mars était une *reportatio* intelligente, attentive et suffisamment soigneuse. Les notes primitives d'auditeur (ou d'auditeurs, car elles furent peut-être confrontées), assurément récrites, ne furent, à ce qu'il semble, ni réordonnées, ni amplifiées, ni vraiment glosées. Le plan du discours est incertain, comme celui de toutes les conférences familières. L'orateur revient sur des détails qu'il a omis dans un premier temps et qui lui paraissent ne pouvoir être passés sous silence.[29]

Ce récit du 7 mars peut être partagé en une quinzaine de sections: 1) Exorde sur le sens du séjour romain de cette année 1870; 2) la visite au cardinal Quaglia, préfet de la congrégation romaine des Evêques et Réguliers; 3) la première audience pontificale du 8 février, selon le plan: *a*) présentation à Pie IX des *Letture Cattoliche* et de la *Biblioteca della gioventù italiana, b*) réflexion du pape sur les adversaires de la congrégation salésienne, *c*) échange sur l'infaillibilité pontificale, *d*) Pie IX invite don Bosco à composer un cours d'histoire de l'Eglise; 4) l'anecdote du pape rangeant lui-même sur ses étagères les volumes offerts par don Bosco; 5) la deuxième audience du 8 février, selon le plan: *a*) l'éloge des salésiens au concile, *b*) les faveurs spirituelles qui leur sont accordées, *c*) les conseils du pape sur le recrutement salésien, *d*) son invitation à visiter S. Maria della Pigna; 6) la visite de don Bosco à S. Maria della Pigna; 7) son compte rendu au pape sur cette visite; 8) les nouvelles résidences salésiennes à Rome et ailleurs envisagées pour la fin de l'année; 9) les conversations de don Bosco avec divers évêques présents à Rome et désireux de voir les salésiens s'établir dans leurs diocèses; 10) l'argent déposé

[28] La date d'impression des textes collés sur les registres des *Documenti per scrivere...* (conservés en ASC 110) est toujours plus ou moins problématique. Mais nous avons des raisons de penser que le début du volume XII, sur le voyage de Rome en 1870, fut mis en place vers 1890 et peut-être même du vivant de don Bosco.

[29] Ce discours en *Doc.* XII 32-36. Don Lemoyne l'a repris par fragments dans son récit des MB IX. Mais il n'a jamais été édité comme tel. On le trouvera en annexe ci-dessous.

à Rome et l'offrande pécuniaire de don Bosco à Pie IX, avec les réflexions humoristiques de celui-ci; 11) don Bosco exhorte son auditoire au zèle apostolique; 12) le problème des lettres dimissoriales, non abordé durant le séjour, le sera après le concile; 13) l'argent récolté par don Bosco à Rome et l'usage qui en sera fait; 14) conclusion: conseils aux salésiens. Nous observerons seulement pour l'instant que ce discours ne faisait pas mention d'audiences pontificales les 12 et 21 février.

Dans la documentation de don Lemoyne, la relation de la conférence du 7 mars voisinait avec un groupe d'une douzaine d'anecdotes et de traits apparemment relatifs au séjour romain de cette année et recueillis à des dates imprécises. Neuf de ces éléments avaient été réunis dans les *Documenti* XII. C'était: 1) une conversation de don Bosco avec deux jeunes mariés rencontrés en train,[30] 2) les encouragements de don Bosco aux infaillibilistes de Vatican I,[31] 3) les divisions de l'épiscopat de Haute-Italie sur la question de l'infaillibilité,[32] 4) l'échange souriant entre don Bosco et le pape sur le secret des délibérations conciliaires,[33] 5) la conversation sur Honorius et l'infaillibilité,[34] 6) don Bosco, Mgr Gastaldi et l'opportunité de la définition de l'infaillibilité pontificale,[35] 7) Mgr Audisio et les nouveaux partisans de l'infaillibilité convertis par don Bosco,[36] 8) Pie IX propose à don Bosco de demeurer à Rome,[37] 9) les motifs de la moindre chaleur des Romains à l'égard de don Bosco en 1870.[38] Quelques autres s'y adjoindraient plus tard, probablement au temps du procès de canonisation.[39] Ces témoignages étaient moins sûrs que ceux du discours, car la légende fleurit vite sur l'histoire. On aimerait être assuré que chacun de ces traits avait été entendu directement de la bouche même de don Bosco. Qui, par exemple, a raconté, dans leur teneur actuelle, la conversion de Mgr Gastaldi à l'infaillibilité et l'entretien avec Mgr Audisio sur cette même question? On relève aussi qu'aucun de ces éléments ne concernait la révélation prophétique

[30] *Doc.* XII 14-15.
[31] *Doc.* XII 19.
[32] *Doc.* XII 19.
[33] *Doc.* XII 19.
[34] *Doc.* XII 19-20.
[35] *Doc.* XII 20, texte et notes marginales manuscrites. Mgr Lorenzo Gastaldi (1815-1883), alors évêque de Saluzzo, intervint vigoureusement durant le concile en faveur de l'autorité pontificale. Voir ses longs et savants discours du 30 mai et du 11 juin 1870, en Mansi, t. 52, col. 327-337 et 607-617.
[36] *Doc.* XII 21-22. Guglielmo Audisio, prélat et écrivain italien né à Bra, Piémont, en 1801, mort à Rome le 27 septembre 1882, vivait alors à Rome, où Pie IX lui avait fait donner un poste de professeur de droit à l'université. Il avait publié entre autres une *Storia religiosa e civile dei papi* (Rome, 1860, 5 vol.). Durant le concile, il passa pour gallican.
[37] *Doc.* XII 22.
[38] *Doc.* XII 29-30.
[39] Par exemple le récit sur Mrg Scalabrini. En lire l'utilisation en MB IX 803/19-25.

sur le concile, l'Italie et la France, qui était appelée à tenir plus tard un grand rôle dans l'histoire salésienne de ce séjour à Rome.

La vision du 5 janvier 1870

Quant à lui, don Lemoyne la gardait à portée de main. Il rapprochait des traits et récits un document de forme apocalyptique, dont notre don Bosco n'avait rien dit dans son discours du 7 mars et sur lequel il ne s'était, assez probablement, pas exprimé devant ses amis durant le printemps de 1870. Don Lemoyne en pouvait lire une transcription par Gioachino Berto, que don Bosco avait personnellement revue. L'origine de cet oracle en forme était signifiée dans la pièce elle-même:

« ... La vigilia dell'Epifania dell'anno corrente 1870 scomparvero tutti gli oggetti materiali della camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto. Sebbene di forma, di apparenze sensibili, tuttavia non si possono se non con grande difficoltà comunicare ad altri con segni esterni e sensibili. Se ne ha un'idea da quanto segue. Ivi è la parola di Dio accomodata alla parola dell'uomo... ».[40]

L'oracle, que nous dénommerons « prophétie » sans pour autant prendre position à ce sujet, concernait successivement la France et Paris, puis le « Pasteur des pasteurs », c'est-à-dire le pape, puis enfin l'Italie et Rome, que le Seigneur devait « visiter » quatre fois. Il s'achevait par l'assurance de la protection de l'« auguste reine du ciel » et l'annonce pour l'Eglise d'un « soleil d'un éclat tel » qu'on n'en vit jamais de pareil depuis les jours du cénacle. Les formules étaient apocalyptiques. Don Bosco, autre Daniel ou autre Jean l'évangéliste, usait d'images fortes et menaçantes. En châtiment de ses désordres, Paris, ce « bordel de l'Europe », tomberait au pouvoir de ses ennemis et serait ruiné. Les éléments dissolvants de Vatican I étaient désignés. On apprenait que l'« ennemi du bien » semait la discorde dans la « grande conférence » que le « Pasteur des pasteurs » tenait avec ses « assesseurs ». D'après l'oracle, « la tête de l'hydre de l'erreur » serait tranchée; et ce coup terrible « ferait trembler la terre et l'enfer », tandis que le monde serait « rassuré » et que « tous les bons exulteraient »...

Ce texte a suscité et suscitera probablement toujours beaucoup de questions. Vision d'origine surnaturelle ou imagination d'exalté? De quelle guerre la France

[40] L'original en ASC 111 ou en *Fondo Don Bosco*, scheda 1346, A 3-6. Don Lemoyne a édité ce texte avec soin en MB IX 779/34 à 783/11. Les fautes y sont rares. La plus notable est l'omission du mot *vera* dans la phrase: « ... dimenticando che la tua e la sua vera gloria sta sul Golgota » (voir MB IX 782/5-6). - Par la suite, Angelo Amadei a réédité ce document avec ses notes marginales et ses *Schiarimenti* originaux en MB X 59/13 à 63/18. Et C. Romero en a procuré l'édition critique dans *I sogni di Don Bosco*, Leumann (Torino), LDC 1978, pp. 15-26.

était-elle menacée? De la seule guerre de 1870 ou d'autres encore après elle? L'Italie souffrirait-elle? Etc. Nous n'interrogerons que deux de ses (nombreuses) annotations. Elles furent décisives pour notre récit d'audience.

« *Venne comunicata il 12 Febbrajo al S. Padre* »

Une main, qui n'était pas celle de don Bosco, avait écrit en tête de la p. 1 du document Berto: « Venne comunicata il 12 Febbrajo 1870 al S. Padre ». Le texte primitif, que don Lemoyne disait[41] avoir été rédigé par don Bosco puis recopié par Giulio Barberis, aurait donc été remis ou, plus exactement, « communiqué » au pape pendant le séjour à Rome.

Mais, au fait, qui fut à l'origine de cette information particulière? L'attribuer tout uniment à don Bosco ne va pas de soi. Nous avons déjà observé qu'il fut apparemment muet sur ce texte à son retour de Rome. En outre, une autre pièce légèrement postérieure semble, de prime abord, faire douter de son exactitude. En effet, après la mort de Pie IX, on retrouva dans ses papiers une lettre de don Bosco à un cardinal (non identifié avec certitude) et disant:

« Eminenza Reverendissima. — Il foglio qui scritto viene da persona che dimostrò già altra volta avere dei lumi sopranaturali; io l'aveva meco questo inverno a Roma. — Alcune cose dissi di passaggio al S. Padre; non ho però osato di lasciare lo scritto. Ora che nella sua bontà mi fa dire di parlare chiaro, positivo e definitivo, mi fo animo a trasmetterlo... ».[42]

L'information contredit ou, pour le moins, nuance la précédente. Prise à la lettre, durant son séjour à Rome au début de 1870, don Bosco n'avait pas remis cet écrit au pape, il lui en avait simplement parlé « di passaggio ». On opinera que don Bosco affirma, au cours des mois et peut-être des années qui suivirent, avoir parlé de la prophétie à Pie IX le 12 février 1870; qu'il fut peut-être imparfaitement compris par un auditeur salésien, à qui le verbe « communiquer » serait imputable; ou encore, qu'après avoir été abondant en février sur cette « communication », il aurait ensuite minimisé son geste dans sa lettre d'octobre. Toutes ces hypothèses sont fragiles et le reste de la documentation ne permet en aucune manière de les étayer. Une autre explication de la note isolée est beaucoup plus probable. Elle introduira dans notre histoire la rédaction jésuite de la *Civiltà Cattolica,* qui, en ces lointaines années, s'intéressa en effet à la « prophétie » de don Bosco. Nous donnerons alors un sens particulier à la date énigmatique du « 12 février », qui, on le comprendra toujours mieux, a été décisive dans la narration de don Lemoyne.

[41] En *Doc.* XII 11, d'abord; en MB IX 783/12-13, ensuite.

[42] Une édition de cette lettre, non signée, mais que je crois authentique, en MB IX 828/26 à 829/6.

Le 23 avril 1872, la *Civiltà Cattolica* publiait à Rome la suite d'un article sur *I Vaticini e i nostri tempi*. Depuis la visite de don Bosco, deux années auparavant, le monde avait changé. Les événements s'étaient accumulés dans la Ville et le monde. L'infaillibilité pontificale avait été définie en juillet 1870 et, les jours suivants, le concile avait été interrompu; l'Italie avait enlevé Rome au pape et absorbé les Etats pontificaux; la France avait perdu une guerre contre la Prusse; Paris avait subi un terrible siège; la Commune avait brûlé plusieurs de ses grands monuments; les Versaillais l'avaient emporté sur elle et un régime conservateur s'installait dans le pays. La revue des pères jésuites disait:

> « Questo ritorno della Francia all'antica politica cristiana di Clodoveo, di Carlo Magno e di S. Luigi, secondo gli oracoli più divulgati, dovrebb'essere preceduta da dolorosi commovimenti e dalla distruzione della Babele moderna, che senza nessun dubbio è Parigi, covo delle sètte anticristiane, bordello di tutta l'Europa, focolare d'onde si è diffusa pel mondo la fiamma d'apostasia. — Noi troviamo predetta questa distruzione, siccome prodromo di un generale rinnovamento cattolico, nei vaticinii di Girolamo Botino, nascente il quindicesimo secolo; e via via, sino ai dì nostri, in parecchi altri che sarebbe lungo il numerare.
>
> Tra questi ci piace di ricordare uno recentissimo, non mai stampato ed ignoto al pubblico, che da una città della alta Italia fu comunicato ad un personaggio in Roma ai 12 febbraio del 1870. Noi ignoriamo da chi provenga. Ma possiamo certificare, che lo abbiam avuto nelle mani prima che Parigi fosse bombardata dagli Alemanni ed incendiata dai comunisti. E diremo che ci diè meraviglia il vedervi prenunziata la caduta pure di Roma, allorchè davvero non si giudicava prossima, né probabile. Intanto vogliamo trascrivere alla lettera il passo che riguarda i flagelli di Francia e di Parigi.
>
> « Le leggi di Francia non conoscono più il Creatore, e il Creatore si farà conoscere e la visiterà tre volte colla verga del furore. Nella prima abbatterà la sua superbia, colle sconfitte, col saccheggio e colla strage dei raccolti, degli animali e degli uomini. Nella seconda la grande prostituta di Babilonia, quella che i buoni chiamano il postribolo dell'Europa, sarà privata del Capo, in preda al disordine. Parigi, Parigi! Invece di armarti col nome del Signore, ti circondi di case di corruzione? Esse saranno da te stessa distrutte. I tuoi nemici ti metteranno nelle angustie, nella fame, nello spavento e nell'abbominio delle nazioni. Ma guai a te, se non riconosci la mano di chi ti percuote! Voglio punire l'immoralità, l'abbandono, il disprezzo della mia legge, dice il Signore Nella terza cadrai in mano straniera, i tuoi nemici di lontano vedranno i tuoi palagi in fiamme, le tue abitazioni divenute mucchi di ruine, bagnate dal sangue de' tuoi prodi che non sono più ».

Un peu plus loin, dans le même article, pour conforter l'espoir des gens dans le secours puissant de Marie, la revue reprenait le texte.

> « Collima con questa la predizione inedita, da noi sopra accennata, che dall'alta Italia fu trasmessa in Roma nel febbraio del 1870. Detto che Iddio abbatterà le difese ed i difensori della sua città, e che al paterno imperio del Padre sottentrerà il regno del terrore, dello spavento e della desolazione,

e indicate altre cose che non vogliamo pubblicare, così termina.

« Ma l'augusta Regina del cielo è presente. La potenza del Signore è nelle sue mani. Disperde come nebbia i suoi nemici. Riveste il venerando Vecchio di tutti i suoi abiti antichi. Succederà ancora un violento uragano. L'iniquità è consumata; il peccato avrà fine e l'iride di pace comparirà sulla terra: il gran Ministro vedrà la Sposa del suo Re vestita a festa. In tutto il mondo apparirà un sole così luminoso, che non vi fu mai l'uguale, dalle fiamme del Cenacolo fino ad oggi, né più si vedrà fino all'ultimo dei giorni ».[43]

Selon le deuxième alinéa des pages reproduites de la *Civiltà*, le «vaticinio recentissimo », qui, à l'évidence, était le nôtre,[44] « da una città dell'alta Italia fu comunicato ad un personaggio in Roma ai 12 febbraio del 1870 ». L'auteur de l'article voulait dire que, ce jour-là, le texte — qu'il pouvait lire — avait été remis à un « personnage » de Rome, au moins pour un temps qui permettait de le copier et, plus probablement, pour être conservé. Il désignait peut-être par là le père jésuite Giuseppe Oreglia, frère du cavaliere Federico Oreglia, qui, salésien les années précédentes, venait d'abandoner la Société pour entrer à son tour dans la Compagnie, où il se sentait appelé. D'après sa correspondance romaine d'avant la prise de la Ville, don Bosco remit en effet ou fit remettre plusieurs messages secrets, voire anonymes, au P. Giuseppe Oreglia, qui, en outre, était en relations avec la *Civiltà Cattolica*.[45]

Mais, au Valdocco, où la revue arrivait, la lecture ordinaire fut différente. L'entourage de don Bosco eut bien entendu vite donné un nom à l'auteur de la prophétie. Et il en donna aussi un au destinataire. Dans Rome, le « provincial » catholique d'aujourd'hui n'imagine guère que le pape. Celui d'hier ne voyait pas les choses différemment. Le premier nom, que le salésien de Turin attribuait d'instinct au « personnage » en question — que les jésuites de la *Civiltà* évitaient apparemment de compromettre en le nommant —, était celui du Saint-Père. D'autant que le message prophétique était assez clairement destiné à Pie IX. Il traduisit donc: « l'oracle fut communiqué au Saint-Père le 12 février

[43] « I Vaticini e i nostri tempi », parte seconda, *Civiltà Cattolica,* serie VIII, vol. VI, fasc. 525, 23 avril 1872, p. 299-300, 303-304.

[44] Une brève remarque seulement, qui touche plus l'histoire de l'excellente revue romaine que celle de don Bosco. Le copiste de la *Civiltà* a santé, dans la prophétie sur Paris, la phrase gênante: « ... l'Idolo tuo, il Panteon, sarà incenerito, affinché si avveri che *mentita est iniquitas sibi* ». (Comparer avec MB IX 780/25-26). Cette omission fut délibérée. En 1872, on n'ignorait pas à Rome que si, l'année précédente, les Communards avaient bien incendié les Tuileries, l'Hôtel de Ville et la Cour des Comptes, ils avaient laissé debout cet autre grand monument qu'était le Panthéon, considéré par divers catholiques comme un temple de Satan. En l'occurrence, le salésien Lemoyne fut, consciemment ou non, plus honnête que le rédacteur jésuite de la *Civiltà*.

[45] Des informations en ce sens disséminées dans les volumes VIII et IX des *Memorie*.

1870 ». Je suis convaincu que l'annotation du document Berto dérive de là. Le salésien semble même avoir voulu respecter au maximum la formule de la *Civiltà*. Il y a trois éléments de part et d'autre: le geste, la date et le destinataire. La date est la même et le même verbe « communiquer » est employé pour le geste. La seule différence est dans le destinataire, qui n'est que spécifié. Jusque-là, la documentation salésienne n'avait jamais parlé du 12 février pour une rencontre quelconque avec le pape. C'est la *Civiltà* qui fournit la date à don Lemoyne à travers le document Berto. Un feuillet manuscrit de sa main, sous la position *Sogni* des archives salésiennes de Rome, nous assure que le biographe prit acte de la note avant ses *Documenti* et qu'il recopia lui-même toute la pièce prophétique, en commençant par la suscription.[46] Puis, pour la préparation directe des *Memorie*, il médita l'article même de la *Civiltà*, dont il recopia aussi les lignes significatives.[47] Cependant, autant qu'on en puisse juger, comme il lui est arrivé assez fréquemment,[48] il ne se méfia pas du doublet, qui, pour nous, est une évidence.

Quand il réfléchissait sur le document Berto, une autre annotation frappait don Lemoyne. Il la lisait dans la marge de la p. 2 face à la ligne: « Ora la voce del Cielo è al Pastore dei Pastori ». Une main, qui ne pouvait qu'être celle de don Bosco, avait écrit: « A pio IX », avec une minuscule habituelle à notre saint, mais que ses copistes ou secrétaires ne se seraient pas permise. Il en déduisait que les paragraphes voisins avaient été l'objet direct de la « communication » annoncée par la suscription. Il croyait tenir ainsi à la fois et la date et le contenu réel de la communication prophétique à Pie IX.

La date et le noeud de l'audience

Pour ses *Memorie*, don Lemoyne répartissait sa documentation selon la chronologie la plus fine. Au long du mois romain (24 janvier-22 février), il tenta donc de situer avec le maximum de précision les rencontres de don Bosco avec le pape, quitte à organiser autour d'elles ses autres informations pour la période. Toutefois, ce fignolage chronologique fut apparemment tardif. Le tome II de la *Vita* de don Bosco par don Lemoyne, qui parut en 1913, ne semblait encore connaître que les audiences du 8 février, jour où le saint avait eu « due lunghi colloquî » avec le pape.[49] Tandis que l'auteur du neuvième volume des *Memorie* opta pour deux audiences le 8, une le 12 et une le 21.

[46] Ce manuscrit en ASC 111, Sogni; voir *Fondo Don Bosco*, scheda 1312.

[47] Voir MB IX 783/24-35.

[48] Je me permets de renvoyer à mon livre: *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne*, Lyon 1962, p. 234-258 (« le problème des doublets »).

[49] G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco*, t. II, Torino 1913, p. 109.

Les audiences du 8 sont bien étayées par le discours et les lettres contemporaines de don Bosco. L'audience du 21 me laisse encore perplexe. Elle résulte vraisemblablement d'un dédoublement de celle du 12, sur laquelle nous allons nous étendre... Quant au choix du 12, il s'explique, pour la date et le contenu de l'entrevue, par le désir, habituel à don Lemoyne, de donner raison à toutes ses sources autorisées. L'une d'elles (la suscription du document Berto) affirmait que, ce 12 février, don Bosco avait « communiqué » à Pie IX sa prophétie du 5 janvier; une autre (la lettre à un cardinal du 29 octobre 1870) que, lors des audiences de février, il avait bien eu le document entre les mains, mais l'avait conservé et ne l'avait remis à l'entourage du pape que huit mois après; une troisième (l'annotation du document Berto) semblait désigner à l'attention du souverain pontife le passage: *La voce del cielo è al Pastore dei Pastori.* Il en déduisit que, le 12 février 1870, don Bosco avait été reçu en audience par Pie IX, que l'objet principal de la rencontre avait été l'oracle du 5 janvier, que don Bosco avait entretenu le pape de la seule partie qui le concernait directement et qu'il avait réservé les autres sections à una autre audience (celle du 21 février).

La construction de l'audience du 12 février

La décision prise, don Lemoyne réunit les éléments d'une audience sur laquelle, tout compte fait, ses autres sources ne lui apprenaient rien de précis. Abondantes pour le 8, elles paraissaient très réservées pour le 12. Il convenait pourtant de l'étoffer. Quatre ou cinq fragments documentaires lui semblèrent convenir à ce récit particulier: 1) dans la conférence du 7 mars, les lignes sur le compte rendu au pape de la visite à S. Giovanni della Pigna, 2) le trait isolé sur le secret des délibérations conciliaires, 3) le trait isolé sur l'affaire Honorius, 4) le trait isolé sur l'invitation à rester à Rome et, peut-être, 5) dans une pièce que nous n'avons pas encore retrouvée, une réflexion de don Bosco sur l'humilité des instruments humains des prophéties divines. Il y joignit évidemment la date du 12 février et le passage du document Berto: « La voce del cielo è al Pastore dei Pastori ».

Puis il rédigea son histoire selon ses procédés coutumiers: adaptation très fidèle des fragments 1, 2 et 4; amplification du fragment 3 pour la conversation sur Honorius; et — ce qui était moins fréquent chez notre compilateur — commentaire et résumé au style indirect du texte de la prophétie pour la scène principale. Simultanément, il souda le tout, une fois par simple juxtaposition des péricopes, dans les autres cas à l'aide de sutures temporelles (*e, quindi...*) et de notations psychologiques sur don Bosco ou sur Pie IX.

Voici, face à face, les sources immédiates du récit et le texte des *Memorie* qui en est dérivé, celui-ci accompagné de quelques remarques sur son élaboration.

Sources

Extrait de la conférence du 7 mars (Documenti XII, p. 35).

(Don Bosco a visité) « un'altra casa, che appigionata rende seimila franchi all'anno. — Visitato tutto questo e tornato dal S. Padre: — Ho poi veduto, gli dissi, le case e la Chiesa. — Bene, disse il S. Padre, se le volete sono per voi. — Ringrazio tanto la Santità Vostra, ed accetto ».

L'audience du 12 février (*Memorie biografiche* IX, 816-818).

(*Adaptation de la source*:) ...un altro edifizio (...), che appigionato, rendeva seimila franchi all'anno. — Compiuta la visita tornò dal Santo Padre.

(*Addition*:) il 12 febbraio;

(*Adaptation de la source*:) e gli disse: — Santità, ho poi veduto le case e la Chiesa. — Bene, rispose il Santo Padre; se le volete, sono per voi. — Ringrazio tanto Vostra Santità, ed accetto.

Trait isolé sur le secret du concile (Documenti XII, p. 19).

D. Bosco aveva assistito a varie sedute del Concilio e venne un giorno a riferire a Pio IX varie cose che aveva osservate. — Pio IX si aperse con lui e gli manifestò progetti e deliberazioni confidenziali. D. Bosco sorridendo lo interruppe dicendogli: — Santo Padre! e il segreto? — Io non sono tenuto al segreto, gli rispose il Pontefice ridendo esso pure; e continuò il suo discorso.

(*Adaptation de la source juxtaposée à la précédente*:) Pio IX si aperse con lui e gli manifestò progetti e deliberazioni confidenziali, riguardo al Concilio. Don Bosco, sorridente, lo interruppe: — Santo Padre, e il segreto? — Io non son tenuto al segreto, gli rispose il Pontefice sorridendo egli pure.

Trait isolé sur l'affaire Honorius (Documenti XII, p. 19-20).

Altra volta lo stesso Pio IX interrogò D. Bosco su varie questioni riguardanti l'infallibilità. — E che cosa ne pensate voi di Onorio III? — Io penso ciò che dicono gli autori più accreditati. — E quali autori?

(*Transformation de la suture*: Altra volta, *et adaptation de la source*:) E, fattosi serio, continuò: — Sento purtroppo che alcuni non solamente combattono l'opportunità della definizione, ma mettono in dubbio la stessa infallibilità. — Hanno, osservò Don Bosco, per cavallo di battaglia Onorio I. — E voi? — l'interrogò il Papa che si compiaceva di sentirlo parlare — voi che cosa rispondete? — Io penso e dico ciò che pensarono e dissero tutti gli autori più accreditati.

(*Explicitation et amplification de la source*:) i quali difendono Papa Onorio con ragioni validissime e salvano così anche l'infallibilità. Nelle due lettere al Patriarca Sergio nulla definì come Capo della Chiesa. In queste non errò neppure come dottore privato, perché il senso naturale delle sue parole, prese nel loro contesto, è cattolico. San Massimo rende testimonianza della sua santità ed ortodossia. S. Giovanni Damasceno, combattendo i fautori del monotelismo, non nominò mai Papa Onorio. Questo Papa

— Il tale autore chiama Onorio III *cunctator,* e dice che se Onorio mancò, mancò per negligenza e non per altro. Io però tengo che se *cunctavit,* temporeggiò, l'abbia fatto per prudenza; e siccome si può temporeggiare senza mancare, Papa Onorio non abbia neppure commesso peccato veniale. — Pio IX fu molto contento di questa risposta ».

Source immédiate possible, mais non vérifiée, sur l'humilité des instruments providentiels

Extrait de la prophétie
(Document Berto, p. 2)

A Pio IX. — Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori; ma il nemico del bene non istà un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà la discordia tra i tuoi assessori; susciterà nemici tra i figli miei. Le Potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai Custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera; se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angu-

temporeggiò nel combattere la novella eresia, perché forse non ne conosceva ancora tutta la malizia.

(*Adaptation de la source*:) Un grave autore lo chiama *cunctator* e dice che, se mancò, mancò di diligenza e null'altro. Io però ritengo che se *cunctavit,* se temporeggiò, egli l'abbia fatto per prudenza, e siccome si può temporeggiare senza mancare, così penso che Papa Onorio non abbia commesso neppure peccato veniale. — Sta bene! E' così — rispose Pio IX;

(*Suture dramatisée*:) e dopo un po' di silenzio, guardando con insistenza il Servo di Dio:

(*Introduction dramatisée à la révélation prophétique*:) — E voi avete qualche cosa da comunicarmi in particolare, riguardo alla Chiesa e alle circostanze presenti? — Il Venerabile giudicò esser giunto il momento di parlare al Papa del sogno, o visione avuta il 5 gennaio, del quale aveva messo in iscritto pure un riassunto: e umilmente rispose: — Santità; se il Signore volesse manifestare qualche cosa del presente o dell'avvenire riguardo alla Chiesa, pare che dovrebbe prima manifestarlo al suo Vicario in terra e non ad un semplice e povero prete. Tuttavia ecco un foglio indirizzato a Vostra Santità; chi me lo consegnava non mentisce.

(*Résumé de la source déjà produite en MB IX*:) In quella carta erano soli i periodi che riguardavano il Papa e il Concilio intestati: — *La voce del Signore è al Pastore dei Pastori.* — Noi già li conosciamo. Era un comando perentorio, assoluto, che non si sciogliessero le difficoltà, si troncassero; che venissero superate le angustie; che si continuasse l'opera incominciata, e si terminasse con celerità; che l'aiuto di Maria SS. era sicuro.

(*Glose interprétative*:) Il Signore voleva la definizione dommatica dell'infallibilità papale.

(*Amplification*:) Il Papa lesse e rilesse

stie, non arrestarti, ma continua finché non sia troncato il capo dell'idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno. Raccogli adunque intorno a te anche solo due assessori, ma ovunque tu vada continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito; ma la gran Regina sarà sempre il tuo aiuto, e come nei tempi passati così per l'avvenire sarà sempre *Magnum et singulare in Ecclesia praesidium.*

Trait isolé: *Pie IX invite don Bosco à demeurer à Rome* (Documenti XII, p. 22).

« Pio IX era soddisfattissimo del contegno di D. Bosco e un giorno lo chiamò a sé, e gli disse: — Non potreste voi lasciar Torino e venire qui con me a Roma? La vostra Congregazione ne perderebbe? — O Santo Padre sarebbe la sua rovina! — Il Papa non insistette, ma era suo desiderio manifesto di ritenerlo a Roma, fargli fare la scala della prelatura e poi crearlo Cardinale. — *Ma D. Bosco amava troppo i suoi giovani per lasciarli.* Sono sue precise parole. »

quella carta, meditò alquanto, fece alcune interrogazioni,

(*Glose interprétative*:) e noi crediamo che fin da quel momento risolse a non più indugiare.

(*Suture temporelle*:) Quindi

(*Adaptation de la source*:) chiese a Don Bosco: — Non potreste voi lasciar Torino e venire qui con me a Roma? La vostra Congregazione ne perderebbe? — Oh Santo Padre, sarebbe la sua rovina! — Il Papa non insistette, ma era suo manifesto desiderio di ritenerlo a Roma e prenderselo a fianco elevandolo alla dignità di Principe della Chiesa. — « Ma Don Bosco amava troppo i suoi giovani per lasciarli »; sono sue precise parole.

Légende ou réalité?

Un décorticage de cette sorte fait surgir une multitude de questions sur l'oeuvre de don Lemoyne à cet endroit de son récit. La première concerne évidemment la réalité de l'audience accordée par Pie IX à don Bosco ce 12 février 1870.

Reprenons la documentation. Selon le catalogue le plus récent, les archives salésiennes de Rome (ASC 112) ne renferment pas de *biglietti per l'accesso* (tickets d'audience pontificale) antérieurs à 1874. Si la suscription du document Berto est mise entre parenthèses, quatre fragments sur le séjour romain de 1870 parlent d'une ou de plusieurs audiences à distinguer apparemment de celles du 8 février, lesquelles sont bien assurées.

Le premier est le passage du discours du 7 mars sur la visite à S. Maria della Pigna. Don Bosco racontait: « ...Visitato tutto questo e tornato dal S. Pa-

dre: — Ho poi veduto, gli dissi... » Etc. On en déduira qu'il rencontra le pape après le 8 février un jour non déterminé.

Le deuxième fragment est, de prime abord, très affirmatif. Le 12 février, don Bosco, qui, le 8, avait déjà raconté à don Rua l'entretien qu'il venait d'avoir avec le pape, écrivait au même don Rua: « A quest'ora avrai ricevuto una mia lettera. Ora aggiungo che fui all'udienza del Santo Padre, che mi accolse con amorevolezza inesprimibile. Gradì, parlò, rise e lodò assai la pubblicazione e la collezione delle Letture Cattoliche e della Biblioteca e ci animò a continuare. Sono più cose che non ci conviene affidare alla carta; dirò soltanto che abbiamo molti motivi di essere contenti. — Intanto avvisa i nostri amati giovani che tutti quelli che appartengono alla casa dell'Oratorio, possono per l'avvenire acquistare indulgenza plenaria tutte le volte che si accostano alla santa comunione. — Per te avvi la facoltà di leggere e ritenere qualsiasi libro proibito, dare la benedizione papale in articulo mortis, benedire medaglie e crocifissi ».[50] Dans son *Epistolario* di don Bosco, don Ceria introduisit la lettre par ces quelques mots significatifs: « Il 12 febbraio, seconda udienza del Santo Padre ».[51] A ses yeux, la lettre du 12 à don Rua confirmait le récit de don Lemoyne. Les gens convaincus de la véracité des *Memorie* ne cesseront peut-être jamais de penser de même. Ils supposeront qu'au sortir de l'audience du 12, don Bosco écrivit à don Rua que le pape l'avait accueilli « con amorevolezza inesprimibile », qu'il « gradì, parlò, rise... ». Soit, mais qu'ils se donnent la peine de rapprocher cette lettre du 12 février des passages du discours du 7 mars sur les audiences, du 8 février et, dans l'*Epistolario*, des lettres que don Bosco expédia les 8, 9 et 10 février à Rua lui-même, à la marquise Maria Gondi, à Bonetti et à Francesia au sortir de ces mêmes audiences. Aucun détail de l'audience supposée par la lettre du 12: éloge des *Letture Cattoliche* et de la *Biblioteca,* faveurs spirituelles, facultés diverses, aucun qui n'entre déja dans le programme (simple ou double) de l'audience du 8. A coup sûr, il s'agissait du même entretien avec le pape. Dans sa lettre du 12 à don Rua, don Bosco, qui ne se rappelait plus très bien le contenu de sa lettre du 8 (du reste écrite assez vraisemblablement entre les deux audiences de ce jour-là), revint avec complaisance sur l'accueil de Pio IX. Cet accueil datait, non du 12, mais du 8 février précédent.

Mais enfin, dira-t-on, le discours de don Bosco aux salésiens n'affirme-t-il pas qu'il est ensuite retourné (« tornato ») voir le pape? Pourquoi pas le 12?... Et si c'était le 15? Deux autres documents vont nous fournir la clef de l'énigme.

La lettre Picati-Spirito, que nous savons avoir été datée de Rome le 16 février, disait: « ...Ieri 15, alle ore quattro di sera, Don Bosco, l'impareggiabile amico, procurava a me ed altri suoi cari una consolazione grandissima. C'introdusse nel Vaticano con intendimento di procurarci una particolare udienza del

[50] Voir MB IX 818/16-28.
[51] E II 76.

Santo Padre, prima che uscisse dal suo privato appartamento (...) Pio IX fece un giro per la sala, a tutti indirizzando una parola affettuosa, porgendo a baciare l'anello che teneva in dito e chiedendo a ciascuno che cosa desiderasse (...) Per Don Bosco la fermata era stata più lunga, e mostrò a tutti, che si meravigliavano, come gli fosse ben caro ».[52] Commençons par dire que cette lettre était suffisamment explicite sur une rencontre le 15 février, rencontre curieusement passée sous silence par don Lemoyne. Mais elle nous laisse encore ignorer ce qu'ils se confièrent en la circonstance. Un deuxième document — bien connu lui aussi — va nous l'apprendre. La septième et dernière lettre de don Bosco à don Rua, celle dont la date a été lue de trois manières différentes par des biographes qu'elle embarrassait, disait: « ...Ieri fui all'udienza del S. Padre; ci fissò una casa, ma egli la trova piccola e vorrebbe darcene una più grande ». Et don Rua lisait au début de cette même lettre: « L'apertura di una casa con una piccola ma bella chiesa si può giudicare cosa ultimata nel prossimo autunno ».[53] Voilà qui nous aide à sortir du labyrinte.

Tout d'abord, cette lettre fut certainement écrite au lendemain de l'audience de la mi-février. Don Ceria la datait arbitrairement du 13.[54] Mais il ne voyait pas que cette date rompait le rythme de quatre jours de la correspondance Bosco-Rua durant ce mois romain. Après sa lettre du 12, don Bosco écrivit vers le 16 à don Rua.[55] Ensuite, cette lettre, que lui-même datait du 17, nous informe sur les phrases échangées « la veille » (*ieri*) entre don Bosco et Pie IX lors de l'« audience particulière » décrite par la lettre Picati-Spirito. D'après cette lettre à Rua, il y fut essentiellement question de S. Giovanni della Pigna, où il y avait « una casa con una piccola ma bella chiesa », sur le point de passer aux salésiens. Si, enfin, nous revenons au discours du 7 mars, il n'est pas besoin de beaucoup réfléchir pour comprendre que le petit dialogue qui y fut résumé, sur l'acceptation de S. Giovanni della Pigna, était aussi celui de l'audience particulière de la lettre Picati-Spirito et de cette lettre Bosco-Rua. La conversation complémentaire réclamée par le discours du 7 mars n'a donc pas eu lieu le 12, mais le 15 février.

La documentation sur le voyage ne faisait jamais état d'une audience pontificale le 12 février. En revanche, elle en connaissait une le 15. Nous sommes

[52] MB IX 822/7-12.

[53] MB IX 824/36 à 825/2; 825/17-18.

[54] E II p. 78. On comprend maintenant qu'il était fasciné par l'audience (supposée) du 12.

[55] Cette lettre fut clairement datée du 17 par don Bosco lui-même. Il faut, je crois, pour dater l'audience « particulière », préférer la lettre Picati, qui la situait le 15 février. Don Bosco nous oriente, quant à lui, vers le 16 (la veille de cette lettre du 17). Mais il se sera trompé d'un jour dans sa datation; ou, plutôt, il aura daté et expédié sa lettre le lendemain du jour où il l'avait rédigée. En effet, contrairement à son habitude durante ce séjour romain, la date fut inscrite par lui, non pas en finale, mais en haut et à gauche de la lettre. Ce même 17 février, il écrivit à don Bonetti et à don Lemoyne: il aura tout groupé dans le même pli.

convaincu que l'audience du 12 a été imaginée pour faire droit à la suscription du document Berto, laquelle peut être expliquée par une interprétation — compréhensible, mais erronée — d'une phrase de la *Civiltà*. L'audience du 12 a gommé celle, très assurée, du 15. Tous les arguments en faveur du 12 tombent en même temps que ceux en faveur du 15 se multiplient. L'audience pontificale du 12 février est une audience fantôme (ou un fantôme d'audience) à laquelle le tome IX des *Memorie* a donné un corps factice il y a maintenant quelque soixante-dix ans.

Le fond et la forme du récit de l'audience

Les gens prossés en resteront peut-être là. A suivre le raisonnement qui précède, estimeront-ils, les candides lecteurs des pages 816-818 du neuvième tome des *Memorie* de don Bosco sont purement et simplement trompés par un don Lemoyne maladroit. Ce n'est pas vrai. Le récit même de l'audience contient en effet un certain nombre d'informations qui peuvent être données pour exactes, alors que d'autres le sont moins.

On conviendra, je pense, sans difficultés, que le schéma du récit en cinq parties: 1) l'affaire S. Giovanni della Pigna, 2) le trait sur le secret conciliaire, 3) l'affaire de l'infaillibilité et la question Honorius, 4) la prophétie destinée au « Pasteur des pasteurs », 5) l'invitation à rester à Rome, schéma qui a été organisé à partir d'éléments disparates autour de la parole prophétique jugée centrale, est une construction habile, mais gratuite, du biographe. Nul entretien de don Bosco avec Pie IX ne suivit jamais cet ordre. Toutes les constructions psychologiques et autres qui ont été édifiées ou qui pourront l'être à partir de lui (je ne parle que du schéma!), sont et seront toujours sans fondements.

Cela dit, chacun des éléments de la construction, pris isolément, a des chances plutôt solides d'être *substantiellement* véridique. Les sources conservées permettent de soutenir que, pendant ce mois à Rome, Pie IX offrit S. Giovanni della Pigna à don Bosco; que celui-ci, dans un entretien avec le pape, fit une réflexion sur le secret des débats conciliaires; que le pape lui demanda son sentiment sur l'affaire Honorius; que don Bosco lui parla (vaguement) de sa vision du 5 janvier et qu'il s'entendit proposer par lui de rester à Rome, vraisemblablement pour entrer dans le curie. Au vrai, j'hésite un peu sur ce dernier point, car, après tout, le témoignage-source, qui est isolé, pourrait à la rigueur dériver d'un voyage à Rome autre que celui de 1870. Toutefois, ces échanges devront être situés hors de l'audience imaginaire du 12 février, à savoir, le premier au cours de l'audience particulière du 15 et les autres, si je ne me trompe, pendant la double audience du 8.

Il est inutile de revenir sur l'acceptation de S. Giovanni della Pigna. Quant au trait sur le secret, il pourrait correspondre au passage du discours du 7 mars: « ...e parlò di altro che non è mestiere il dirlo », qui, justement, précède celui sur les objections faites à l'infaillibilité. A cet endroit, l'idée de

« secret » semble avoir trotté dans la tête de l'orateur. Au reste, la suite de son discours est presque certainement un doublet de l'élément isolé sur Honorius, que don Lemoyne fit entrer dans sa construction d'audience du 12 février. On lit en effet dans la *reportatio*: « ...il dirlo. Mi fece in seguito alcune delle principali obbiezioni della storia Ecclesiastica intorno all'infallibilità del Papa. Io risposi con quei mezzi che potei avere. Da una passò ad un'altra obbiezione, e sentitane la breve risposta senza soggiungere altro: — Voi avete molto da fare, non è vero... ».[56] L'affaire d'Honorius ayant été, pendant le concile, l'une des « principales objections de l'histoire de l'Eglise à l'infaillibilité du pape », il ressort des lignes précédentes que Pie IX interrogea don Bosco sur elle durant l'audience du 8 février. Imaginer, entre un pape très informé et notre don Bosco, deux entretiens successifs et à bref intervalle sur une même question d'histoire, ne serait guère raisonnable. En vérité, l'échange particulier sur Honorius (notre « trait isolé ») fut noté pour lui-même par un auditeur dès le retour de don Bosco à Rome, peut-être à partir d'un récit entendu à table. Il appartenait aux audiences du 8 février; et sa reprise dans un autre entretien, en l'occurrence celui du 12, fut une maladresse du biographe.

Après avoir jugé de la « substance » de chaque élément, le scolastique invétéré que nous sommes s'inquiète de la « forme » particulière que le biographe lui a donnée. Nous nous limiterons aux propos cités (*logia*), qu'il s'agisse de ceux attribués à Pie IX ou à don Bosco lui-même.

Certaines des phrases, qui furent reproduites à peu près sous la forme que don Bosco leur avait assignée, sont peut-être authentiques. Elles peuvent nous aider à imaginer l'allure, le style, la démarche des conversations entre les deux saints personnages. Je situerais volontiers dans cette catégorie: la péricope sur les questions confidentielles relatives au concile (« Santo Padre, e il segreto? — Io non son tenuto al segreto, gli rispose il Pontefice »); [57] l'interrogation sur l'affaire Honorius (« E voi, che cosa rispondete? »), avec la réponse de don Bosco (« Ciò che dissero gli autori più accreditati »); [58] ainsi que le jugement de don Bosco sur le personnage d'Honorius, au moins sous sa forme primitive des *Documenti*: « Mancò per negligenza »,[59] car elle fut adoucie dans les *Memorie*, où nous lisons maintenant: « Mancò di diligenza ».[60] Nous approchons là des *ipsissima verba* des interlocuteurs.

Soyons toutefois très circonspects. On se gardera d'être aussi favorable à la transition que don Lemoyne prêta à Pie IX: « E voi avete qualche cosa da comunicarmi in particolare, riguardo alla Chiesa e alle circostanze presenti? »,[61]

[56] *Doc.* XII 33. Voir MB IX 809/23-29.
[57] MB IX 816/4-25.
[58] MB IX 816/32-34.
[59] *Doc.* XII 19.
[60] MB IX 817/8-9.
[61] MB IX 817/15-17. On veut espérer que les biographes de Pie IX ne se laisseront

qui fut, à l'évidence, inspirée au biographe par le contenu de la proprétie du 5 janvier; et, moins encore, à l'amplification érudite qu'il attribua à don Bosco sur l'affaire Honorius, où, en quelques ligles de terminologie rigoreusement exacte et même technique: définir comme « chef de l'Eglise », errer comme « docteur privé », « monothélisme », «les deux lettres au patriarche Serge», les pères de l'Eglise saint Maxime et saint Jean Damascène interviennent pour défendre la conduite du pape Honorius.[62] Le zèle filial a entraîné don Lemoyne loin des « brèves réponses » que don Bosco, dans son discours du 7 mars, disait lui-même avoir faites au pontife sur ce genre de questions.[63] Il aura seulement observé que ce pape fut un sage *cunctator*. Et son biographe le rend pédant. Dans les *Memorie biografiche,* il y a, ici comme ailleurs, auprès de *logia* authentiques et de facture judicieuse, d'autres *logia,* qui ne le sont certainement pas et que des biographes ou commentateurs avertis ne devraient jamais reprendre à leur compte. Rien ne prouve que don Bosco ait jamais invoqué l'autorité des péres de l'Eglise dans son dialogue avec Pie IX sur le cas Honorius. Au mieux, comme il l'avait fait en 1867 pour une histoire de saint Pierre,[64] qui venait de lui donner maints soucis, il avait conclu sur Honorius à partir des « autori più accreditati », pour répéter la formule d'un trait isolé repris par don Lemoyne dans sa construction de l'audience du 12 février 1870.

Conclusion

Les amateurs de mystère vont déchanter. L'audience du 21 février, avec ses présages sur la France et Paris, aussi affriolante pour eux que celle du 12, fut composée d'après les mêmes principes.[65]

jamais surprendre par ce genre de propos, qui ne donneraient pas une idée exacte des rapports entre le pape et notre saint. Et je me demande ce qu'il faudrait penser d'un pape qui se hasarderait à poser sérieusement de telles questions à un voyant.

[62] MB IX 816/35 à 817/8.

[63] « Mi fece in seguito alcune delle principali obiezioni della storia Ecclesiastica intorno all'infallibilità del Papa. *Io risposi con quei mezzi che potei avere.* Da una passò ad un'altra obiezione, e *sentitane la breve risposta* senza soggiunger altro: — Voi avete molto da fare, non è vero?... » Etc. (*Doc.* XII 33). Quelle différence d'atmosphère!

[64] Voir ses *Schiarimenti* sopra alcune osservazioni fatte all'opuscolo *Il Centenario di S. Pietro Apostolo*, édités en MB VIII 784/1 à 788/19, où don Bosco disait avoir pris ses informations chez Baronius et Cuccagni. Il y distinguait nettement les pères de l'Eglise des « auteurs » anciens ou modernes.

[65] Cette audience, à la veille du départ de Rome pour Florence, en MB IX 826/33 à 828/18. Les derniers paragraphes du récit surprennent le lecteur. Les présages de don Bosco sur les malheurs de la France et de Paris sont brusquement interrompus par Pie IX, qui s'écrie: « Basta, basta, altrimenti stanotte non posso più dormire... » La conversation change alors de cours, et, au bout d'une heure et demie, don Bosco se retire. Ce n'est pas tout: « Il domani Pio IX, desideroso di sentir la continuazione di quel racconto, mandò a cercare don Bosco; ma questi era già partito per Firenze ». Au vrai, don Lemoyne construisit cette

« Le mieux est l'ennemi du bien », répétait don Bosco. Au terme de cette étude, j'ai lu les pages que don Lemoyne avait écrites sur le voyage romain de 1870 dans sa biographie de 1913.[66] Son récit est développé, précis et vivant. La double audience du 8 février y occupe une grande place, rien n'y est dit de celles du 12 et du 21. Et l'ensemble échappe aux critiques de celui qui démonte aujourd'hui ses complexes assemblages de mémorialiste de don Bosco. Les sources, qui sont de bonne qualité, ont été décalquées de près, les dialogues plus souvent abrégés qu'amplifiés.

A prétendre ne jamais omettre un détail, l'excellent et consciencieux don Lemoyne s'est ensuite fourvoyé, quand il s'est mis à raconter par le menu une audience du 12 février 1870, que l'on regrette de devoir qualifier d'imaginaire. Car, si elle avait eu lieu, son importance eût été grande, non seulement pour l'histoire salésienne, mais pour l'histoire générale de l'Eglise. Ce jour-là, en effet, Pie IX aurait accepté, sous la (sainte) pression de notre don Bosco, de précipiter la définition, par le concile Vatican I, de l'infaillibilité personnelle du pape.[67] Mais il faut en rabattre. Au vrai, pendant son séjour romain et le concile, don Bosco encouragea certainement le souverain pontife dans le sens de la définition. Il argua peut-être d'une vision céleste et, de son côté, la rédaction de la *Civiltà Cattolica* connut le texte de la prophétie du 5 janvier. Mais ses exhortations apocalyptiques ne parvinrent à Pie IX — à supposer qu'elles lui aient été remises, ce qui, après tout, n'a pas encore été démontré —,[68] qu'après la définition de *Pastor aeternus*, l'interruption du concile et l'entrée des troupes italiennes dans Rome le 20 septembre 1870.

audience à partir d'un fragment isolé, non daté et d'origine imprécise (Francesco Cerruti?), que sa documentation situait parmi les pièces du voyage romain de 1874. Le voici: « Una sera, D. Bosco andò a far una visita a Pio IX. Sembra impossibile come giungesse a penetrare ogni fatta di segreti e come fosse geloso nel custodirli. Egli adunque voleva comunicare cose al Papa, serie, compromettenti, disgustose. In coscienza era obbligato a farlo. Riguardavano gli interessi della Chiesa probabilmente. — Desidera, S. Padre, che io le riveli una cosa? — Parlate. — Ma volete proprio che non faccia misteri? — Ve lo comando. D. Bosco prese a parlare; ma ad un tratto il Pontefice lo interruppe: — Basta, basta; altrimenti stanotte non posso più dormire. Quel discorso era durato un'ora e mezzo e D. Bosco si ritirò. All'indomani, Pio IX mandò a cercarlo per Roma curioso di sentire la continuazione di quelle rivelazioni, ma D. Bosco era già partito. (Così D. Cerruti). Si trattava forse di congiure ». (*Doc.* XIV 116).

[66] G.B. LEMOYNE, *Vita...*, t. II, p. 109-115.

[67] On sait que la discussion du schéma *De Ecclesia Christi*, qui comportait un chapitre sur l'infaillibilité, ne fut entamée qu'à la cinquantième congrégation générale du concile, le 13 mai 1870; le chapitre même de l'infaillibilité ne fut abordé que le 15 juin. Mais les décisions avaient été prises en février. L'introduction dans le schéma d'un texte additionnel sur l'infaillibilité du pape avait été requise dès le 9 février par la commission des « pétitions des pères », qui, toutefois, s'en était remise à Pie IX. Celui-ci lui avait donné son accord le 1er mars. (Voir R. AUBERT, *Vatican I*, Paris, 1964, p. 195-196). Le 12 février appartenait donc au temps de réflexion du souverain pontife sur l'opportunité de l'insertion.

[68] Le 5 mai 1986, l'archiviste des *Affari Ecclesiastici* aux archives vaticanes n'avait pas encore repéré cette pièce.

ANNEXE

LA CONFÉRENCE DE DON BOSCO (7 mars 1870)

D. Bosco tenne conferenza il primo (9) (*Lire*: 7) Lunedì di Marzo del 1870.

Così incominciò: — Quest'anno non vi era veramente un grave motivo di andare a Roma, tuttavia oltre a diversi nostri speciali, secondando il cortese invito di più riguardevoli persone, si è creduta di non poca utilità una tal gita. Io poi procurai che dal tempo di questo viaggio risultasse il maggior bene possibile. Quindi mentre agli occhi altrui era là come a diporto, io faceva come quegli uccelli che svolazzan qua e là, ma intanto se vedono qualche grillo a saltare ei se lo beccano. Appena fui a Roma la prima cosa che feci fu di presentarmi subito al Cardinale Quaglia a far il rendiconto della Società che si deve fare ogni tre anni. In questo rendiconto si espone l'incremento o la diminuzione della Società; gli acquisti e le perdite materiali, i lavori, le case aperte di nuovo, lo stato morale dei soci ed il loro stato scientifico. Il detto Cardinale restò estremamente sorpreso all'udire gli straordinarii incrementi ed il buon avviamento della Società, ed esclamò: — Oh! Se questa Società seguiterà per cinquant'anni di questo passo, i suoi membri sorpasseranno i 2000. — Io allora risposti scherzando: — Oh! si Eminenza, se dopo cinquant'anni Ella vorrà questo calcolo, io Le presenterò il numero degli associati. —

— Allora né io né voi, rispose il Cardinale, non saremo più a fare questi calcoli. Lodò in seguito con molti segni di compiacenza la Società, e ne stese la minuta relazione che presentò poi al S. Padre.

Avere un'udienza dal S. Padre era cosa molto difficile in questo tempo, essendovi ancora più di due terzi de' Vescovi che non erano ancora stati ammessi. Il S. Padre lesse la relazione anche con grandissimo suo incomodo e ne provò molto piacere. Io intanto senza domandare stavami attendendo, quando lo stesso S. Padre fecemi avvertire pel giorno 8 febbraio. L'udienza mia era fissata per le 9½ del mattino, ma non sono entrato che ai 3/4. Io aveva portato meco una collezione, ovvero una copia di tutti i fascicoli delle Letture Cattoliche ed una copia dei pochi volumi già usciti della Biblioteca della gioventù italiana. Io glieli ho presentati dicendo: — Ecco, S. Padre, questi sono gli sforzi che fanno i vostri figli della Società di S. Francesco.

— Che libri sono, chiese il S. Padre?

— Ecco, ripresi io, queste sono Letture Cattoliche che si pubblicano da diciassette anni ed hanno per iscopo la diffusione di libri buoni e la distruzione dei libri cattivi.

— Oh! Sia lodato il Signore, esclamò il Santo Padre, che vi abbia inspirato un'opera così santa. Quindi guardava attonito quei libri, che magnificamente legati più accrescevano la sua meraviglia. Egli prese fra mani più volumi delle Letture Cattoliche, ne lesse con grande compiacenza parecchi brani, e parea non potersi saziare di osservarli. Prese poi fra mano alcuni volumi della Biblioteca, e svolgendo quei fogli ripurgati da certe immoralità ne restò contentissimo, e: — Bravo, esclamò, così si vede che non è solo una Congregazione di nome, ma anche di fatti. —

Svolse molti fogli della divina commedia, e lodandone il chiosatore volle sapere chi fosse. Io gli dissi essere quel Sacerdote che tre anni fa ero meco a Roma, cioè D. Francesia, ed Egli se ne accertò leggendone il nome nel medesimo libro, e rivoltosi a me: — So, mi disse, che voi l'anno scorso avete avuto terribili nemici ed oppositori, voi li avete superati; io vi ammiro e vi lodo; poiché quelli che l'anno passato erano vostri accaniti nemici quest'anno sono contumaci alle voci del Pontefice. Conosco da questo che la vostra è opera santa, e la loro diabolica. — Dopo di ciò interruppe il discorso intorno alla Società, e parlò di altro che non è mestiere il dirlo. Mi fece in seguito alcune delle principali obiezioni della storia Ecclesiastica intorno all'infallibilità del Papa. Io risposi con quei mezzi che potei avere. Da una passò ad un'altra obiezione, e sentitane la breve risposta, senza soggiunger altro: — Voi avete molto da fare, non è vero? — Mi disse.

— Grazie a Dio il lavoro non mi manca, risposi io.

— Non vi sarebbe possibile, soggiunse Egli, dar principio ad un corso di Storia Ecclesiastica, in cui fosse svolto lo spirito che avete manifestato nel rispondere a queste obiezioni, che sono il verme della Storia? Osservate però che questo non è un comando, che io né posso né voglio comandarvi questo. Ma se un mio consiglio, può aver il suo effetto, io ve lo raccomando con tutto il cuore.

— Se V. Santità desidera questo, risposi, guarderò, coll'aiuto de' miei Congregati, di aggiustare e modificare, alcune cose che abbiamo fra mano, prima che vadano alle stampe, e procureremo in quanto possiamo di mettere in pratica il Vostro consiglio. —

Parlò in seguito ancora della Società e terminò l'udienza. Ma restandogli ancora molte cose a dirmi mi aspettò ad un'altra udienza per la sera. Io m'inginocchiai, chiesi la benedizione, la ebbi e partii. Egli volle tenere sul suo scrittoio tutti i fascicoli delle Letture Cattoliche e della Biblioteca, e per tutto quel giorno a quelli che andavano all'udienza faceva vedere quei libri, ne leggeva qualche brano, ne lodava lo scopo, ne promoveva la lettura, sempre lodando gli iniziatori di sì bell'opera. Fece sempre la medesima predica a tutti quelli che andarono fino alla sera.

Volendoli poi ritirare, chiamò il suo Domestico e: — Prendiamo, gli disse, questi libri e li riporremo in questi scaffali ben aggiustati. — Il Domestico incominciò a prenderli; ma siccome la quantità era piuttosto grande, una parte li prese lo stesso Sommo Pontefice, e facendo falda della sua veste, salì con quell'incomodo su per uno scalotto a mano, ed al Domestico che insisteva si lasciasse a lui quella fatica (poiché non aveva mai veduto il Papa prender parte a tal opera): — In casa mia comando io, disse il Papa. E li ripose un per uno in detti scaffali colla massima diligenza. Discese a terra, li guardò e riguardò, e salì di nuovo per aggiustarli meglio in modo che fossero ben veduti; tanta era la compiacenza che provava.

Io ebbi lo stesso giorno un'altra udienza. In questa mi parlò molto della nostra Società. Mi disse che nel Concilio un Vescovo aveva parlato a lungo della necessità in questi tempi di una Società religiosa, i cui membri fossero legati in faccia alla Chiesa, ed in faccia al civile fossero liberi cittadini. Tutti approvarono ed applaudirono. Che un altro Vescovo (il Vescovo di Parma) s'alzò a parlare e soggiunse: — Io godo di potervi partecipare che questa Società già esiste e molto fiorente,

ed essa è quella dei Salesiani. — Allora vi furono straordinari applausi; e fu tosto incaricato un altro Vescovo (quel di Mondovì) di darne una minuta esatta relazione.

Io gli domandai poscia qualche spirituale favore per noi, per tutti i giovani e per gl'insigni benefattori delle nostre Case. Egli lo concedette col suo grande piacere; quindi i giovani ogni volta che faranno la S. Comunione lucreranno l'indulgenza plenaria, e così anche i benefattori della casa. I sacerdoti la guadagneranno tutte le volte che celebreranno la S. Messa. Concesse poi al superiore della Società la facoltà di dare a' suoi sudditi licenza di leggere libri proibiti, permesso di dar la benedizione papale agli infermi, di benedire corone e medaglie. In quanto alla facoltà di dare la benedizione papale agli infermi e di benedir corone e medaglie, io fin d'ora la comunico a tutti i Sacerdoti; in quanto al permesso di legger libri proibiti, ma la riservo di concederla secondo il caso ed il bisogno.

Io gli domandai qualche ricordo per tutti i miei giovani, ed Egli: — Guardino, disse, di metter in pratica tutto quello che dicono i loro Vescovi nelle circolari.

— Ma, insistetti io, qualche ricordo speciale che io possa lasciare a nome di S. Santità...

— Dite ai vostri figli, soggiunse, che procurino solo di perseverare in quei principii ne' quali cominciarono, e poi stiano certi della volontà del Signore.

— La ringrazio, S. Padre, gli dissi io, e son contento che, dicendomi Ella di perseverare solo, non ha niente da rimproverarci. Noi faremo tutti gli sforzi possibili per perseverare e procureremo di lavorar sempre per la maggior gloria di Dio.

— Voi, se volete che la vostra Congregazione vada bene e fiorisca ancor più, andate molto a rilento nell'accettare individui e siate molto facile nel concedere l'uscita, e così saranno più pochi, ma di buona volontà, che non un gran numero ma malcontenti.

Troncato quindi questo discorso: — Ebbene, disse, e quella casa dell'anno scorso qui a Roma è poi andata a monte. Ma quest'anno voglio che ne mettiate una e ci penserò io a procurarla. *Avete veduta*, proseguì, *la chiesa di S. Maria della Pigna?*

— No, Santità, risposi io.

— Ebbene andatela a vedere e poi mi tornerete a dire se vi garba.

Allora io, con una persona insieme, sono andato a vedere ed ho trovato una magnifica Chiesa di ordinaria grandezza, con cinque altari tutti di marmo, con un magnifico organo nuovo. Appresso a questa Chiesa vi è una casa; visitai anche questa. Essa può comodamente contenere un 15 persone. Mi si fece vedere anche un'altra Casa un po' discosta dalla Chiesa, assai più grande, e che appigionata rende seimila franchi all'anno.

Visitato tutto questo e tornato dal S. Padre: — Ho poi veduto, gli dissi, le case e la Chiesa. — Bene, disse il S. Padre, se le volete sono per voi. — Ringrazio tanto la Santità Vostra, ed accetto. —

Si tenne parola col Cardinal Quaglia ed egli acconsentì e confermò.

Così in quest'anno nel mese di Agosto o di Ottobre, se arriva niente in con-

trario, si manderanno già alcuni a Roma, oltre all'altro collegio che abbiamo da aprire sulle rive del mare, cioè ad Alassio, fra Oneglia ed Albenga. Così sono restato inteso col Sommo Pontefice.

Ho poi parlato con diversi Vescovi, che avendo sentito parlar in Concilio della nostra Società venivano e scongiuravano, affinché si avesse pietà della loro Diocesi e vi si aprisse una casa. Ma io, non per mancanza di beni materiali, non ho promesso cosa alcuna, ma per mancanza di persone.

Io, siccome l'anno scorso avea fatto una piccola colletta per il Collegio di Roma, li ho lasciati là, ed ora con qualche altra cosa insieme ho assicurato sul debito Pontificio 100 (cento) franchi mensili per vestire quelli che andranno poi a Roma il corrente anno. Bisogna avvertire che io quando sono andato dal Pontefice oltre i libri gli ho ancora portato un biglietto di 1000 franchi.

Il Pontefice lo accettò, ed: — Oh! questa è maravigliosa! disse, che voi il quale avete sempre la borsa vuota portiate danari a me, che ho pur sempre lo scrigno vuoto. Voi vi chiamate Giovanni, ed io mi chiamo anche Giovanni: sarebbe bene che ci chiamassimo Francesco, chè saremmo davvero due Francescani. — Compartì infine la benedizione per la Società, per tutti i giovani e benefattori della casa.

Noi poi lasciando da parte tutte le profuse lodi, le adulazioni e le meraviglie degli altri, guardando la cosa sotto l'aspetto più chiaro e vero, abbiamo anche da rallegrarci che il Signore ci tenga così la mano sopra, ma dobbiamo ancora metterci con maggior impegno per l'osservanza delle regole della Società, e guardare di dar loro il peso che meritano.

Io voleva ancora domandare alcune cose al Pontefice per le dimissorie, e credo che le avrebbe concedute; ma poi pensando che di queste si era parlato in Concilio e che tutti erano favorevoli, per non recar novità o inconveniente, ho giudicato di lasciare che il Concilio stabilisca quello che ha tra mano, e se vi saranno poi domande da fare, le farò dopo il Concilio al Pontefice, il quale potendo fare con piena autorità, concederà e farà ben volentieri ogni cosa che torni a maggior gloria di Dio.

Io da Roma ho anche potuto portare qualche cosa in danaro che servirà anche per le costruzioni di quello che siamo per incominciare ora, che è il portico di qui alla chiesa, una piazza davanti alla medesima, una fabbrica a Lanzo di non poca mole ed un'altra a Mirabello con una Chiesa a Porta Nuova. Come si vede abbiamo sempre dei progetti grandi e presuntuosi, ma io, finché vedo che il Signore ci dà la sua mano, vado avanti intrepido; se poi vedessi che ci ritirasse la mano, allora mi fermerei per non far brutta figura.

Noi per tanto mettiamoci con impegno per far del bene, e ciascuno cooperi per quanto può a cercar dei soci, egli li inviti ad entrare colle opere, colle parole, cogli esempi; perocché io ho un bell'invitare, chiamare, ma, se voi non mi assecondate, sono come il soldato che batte il tamburo, ma i soldati non lo seguono.

Quindi i singoli direttori guardino se nelle loro case vi è qualche individuo che possa fare per la Società, o che debba prendere qualche esame; lo facciano sapere affinché si possa provvedere per loro. Conviene per ciò che ciascuno si faccia veramente uomo di senno per portare il maggior utile alle anime dei giovani a noi affidati.

Documenti per scrivere..., XII, 32-36

FONTI

CRONISTORIA O DIARIO DI MONSIGNOR LUIGI LASAGNA 3-1893 — 11-1895

2º caderno

Antonio da Silva Ferreira

I. INTRODUÇÃO

O primeiro caderno da *Cronistoria* mostrou-nos como D. Lasagna foi sagrado Bispo, em Roma, e descreveu-nos a série de festas que ele recebeu na Europa e na América. Nesse contexto alegre, três argumentos de grande importância foram abordados:

— a busca de um lugar onde dar início à Missão entre os selvícolas, razão da elevação de D. Lasagna ao episcopado e objeto de recomendação especial do Papa Leão XIII;

— a fundação da Obra salesiana no Estado de Minas Gerais e sua consolidação em outros lugares; as FMA;

— o início dos desentendimentos entre D. Lasagna e D. Joaquim Arcoverde, episódio que não só terá reflexo no sucessivo desenvolvimento da Obra salesiana no Brasil, mas serve ainda para iluminar casos semelhantes ocorridos desde o início da Congregação.

Este segundo caderno apresenta-se com uma tal densidade de assuntos que, à primeira vista, exigiria uma longa explicação introdutória. Pedimos desculpas ao leitor se optamos por uma solução diferente: colocar ao longo das notas do aparato histórico todas as explicações que servem para enquadrar o texto em sua época e nos lugares onde se passa a ação. Pareceu-nos oportuna tal maneira de agir, por tornar o texto bem mais compreensivel e por facilitar a tarefa do leitor.

Aqui, contentamo-nos de indicar, por países, quanto nos parece objeto deste caderno:

— ARGENTINA: situação da Igreja na Argentina. Tratativas para que os Salesianos de Montevideo se ocupassem de Missões nos Territórios do Norte.

— BRASIL: Fundação da Missão do Mato Grosso. Retomada da Obra salesiana no Rio de Janeiro, após a Revolta da Armada e a posse do novo

Arcebispo, D. Esberard. Prosseguem os descntendimentos com D. Arcoverde em S. Paulo; apoio dado a D. Lasagna pelo Bispo de Mariana. As autoridades federais da República apoiam a Obra salesiana em geral e a Missão do Mato Grosso em particular.

— PARAGUAY: Eleição do novo Bispo de Asunción. Plano de reconstrução po país a partir da educação da juventude e da criação de escolas profissionais. Dificuldades encontradas.

— URUGUAY: A Igreja e os inícios do Movimento Operário no Uruguay. Primeiro Congresso Eucarístico Nacional. Contribuição da D. Lasagna para o desenvolvimento da viticultura no país. Participação dos Cooperadores salesianos no Primeiro Congresso Salesiano de Bolonha.[1]

[1] Nas citações desta *Cronistoria*, será indicado o número do caderno em algarismo romano, e, em arábico o número da linha ou nota a que corresponde. P. ex.: I, 238: caderno primeiro, linha ou nota 238.

II. TEXTO

[Secondo quaderno]

V.G.M.G.I. f 1r

Montevideo (Collegio Pio di Colon) 12 marzo 1894.

(*Continuazione*)

Marzo

12. Primo anniversario della consacrazione episcopale di Monsig. Luigi Lasagna. Celebrò solennemente la messa della comunità nel Collegio Pio.

14. Alle 8 1/2 ant. andò a Montevideo, per la visita ispettoriale alle tre case. Incominciò al Talleres di Maria Ausiliatrice.

15. Continuò nel medesimo.

16. Al Talleres D. Bosco e vi tenne pure conferenza incoraggiando il personale a continuare un'opera così bene incominciata, ed a sopportare con pazienza le privazioni congiunte alle nuove fondazioni ecc. ecc.

17. Fece visita al Collegio del Sacro Cuore ed alle 7 p.m. ritornò a Colon. |

22. Giovedì Santo, alle [7] cantò messa pontificale con comunione generale. f 1v
Alle 3 p.m. fece la lavanda dei piedi, con discorso analogo e de i[n]stitutione.

24. Sabato Santo, assistette pontificalmente alla messa.

4 Marzo] *ls* B 13 alle *emend ex* ad una nuove *corr ex* nuova 16 assistette *corr ex* assistente

25. Pasqua di Risurrezione di N.S.G.C. Alle 7 celebrò messa della comunità, con comunione generale, vi furono pure i membri del circolo cattolico. Alle 10 assistette pontificalmente alla messa cantata. Dopo messa amministrò una cinquantina di cresime.

28. Andò a Montevideo, ove giunto fece visita al nuovo presidente della Repubblica, Idiarte Borda. La visita ebbe luogo al Palazzo del Governo, e fu cortesissima. Monsig[nore] parlò dell'opera salesiana [,] specialmente degl'istituti esistenti in Montevideo ed in altre parti della Repubblica. Dopo breve ma cordiale conversazione si uscì e si andò a far visita al Ministro Orientale del Paraguay, Riccardo Garcia, quivi pure fu una visita breve ma molto cordiale. Il Ministro con la sua Signora ascoltarono molto volentieri Monsig[nore] a parlare dell'opera salesiana,
f 2r e dimostrarono molto desiderio che si andasse presto | al Paraguay, affine di fare un po' di bene a quei popoli tanto bisognosi...

29. Festa di S. Agnese nel Collegio delle Suore di Maria Ausiliatrice. Celebrò messa della comunità con comunione generale e fece il fervorino per la comunione... Alle 10 si cantò messa e lui fece il panegirico della S[anta] V[ergine] e M[artire] che riuscì bellissimo e commoventissimo. Alle 2 1/2 fece l'accettazione delle Figlie di Maria, facendone l'analogo discorso... Di poi presiedette al teatrino.

30. Alle 6 1/2 fu a celebrar messa dalle Suore dell'Orto... Fece un bellissimo discorso trattando specialmente della Risurrezione di G[esù] C[risto], svolgendo il testo di S. Paolo quae sursum sunt quaerite quae sursum sunt sapite...

Alle 3 e 40 fece ritorno a Colon.

23 *post* salesiana *del* ed 25 *post* si *del* li 26 breve *emend ex* molto gradi 28 dimostrarono *corr ex* dimostravano 29 po' *emend ex* così *post* po' *del* p 31 *post* e *del* prime comun

18. Trata-se do *Círculo Católico de Obreros,* fundado em 1885, a partir da iniciativa de um grupo de leigos da Ordem Terceira de S. Francisco, da Igreja de S. Antônio de Pádua do bairro do Cordón, assessorados pelo Pe. Andrea Torriellı.

Tinha como finalidades: promover o apoio mutuo; conservar, arraigar, fomentar e propagar os bons costumes. Propunha-se promover a indepedência do trabalhador e o direito à livre contratação, sem multiplicar as greves. Indicava diversas atividades a serem realizadas quer no plano econômico, quer no setor da educação e da cultura, quer no campo religioso.

Com a criação do *Círculo Católico de Obreros*, que logo teve filiais em diversas cidades do país, antecipava-se a Igreja uruguaya ao processo de organização de núcleos operários que só teve um real início depois da crise de 1890.

22. O Dr. Juan IDIARTE BORDA tinha casa am Villa Colón. Nascido em Mercedes, Uruguay, em 1844, formara-se nos principios cristãos. Cultor das artes, fundou *La Lira Filarmónica.* Em 79 era deputato e foi escolhido como membro da Commisão Permanente do Corpo Legislativo. Em 94 foi eleito Presidente do Uruguay. Representava uma grande esperança para os meios católicos daquele país, que sofria um processo de laicização. Civilista, como seu antecessor Julio HERRERA Y OBES, Idiarte Borda fez respeitar os direitos individuais e inculcou o principio de autoridade no país. Procurou continuar o processo de desenvolvimento econômico levado adiante após a crise de 90. Porém, no campo político, as eleições de 96 marcaram um momento de séria crise. Aparicio Saravia levantou-se em armas contra o Governo em 96. Em 97 estalou a Revolução nacionalista. Idiarte Borda não lhe viu o final: morria assassinado em 25 de agosto de 1897.

31. Alle 11 ant. partì per Canelones, ove fu ricevuto alla stazione dal Sig. Parroco con molti cooperatori salesiani... al collegio poi fu ricevuto con la banda di musica e con lo sparo di fuochi artificiali...

Alle 4 1/2 fece la predica ed assistette alla benedizione del SS. Sacramento.

Aprile

1. Si fece la festa di S. Francesco di Sales. | Alle 8 celebrò messa della comunità f 2v
con prime comunioni. Alle 10 assistette alla messa solenne e fece il panegirico di S. Francesco. Alle 4 p.m. cresimò, e fece la conferenza ai cooperatori ed impartì la benedizione col Venerabile.

Alle 7 fece la predica in Parrocchia in onore del Sacro Cuore di Gesù e specialmente della Guardia d'Onore...

2. Celebrò messa della comunita in collegio e fece la predica trattando dell'annunciazione di Maria (che in detto giorno era stata trasferita).

3. Si cantò messa funebre pei cooperatori defunti, e dopo messa fu presa la fotografia dei cooperatori di Canelones. Alle 2 p.m. si partì per Las Piedras per celebrare la festa di S. Giuseppe.

4. Festa di S. Giuseppe nel collegio delle Suore. Alle 7 1/2 celebrò messa della comunità con comunione generale e prime comunioni, e fece il fervorino per la comunione. Alle 10 assistette pontificalmente alla messa cantata. Alle 3 p.m. impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.

5. Celebrò messa della comunità ai Novizi. Alle 4 p.m. amministrò cresime e fece la conferenza alle Figlie di Maria, poscia ai confratelli. |

6. 8 1/2 fece ritorno a Colon. f 3r

7. Alle 7 1/2 consacrò tredici pietre d'altare, funzione che durò due ore. Alla 1 1/2 ripartì per Montevideo ove si fece visita al Vescovo, al Console generale del Paraguay... Alle 8 1/4 p.m. si partì alla volta di Paysandù.

8. Alle 10 1/2 si arrivò a Molles (Moglies) Merino ove ci fermammo per funzionare nella ca[p]elletta del Carmine. Monsignore fu ricevuto, alla discesa del treno, dal Pad[re] Foglino Diret[tore] di Paysandù e dal Pad[re] Rossetti con

40 con *emend ex* e da 51 stata *add mrg dextro* 54 celebrare emend *ex* fare f 63 Alla *corr ex* Alle 1 *emend ex* 12

25. Isto é ao Ministro plenipotenciário do Uruguay em Asunción.

37. Col. 3, I.

39-40. Era Páraco, talvez, o Pe. D. Manuel Gonzalez.

67. Pe. Michele Foligno n. em Nizza Monferrato, Itália, em 1858. Foi para a Oratório; em 76 entrava na Congregação Salesiana. Partiu para o Uruguay. Trabalhou em Villa Colón. Padre em 83. Diretor em Paysandu e em S. Paulo, no Brasil. Participou ativamente da preparação do CG-9 em 1901. Inspetor na Venezuela e no México e Estados Unidos. Passou os ultimos 28 anos de sua vida em casas de saúde, morrendo em Piossasco, Itália, em 1938.

Dele o ASC conserva um nutrido epistolário à família, que interessa sobretudo ao estudo da vida das FMA no Brasil.

Pe. Giovanni Battista Rossetti n. em Casaletto Cerodano, Cremona, Italia, em 1828. Sacerdote em 54. Entrou para o Oratório de Turim no início de 81 e professou no final do ano,

piccola processione che accompagnò poi Monsig[nore] alla cappella. Si celebrò messa e dopo messa fece un piccolo discorso a quella povera gente che per la prima volta vedevano un Vescovo nella loro divota cappella. Questa cappella è l'unica che si trovi nella distanza di sei ore di vapore nella parrocchia di Paysandù... Parrocchia con una estensione di 350 ch[ilo]m[etri], non conta che tre o quattro piccole cappellette ove di tanto in tanto capita un prete salesiano per celebrare la messa ed amministrare i sacramenti... Alla sera amministrò una quarantina di cresime.

9. Continuò ad amministrare alcune cresime a gente venuta a cavallo da distanze immense. In due giorni amministrò 76 cresime e si fecero 7 battesimi.

10. Dopo la messa fece un po' di predica alle Figlie di Maria, che dovevano far ritorno alle lontanissime loro capanne. |

f 3v 11. Alle 10 1/4 ripartimmo, ed arrivammo alla Stanza di Algorta alle 11 3/4, e quivi ci fermammo per due giorni per amministrare la cresima. Alle 3 1/2 si cominciò [a] confirmare.

12. Alle 7 1/2 celebrò messa e predicò; poscia amministrò durante il giorno tre volte la cresima.

13. Alle 7 1/2 celebrò messa e predicò. Alle 10 1/2 amministrò di nuovo la cresima. In due giorni amministrò 116 cresime a gente che una buona parte, quantunque adulti di venti [,] trenta e più anni [,] era la prima volta che vedevano non solo il Vescovo ma anche il prete. Povera gente quanto sono da compatire! Da ora innanzi grazie a Dio non sarà più così, perché in quelle deserte campagne ove mai nessun sacerdote si fece vedere, ora di tanto in tanto vanno i preti salesiani di Paysandù, a far loro qualche visita e somministrare [loro] il cibo spirituale. Deo gratias!

Alle 11 3/4 ant. ripartimmo per Paysandù ove arrivammo alla 1 1/2 p.m. Fu ricevuto in collegio a suon di musica ecc. al solito.

14. Alle 7 1/2 celebrò messa nel collegio delle Suore. Alle 7 p.m. predicò in parrocchia trattando dell'umiltà di S. Giuseppe; poscia assistette alla benedizione col SS. Sacramento.

15. Festa del Patrocinio di S. Giuseppe. Alle 7 celebrò solennemente la messa
f 4r della comunione generale ed alle 10 assistette pontificalmente alla messa cantata. Alle 2 1/2 amministrò una settantina di cresime, ed alle 4 andò dalle Suore a fare la predica di S. Giuseppe ed assistette alla benedizione del SS. Sacramento; poscia vi fu un po' di accademia.

16. Celebrò messa della comunità nella cappella del collegio, ed alle 2 1/2 amministrò 170 cresime.

69 un *corr ex* una piccolo *corr ex* piccola 72 conta] tiene B tiene *emend ex* contra 73 in tanto *add sl* vi *emend ex* ci 76 In due ...battesimi add 86 venti *emend ex* 3 92 ant. *add sl*

partindo logo em seguida para o Uruguay com D. Lasagna. Trabalhou principalmente em Paysandu, onde faleceu em 1901.

92. Os colégios de Paysandu e de Mercedes não conservaram suas crônicas destes anos, sendo elas substituídas pelo texto do presente diário, o que dificultou a pesquisa de notícias.

17. Alle 2 p.m. si partì in vettura e andò a visitare la cappella in costruzione (in terreno salesiano) alla Colonia del Porvenir. Quella colonia promette appunto un bell'avvenire; conta già circa 2000 abitanti. Il sito è bellissimo, ed il terreno molto fertile. Ci mancava però il centro della popolazione, ed ora grazie a Dio si sta edificando. E' proprio vero che una popolazione senza chiesa è come una famiglia senza capo. Presto sarà terminata la piccola chiesa, ed allora il buon Dio incontrerà anche là un altare ove posarsi per comunicarsi ai suoi fedeli. Di là si partì e si andò alla Estanza di Chius ove Monsig[nore] fu accolto da quella santa e numerosa famiglia con tutta l'espansione possibile.

18. Alle 7 1/2 celebrò messa ed alle 9 1/2 dopo essersi fatti alcuni battesimi ed unì un matrimonio, amministrò una quindicina di cresime. | Predicò dopo la messa f 4v e prima della confirmazione. Tra i cresimandi vi fu pure il novello sposo che da due anni era sposato civilmente. Alle 7 1/2 celebrò messa in S. Ramon nel collegio D. Bosco, ed alle 10 amministrò un centinaio di cresime. Si predicò pure dopo la messa e prima di confirmare.

20. Celebrò dalle Suore, poscia fece alcune visite. Alla 1 1/2 si andò a bordo del vapore Hellos, bellissimo vapore. Alle 3 si partì da Paysandù viaggiando pel fiume Uruguay, ed alle 7 1/2 si arrivò a Fray Bentos ove discendemmo, ed accompagnati dal Parroco ed altri ecclesiastici e secolari fummo a casa del Parroco ove passammo la notte.

21. Celebrò messa in Parrocchia alle 8, ed alle 9 1/4 fu accompagnato a visitare il Saladero (grande macello ove si fa in grande scala l'estratto di carne), che è il più grande stabilimento di tal genere, dell'America del Sud. Si ammazzano da 1500 a 2000 buoi o vacche al giorno. Vi sono più di 800 operai. Tutto è così bene ordinato, che gli animali chiusi in un serraglio all'entrata dello stabilimento passano | ad uno f 5r ad uno sotto il pugnale del macellaio, poscia sotto gli strumenti di tanti operai e meccanismi, che dall'altra parte dello stabilimento, esce l'estratto di carne nelle rispettive scatole, le ossa parte preparate per lavori e parte macinate e ridotte in polvere per raffinare lo zucchero e per altri servizi; e la parte più ripugnante dell'animale ridotta in guano... ecc. e tutto passa immediatamente ai bastimenti che stanno nel fiume Uruguay, che passa alla porta dello stabilimento, e di là tutto viene imbarcato a varie destinazioni d'Europa e di altre parti del mondo. Il fiume in detto

106 conta *corr ex* contra 120 *post* vapore *del* El Hel 121 Fray Bentos] Fraiventos B 122 a *emend ex* dal Pa 125 carne *corr ex* carl 129 *post* sotto *del* i ferr 132 *post* e_2 *del* p 146 *post* Alle] 2 B_1 4 *corr* B_2 *del* B_3

106. O terreno da capela da Colonia del Porvenir fora comprado em nome de D. Lasagna, por estimulo do Pe. Allavena.

125. Em 1865 fundou-se em Londres a sociedade anônima LIEBIG a qual tratou de instalar uma fàbrica de extrato de carne em Fray Bentos. (Cf. nota I, 230). Tal iniciativa de Richard Bannister HUGHES elevou a produção de carne no Uruguay ao nível dos gostos e necessidades européias; antes o xarque era exportado para o Brasil e Cuba. O Saladero Liebig's de que se fala aqui e a Fábrica Trinidad, fundada três anos depois, vincularam-se ao comércio com a Inglaterra e a França (Cf. SCHURMANN PACHECO, M. e COOLIGHAN SANGUINETTI, M.L. *Historia del Uruguay*, pp. 337-341).

luogo è largo più di dieci ch[ilo]m[etri]. Di tutti gli animali che entrano in detto stabilimento niente va perduto, tutto dalle corna alla coda vien utilizzato. Sono due cento e più mila scudi di diritto d'esportazione che la compagnia paga al governo per tale stabilimento. Quivi vi è pure la fabbrica del ghiaccio. E' senza dubbio uno dei più grandi stabilimenti che esistono, ed è degno di essere visitato. Per visitarlo tutto s'impiega due ore.

Alla 1 1/2 montati in vettura partimmo per Mercedes, ove arrivammo all[e] 4 1/2.

22. 8 1/2 benedì la nuova cappella del collegio salesiano. Alle 9 1/2 si cantò
f 5v la prima messa | in detta cappella, ed anche la prima che cantavano in musica gli alunni del collegio. Vi fu un gran concorso di gente. La funzione riuscì bellissima. Alle 3 p.m. fece un bellissimo discorso ad occasionem, trattando della grande opera che è il concorrere per la costruzione di una chiesa... del gran bene che in essa si può fare... del titolo meritato a Maria SS. Ausiliatrice... dei grandi vantaggi dei cooperatori salesiatni, che nessuna istituzione al mondo gode di tanti privilegi spirituali come la salesiana... tutto basato nel gran bene che si fa e si può fare alla gioventù...

Dopo la predica impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.

23. S. Giorgio. Celebrò messa della comunità e dopo vi fece un po' di predica. Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud. Dopo mezzodì si andò a visitare una grandissima vigna nuova a poca distanza da Mercede[s]... Alle 7 tenne conferenza ai confratelli.

24. Ebbe visita dalle Suore dell'Asilo, dal Chefe politico e da altri...

Alle 2 p.m. c'imbarcammo sul Rio Negro, ed alle 7 circa arrivammo al fiume
f 6r Urugay | ove si aspettò il vapore che doveva portarci a Buenos Ayres, ed arrivò a mezzanotte circa.

25. Verso le 6 ant. si entrava nel Rio della Plata, ed alle 9 arrivammo a Buenos Ayres. Sbarcammo subito e montati in vettura fummo a celebrar messa nella Parrocchia di S. Carlos in Almagro.

26. Alle 7 celebrò nel collegio delle Suore. Alle 2 p.m. accompagnati da D. Costamagna si andò a far visita al Presidente della Repubblica, per trattare di andare,

149-150 spirituali *add sl* 166 Paraguay *emend ex* Uruguay

143. Capela construída pelo Pe. Juan Pedro Rodriguez em terreno doado por D. Eldemiro Guerrero. Foram padrinhos da capela D. Demetrio Pereira e a S.ra Manuela Péndola de Solari (Cf. BS 18 (1894) n. 7, p. 149).

149. Cf. *Elenco delle Indulgenze concesse ai Cooperatori Salesiani dal Sommo Pontefice Pio IX con Breve speciale 9 maggio 1876.* in *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società.* Turim, Tipografia Salesiana 1899, pp. 13-24.

154. Lc 11, 28.

157. Era Chefe Político o então Coronel Juan José Díaz (Cf. I, 271).

164. D. Giacomo Costamagna, n. em Caramagna, Cúneo, Itália, em 1846. Entrou para o Oratório aos doze anos. Cagliero o iniciou no estudo da música. Em 64 obtinha o diploma de professor primário. Em 67 entrava para a Congregação salesiana e em 68 era padre. Trabalhou no colégio de Lanzo. De 75 a 77 substituíu o Pe. Cagliero como

durante il viaggio al Paraguay e Mato Grosso, a vedere per la fondazione di una nuova casa nel territorio di Missiones e Corrientes. Ci ricevette non solo con molta gentilezza e cortesia, ma dimostrò una affezione straordinaria verso i figli di D. Bosco. (Prima che essi arrivasse la sua Signora ci disse che essa non sa spiegare il perché di tanto amore verso i Salesiani, se non che D. Bosco stesso glielo inspiri). Promise il suo appoggio in tutti i bisogni delle nostre Missioni. Disse di amare moltissimo l'istituzione salesiana, specialmente perché ha per scopo speciale non solo l'educazione della gioventù povera povera ma anche l'insegnamento di arti e mestieri che a lui sta molto a cuore. Parlò con molta tenerezza e soddisfazione della festa | alcuni giorni f 6v prima in Bahia Blanca, in occasione dell'inaugurazione e benedizione di una nuova

169 *post* spiegare *del* come 171 tutti *corr ex* tutto 173 povera povera *it* B

Diretor espiritual das FMA. Chefiou a terceira expedição missionária para a Argentina.

Acompanhou a expedição do General Roca à Patagônia, começando a catequese dos Araucanos. Em 80 era feito Inspetor da Inspetoria Americana, continuando, a partir de 81, à frente da Inspetoria Argentina da qual se separara o Uruguay. Em 82 dá início, na Argentina, à publicação do *Boletim Salesiano* e, em 84, à das *Leituras Católicas*. Promoveu o ensino do catecismo nas escolas e desenvolveu a obra dos Oratórios festivos em Buenos Aires.

Tendo dado início à Obra salesiana em Talca, Chile, em 87, no ano seguinte visitou Chile, Peru, Equador e Bolívia. Em 89 foi nomeado Visitador extraordinário para a região do Pacífico.

Bispo titular de Colônia, na Armênia, em 95, e Vigário Apostólico de Méndez e Gualaquiza no Equador, não conseguiiu entrar no país a não ser em 1902, por três meses, e novamente em 1913, quando ficou até 1917. Em 19 pedia para ser substituído, vindo a falecer em Bernal, Argentina, em 1921.

Foi autor de varias obras de caráter ascético e litúrgico e de apreciadas composições musicais.

165. O Presidente Luis Saenz PEÑA *n.* em Buenos Aires em 1822. Formou-se em advocacia; foi deputado, senador, magistrado da Corte federal. Participou da comissão que estudou a Constituição 73. Presidente da Argentina de 1892 a 95, buscou a concórdia nacional. Apos difícil vitória contra movimento revolucionário promovido pelos radicais, renunciou ao mandato em janeiro de 95 por falta de apoio do Congreso, Faleceu em 1907.

Em 1897 colocou Zeferino Namuncurá como aluno interno em S. Carlos de Almagro. Constituíu-se protetor do jovem índio (Cf. *Positio super causae introductione*. Roma, 1952. *Summarium*, p. 77, depoimento de Luis Pedemonte).

175. Em Bahía Blanca um nobre e opulento portguês, Luis A. d'Abreu construíra uma igreja dedicada a N.S. da Piedade e um colégio anexo. Doou tudo aos Salesianos. Para a inauguração, estes convidaram o Presidente Dr. Saenz Peña como padrinho da Obra e o Arcebispo D. Frederico Aneyros para benzer a igreja e o colégio. Ambos aceitaram, com a condição de que cada um levaria seu proprio séquito. O Presidente levou mulher e filha, todos os seus Ministros, o Governador da Província de Buenos Aires e dez generais mais. Com o Arcebispo estiveram D. Antonio Espinoza, auxiliar de Buenos Aires, D. Giovanni Cagliero e Mons. Milcíades Echágüe, protonotário apostólico. Participaram da festa a banda e os cantores do Colégio Pio IX de Almagro (Cf. C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, I, p. 392).

chiesa salesiana. Colà aveva condotto ottanta persone del suo seguito con undici generali. Vi erano pure quattro Vescovi. La festa fu veramente una delle più belle che si possano fare. Tanto il Presidente come la sua degnissima Signora parlavano di quella festa con una tenerezza e soddisfazione straordinaria... Manifestò pure il desiderio che ha di aumentare le diocesi, considerando questo come mezzo efficacissimo pel bene non solo spirituale e morale ma anche civile e materiale della Repubblica. Tale manifestazione fu graditissima a Monsig. Lasagna, perché mezz'ora prima parlando con D. Costamagna aveva esposto tale necessità, di modo che all'udir ciò dal Presidente le uscì spontaneo un sospiro con un Volesse Iddio che potesse effettuare un sì santo desiderio, e le promise che a tal fine si sarebbe pregato molto. Il Presidente si rallegrò molto quando vide sì bene accolta la sua idea... In ultimo le promise una lettera di raccomandazione al Governatore del territorio di Misiones ed a quello di Corrientes... Iddio susciti molti uomini di tal fatta pel governo delle nazioni! |

f 7r Usciti dalla casa del Presidente, fummo a far visita all'Arcivescovo, il quale si dimostrò pure molto contento e soddisfatto della festa passata tra i Salesiani in Bahia Blanca... Poscia fummo a far visita ai Gesuiti nel loro grandissimo collegio del Salvatore.

27. Alle 6 1/4 celebrò messa della comunità ai novizi e giovani del collegio, e dopo messa vi fece un po' di predica. Alle 4 p.m. ci recammo ad imbarcarci per Montevideo. Si partì da Buenos Ayres alle 5 1/2.

28. Alle 5 ant. il vapore entrava nel porto di Montevideo, ed alle 6 1/2 sbarcammo e fummo a celebrare la Santa Messa. Alle 2 p.m. fece visita a Monsig. Soler Vescovo di Montevideo ed alle 5 e 20 partimmo per Colon.

29. Presiedette al trattenimento drammatico-musicale tenuto dagli alunni del Collegio Pio in omaggio alla prima spedizione di Missionari Salesiani al Mato Grosso.

181 e morale *add sl* *post* anche *del* materiale

180. Em 19 de novembre de 1887 fora promulgada lei criando três novas dioceses: La Plata, Santa Fé e Tucuman. Porém, estando a Argentina de relações rompidas com a Santa Fé, tal lei ainda não encontrara possibilidade de ser posta em prática.

187. Governou Misiones, de 1893 a 96, Juan BALESTRA. Em Corrientes vamos encontrar Valentin VIRASORO.

189. D. Léon Frederico Aneyros, veja I, 295.

197. D. Mariano SOLER, veja I, 938.

200. Membros da primeira expedição missionária para o Mato Grosso:

— D. Antonio MALAN n. em S. Pietro di Cuneo, Itália, em 1864. Transferiu-se para Paris com a família. Aos vinte anos conheceu Dom Bosco em Turim. Em 85 tornou-se Salesiano e trabalhou na França. Em 89, ordenou-se padre em Montevideo. Em 94 partiu para Cuiabá, onde assumiu a chefia da Missão Salesiana do Mato Grosso, da qual mais tarde vai ser Inspetor. Em 1914 foi eleito Bispo titular de Ámiso, no Helenoponto, e Prelado do Registro do Araguaia, prelazia recém-criada. Em 24 era transferido como Bispo residencial da recém-criada diocese de Petrolina, em Pernambuco, às margens do S. Francisco. Fundou o seminário diocesano, o Colégio Auxiliadora das FMA, construiu a residência episcopal e a bela catedral em estilo gótico. Faleceu em S. Paulo, em 1931.

— Pe. Arturo CASTELS n. em Paysandu, Uruguay, em 1868. Em 81 entrava em Villa Colón. Feito o noviciado em Las Piedras, foi enviado a Niterói, onde fez os votos

Maggio

2. Andò a Montevideo per la chiusura del primo Congresso Eucaristico tenuto nella Repubblica dell'Uruguay dietro l'impulso dello zelantissimo Vescovo Diocesano Monsig. Soler | Giunse a Montevideo alle 9 1/4, andò subito dal Console del Paraguay f 7v
205 e di là accompagnato dal medesimo andò a far visita al Ministro (Ambasciatore) del Paraguay. Fu ricevuto con grande cortesia. Si trattò della prossima andata al Paraguay e dello stato suo attuale. Il Ministro si dimostrò molto soddisfatto della speranza che presto anche là i Salesiani vadano a fondare nuovi istituti. Promise lettera di raccomandazione al Presidente, e ad altre distinte persone.
210 Alle 2 1/2 si andò al Seminario ove si radunarono i quattro Vescovi con molto clero per trattare e conchiudere le risoluzioni prese nel Congresso. Alle 5 1/4 ebbe termine la funzione.

3. Alle 7 1/2 andò a celebrar messa della comunione generale nella cattedrale.

249 1'4 emend ex 1'2 256 *post* radunarono *del* i 257 Vescovi *corr ex* Vescovo 258 Congresso] Congresse B

em 85. Padre em 94, seguiu para o Mato Grosso, de onde logo voltou, pois fora vítima do béri-béri. Em 1935 encontramo-lo como confessor em S. Paulo, Brasil, e depois em Lorena. Faleceu em S. José dos Campos, Brasil, em 1956.

— Pe. Giuseppe SOLARI n. em Borgomanero, Novara, Itália, em 1861. Entrou no Oratório em 78; em 80 era Salesiano, partindo logo em seguida para o Uruguay. Padre em 86. Trabalhou em diversas casas, vindo a falecer em Guaratinguetá, em 1935. Cultor do teatro educativo salesiano, foi muito bom cenógrafo.

— O Pe. Agostino COLLI, n. em Perarolo di Cadore, Belluno, Itália, em 1868. Aos vinte anos entrava para a casa de S. João Evangelista, em Turim. Feito o noviciado, em 92 tornava-se Salesiano, seguindo logo depois para o Uruguay. Padre em Cuiabá, em 97, foi Diretor de diversas casas, entre elas o Ladário e Três Lagoas. Faleceu em Cuiabá, em 1953.

— Jean-Baptiste RUFFIER nasceu em Orns, Ariège, no sul da França, em 1864. Tendo emigrado para o Uruguay, entrou no colégio de Paysandu em 93. Fez o noviciado em Cuiabá, professando em 94. Trabalhou em Cuiabá e depois entre os Bororos orientais. Veio posteriormente para Campinas - Auxiliadora. Desejando entrar em uma Ordem religiosa de estrita observância, foi para a Itália, onde ficou, em 1917, em Bordighera. Após esse ano, não temos mais notícias dele.

204. Trata-se de Matías ALONSO CRIADO. Veja I, 209.

205. Era o Dr. Ricardo García Embaixador do Uruguay em Asuncion.

210. Os quatro Bispos eram: D. Mariano Soler, D. Luigi Lasagna, D. Ricardo Isaza e D. Pio Cayetano Segundo Stella.

Tema do Congresso eram a devoção e a vida eucarística. De orientação pastoral, no Congresso foram discutidos os argumentos que pareciam mais adequados para animar a todos no amor a Jesus eucaristia e indicaram-se os meios para incentivar no povo tal devoção, especialmente o visitar freqüentemente as Igrejas onde se conservava o SS. Sacramento e a frequente comunhão.

213. Em um país onde impera o laicismo, como no Uruguay, e um laicismo tal que dificulta as manifestações mesmas da cultura popular que tenham carater religioso, são poucos os espaços para que se expanda a vida religiosa. A catedral de Montevideo continua sendo hoje um desses espaços privilegiados. As reuniões que nela se realizam têm uma

Alle 3 p.m. ebbe luogo l'ultima adunanza nella medesima cattedrale alla presenza di una gran moltitudine di divoti cristiani. Dopo una ora di predica, si lessero al pubblico le risoluzioni prese nel Congresso, e quindi Monsig. Lasagna montò in pulpito e fece un breve ma bellissimo discorso di chiusura. Alle 5 1/2 la funzione era finita ed alle 7 si fece ritorno a Colon. |

f 8r 5. Alle 9 ant. andò a las Predras ed alle 6 p.m. fece ritorno a Colon.

6. Ricevette visita dal Ministro Ambasciatore e dal Console del Paraguay.

8. Apparizione dell'Arcangelo S. Michele e 4^{0} giorno della novena di Pentecoste. Forse questo giorno sarà uno dei più memorandi per la Congregazione salesiana; perché oggi si può dire che si dà principio alla grande impresa delle Missioni del Paraguay e del Mato Grosso, partendo da Montevideo, come iniziatore di tale impresa, S. E. Monsignor Luigi Lasagna accompagnato dallo scrivente.

Alle 8 1/2 ant. 8 1/2 ant. dopo essersi presa la fotografia insieme coi cinque confratelli destinati per Cuyabà capitale del Mato Grosso, salutati i carissimi confratelli e giovani del Collegio Pio di Villa Colon. partimmo per Montevideo ove dovevamo imbarcarci pel Paraguay e Mato Grosso.

A Montevideo dopo alcune visite di commiato, e salutati i confratelli di costì, accompagnato dal promotore della Missione del Paraguay, il Sig. Mattia Alonso
f 8v Criado, Console generale di quella Repubblica, e dai Direttori | Salesiani, fummo ad imbarcarci sul vapore Las Mercedes. Alle 6 p.m. il vapore usciva dal porto di Montevideo, e per cinque o sei ore trasportato dalle onde che infuriavano abbastanza. Dopo mezzanotte si ebbe la calma.

215 moltitudine *corr ex* moltitudini 217 la *add sl* funzione *emend ex* tutto
218 finita *corr ex* finito 224 *post* partendo *del* N 226 8 1/2 ant *it* B
230 commiato] spedita B

ressonância cuja profundidade e extensão encontram poucos similares em outras regiões do globo.

A atual catedral de Montevideo é a quarta Igreja construída como Matriz da cidade. A primitiva capela a construíram os índios Tapes, como capela dos jesuítas. Em 1740 inaugurou-se novo templo, que ruíu em 87. Passou então a Matriz para a nova capela dos jesuítas. Em 1804 foi consagrada a atual Igreja; provavelmente seus planos são do Engenheiro José Custodio de Saá e Faria. Bernardo Poncini reformou-a em 1859, transformando-a em um templo neo-clássico, e a partir de 1941, sob a direção de Rafael Ruano, restituíram-lhe quase todo o aspecto anterior a Poncini.

216. Fez o sermão e leu as resoluções do Congresso Mons. Nicolás Celidonio Luquese, Pro-vigário General da Diocese e Secretário Geral do Congresso. N. na Argentina, em S. Pedro de Baradero, em 1852, estudou em Concepción, Santa Fé. Ordenou-se padre em Montevideo, em 75. Foi secretário de D. Jacinto Vero e de D. Inocencio Maria Yeregui. Com este foi ainda Provisor da Diocese e Vigário Geral. Faleceu em Montevideo, em 1917. Dedicou especial atenção às escolas católicas e promoveu a ida de Congregações religiosas dedicadas ao ensino. Deu grande apoio à imprensa católica, em especial a *El Bien Público*.

231. O texto da carta de recomendação enviada pelo Dr. D. Matías Alonso Criado ao Ministro das Relações Exteriores do Paraguay encontra-se publicado no opúsculo *Al Dr. Matías Alonso Criado los Salesianos en el Paraguay*. Montevideo, Tipografia « Talleres Don Bosco » 1896, pp. 5-9. A data do documento deve ser corrigida para maio de 1894.

9. Alle 5 ant. arrivammo a Buenos Ayres ove il vapore [si] fermò un giorno e mezzo. Alle 7 1/2 dopo la visita della Capitania sbarcammo e fummo a celebrar messa nel collegio salesiano di S. Caterina. Alle 10 1/2 andammo al Collegio S. Carlo in Almagro ove passammo la giornata.

In Montevideo ricevemmo lettere di raccomandazione dal Console e dal Ministro Ambasciatore dal Paraguay, al Presidente della Repubblica e ad altre distinte persone. In Buenos Ayres ricevemmo due lettere dal Presidente della Repubblica Argentina, una pel Governatore di Corrientes e l'altra per quello di Misiones.

10. All'una p.m. si andò a bordo e alle 2 1/2 si partiva, viaggiando pel Rio della Plata che in quel giorno era molto tranquillo. Dopo qualche ora di viaggio si entrò nel Rio Paranà e si viaggiò tutta la notte senza fermare.

11. Si continua felicemente il viaggio | su pel Rio Paranà! Celebrammo ambidue f 9r
la S. Messa nella stretta cabina. Verso mezzogiorno passammo vicino a S. Nicolas de los Arroyos, e potemmo vedere il collegio, ma solamente da lontano perché il vapore non fermò. Alle 5 1/2 p.m. si arrivò al Rosario di S. Fé. Quivi potemmo avere la soddisfazione di discendere e fare una breve ma fraternale visita ai nostri carissimi confratelli di costì. Fu una visita veramente consolante sì per noi come per loro. Dopo breve visita al collegio maschile fummo al collegio delle Suore di Maria Ausiliatrice, ove la Suora che ci aprì al vedere Monsig. Lasagna pareva fuori di sé e si mise a gridare e batter le mani ripetendo il nome di Monsig. Lasagna, ed in un'istante furono tutte alla portieria. Visitammo la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice che incontrammo molto bella e grande; ma ciò che destò di più la nostra ammirazione fu la visibile protezione di questa Madre celeste al medesimo suo altare.

Alla messa del Sabato Santo di quest'anno mentre il celebrante intonava il Gloria e le campane suonavano a festa, di fuori | della porta spararono un'arma da f 9v
fuoco, ed una palla passando sopra le centinaia di teste, e rasando le orecchie di coloro che servivano all'altare andò a colpire all'altezza di un metro accanto all'altare maggiore senza recare il minimo danno ad alcuno. Conoscendo[si] da tutti la protezione della Vergine Ausiliatrice, fecero coprire d'oro la medesima palla e la appesero alla statua.

Dopo breve visita ritornammo al collegio dei ragazzi e quindi a bordo. All'una dopo mezza notte si partì dal Rosario.

241 *post* Repubblica *del* ed il vi *post* Celebrammo *del* ab 246 *post* notte *del* senf 247 *post* continua *del* 253 *post* breve *del* fr

252. O elenco enumera os seguientes Salesianos; Antonio COSTAMAGNA, Giovanni ALBERTINAZZI, Giovanni PIOVANO, Pietro BARELLO, Spirito GIOFFREDO e Valentín BONETTI; e os aspirantes Gioachino CUFFARI e Luigi BERTAGNA. O Pe. Piovano foi esperar D. Lasagna no porto (Cf. BS 18 (1894) n. 11, p. 239).

256. O elenco coloca em Rosário as seguintes Irmãs: Ir. Angela CALLIERO, Ir. Angela CRISTIANI, Ir. Emilia MATHIS - Diretora, Ir. Giovanna BISSO, Ir. Luigia MARTENS, Ir. Maria MOTALDO, Ir. Maria VIGO, Ir. Marianna BUSSETTI; e as noviças Angela GALLI, Bianca MASSA e Elvira BUSNELLI.

259. Era a segunda vez que tal coisa acontecia (Cf. BS 17 (1893) n. 9, p. 174 e BS 18 (1894) n. 7, p. 148).

12. Alle 11 1/2 ant. arrivammo a Diamante. Discendemmo e fummo a fare una visita al SS. Sacramento. Dopo chiedemmo del Parroco per visitarlo quantunque non sapessimo chi fosse. Ma qual non fu la sorpresa quando vedemmo quel buon bravo Parroco, il quale al vedere Monsignore rimase come fuori di sé, e lo stesso succedette a Monsig[nore] quando lo ebbe osservato bene in faccia. Fu uno scambio di entusiasmo, si strinsero la mano, si baciarono, e pareva loro un sogno il trovarsi insieme. Io non sapeva nulla di tanta festa, ma tosto spiegarono l'enigma. |

f 10r Erano 18 anni che Monsignore era giunto al collegio Pio di Villa Colon nella Parrocchia di Las Piedras, e poco tempo dopo ne divenne il Parroco, e come vice-Parroco vi era questo bravo prete. Poco tempo dopo questo sacerdote dovette allontanarsi da Las Piedras, e passarono più di quindici senza che Monsig[nore] sapesse sue notizie. Finalmente la Provvidenza [dispose] che succedesse il suddetto incontro. Questo era proprio il momento di ripetere quel proverbio che solo le montagne stanno ferme. Dopo aver scambiati gli atti della più viva e sincera amicizia, ci condusse a visitare un grandissimo deposito di grano di un Italiano, e quindi un grandioso edifizio che si costruiva per collegio navale e che poi fu sospeso. E' un edifizio grandissimo innalzato fino al primo piano, in una posizione incantevole, e che il Parroco ha speranza di vederlo ridotto in un collegio salesiano.

In quanto al paese è una popolazione nuova, e presentemente non ha nulla di
f 10v analogo al nome se non la sua posizione, e le ricchezze delle colonie russe, | allemane, italiane ecc. che ha numerose nei suoi dintorni. E' conosciuto per uno dei territori più fertili della Repubblica Argentina.

Alle 2 ritornammo a bordo ed alle 2 1/2 si partiva. Alle 8 arrivammo a Paranà, città vescovile e capitale della Provincia di Entre Rio[s]. Non potemmo discendere perché l'ora era troppo incomoda. Il Vicario generale che aveva già passato due ore al porto per aspettarci mandò un uomo con lettere.

282 *post* grandissimo *del* f 290 *post* 2$_1$ *del* /

269. O Pároco era D. José Gonzales (Cf. BS 18 (1894) n. 11, p. 240).

282. O Sr Pagella, genovês, pobre imigrante que se enriquecera com o comércio do trigo (Cf. BS 18 (1894) n. 11, p. 240).

291. Governava Entre Rios o Sr. Sabá Z. Hernandez, que estivera ligado à Igreja e promovera o bem da religião na província, ainda antes de chegar ao Governo. Estivera presente na inauguração da casa de Uribelarrea.

292. Desde 1888 que o Bispo de Paraná, D. José Maria Gelabert apresentara seu pedido de renúncia, por motivo de saúde. A questão se arrastou sem solução clara e definitiva quase até a morte do Bispo, em 97.

Nesse ínterim, o governo da Diocese ficou nas mãos do Vigário Geral, Cônego Pantaleon Galloso. Vigário de Rosario. Pároco de Victoria, foi Cura da catedral de Paraná. Homem de letras e de reconhecida preparação; cônego a partir de 81; Vigário Geral de 91 a 97; Vigário Capitular, por morte de D. Gelabert. Dirigiu então bela e longa carta pastoral ao clero e fiéjs, na qual insistia sobre a necessidade de promover a instrução religiosa do povo. Cessada a vacância da sede de Paraná em 98, voltou a ser Vigário Geral até 1900.

Dirimpetto a Paranà alla parte opposta del Rio si trova Santa Fé, capitale di territorio.

Alle 11 si partì continuando felicemente il Rio Paranà.

13. Solennità di Pentecoste. Monsig[nore] celebrò secondo il solito nella stretta cabina ed io celebrai più tardi pei passaggieri, che varii assistettero con molta divozione. Alle 10 ant. arrivammo a S. Elena, piccolo paese, ed alle 11 ripartimmo. Alle 2 arrivammo a La Paz, bel paese posto sulla riva sinistra del Rio. Alle 2 1/2 si partì.

Alle 6 1/2 arrivammo all'Isola detta di Garibaldi | perché tenne un combatti- f 11r
mento nel 1843 contro gli Inglesi.

14. Alle 7 1/2 arrivammo a Mal Abrigo paese poco distante dalla destra riva del fiume e ultima popolazione vicino al Chaco o Ciaco. Il gran territorio del Ciaco posto alla destra del Rio è tuttavia spopolato ed i pochi abitanti che verso il suo interno si trovano sono selvaggi, mansi i primi ma feroci i più all'interno. Alle 9 1/2 continuammo il viaggio tra il Ciaco e la Provincia Entre Rios, ed alla 1 1/2 arrivammo a Goya piccola popolazione alla sinistra del Rio, ed alle 3 continuammo felicemente il nostro viaggio. Il fiume continua ad essere smisurato e seminato di verdi isolette. Alle 11 1/2 si arrivò a Bella Vista. Essendo ora molto tarda noi non potemmo vedere la città come fosse, ma ci fu detto che è veramente una bella vista, come porta il nome. All'una dopo mezzanotte si continuò il viaggio. Fortuna volle che essendovi la luna ben chiara potemmo passare un passo molto difficile che si trova subito dopo Bella Vista; perché altrimenti si sarebbe dovuto aspettare fino allo spuntare del giorno. |

15. Celebrammo la Santa Messa secondo il solito. Si continua il viaggio serpeg- f 11v
giando le folte selve del Ciaco senza incontrare abitazione alcuna; perché da Mal Abrigo a Resistenza, viaggio di circa trenta ore non vi è abitazione alcuna. Alle 12 arrivammo a Resistenza piccolo paese con qualche colonia né suoi dintorni. E' l'unico paese che si trova nel grande territorio del Ciaco. Gli indi si trovano tuttavia un po' distanti dal Rio e specialmente i più vicini sono molto mansi e propensi alla religione e amichevoli coi Padri.

Alle 12 1/2 si proseguì il viaggio; ed alla 1 1/2 si arrivò (caso molto raro perché sempre di notte) a Corrientes capitale della Provincia di tal nome. Discendemmo per trattare di qualche assunto. Accompagnato dal Presidente del Senato D. Carlos

306 *post* i *del* a 310 smisurato *emend ex* semi 311 noi *emend ex* d...
320 colonia *corr ex* colono 325 della *corr ex* di 326 Senato] Senatore B
327 Ábalos] Avallo B

294. Governava Santa Fé Luciano LEIVA.

320. O Delegado Apostólico D. Luigi MATERA entregara em 1882 aos Franciscanos a Paróquia de Resistencia e Formosa. Desde 90 o Páraco era Frei Emiliano CAPPELLI.

325. Conta D. Lasagna: « Appena il vapore gettò l'ancora, venne a bordo a ricevermi l'egregio senatore Carlo Avalos, col sacerdote D. Arachevaleta, spagnuolo, che mi accompagnarono gentilmente a visitare il Presidente della Provincia, signor Virasoro, al quale consegnai la lettera di Saenz Peña. Conversammo lungamente dei bisogni della Provincia e dell'Opera di Don Bosco, ma non credetti bene prendere per allora impegni di sorta » (BS 18 (1894) n. 11, p. 241).

Ábalos, bravissimo Signore e da un sacerdote fummo al Palazzo del Governo. Il Sig. Governatore, certo D. Virasoro ci ricevette con molta cortesia e ci parve un uomo molto dabbene. Monsig[nore] gli parlò in breve dell'Opera Salesiana, e poi gli consegnò una lettera del Presidente della Repubblica Argentina; letta che ebbe la
f 12r lettera | si dimostrò ancor più propenso all'Opera salesiana, e promise di aiutarla ecc. Al separarci disse a Monsig[nore] che non solo come Governatore, ma anche come privato si metteva ai suoi ordini. Fummo quindi accompagnati al nuovo edificio per l'asilo degli orfani, che lo trovammo bellissimo. Fummo quindi all'ospedale dove vi sono le Suore della Misericordia, e poi dal Parroco, quindi [d] ai Francescani che hanno quivi due conventi. Ritornammo a bordo colla barca della Capitania. Alle 8 1/2 si proseguì il viaggio. Durante il giorno da bordo davano la caccia ai coccodrilli, ma non fu possibile ad ucciderne perché le palle battono contro l'animale e rimbombano indietro tanto è dura la pelle.

Alle 10 circa lasciammo a destra l'alto Paranà ed entrammo nel fiume Paraguay; quivi incominciò pure la Repubblica Paraguaya. Continuando il viaggio si ha alla destra del fiume il Gran Ciaco Argentino ed alla sinistra il Paraguay. Dopo mezzanotte la prima fermata fu a Las Palmas, piccola popolazione contenente anche indii mansi.

f 12v 16. Alle 4 ant. circa si arrivò a Umaità, prima | popolazione paraguaya. Alle 4 1/2 si partì e dopo mezz'ora di viaggio, essendovi nebbia, si passò in luogo ove l'acqua era troppo bassa, ed il vapore s'incagliò nell'arena. Si dovette star fermi tre ore, fintantoché gettate le ancore alla distanza di 50 met[ri] circa, si smosse il vapore e si rimise nel buon cammino. Alle 8 arrivammo a Porto Vermejo piccola popolazione con poche capanne, situata nel Gran Ciaco alla destra del fiume. Dopo un'ora di viaggio s'incontra il Rio Vermejo, il quale ha l'acqua tanto infangata che sporca ed intorbidisce la limpida acqua del fiume Paraguay e Paranà.

Alle 11 arrivammo a Villa del Pilar, popolazione abbastanza grande situata

328 Virasoro] Gerasore B 330 che *emend ex* la *post* che *del* quale 334 *post* trovammo *del* bessi 337 *post* il$_1$ *del* g 339 pelle] pella B 340 *post* destra *del* il 341 la *emend ex* il *post* la *del* territo 342 destra] destra destra B 345 Umaità] Umanità B 352 *post* ed *del* torbida intorbidisce *corr ex* intorbida

335. As Filhas de Nossa Senhora da Misericórdia, ou *Figlie della Misericordia,* fundadas por S. Maria Giuseppa Rossello em Savona, Itália, em 1837. Na Argentina, graças à ação da Provincial Madre Maria Eufemia Carrara, que faleceu em 1899, a Congregação conhecia um surto de grande expansão. Chegaram em Corrientes em 1886.

Em 1887 o Convento Franciscano das Mercês fora elevado à categoria de Colégio Apostólico de Propaganda Fide.

341. Pelo Tratado da Tríplice Aliança, a fronteira entre a Argentina e o Paraguay deveria seguir pelo Rio Paraná — desde Foz do Iguaçu até confluência com o Rio Paraguay, — e depois subir por este rio até encontrar de novo a fronteira brasileira em Bahía Negra. Valentes no campo de batalha, os paraguaios foram hábeis na mesa das negociações. O tratado Machaín-Irigoyen e, em 78, a arbitragem do Presidente Rutherfor B. Hayes dos Estados Unidos, — chamado para resolver as duvidas restantes, — fixaram a fronteira entre as duas naçoes na posição em que se encontra hoje.

alla sinistra riva del fiume, e perciò appartenente al Paraguay. Quivi incominciammo
355 [a] sentire le lamentazioni della disgraziata Repubblica Paraguaya. Venne a visitarci a bordo il Parroco di detta popolazione, certo D. Bettinetti, milanese, e ci disse che è parroco di otto parrocchie e non ha nessuno che lo aiuti nel sacro ministero. Deve percorrere un territorio sterminato, con una popolazione di 25 a 30 [mila] anime sparse per ogni dove. Iddio solo potrà provvedere alla salute di tante povere anime
360 confinate in quelle selve e deserte campagne. Questo parroco prima era a|Villa Con- f 13r
cezione una delle principali città del Paraguay, ed ora essendosi allontanato lui rimase senza sacerdoti e sono già passati quattro o cinque mesi e non si sa come supplire perché non ci sono preti. La gente vive molto male, tuttavia ama e rispetta il sacerdote.

365 Verso mezzogiorno continuammo il viaggio passando vicino a boschi di melarance, essendo questo il prodotto più abbondante di quel paese.

Alle 8 1/2 p.m. arrivammo a Formosa popolazione che non oltrepassa il migliaio di anime ma che è la più importante che l'Argentina tiene nel Gran Ciaco (grande deserto, boschi e paludi). Dopo una ora di fermata si continuò il viaggio.

354 sinistra *emend ex* destra 359 povere *emend ex* anima 367 migliaio di] migliaia da B *post* è *del* ... 368 grande *corr ex* grandi 369 deserto boschi e paludi *emend sl* ex paludi

355. A década de 1890-1900 representou muito no esforço para fazer ressurgir o Paraguay das cinzas da guerra da Tríplice Aliança. A ida de D. Lasagna a Asunción não seria compreendida se ficasse dentro dos estreitos limites da tentativa de dar início à Obra salesiana naquela nação, nem mesmo no contexto eclesial mais amplo de dar um Bispo ao Paraguay, fato de per si de grande importância (Veja I, 8). Para ser compreendido em toda a sua extensaõ, este encontro primeiro entre os filhos de Dom Bosco e a nobre nação guarani deve ser lido num contexto que inclúi a implantação do ensino profissionalizante, a tentativa de civilização dos índios do Chaco, o restabelecimento de relações normais com a Santa Sé e outros aspectos da vida nacional. Infelizmente a morte de D. Lasagna veio interromper um diálogo fecundo cujos resultados apenas nos é dado entrever (Cf II, 555 e *Honores póstumos*... passim).

356. O P. Tommaso BETTINETTI n. em Milão, Itália e entrou para a Congregação salesiana quando já era sacerdote. Foi enviado para o Uruguay. Transferido para e Argentina, em 81 retirou-se espontaneamente da Congregação. Estas notícias sobre seu trabalho pastoral no sul do Paraguay são as únicas que temos dele desde então. Como Concepción tinha Vigário na época e como os arquivos de Villa Encarnación, no sul do Paraguay, foram queimados, não conseguimos confirmação de onde foi Vigário o Pe. Bettinetti.

363. O Pe. Silvio GAONA em *El clero en la guerra del 70*. Asunción, Editorial El Arte S.A. 1961, afirma que, terminada a guerra — na qual o clero havia partilhado sem hesitar dos horrores por que passou o povo guarani, — restavam vivos apenas 32 sacerdotes em todo o país (citado por J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 368).

442. De Villa del Pilar, antes de partir, D. Lasagna enviou um telegrama ao Presidente da República e outro ao Pe. Claudio Arrúa, Administrador Apostólico da Diocese de Asunción. O texto deste último pode ser lido em J.E. BELZA, *o.c.*, p. 366.

367. Em Formosa, os Franciscanos mantinham um Vice-Prefeito Apostólico que, desde 1890, era Frei Gabriele GROTTI (Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en Argentina*, XII, p. 369).

17. Alle 6 ant. s'incominciò [a] vedere i verdeggianti monti di Assunzione capitale del Paraguay, di modo che s'incominciò a godere del bel panorama che offrono i verdi monti del Paraguay. Alle 10 1/2 arrivammo a Pilcomayo ultima abitazione dell'Argentina, abitazione che prende il nome dal fiume che sbocca a pochi metri di distanza e che divide il Gran Ciaco Argentino dal Paraguayo.

f 13v A mezzogiorno arrivammo al Porto | di Assunzione e potemmo ricreare la nostra vista nel bellissimo panorama che offre la città co' suoi dintorni, quantunque desti pure triste rimembranze della sanguinosa [guerra] che ebbero un 25 anni indietro, contro i Brasileri, guerra che non lasciò nel Paraguay più di 20 mila uomini mentre vivevano più di 300 mila donne.

Dopo pochi minuti venne la Capitania col Comandante del porto, e quello dell'Ospedale militare, con l'incarico di condurci a terra ove stavano aspettandoci i Rev. di PP. Arrua, amministratore ecclesiastico, Giulio Montagne Rettore del Seminario, Palazios Segretario della Curia e varie altre persone, e ci condussero al Palazzo del Ministro di Finanze Sig. Antonio Codas, lasciato a nostra disposizione pel tempo

370 *post* vedere *del* le monti *corr ex* montagne *di* emend *ex* l' 374 *post* Paraguayo. *del* Alle 380 pochi] poche B 380-381 e quello...militare *add sl* 382 *post* eclesiastico *del* Mo 383 Palazios] Palazio B

375. Asunción tinha, na época, uns 25 mil habitantes.

377. Trata-se da guerra da Tríplice Aliança, travada entre o Paraguay, de um lado, e Argentina, Brasil e Uruguay do outro, de 1865 a 1870. Do Arquivo Nacional do Paraguay, parte se perdeu em Peribebuy, parte foi seqüestrada pelo Governo brasileiro durante o período que precedeu a assinatura do tratado de paz. Lamentavelmente esta parte ainda não foi liberada à consulta dos historiadores.

378. Cálculos mais otimistas assinalam cerca de 95 mil homens para aproximadamente 200 mil mulheres.

382. O Pe. Cláudio Arrúa, n. em Límpio, Paraguay. Em 1853 era ordenado padre. Durante a guerra foi Pároco de Villa Olivo. Terminada a guerra, elegeu-se constituinte por Luque. Em 1877 e durante a doença de D. Pedro Aponte e a vacância que se sucedeu, foi Administrador da Diocese do Paraguay. Faleceu em Luque, como Vigário daquela cidade, em 1907. 464. Reaberto o Seminário de Asunción em 80, o Pe. Jules Charles Montagne foi seu Reitor por 40 anos. Nascera em Lille, França, em 1854. Entrou para a Congregação dos Padres da Missão aos 18 anos e ordenou-se padre em 1869. Enviado para Buenos Aires, trabalhou no Colégio S. Luis e no Santuário de Luján. Em 80 os Lazaristas aceitaram a direção do Seminário Conciliar de Asunción e o Pe. Montagne é colocado à frente da obra que vai subsistir graças à sua tenácia. Homem de fé, coragem, prudência e grande amabilidade, era austero consigo e bondoso para com os outros. Fundou e dirigiu, contemporaneamente, o Colégio S. Vincente de Paulo, deu assistência às Irmãs Filhas da Caridade e aos Vicentinos. Havia sido Vigário Geral.

Em 1921 retirou-se para Buenos Aires por motivos de saúde e lá faleceu em 1925.

— O Pe. Narciso Palácios. Graças a uma bolsa de estudos pôde estudar em Roma, no Colégio Pio Latino Americano, doutorando-se em Filosofia e Direito Canônico. Ordenou-se padre em Roma, em 1889.

384. Antonio Codas, que no início de sua carreira era agrimensor, tornou-se com o tempo representante legal de grupos econômicos-ingleses que se estabeleceram no Paraguay, como a sociedade COSME. Durante sua permanência no Ministério da Fazenda conseguiu novos

di nostra permanenza in Assunzione. Oltre al palazzo hanno pure messo a nostra disposizione un cameriere [,] una cuciniera ed una buonissima Signora incaricata per le spese a carico del Governo.

Alle 2 p.m. fummo a visitare il Seminario, da poco tempo fondato, e trovammo un 25 seminaristi tra latinisti e | filosofi; esso è diretto dai Rev. di PP. Lazzaristi. f 14r
Dio voglia che si moltiplichino presto i seminaristi affinché possano supplire un poco alle grandi necessità del Paraguay!

Dal Seminario passammo alla cattedrale, che trovammo bella e molto grande; quindi passammo alla Curia. Alle 4 p.m. accompagnati dalle autorità ecclesiastiche fummo a far visita al Presidente della Repubblica, il quale ci ricevette con molta cortesia ,e così pure la sua Signora che trovammo molto contenta della visita vescovile che ebbe. Dopo lungo conversare sull'opera salesiana e sulle necessità e miserie

386 buonissima *emend ex* signora incaricata 387 *post* spese *del,* 394 a *corr ex* al far visita *emend ex* palazzo al *emend ex* del 395 *post* contenta *del* V

mercados para os produtos agrícolas paraguaios, libertando-se assim da tutela de Buenos Aires; o poder executivo opôs-se à freqüente desvalorização da moeda-papel, a inflação baixou, o orçamento voltou a funcionar normalmente e a balança comercial com o exterior apresentou superavit.

385. D. Angelo Di Pietro, que permaneceu quase dois anos em Asunción, — até dezembro de 1879, — para prover a diocese que ficara quase dez anos sem Pastor, não quisera aceitar nenhuma facilitação do Governo paraguaio no tocante à parte material. D. Lasagna adota atitude exatamente contrária e veremos adiante com quais resultados.

388. Criado por lei de 1878 com o nome de *Seminário Conciliar de la Inmaculada Concepción de Asunción del Paraguay*, o Seminário foi instalado em 80 pelo Presidente Cándido Bareiro. Como sede foi-lhe destinado o prédio do antigo cárcere dos tempos de Fráncia, convenientemente reformado e ampliado. Situava-se ao lado da catedral e aí esteve até 1931. Hoje, no edifício novamente ampliado e reformado, funciona a Universidade Católica.

389. Em 1894 encontramos os seguientes Padres Lazaristas como Professores do Seminário: Pe. Jules Charles Montagne, Pe. Guillaume Kübler, Pe. Jean-Baptiste Charbonnier, Pe. Dionisio José Savoy, clérigo Esteban Bajac.

392. A catedral de Asunción é a primeira do Rio da Prata, datando a ereção da Diocese de 1547. O templo atual teve início em 1842, sendo cônsules do Paraguay D. Carlos António Lopez e Mariano Roque Alonso.

394. Era Presidente do Paraguay o Sr. Juan Gualberto González, que ocupou a cargo de 1890 a 1894. Fora Ministro da Instrução Pública e muito se ocupava da educação da classe popular.

395. Rosa Peña de González n. em Asunción em 1843. Educou-se em Buenos Aires. no *Colégio de Huérfanos de la Merced*. Aí obteve o diploma de professora normalista. Coube-lhe dirigir uma das escolas fundadas por Domingo Faustino Sarmiento. Depois de 70, voltou para o Paraguay e casou-se com Juan Gualberto González.

Fez do ensino um verdadeiro sacerdócio, semeando o bem com a palavra e o exemplo: em Asunción, fundou e dirigiu uma escola para meninas; graças a seus esforços, em 1883 foram criadas vinte e quatro escolas primárias para meninas.

Retirou-se para Buenos Aires para fazer companhia ao marido, apos a renúncia deste à Presidência da República. Aí faleceu em 1899.

del Paraguay, si passò a trattare dei poveri indii che in grande quantità esistono tuttavia nella Repubblica; ne fece quindi venire uno di cinque anni circa, che egli tiene in casa e così potemmo averne un'idea. Ci diceva la Signora, che quell'indietto, (come tutti gli altri) non voleva conoscere superiorità, e che a coloro della famiglia che gli comandavano qualche cosa rispondeva: sei forse il mio Dio tu che mi vuoi coman-
f 14v dare? Tuttavia col tempo e colla pazienza si possono educare molto bene. In quanto al mangiare poi diceva che mangiava moltissimo, e che cessava di mangiare quando toccandosi la pancia la incontrava molto dura; e questa è la regola degli indii. Ci condussero quindi in una sala tutta ornata di oggetti lavorati dagli indii.

Il Presidente si dimostrò molto propenso all'Opera salesiana, e fu tanto cortese con Monsig[nore] che egli stesso volle accompagnarlo alla nuova abitazione. Con lui fu pure il Ministro di Culto e Giustizia con un deputato ad accompagnarlo.

Fummo pure a visitare un collegio femminile diretto dalle Suore di S. Vin-

399 diceva *corr ex* dice d 400 gli *add sl* 403 mangiava *corr ex* mangiavano 404 *post* toccandosi *del* il 407 *post* accompagnarlo *del* chiamò

408. Era Ministro de Justiça, Culto e Instrução Pública Atanásio C. RIERA, autor de *Primera Memoria sobre Educación Comun*, publicada em 1890, e Director da primeira revista pedagógica do Paraguay, *La Escuela Moderna*. Foi também membro do Superior Tribunal de Justiça.

D. Lasagna fala não de um deputado, mas do senador Miranda (Cf BS 18 (1894) n. 8, p. 173). José del Rosario MIRANDA n. em Barrero Grande, hoje Eusébio Ayala, em 1832. Assentou praça no Exército, onde chegou a Major de infantaria. Em 69 foi nomeado Chefe político de Caraguatay e em 70 foi Presidente da Assembléia Nacional Constituinte. Foi também Presidente do Superior Tribunal de Justiça. Ocupou diversos Ministérios em anos diversos. Foi Deputado e Senador. Distinguiu-se no campo das letras, tendo seus versos publicados em *Le Democrácia* e em *El Pueblo*. Porém o campo em que se distinguiu mesmo foi o da diplomacia. Em 73, coube-lhe negociar o tratado de paz com a Argentina. Em 77 foi enviado a Roma para tratar da difícil situação que se criara para a Igreja no Paraguay após a morte de D. Manuel Antonio Palacios, Bispo de Asunción, fuzilado durante a guerra por Solano Lopez. Em ambos os casos os resultados obtidos foram bastantes favoráveis ao Paraguay. Foi Vice-Presidente da República. Retirou-se da vida pública em 96. Faleceu em Caraguatay em 1903.

409. A educação feminina passara a contituir uma das preocupações da sociedade paraguaia de após guerra. Em 1869, ainda durante a guerra, Asunción ESCALADA, filha de Juan Pedro Escalada, assumia a direção da *Escuela de Niñas*, recém-fundada na capital. Em 74 criava-se a Escola Normal, seção feminina do Colégio Nacional. Asunción ESCALADA, nascida em 1850, acabou acompanhando o marido para o Rio, onde faleceu em 1894.

Em 1882 chevagam as Irmãs de S. Vicente de Paulo que abriram o Colégio da Providência logo no ano seguinte. Primeira Diretora foi a Irma Clara REY. Em 90 o colégio mudou-se para a atual sede.

Nesse mesmo ano a *Escuela de Niñas* foi substituída por uma *Escuela Graduada de Preceptores,* confiada às irmãs Adela e Celsa SPERATTI, filhas de um militar paraguaio que faleceu na batalha de Itororó. Em Concepción del Uruguay, Argentina, tiveram brilhante desempenho como alunas das educadoras americanas Rachel e Elisabeth KING. Adela dirigiu a escola de Asunción do Paraguay de 97 até 1902, quando faleceu. Celsa substituíu-a no cargo até 1905.

cenzo. Un collegio di 300 ragazze con solamente 5 Suore. Quanto devono lavorare, poverette!

(Il nostro viaggio da Montevideo all'Assunzione fu di dieci giorni, fermammo però un giorno e mezzo a Buenos Ayres; un viaggio di due mila e più ch[ilo]m[etri]. Riuscì felicissimo e potemmo celebrare tutte le mattine nella stretta nostra cabina). |

18. Alle 7 fu a celebrare in cattedrale ed amministrò gli ordini minori a tre f 15r
chierici. Ricevette varie visite tra le quali, ebbe quella del Sig. Ministro di Finanze, Sig. Antonio Codas, padrone della casa a noi data per dimora nei giorni di nostra permanenza, ed ebbe la bontà di pranzare con noi. Fu una propizia occasione per informare a minuto Monsig[nore], dello stato presente ed infelice dei poveri indii del Paraguay.

Alle 4½ fummo condotti a visitare l'ospedale di carità diretto dalle infaticabili Suore di S. Vincenzo. Lo trovammo in uno stato miserabile inquanto alla povertà dell'edificio perché non solo sono soltanto catapecchie che stanno per cadere, ma alcuni malati tenevano il letto sotto i porticati per mancanza di locale, ma forse molto ricco inquanto al bene delle anime dei poveri infermi; perché le povere Suore non risparmiano sacrifici per la salute spirituale degl'infermi. Presto però sarà trasportato nel nuovo edifizio che va essere molto comodo. Fummo in seguito invitati dal Comandante dell'ospedale militare a fargli una visita che Monsig[nore] | accettò molto volentieri: Mi fece molta buona impressione il trovare anche tra i soldati il crocifisso con ai suoi piedi candele accese. Fummo poi tutti ben impressionati all'entrare in casa del Comandante, ottimo padre di dieci figli; al vedere un bellissimo altarino dell'Immacolata ornato di fiori e candele, e ci dissero che stavano facendo il mese di Maria. f 15v

19. Alle 7 celebrò in cattedrale e ordinò tre Suddiaconi. Dopo Messa fece loro un bellissimo discorso analogo.

Alle 9½ io andai col Parroco della Cattedrale P. Bogarin a convitare pel giorno

410 *post* S. Vincenzo *del* Un 411 poverette] 18 Alle 7 fu a cele B_1 P.S. emend B_2 del B_3 412 fu] da Montevideo B_1 *del* B_2 fu *emend* B_3 416 ebbe *add sl* 423 solo *corr ex* sono 424 per *corr ex* perch 427 edifizio *corr ex* edificio 436 Bogarin] Bogarino B

420. Codas estivera no Chaco, em 1882, como custódio de José de la Cruz Ayala aí confinado.

427. O novo hospital começou a ser construído em 1890, num lugar chamado Campos Elíseos. O projeto foi do arquiteto italiano Giovanni Colombo, com a assessoria técnica do Dr. Borrás y Pardo. Os recursos para a obra vieram na maior parte de doações e festas de beneficiência.

436. Seria escolhido por D. Lasagna para Bispo de Assunción. D. Juan Sinforiano Bogarin n. em Mbuyapey, Paraguay, em 1863. Seu pai faleceu na defesa de Humaitá e sue mãe morreu de cólera durante a retirada do povo paraguaio através dos bosques do norte do país. Os órfãos eram quatro irmãos, que foram entregues às tias maternas. Enquanto estudava as primeiras letras, Juan Sinforiano trabalhava no campo.

Em 80 figurava entre os primeiros cinco alunos do Seminário Conciliar, sob a direção do Pe. Jules Montagne. Ordenou-se padre em 86. Cura da catedral, Secretário Geral da Cúria Eclesiástica, em 1894 Leão XIII o fez Bispo do Paraguay. D. Lasagna o sagrou em 95. Em 1915 foi o primeiro Arcebispo de Asunción.

seguente Festa della SS. Trinità, il Presidente della Repubblica coi Ministri a pranzare con Monsig[nore] e le autorità ecclesiastiche del luogo, affine di poter trattare d'importanti assunti per le Missioni del Paraguay, ed anche per assecondare al desiderio manifestato da qualche Ministro di poter passare alcune ore con Monsignore ecc. Tutti accettarono molto volentieri. (Dio voglia che anche questo sia un mezzo per aprirci più facilmente la via alle nostre Missioni [)].

f 16r Durante il giorno Monsig[nore] ebbe molte | visite di distinti personaggi, come Ministri, deputati ecc.

20. Alle 7 celebrò nella cattedrale ed ordinò 4 diaconi. Dopo Messa fece loro un analogo discorso toccando specialmente l'importanza e la necessità del Sacerdote. Perché il sacerdote deve essere uno specchio di virtù cristiane ove le anime devono apprendere il modo di vivere cristianamente e santamente per guadagnarsi il paradiso. Disse come essi devono esse[re] quattro apostoli del Paraguay, specialmente per la santità della vita...

Alle 9½ fummo a visitare il Ministro Orientale del Paraguay, e lo trovammo molto infermo per un cancro alla gola. (Dio volesse che si ravvedesse ed abiurasse la setta massonica a cui dicono esserne un capo. Maria Ausiliatrice lo aiuti e lo converti).

Alle 12 come furono invitati si trovarono a pranzare con noi il Presidente coi Ministri della Repubblica, con le autorità ecclesiastiche. La cosa andò molto bene e con molta armonia, e spero che debba dare qualche buon risultato, perché a Monsi-

f 16v gnore non le mancò la parola e tenne una sempre viva ed | interessante conversazione, parlando e toccando in bella maniera quasi tutti i punti della società e dello

441 sia *corr ex* seria 442 *post* aprirci *del* la più *emend ex* porta 443 *post* molte *del* cres 456 con *add* 458 ed] ed ed B

Um chefe nato, um condutor de homens, assim definem sua atitude como Bispo. Buscou multiplicar sua presença e seus contatos pessoais. Fortemente e com suavidade, foi tratando de regularizar a situação do clero que sobrevivera à tormenta da guerra. Ordenou 90 sacerdotes novos e proveu a 96 paróquias. Levou congregações religiosas masculinas e femininas para sua Diocese e promoveu as associações religiosas de leigos. Preocupou-se com a formação religiosa do professorado e com a criação de escolas católicas. Ocupou-se da questão social, especialmente no campo. Procurou reconstruir a família, promoveu a reconciliação dos espíritos e a unidade nacional.

Faleceu em Asunción, em 1949.

437. De acordo com a Constituição de 1870, o Presidente governava com cinco Ministros: Interior; Relações Exteriores; Fazenda; Justiça, Culto e Instrução Publica; Guerra e Marinha.

451. D. Ricardo García, que D. Lasagna ja conhecera em Montevideo (Cf. nota 205).

459. Cremos que será proveitoso apresentar quanto D. Lasagna escrevia em 19 de maio ao Pe. Rua (Cf. BS 18 (1894) n. 8, p. 173, col. 2): Esta nação « D'allora in poi (1870) ha fatto grandi sforzi per rialzarsi da tanta prostrazione, per riorganizzarsi alla meglio, ed i suoi sforzi danno a sperare giorni migliori; ma per adesso ha enorme bisogno di essere aiutata a formare nuove generazioni.

Ed è per questo che è di somma urgenza fondare quanto prima qualche ospizio di ragazzi poveri, qualche colonia agricola pei fanciulli derelitti e quasi abbruttiti della campagna ».

stato attuale di essa. Inoltre ha potuto parlare del Papa, della Chiesa, di D. Bosco e delle opere sue ecc. e tutti davano segni di approvazione di ciò che egli diceva. Specialmente trattandosi della fondazione del collegio di arte e uffici, il Presidente dimostrò desiderio di proporre anche per legge qualche cosa a tale scopo; ma Monsig[nore] manifestò il desiderio di dare un'altro aspetto alla cosa ed incominciare modestamente come è lo scopo salesiano, proseguendo poi a poco a poco secondo che la Provvidenza ed il Governo manderanno soccorsi; ma essere conveniente la proprietà del terreno e della casa per evitare gli inconvenienti delle mutazioni politiche. Tutti approvarono e si dimostrarono propensi al progetto.

Alle 4 ebbe visita della Signora del Presidente e di altre dei Ministri. Alle 4½ fu a predicare nella cattedrale e fece una bellissima predica tra[tta]ndo della SS. Trinità e della Vergine SS.

21. Dopo aver celebrato la messa nella cattedrale, amministrò più di [150] cresime. Alle 11 fummo al Ministero a restituire la visita ai Ministri. Alle 2½ ebbe visita dal Senatore Guerra, uomo molto e molto propenso all'Opera salesiana, come finora si dimostrarono tutte le principali autorità del paese, come disse pure questo bravo e distinto Senatore, che da tutti si parla come di cosa molto buona ed utile per la nazione la fondazione di collegio di arte ed uffici come è lo scopo salesiano. f 17r

Alle 4 andammo dal Presidente per determinare dell'assunto del Vescovo e della fondazione del collegio. Il Presidente ci ricevette con tutta cordialità e si scusò di non aver potuto recarsi egli stesso in casa di Monsig[nore] Lasagna. Monsig[nore] poté parlare chiaramente di tutto ciò che si era creduto conveniente, ed il Presidente approvò tutto molto volentieri e si dimostrò del medesimo parere. Si parlò della questione del Vescovo e si determinò essere conveniente provvedere anche per la nomina di un Vescovo coadiutore. Monsig[nore] le parlò della convenienza di scrivere una lettera di scusa e sottomissione al Papa, specialmente | in riguardo alle feste dal Governo soppresse. f 17v

Parlò poi del collegio e chiese i due ospedali vecchi uniti ed i viaggi dall'Europa fino al luogo della Missione ecc. Tutto approvò chiedendo solo una nota di tutto per presentare al Congresso... Ci fece poi condurre a casa con la sua carrozza...

22. Alle 7 celebrò nella cattedrale, ed alle 8½ incominciò a confirmare e continuò fino alle 10½. Furono raccolti più di 500 biglietti, ma le confirmazioni saranno state più di 800.

23. Incominciò a confirmare alle 8 e continuò fino alle 11½.

Era tanto il concorso di gente che hanno dovuto mettere i soldati per mantenere l'ordine ed evitare disgrazie. Si saranno amministrate più di mille confirmazioni.

Alle 4 si amministrò in casa la confirmazione alla figlia del Presidente ed a

460 essa *corr ex* essi 463 proporre *emend ex* ... 483 essere *emend ex* conv 487 vecchi *emend ex* uniti 488 *post* fino *del* all 494 *post* dovuto *del* chia

462. Era uma antiga aspiração. Em 69, ainda durante a guerra, o Governo provisório, que substituiu a Solano Lopez em Asunción, estabeleceu na quinta da família deste um instituto que deveria ministrar ensino profissionalizante aos órfãos de guerra.

confirmandi di altre importanti famiglie che egli invitò. Venne pure il Presidente con la sua Signora, la quale fece da Madrina...

24. Solennità del Corpus Domini. Alle 8½ cantò messa pontificale nella catte-
f 18r drale, e vi assistette pure il Presidente | della Repubblica con le altre autorità gover- 500
native. Dopo messa, si fece la processione portando per le vie della città il SS. Sacramento. Deo gratias! Vi assistii con moltissima soddisfazione, specialmente al vedere la parte ufficiale tanto ben rappresentata e col dovuto rispetto. La milizia parte accompagnava la processione in baionetta in canna, parte suonava nella banda e altri schierati in varii punti per dove passava la processione. Passando il SS. tutti 505
s'inginocchiavano ed a capo scoperto abbassavano le armi. L'artiglieria sparò varii colpi di cannone. Benedetto sia Iddio che dove meno lo conoscono, più gli vengono resi i dovuti onori.

Alle 4 p.m. il Presidente mandò la vettura a disposizione di Monsignore; se ne servì per far visita a due ministri[,] Codas e Garcia. 510

25. Alle 8 incominciò la confirmazione, ma non essendovi pubblicato, ve ne furono meno, tuttavia più di 100. Alle 10 fummo altra volta al ministro Garcia e
f 18v lo trovammo in uno stato di peggioramento. Anche in quanto alla | confessione ci diede poca speranza; solo la Vergine lo potrà salvare. Sarà un po' difficile a confessarlo; tuttavia accettò volentieri la medaglia di Maria Ausiliatrice ed un crocifisso 515
che la sua Signora tosto gli mise al collo. Il suo segretario disse a Monsignore che sarebbe un miracolo se lo potesse confessare perché disse, che i framassoni quasi mai lo abbandonano... Alla Vergine tale conversione.

Alle 2 fummo a visitare il Ministro della legazione argentina.

Alle 3½ si amministrò di nuovo la confirmazione in casa. Fu confirmata anche 520
la sposa del Ministro Codas. Il Presidente fu padrino di tre figli dell'amministratore della dogana. Ve ne furono una quindicina.

Alle 3½ il Ministro Garcia l'ammalato ci mandò la vettura, ed alle 4 fummo a visitare l'ospedale nuovo. Lo trovammo un bellissimo edificio, ma più bella ancora

502 *post* schierati *del* per dove 506 *post* abbassavano *del* bandie *post* armi. *del* S 515 un *emend sl ex* il 521 sposa *emend ex* Signora 522 dogana] dugana B

519. Era D. José Manuel ESTRADA, n. em 1842. Aos vinte a três anos era pofessor de recém-criada Escola Normal. Em 69 era Professor do Colégio Nacional, de que foi Reitor em 1876. Decano da Faculdade de Filosofia e Humanidades de Universidade de Buenos Aires e Professor de Direito. Na vida política, distinguiu-se pela defesa dos ideais católicos. Em 82 fundou, junto com outros líderes católicos, o jornal *La Unión*. Em 83 foi escolhido como Presidente de Associação Católica de Buenos Aires, na qual se transformara o Club Católico, existente desde 1876. Difundiu a Associação, promovendo a fundação de similares em diversos lugares da República. Em 84 presidia à Primeira Assembléia dos Católicos Argentinos. Deputado em 86. Além de inúmeros artigos nos jornais, deixou livros de História, Sociologia e Política. Faleceu em Asunción em 1894.

Lembramos que, na ocasião, Argentina e Uruguay eram os dois unicos países a manterem diplomatas de alto nível no país (Cf. J. E. BELZA. *Luis Lasagna, el obispo misionero,* p. 386).

è la sua posizione. Vicino vedemmo la casa delle lebbrose, tra le quali una le mancavano già le dita delle mani. Che miseria!

Alle 5½ venne il Ministro Lopez a conversò con Monsig[nore] dei due assunti presentati al Congresso. |

26. Alle 6 celebrò messa in seminario ed alle 8 incominciò la confermazione f 19r
nella cattedrale, e durò fino alle 9. Saranno stati più di 150 le confermazioni.

Alle 11½ confirmò cinque in casa.

Alle 2½ fummo accompagnati a vedere la nuova chiesa parrocchiale dell'Incarnazione, che sta in ora in costruzione. Se riescono a terminarla va [a] essere una grandissima opera. Poscia fummo a far visita all'Avvocato Gondra Presidente del Tribunale di Giustizia.

27. Alle 7 celebrò nella cattedrale ed ordinò due sacerdoti. Dopo messa fece un bellissimo discorso analogo. Ricordando come il sacerdote deve essere lux mundi et sal terrae.

Alle 11 confirmò in casa.

Alle 12 fummo a pranzo col Presidente della Repubblica, coi Ministri e con le autorità ecclesiastiche del luogo in casa dell'Avvocato Ministro degli Affari Esteri Sig. Lopez Venanzio, giovane di gran cuore e di grande speranze. Fu una dimostrazione incomprensibile. Le parlate che si fecero, toccante la Congregazione[,] il Papa e lo stato attuale del Paraguay, come | ha bisogno dell'Opera salesiana, furono f 19v
commoventissime e molto cordiali. Parlò molto bene Monsig[nore], parlò il Presidente, parlarono gli altri Ministri e clero, e tutto col medesimo spirito e con la medesima cordialità. I voti però che tutti indistintamente fecero furono per la

526 dita *emend ex* mani 531 *post* Alle *del* 2 1/ 532 fummo *corr infra lineam ex* fu accompagnati corr ex accompagnato 543 *post* la *del* G 544 ha bisogno] bisognare B

527. Venáncio Victor López, neto de Carlos António López e sobrinho do Marechal Francisco Solano Lápez, n. em Asunción em 1862. Educou-se em Buenos Aires, no Colégio Nacional e na Faculdade de Humanidades. Doutor em Direito em 84. Poeta de inspiração romântica. Na Escola Normal de Buenos Aires ocupou as catedras de Filosofia e Economia Política.

Em 87 voltou a Asunción, como membro do Superior Tribunal de Justiça. Ministro das Relações Exteriores de 90 a 94. A partir de 95 ocupou as cátedras de Direito Romano e Direito Constitucional na Universidade de Asunción. Em 99 foi designado Ministro de Justiça, Culto e Instrução Publica. Nesse período dirigiu os trabalhos de reforma do ensimo primário. Ocupou depois uma cadeira no Congresso nacional.

Em 1904 retirou-se para Buenos Aires, onde faleceu em 1910.

532-533. Em 1889 um incêndio destruíra a histórica igreja da Incarnação. Mediante contribuição popular, levantaram-se fundos para erguer um novo templo. Começado em 93, está ainda por concluir. Arquiteto foi o italiano Giovanni Colombo, o qual renunciou a toda remuneração. Alma da construção foi o Pe. Juan Bernabé Colmán.

534. D. Cesar Gondra, um dos primeiros professores fundadores da Escola de Direito de Asunción. Espanhol de nascimento, advogara em Buenos Aires. Foi Ministro de Justiça, Culto e Instrução Pública de 89 a 90. Autor de diversos livros e artigos.

536. Um deles foi o Pe. Doroteo Brítez. Do outro não conseguimos encontrar o nome.

fondazione di case salesiane nel Paraguay, considerando questo come il mezzo più importante per provvedere a tanti bisogni della Nazione. La cosa fu tanto cordiale e commovente che il Ministro Lopez padrone di casa dopo aver parlato due volte[,] pianse come un bambino e al separarci da lui dopo pranzo ci strinse la mano piangendo. La parlata di chiusura la fece il Presidente parlando di D. Bosco.

Dovendo ¾ d'ora dopo partire per Luque, ed avendo Monsignore promesso di predicare nel collegio delle Suore di Carità, mandarono un ordine espresso alla stazione di aspettare Monsig[nore] Il Presidente ci mandò la sua vettura per condurci alla stazione, e così alle 4½ si partì. Alle 5 arrivammo a Luque paese abbastanza grande, ove sebbene il tempo fosse piovoso tuttavia la stazione era gremita di gente che aspettava con ansietà il Vescovo. |

f 20r Fecero quel poco che potettero, con una piccola banda di musica, con fuochi artificiali ecc. Tutta la moltitudine accompagnò il Vescovo alla chiesa, ove giunti Monsig. montò in pulpito e fece una bellissima predica trattando della grandezza, potenza, misericordia ecc. della Madonna; poscia assistette alla benedizione del SS. Sacramento.

28. Celebrò alle 6½ ed alle 7½ incominciò a cresimare, e terminò alle 12½ cessando però dalle 10 alle 11, di modo che la confirmò per quattro ore. I cresimati furono più di 1200 confirmandone pure una parte alle 3½.

Si dovrebbe ritornare col treno delle 2, ma il Presidente della Repubblica mandò un telegrama annunziando che alle 5 ci sarebbe stato un treno speciale per Monsignore. Infatti col treno speciale ritornammo all'Assunzione. Alle 8½ fummo alla cattedrale ove Monsig. alla presenza di una moltitudine di gente sposò il Sig. Fonseca Segretario della Legazione Argentina. Fece pure un bellissimo discorso trattando di questo Sacramento.

29. Alle [7] celebrò nella cattedrale ed alle 8 amministrò il Sacramento della
f 20v Cresima.| Alle 9½ cresimò in casa.

Alle 12½ fummo accompagnati da alcune Signore e Signori a visitare una piccola riduzione di indi che vivono nel Ciaco distante mezz'ora dall'Assunzione. Ma non potemmo vederli perché la maggior parte si erano allontanati nell'interiore, una settimana prima per mancanza di viveri, ed alcuni che rimasero erano usciti ai monti a cacciare. Uno solo stava in casa, perché questi era un giovane di 17 anni circa impiegato al servizio di una Signora che colà vive con la sua famiglia e fa loro come da protettora ecc.

30. Alle 8 ed alle 11 amministrò varie confirmazioni. Alle 3 fummo accompagnati a visitare l'asilo. Tra i poveri infermi, vecchi e disgraziati che trovammo vedemmo una vecchia di oltre cent'anni, la quale mancava della vista, ma teneva una

553 ed avendo *corr ex* e dovendo 559 quel *emend ex* ivi

570. D. Baldomero A. Fonseca, que desposou a senhorita Beatriz Zubizarreta (Cf. J. E. BELZA. *o.c.*, p. 386).
573. Neste mesmo dia 29 de maio de 1894, os cinco primeiros Missionários que partiam para o Mato Grosso despediam-se em Villa Colón (Cf. Carta do Pe. Ambrogio TURRICCIA ao Pe. Rua de 29 de maio de 1894, in BS 18 (1894) n. 9, settembre, p. 193).
583. O asilo fora fundado por Dona Rosa Peña de González.

chiacchera che pareva di 30 anni. Il quadro più triste lo vedemmo in una piccola camera ove stava una povera vedova, donna regolare, ma con sette figli uno più disgraziato dell'altro fin dalla nascita. Uno era storpio, l'altro gobbo, l'altro molto scemo ecc. Diedi una | medaglia ad una ragazzina di un 5 anni, ed essa se la mise in bocca f 21r per mangiarla. Non vidi mai una famiglia tanto disgraziata. Iddio la aiuti povera famiglia!

31. Alle 7 fu a celebrar messa all'ospedale di carità. Alle 11 amministrò alcune cresime. Alle 2 venne il Presidente con la sua Signora per la confermazione di due ragazzine. Alle 5 andò alla cattedrale per la chiusura del mese di Maria, e fatta la predica impartì la benedizione col SS. Sacramento.

Giugno

1. Alle 10 fummo col Ministro Lopez e coll'ingegnero municipale a vedere l'ospedale di carità ed il militare col terreno attiguo, affine di farne il piano e presentarlo al Congresso per determinarlo a collegio di Arti e Offici. Alle 11¾ amministrò la confirmazione in casa. Alle 2½ fummo dal Sig. Ildefonso Fernandes per trattare di andare pure in Concezione per fondar una casa, essendo questa città vicinissima agli indii. Alle 4½ fummo alla parrocchia di S. Rocco, ove Monsig. | fece la predica di f 21v apertura del mese del S. Cuore di Gesù, ed impartì la benedizione col SS. Sacramento. La chiesa stava gremita di gente.

2. Alle 11 amministrò una quarantina di confirmazioni. Alle 4 fece visita ai Ministri Riera e Peña.

3. Alle 2½ p.m. facemmo visita all'infermo Ministro Garcia Riccardo e lo trovammo molto peggiorato. Volle bacciare Monsig. dimostrando veramente quanto lo amava, ma di confessione nessuna nessuna dimostrazione. Raccomandammo alla Signora di provvedere perché poco tempo di vita le rimaneva.

Fummo quindi a dispedirci dal Presidente e dalle autorità ecclesiastiche. Alle 7 arrivò il Diamantino coi nostri confratelli che si reccavano al Matto Grosso. Discesero subito alcuni e pronti furono [d]a Monsignore. Il vapore dovette fermarsi 2 giorni e mezzo, molto più del solito, ed i confratelli li passarono con noi nella casa a noi concessa.

4. Si passò la giornata tutti insieme ricevendo varie visite specialmente dal clero. Alle 9 p.m. Monsig. fu chiamato | per l'ammalato; fummo immediatamente; ma f 22r l'infermo non parlava più. Monsig. gli diede l'assoluzione, gli amministrò l'estrema unzione, gli si recitarono le preghiere degli agonizzanti ed alla una dopo mezzanotte spirava, senza aver potuto e voluto confessarsi. Il piccolo quadro del Carmine che tenne con sè dall'età di 12 anni fece sì che la Vergine non lo lasciasse morire senza procurargli comodità di potersi confessare. Ma era framassone, e ciò che disprezzò

593 e *corr ex* ed 596 *post* a *del* fl 609 provvedere *corr ex* procurare 610 quindi *emend ex* a di 611 recavano *corr ex* recarono Discesero *corr ex*...

605. Otoniel PEÑA fora Ministro de Justica, Culto e Interior de 92 a abril de 94. Tendo Atanásio RIERA assumido a pasta da Justiça, Culto e Instrução, Peña continuou como Ministro do Interior até a queda de González.

in vita non potè approfittarne in punto di morte. Quel quadro lo portò sempre con sè, perché avendolo egli rubato in un negozio la madre lo obbligò a portare il valore del quadro al padrone e si fece promettere che per castigo l'avrebbe sempre portato con sè, e così fece fino all'età di 53 anni quando passò all'altra vita.

5. Ebbe varie visite di dispedita.

6. Alle 7 1/2 ebbe visita dal Presidente e da alcuni Ministri i quali tutti avrebbero voluto accompagnarlo a bordo, ma non poterono perché alle 8 dovevano andare alla sepoltura del Ministro. |

f 22v Alle 8 accompagnati dalle autorità ecclesiastiche, dal Ministro di Culto e Giustizia, dai figli del Ministro Argentino Sig. Estrada ecc. fummo a bordo del Diamantino.

Alle 10 partimmo dall'Assunzione e continuammo il nostro viaggio per Cuyabà. La giornata passò molto bene, perché il tempo bellissimo e la stagione propizia per viaggiare in luoghi tanto caldi. Nei 20 giorni fece 4000 cresime.

7. Celebrammo comodamente la messa in cabina. Alle 12 1/2 arrivammo a Villa Concezione. Quivi potemmo vedere i primi indii nel vero loro stato. Ne vedemmo prima cinque che usciti dalla città ove avevano fatto le loro compre vennero alla loro canoa che stava assicurata alla riva del fiume distante un 40 metri dal nostro vapore. Fummo molto impressionati nel vedere quei poveretti, coi cappelli tutti scarmigliati e lunghi che le pendevano sulle spalle, con un sacco o vecchia coperta legata ai lombi, con alcune penne d'uccelli in testa, ed in queste consisteva il loro
f 23r mezzo vestito. Entrati nella loro canoa | diedero mano ai loro remi o pale e con molta destrezza passando distante un 20 metri dal nostro vapore si recaro[no] all'altra riva ove a poca distanza dal fiume hanno le loro riduzioni. Di queste appena si poté prendere la fotografia mentre passavano. Dopo di questi arrivarono altri e poi altri essendo stati chiamati ed avendo promesso loro galetta si avvicinarono al vapore, e presero la posizione indicatagli per prendere loro la fotografia. Questi erano anche qualche cosa più strani degli altri. Uno di loro aveva una specie di elmo di penne in capo, con la faccia tutta dipinta di rosso con una specie di bracceletto pure di penne, alle mani ed ai piedi, con una coperta di lana che le cingeva i lombi. Questi dicevano che era tenente, un altro sergente ed uno semplice soldato. Il sergente che egli diceva essere muy lindo soldado, bellissimo soldato, aveva nelle orecchie buchi che le passava un dito. Sono però tutti molto brutti e grossolani. Dopo presa |
f 23v la fotografia si accostarono al vapore e gli si diede galetta e danaro che con insistenza dimandavano specialmente il detto sergente. Poscia ritornano alla città per spendere il denaro ricevuto. Ciò che noi abbiamo visto in due ore succede tutto tutto l'anno perché vivono vicinissimi alla città, ed in gran numero. Alle 2 1/2 proseguimmo il viaggio.

8. Alle 8 1/2 arrivammo alla piccola popolazione di Peña Hermosa.

Alle 8 1/2 alla Colonia Risso. Alle 9 a Porto Casado - colonia inglese, una delle principali colonie che il Paraguay ha nel gran Ciaco. I coloni sono protestanti.

Alle 11 1/2 arrivammo al Rio Appa che divide il Paraguay dal Brasile. Quivi il Brasile tiene alcuni soldati con un piccolo porto ed una trentina di famiglie.

634 *post* tempo *del* bes 635 *post* luoghi *del* di cresime *add sl* cresime] cresime confir B 639 *post* del *del* fl 40 *emend ex* 50 553 muy *add sl* 656 per *emend ex* a 657 tutto tutto *it* B

Al Rio Appa incomincia lo Stato del Matto Grosso. Alle 12 1/2 si continuò il viaggio ed alle 5 1/2 si arrivò al Porto Murtigno nome dell'attuale Presidente del Matto Grosso. In questo porto presentemente non v'è che una fazenda con un 60 persone. E' proprietà di una compagnia anonima | che ha per gerente il fratello del f 24r Presidente, Dottor Murtigno.....

Il tempo è molto bello, ma il calore brasilero s'incomincia [a] far sentire. Alle 7 si proseguì il viaggio. Alle 11 arrivammo ad una fazenda ove il vapore fermò per provvedere carne. Alle 4 arrivammo a Porto Olimpo.

9. Alle 3 p.m. arrivammo ad un piccolo porto chiamato 14 Maggio.

Un porto con due o tre case soltanto con altrettante famiglie civilizzate. Quivi vedemmo una ventina di indi quasi affatto nudi, avendo i più grandi uno straccio legato ai lombi e vari piccoli con niente. Che triste impressione prova quivi il Missionario al vedere un tanto miserabile quadro. Che pena il vederli vivere [,] giuocare e conversare con persone civilizzate e regolarmente vestite, e loro in uno stato tanto deplorevole.

Alle 4 1/2 arrivammo a Porto Pacheco, o Baia Negra, piccolo porto con decina di case e famiglie civilizzate ma con molti indii come i suddetti ed in maggior numero. Che pena! Quanto bisogna soffrire il vedere tale miseria! | Poveri fratelli! chi verrà f 24v a salvarvi? Chi verrà portarvi la religione e la civiltà. Mio Dio! Mio Dio provvedetene Voi, e fate che giunga presto il giorno della loro redenzione onde possano vivere con conoscimento del nobile e sublime fine per cui li avete creati!

10. Al mattino incominciammo [a] vedere le cordigliere di Corumbà. Alle 3 1/2 p.m. arrivammo a Corumbà la città più importante dopo Cuyabà. Quivi si pagano i diritti daziarii delle merci che vanno a Cuyabà, ed è pure la fermata dei vapori più grandi provenienti da Montevideo. I viaggi si continuano con altri vapori più piccoli.

Questa città non conta più di 5000 abitanti. Vi è una sola chiesa con un solo

666 Murtigno] Mortigno B 669 Murtigno] Mortigno B 672 *post* Olimpo *del* Alle 3 p.m. 675 grandi] alti *emend ex* g B_1 grandi *emend* B_2 e *corr ex* ed 683-684 provvedetene *corr ex* provvedeteci che *add mrg sin* 685 *post* nobile *del* f p. m. *add infra lineam*

668. Os Imãos MURTINHO tinham-se associado a Tomás LARANJEIRA na Companhia Mate-Laranjeira, com sede em Buenos Aires e que se tornou uma grande companhia ervateira

669. Presidente do Estado de Mato Grosso, — que na época abrangia os atuais Estados do Mato Grosso, Rondônia e Mato Grosso do Sul, — era o Dr. Manuel MURTINHO, n. em Cuiabá, em 1847. Estudou nos colégios Kopke e S. Pedro de Alcântara do Rio de Janeiro. Bacharelou-se em Direito por S. Paulo, em 69.

Juiz municipal, Juiz de Direito, foi Vice-Presidente da Província do Mato Grosso por duas vezes. Proclamada a República, foi eleito Presidente do Estado em 91. A deposição dos Governadores operada em 92, atingiu também Manuel Murtinho, o qual, contudo, foi recolocado em seu cargo por uma vitoriosa revolução do Partido Repubblicano. Foi Governador operoso e judicioso. Em 97 era Ministro do Supremo Tribunal Federal.

Faleceu no Rio de Janeiro, em 1917.

691. Consagrada à Santa Cruz, Corubá passara para o domínio português entre 1772 e 1789. Desde 1819 os Capuchinhos, vindos de Miranda, evangelizavam a cidade e os arre-

vecchio sacerdote. La popolazione ha molti bisogni spirituali. Iddio provvederà!

Il calore quivi è molto intenso e benché d'inverno tuttavia si suda di giorno e di notte. Verso sera venne il parroco a farci visita ed invitò Monsig. pel giorno seguente.

11. Alle 7 stava già al porto la banda militare mandata dal Colonnello loro
f 25r comandante. Dopo celebrata la messa accompagnati dal | parroco e dalla musica militare, fummo alla parrocchia. Il celebrai messa e gli altri assistettero. Dopo messa fummo a far visita al Console italiano, poscia al Colonnello Comandante militare del luogo. Questi è un uomo molto cattolico e cortese, e volle accompagnare Monsignore fino a bordo, Alle 5 1/2 p.m. passati nel piccolo vapore che doveva portarci a Cuyabà, ce ne partimmo a suon di musica. I passeggeri erano molti e quindi si dovette dormire sulle panche e sulle tavole. A Monsig[nore] fu concesso un[a] gabina. A cagione del repentino mutamento di tempo si passò molto male la notte, soffrendo un po' di freddo umido (Vapore Cochipó).

12. Malgrado la strettezza del luogo tuttavia potemmo aggiustarci per celebrar messa. Il viaggio si continua sul Rio Paraguay.

13. Alle 2 1/2 ant. lasciammo a sinistra il Rio Paraguay ed entrammo nel S. Lorenzo, fiume abbastanza grande. L'acqua è abbondante. Alle sponde del fiume vedemmo centinaia di jacaré (coccodrilli). Si vedono a dieci [,] dodici uniti insieme

691 Questa *emend ex* Vi rolello B_1 Coronello *corr* B_2 692 *post* provvederà *del* ,l 696 Colonello] Corolello B_1 Coronello *corr* B_2 699 Colonello] Coronello B 701 *post* a_1 *del* G 710 jacarè *corr ex* chacarè *post* insieme *del* ch

dores. Em 37, frei Mariano da Bagnaia benzia a Igreja de N. S. da Candelária. Corumbá é também a porta para o Pantanal do Mato Grosso.

692. Pároco era o Pe. Constantino TÁRZIO, ex-capelão militar, italiano naturalizado brasileiro, entusiasta de Garibaldi e que estivera suspenso de ordens por ter realizado solenes funerais em sufrágio de Umberto I. Foi ele que recebeu os Salesianos, quando mais tarde foram para Corumbá.

696. Comandava interinamente o 7° Distrito Militar o Coronel Horácio de Almeida (Cf. *Almanak do Ministério da Guerra no ano de 1894*). Substituíu o General Lima e Silva (Cf. *Oasis* 7 (1894) n. 256, 14 de janeiro, p. 3. col. 4) até a tomada de posse do General Sebastião Raymundo Ewerton (Cf. *Gazeta Official* 5 (1894) n. 601, 21 de junho, p. 1, col. 1).

699. Era cônsul italiano um certo Sr. CÁRCANO.

703. O piloto cedeu seu cubículo para o Bispo e seu secretário.

704. Escreve D. Lasagna: « Fortunato chi aveva buon sonno e salute a tutta prova; ei non ne riportava che le membra indolenzite. Io invece non potei lodarmene... mi sentii risvegliare pungentissimi i dolori reumatici alle spalle, ai fianchi ed alla spina dorsale. Passai delle brutte notti e di giorno mi alzava recando sul viso chiazze e striscie livide... Dei cari compagni però nessuno ne ebbe menomamente a patire; l'ilarità ed il coraggio non è mancato mai tra di noi neppur un giorno » (Cf. BS 19 (1895) n. 1, gennaio, p. 13). Juntamos a esse testemunho o de um outro Bispo, D. Francisco de Aquino Correia, — então com nove anos de idade, — e que esteve presente no porto de Cuiabá quando lá chegaram os Missionários. Beijou a mão da D. Lasagna e a achou « *muito gorda* » (Depoimento do Pe. Pietro COMETTI, Vigário-Geral de Cuiabá). Tal pormenor da mão inchada nos diz bem dos incômodos de saúde que a viagem acarretara ao Bispo de Trípoli.

sulla riva del fiume onde | si ritira l'acqua, come le lucertole in primavera stanno f 25v
al sole. Si viaggia giornate intiere non vedendo altro che foltissime selve. Si vede pure una giraffa. Si vedono grossi uccelli in grande quantità.

14. All'una ant. arrivammo ad una *fasenda* chiamata S. Giuseppe. Alle 4 1/2 ant. lasciammo il fiume S. Lorenzo ed entrammo nel Cuyabà! L'acqua è abbondante ma il fiume è stretto. Si continua molto bene il viaggio; si continua [a] vedere gran quantità di coccodrilli. A destra ed a sinistra del fiume non si vede che foreste. Alle 6 arrivammo ad una fazenda chiamata S. Giovanni. Quivi il vapore fermò, perché si dovette provvedere la carne. Si uccisero due buoi.....

15. Si continua regolarmente il viaggio. Il tempo è abbastanza freschetto. A mezzogiorno arrivammo ad una piccola fazenda, ove si trovava un uomo mandato dal Governo con una lettera al Comandante dimandando nostre notizie. Il Comandante le diede la risposta, e l'uomo montato a cavallo partì immediatamente per arrivare a Cuyabà un giorno prima del nostro arrivo, essendoci per terra solo 25 legue, e per fiume circa 60. Si continua a vedere immense pianure | con foltissime foreste. f 26r

16. Si continua regolarmente il viaggio. A destra ed a sinistra del fiume s'incontrano quasi di continuo piccole abitazioni. Il viaggio non è poi tanto monotono. Alle 9 1/2 arrivammo ad una fazenda ove si fece il trasbordo dell'equipaggio in una ciata, grande barcone, affine di alleggerire il vaporino; perché l'acqua non sarebbe sufficientemente profonda. La ciata vien condotta dal medesimo vaporino... Il terreno si vede molto fertile. Alle 2 1/2 p.m. entrammo tra verdeggianti colline, che oltre alla verdura del bosco vi sono molti alberi fioriti che pare di primavera. Questi alberi hanno i fiori come quelli del pesco, ma non danno frutta e servono per legnami da costruzione.

Verso sera un passeggiero presentò una busta a Monsig. Si osservò e si trovò 269 mil reis (269 L[ire]). Erano i passeggeri che vollero presentare il loro obolo ai Missionari salesiani. E' Maria Ausiliatrice che volle pagarci la festa e darci prova della sua assistenza. Oggi è appunto la festa di Maria Ausiliatrice, perché in quest'anno trasportata. |

17. Fu un giorno abbastanza triste. Alle 5 1/2 ant. s'incominciò [a] incontrare f 26v
un passo abbastanza difficile che per la larghezza del fiume l'acqua non era sufficiente per la navigazione, e quindi si dovette trasbordare bagaglio e passeggeri in una ciata (grande barcone), affine di alleggerire il vaporino. In questo modo si poté passare avanti ma perdendo tre ore di tempo. Non si poté celebrare che una sola messa; abbiamo dovuto contentarci de fare la S. Comunione. Alle 11 poi arrivammo al passo di S. Antonio, molto più difficile del primo. Dopo aver perduto molto tempo ed impiegati tutti i mezzi per poter passare avanti, non ci fu possibile, ed abbiamo dovuto rassegnarci a continuare il viaggio nella ciata a forza di braccio con remi. Si partì alle 5 1/2 p.m., e passando la notte come si poté, dovendo dormire per terra, non escluso il Vescovo.

18. Alle 11 1/2 ant. arrivammo finalmente a Cuyabà. Moltissima gente stava

714 fasenda *ls* 715 ant. *add infra lineam* *post* abbondante *del* anch
724-725 essendoci...circa 60 *add* 750 *post* terra, *del* arri

751. A *Gazeta Official* 5 (1894) n. 593, 2 de junho, p. 2, col. 2, anunciava que a chegada dos Salesianos estava prevista para o dia 12. Além do atraso havido em Asunción, as dificuldades encontradas no Rio Cuiabá retardaram ainda mais a chegada.

al porto aspettandoci. I primi ad abbracciare Monsig. Lasagna con gli altri salesiani nello sbarcare, furono il santo Vescovo diocesano, Carlo D'Amour, col Presidente della Repubblica dello Stato, Dot[tore] Murtigno. |

f 27r Fatti i convenevoli complimenti dalle persone più distinte, si andò da tutti, a suon di banda, alla chiesa parrocchiale di S. Gonzalo a noi destinata. Si cantò un solenne Te Deum, quindi s'impartì la benedizione col SS. Sacramento. Monsig. Lasagna diresse alcune parole di ringraziamento per l[e] entusiastiche dimostrazioni fatte, specialmente per parte del Vescovo diocesano e del Presidente dello Stato, parlò del fine e dello scopo della Missione salesiana, ecc.

Dopo si passò a visitare il collegio attiguo che si trovò molto a proposito. Quindi si pranzò tutti insieme, Vescovi, Missionari, Presidente ecc. Il Vescovo ed il Presidente parlarono due volte manifestando quanto grande fosse il piacere di avere tra di loro i Salesiani. Non solo il Vescovo ma anche il Presidente promisero tutto il loro appoggio per l'opera salesiana.

19. Si celebrarono le prime messe dei Salesiani nella chiesa parrocchiale di S. Gonzalo. Alle 9 1/2 il Presidente venne altra volta a farci visita; alle 5 1/2 p.m. ritornò il Vescovo.

20. A mezzogiorno fummo col Vescovo al palazzo del Governo a far visita al Presidente. Dopo andammo a pranzo col Vescovo. |

f 27v 21. Giorno di S. Luigi Gonzaga. Monsig. celebrò messa con musica, e due ragazzi vestiti con sottana aiutarono pei primi a servire all'altare. Alle 9 vennero i seminaristi (giovani studenti) coi loro superiori a felicitare Monsig. Luigi Lasagna. Alle 9 1/2 venne il Vescovo e si fermò a mangiare con noi. Alla sera ebbe varie visite.

753 D'Amour] Damour B 754 Murtigno] Mortigno B 755 convenevoli] convenevolo B *post* convenevolo *del* comp 762 *post* Missionari, *del* e 766 dei *add sl* 769 A_1 *emend ex* Alle *post* A_1 *del* 11 3/4

752. Inexistem crônicas do Bispado de Cuiabá relativas àqueles anos. Os arquivos do Poder Legislativo foram destruídos. Baseamos nossas informações principalmente na *Gazeta Official,* que relatou os principais atos do Governo do Estado e do Governo diocesano. Recordamos que Cuiabá é o centro geodésico da América do Sul. Nela D. Lasagna sonhava estabelecer um centro de referência para as Missões salesianas entre os índios.

753. D. Carlos Luiz D'Amour nasceu em S. Luís do Maranhão, em 1837. Padre em 60, foi cônego da Sé do Maranhão. Passando à Bahia, foi Professor do Seminario e mais tarde Vigário Capitular e Governador do Arcebispado. Em 77 foi eleito Bispo de Cuiabá. Em 1910 era seu primeiro Arcebispo. Sócio do Instituto Histórico Brasileiro, foi também Socio Fundador do Instituto Histórico de Mato Grosso e seu primeiro Presidente Honorário. Faleceu em Cuiabá em 1921.

Deixou publicadas varias Pastorais e cerca de 60 outras obras.

755. Estavam presentes também o Cónego José Joaquim dos Santos Ferreira e os Padres Henri Lacoste e Gustavo Leite de Souza.

765. A *Gazeta Ufficial* 5 (1894) n. 600, 19 de junho, p. 3, col. 1, na sessão *Solicitada,* publica Portaria de D. Carlos Luiz D'Amour, datata de 18 de junho, com a qual entrega aos Salesianos, *ad nutum episcopi*, a Igreja e a casa anexa de S. Gonçalo, para sede da Missão.

774. A alimentação dos Salesianos, nos primeiros dias, foi providencia pelo Comendador Peixoto, único supérstite da Irmandade do SS. Sacramento.

2. Alle 9 ant. fummo dal Vescovo ove insieme col Sig. Presidente, Governatore, si trattò di varii assunti riguardanti alle Missioni. Poscia si pranzò insieme.

23. Monsig. celebrò messa accompagnato dalla banda di musica. Era messa comandata.

24. Giorno di S. Giov. Battista. Alle 9 si cantò la prima messa in musica nella chiesa parrocchiale a noi concessa. Nel medesimo giorno si diede principio all'oratorio festivo.

25. Alle 9 ant. ebbe visita dal fratello del Presidente, che era di ritorno dalla visita ufficiale alla Colonia Teresa Cristina, e dal negoziante della Colonia. Parlarono a lungo di quella colonia e degli indii che in gran numero la circondano. Monsig. avendo determinato di mandare Missionarii a prender possesso di un | campo tanto f 28r importante per la missione salesiana, chiese molte informazioni. Il Governo è molto propenso ad affidare tale Missione ai Salesiani.....

Alla sera ebbe visita da un altro fratello del Presidente D.re Murtigno.

26. Alle 11 fummo col Vescovo diocesano e col Presidente dello Stato al Seminario, ove i Rev.di P. Lazzaristi ci ricevettero con la più manifesta cordialità e cortesia. Dopo breve conversazione, in cui il Presidente diede la dolorosa notizia dell'assassinio di Carnot Presidente della Francia, si passò ad un banchetto per tali dignità preparato.

27. Monsig. D'Amour venne a pranzare con noi. Dopo pranzo essendo arrivato il negoziante della Colonia Teresa Cristina si parlò molto dei selvaggi di quel luogo.

783 *post* Colonia *del* di dal *corr ex* dall *post* parlarono *del* dal 792 Carnot *corr ex* Carnout

782. Talvez o Dr. Francisco MURTINHO.

787. A Colônia Teresa Cristina foi entregue aos Salesianos e teve como primeiro Diretor o Pe. Balzola, que deixará o cargo de secretário de D. Lasagna e irá tomar posse da Missão em 1895. A Colônia foi fundada em 1886 pelo Coronel Duarte, sobre o Rio S. Lourenço, a 250 km. de Cuiabá.

790. O Seminário foi fundao pelo primeiro Bispo de Cuiabá, D. José Antônio dos Reis. Em 1882 D. Carlos D'Amour tentou entregá-lo aos Salesianos. Não o conseguindo, entregou-o aos Padres Lazaristas, que deixaram a direção e o ensino em fins de 1894. 'A chegada de D. Lasagna estavam no Seminário: Pe. Henri LACOSTE, Pe. Alphonse GERME, Pe. Gustavo LEITE DE SOUZA, Pe. João MARQUES DE OLIVEIRA.

791. O Brasil estava a braços cum duas Revoluções contemporâneas, que se mantinham distintas e separadas entre elas: no Rio, a Revolta da Armada; no Rio Grande do Sul, a Revolução Federalista. Talvez por esse motivo, as notícias chegavam a Cuiabá via Goiás, pelo telégrafo e eram endereçadas diretamente ao Presidente do Estado, cujo Gabinete as distribuía diretamente à imprensa de todo o Estado (Cf. *Oasis* 7 (1894) n. 225, 7 de janeiro, p. 2, Col. 2, de Corumbá e *Gazeta Official* 5 (1894) n. 594, 5 de junho, p. 2, col. 2).

792. Sadi François-Marie CARNOT n. em Limoges em 1837. Etsudou na Escola Politécnica e especializou-se em Pontes e Aterros. Ocupou diversos cargos na Administração pública. Deputado logo após a guerra franco-prussiana. Ministro e Obras públicas em vários Governos. Em 87 foi eleito Presidente da República. Consolidou o prestígio das instituições no interior e reforçou a posição da França no exterior. Em 1894, em Lion, foi assassinado por Santo CASERIO. O nosso diário conta como repercutiu tal atentado.

I ragazzi già notati per l'Oratorio festivo sono più di 70. Sono già stati raccomandati vari alunni interni.

N.B. La Colonia Teresa Cristina dista da Cuyabà 6 giorni a cavallo. Ha dieci
f 28v anni di esistenza. Il Governo mantiene colà un 50 soldati con un Comandante | direttore della Colonia. Paga un'abbondante somma per la riduzione degli indi; ma finora nessun frutto ricavò. Ora licenziò il Comandante, il quale (come i suoi antecessori) invece di pensare per la civilizzazione degli indi e provvedere per loro, pensava solo a far denaro per se. Quindi il Governo determinò di affidare tale Missione ai Salesiani, che ben volentieri si accettò. Iddio benedica tale opera!

28. Primo giorno del triduo per la chiusura del mese del S. Cuore di Gesù. Alle 5 1/2 p.m. M.re benedisse la statua del S. Cuore di Gesù, quindi fece la prima predica, poscia s'impartì la benedizione col SS. Sacramento.

29. Festa di S. Pietro. In cattedrale, alle 9 Monsig. Lasagna incominciò la messa pontificale, con l'assistenza del Vescovo diocesano e del Presidente dello Stato. Terminata la messa Monsig. Lasagna fece una bellissima predica trattando di S. Pietro e della Chiesa di Gesù Cristo ecc.

Alle 5 1/2 p.m. predicò in S. Gonzalo. La gente era accorsa in buon numero. I ragazzi dell'Oratorio festivo erano già più di cento ascritti e più di settanta
f 29r presenti. La gente si fa conoscere ogni volta più | d'indole buona e religiosa ma molto ignorante per causa di non avere chi loro spezzi il pane della vita. Povera gente, quanto sono contenti di poter finalmente avere tra di loro chi sovente le parli di Dio e le aiuti a salvarsi l'anima.

30. Alle 5 1/2 predicò trattando della confessione.

797 alunni *emend ex* pupilli 799 *post* esistenza. *del* Il 801-802 (come...antecessori) *add sl* 808 In cattedrale *add sl* 809 pontificale] (cattedrale *add sl* B 815 ignorante *emend ex* brava

803. O Governo do Estado fazia regular concurrência pública para garantir o aprovisionamento da colônia e outras necessidades (Cf. *Gazeta Official* 5 (1894) n. 606, 3 de julho, p.3, col. 4 a p. 4, col. 1). As graves irregularidades a que se refere o diário, ocorriam no âmbito da administração interna da colônia.

806. A estátua do Coração de Jesus encontra-se hoje em Campo Grande, Mato Grosso do Sul, na capela da comunidade inspetorial, na sede da Missão Salesiana do Mato Grosso. Fora doada a D. Lasagna pela famíli TURENA, de Montevideo, e o Bispo a tinha em seu gabinete de trabalho. Doou-a aos Missionários quando da primeira expedição ao Mato Grosso. Anos depois, ao dar início as Missões entre os Bororos orientais, o Pe. Balzola levou consigo a imagem. Diante dela foi rezado o ato de consagraçâo ao Sagrado Coração de Jesus, com que se deu inicío à Missão entre aqueles índios (Cf. Carta o Pe. Ambrogio TURRICCIA ao Pe. Rua quando da viagem de Asunción para o Chile. Tradução de D. Helvécio Gomes de Oliveira in *As Missões Salesianas em Matto Grosso, 1894-1908*. [S. Paulo, Ecolas Profissionaes Salesianas 1908], pp. 51, 75).

813. O mesmo D. Lasagna, em pessoa, entretinha-se com os meninos do Oratório durante o recreio. No final ensaiava canto, sentado entre eles no páteo. Os antigos lembravam-se ainda dos ensaios do *Eu vos adoro*... Umas balas completavam os atrativos da tarde.

Luglio

1. Chiusura del triduo e del mese del S. Cuore. Alle 7 1/2 Monsig. celebrò, ed alle 8 1/2 amministrò la confirmazione ad una trentina di persone. Alle 9 1/2 si cantò messa in musica. Alle 5 1/2 p.m. Monsig. predicò trattando della SS. Eucaristia. Dopo la predica s'impartì la benedizione col SS. Sacramento. L'Oratorio festivo va progredendo, più di ottanta giovani assistettero alle sacre funzioni con molta divozione, e più di 120 già diedero il loro nome...

Oggi si ebbe per telegramma da Parigi la triste notizia della strage che i Francesi fanno degli Italiani ammazzando e distruggendo famiglie intiere, per vendicarsi dell'assassin[i]o fatto da un Italiano al loro Presidente Carnot. Grandi timori di una imminente | guerra tra due nazioni divenute tanto inimiche. Dio ci liberi!... f 29v

2. Dopo mezzodì fummo dal Vescovo, quindi al Palazzo del Governo a far visita al Presidente. Si trattò a lungo di cose riguardanti alla Missione; poscia fummo dal Generale Comandante del Distretto .....

3. Si ebbero molte informazioni degli indii dal provveditore della colonia Teresa Cristina, il quale si trattenne molto con noi.....

4. Fummo dal Vescovo, quindi alla casa particolare del Presidente, per visitare la sua buona e numerosa famiglia (12 figli) che trovammo molto cortese. Passammo quindi ad altre visite.....

Dal Presidente sapemmo che, per telegramma ricevuto, l'uccisore di Sady Carnot non era Italiano, ma del Canton Ticino, quindi Svizzero, differenza di grandissima importanza per evitare il grande pericolo di una guerra tra Italia e Francia.

5. Si pubblicò sul giornale, e si mandarono inviti particolari per una conferenza salesiana da tenersi in S. Gonzalo, promossa dal Vescovo diocesano e dal Presidente dello Stato. |

6. Fummo a fare alcune visite tra le quali quella del Presidente del Senato, f 30r e dell'Asilo che trovammo molto ben ordinato essendo diretto dalle zelantissime Figlie di S. Vincenzo.

7. Fummo invitati a pranzo in casa del Presidente dello Stato; abbiamo avuto già più occasioni di conoscerlo come uomo molto degno del posto che occupa.

8. Domenica... Alle 5 p.m. tenne la conferenza salesiana... Vi fu grande concorso di gente, e specialmente delle principali autorità e dignità della capitale. V'era il Vescovo con gli alunni e Superiori del Seminario; il Presidente dello Stato con la sua Signora, due generali d'esercito con varii altri ufficiali ecc... Fatta la confe-

827 Italiani *corr ex* Intaliani 838 *post* di *del* Carnot 844 del *corr ex* della Senato *emend ex* Camara 847 *post* a *del* ... in casa *emend sl ex* colla famiglia 851 *post* alunni *del* del S

832. O General Sebastião Raymundo ÉWERTON, nascido em 1835. Participou de toda a campanha do Paraguay, que terminou no grau de Capitão. Era da arma da infantaria. Chegou a General de Brigada em 92. Condecorações dos Governos da Argentina, do Brasil e do Uruguay.

841. Cf. *Gazeta Official* 5 (1894) n. 607, 5 de julho, p. 4, col. 1, seção *Solicitades,* com o título: *As obras salesianas.*

renza, che entusiasmò moltissimo, si cantò il Te Deum in musica, durante il quale si aperse una sottoscrizione a favore della Missione. Incominciò il Vescovo il quale diede prova di quanto grande sia il suo desiderio e generosità per aiutare la Missione, 855
f 30v offerendo la terza parte della rendita della Mitra durante un anno. In | seguito fu il Presidente con le altre distinte persone che stavano presenti. Fu veramente una benedizione del cielo. Poscia s'impartì la benedizione col SS. Sacramento. Così si terminò la funzione che destò vivo entusiasmo per la Missione salesiana. Iddio benedica la generosità di ciascuno. 860

9. Fui al palazzo del Governo per presentare al Presidente dello Stato la nota delle prime spese della nostra Missione al Matto Grosso. Mi ricevette con molta cortesia e dimostrò molto buona disposizione per l'opera salesiana.

10. I giovani ascritti per l'Oratorio festivo giunsero a 198.

11. Alle 4 ant. arrivò la ciata che dovrà ricondurci via da Cuyabà. 865

Il Presidente ci mandò una lettera per andare [a] prendere un contos (L 1000) al Tesoro del Governo a beneficio del Collegio S. Gonzalo. A mezzodì fummo dal Vescovo [,] poscia dal Presidente a dispedirci. Si conversò a lungo sulle necessità del paese, dell'opera salesiana e degli Indii.

12. Giorno della nostra partenza da Cuyabà Alle 2 1/2 arrivò in collegio il 870
f 31r Vescovo diocesano | e si fermò a pranzare con noi.

Alle 5 p.m. moltissimi ragazzi erano già radunati in collegio per accompagnarci al porto. Molti Signori e Signore accorsero per complimentare Monsig. ed eccompagnarci a bordo. I ragazzi che erano 206 gli ascritti per l'Oratorio festivo, furono radunati in Chiesa, e Monsig. rivolse loro alcune parole di spedita che furono com- 875
moventissime.

Poscia accompagnati dal Vescovo, da varii Signori e Signore, e dai ragazzi ordinati in due file fummo al porto ove moltissima gente era accorsa. Il Presidente dello Stato volle egli pure trovarsi presente, ed abbracciarci nel momento della separazione. Tutta la gente si affollava per bacciare il sacro anello ai due Vescovi. Si vedeva 880
scolpito sulla fronte di ciascuno, quanto sentissero il vedere partire chi nei pochi giorni che stette con loro seppe guadagnarsi l'affezione e la stima di tutti. I ragazzi poi a stento trattenevano le lagrime. Venuto il momento della separazione, che fu commoventissimo, abbracciammo il caro Vescovo diocesano, il Presidente dello Stato

854 della *corr ex* dell' *post* della *del* op 855 generosità *emend ex* buona carità 858 *post* Così *del* ebb 862 *posí* ricevette *del* col 865 *post* da *del* G 866 *post* una *del* carta 869 *post* paese, *del* e e *emend ex.* 870 *post* Alle *del* l 873 *post* Signore *del* furono 878 file *corr ex* fille 880 due *emend ex* ... Vescovi *corr ex* Vescovo

860. Veja noticiário in *Gazeta Official* 5 (1894) n. 609, 10 de julho, p. 2, col. 4.
862. A despesa é orçada em 5 contos e oito mil réis (5.0008$000). A ordem de pagamento foi comunicada ao Bispo mediante ofício do Presidente do Estado de 9 de julho (Cf. *Gazeta Official* 5 (1894) n. 611, 14 de julho, p. 1, col. 1).
866. Cf. Oficio do Presidente do Estado ao Pe. António Malan, reitor do Colégio S. Gonçalo, com data de 10 de julho de 1894 in *Gazeta Official* 5 (1894) n. 611, 14 de julho, p. 1, col. 4.

con molte altre distinte persone, e finalmente ciò che più | fu l'ultimo abbraccio f 31v
ai nostri carissimi confratelli che dovevamo lasciare in quei confini del mondo civilizzato. Montati quindi in ciatta, partimmo alle 6 1/4 lasciando con rincrescimento quella buona gente che ci accompagnava collo sventolare dei fazzoletti. Addio Cuyabà!

La notte la passammo abbastanza bene perché il tempo era abbastanza fresco [,] cosa assai rara in quella zona.

13. Alle [11] mangiammo qualche cosa nella stessa barca, tenendo il tondo nelle ginocchia. All'una p.m. arrivammo a « *Barranco Alto* » ove trasbordammo sul Cocipò e dopo mezz'ora partimmo col vaporino alquanto più comodo.

14. Al mattino celebrammo la S. Messa nella stessa Cabina. Alle 9 1/2 ant. arrivammo ad una piccola abitazione chiamata Curutuba. Quivi il vapore fermò alquanto per trasbordare tutto l'equipaggio dalla Ciata. Discesi a terra e mi trattenni alquanto a conversare con quella povera gente. Diedi loro la medaglia di Maria Ausiliatrice con | alcune immagini che ricevettero come un tesoro. Saputo che vi erano f 32r
alcuni battesimi da fare preparai in fretta l'occorrente e si ebbe il tempo di battezzare 4 bambini... Questi sebbene distanti due giorni da Cuyabà tuttavia appartenendo alla Parrocchia di S. Antonio che fu affidata ai Salesiani insieme con quella di [S.] Gonzalo, appartengono pur essi ai Salesiani di Cuyabà. Alle 10 1/2 si continuò il viaggio.

15. Si celebrò come di costume la S. Messa. Alle 2 circa p.m. entrammo nel S. Lorenzo, dove verso sera secondo il solito si vedevano centinaia di coccodrilli.

16. Alle 3 ant. entrammo nel maestoso fiume Paraguay. Cosicché al mattino uscendo dalla cabina potemmo ammirare gli altri monti brasileri ancora, ma legalmente boliviani. Verso mezzanotte arrivammo a Corumbà. Il viaggio quantunque incomodo per la difficoltà di navigazione tuttavia fu abbastanza felice, perché il calore non si fece sentire tanto, né fece freddo.

17. Trasbordammo sul vapore « Ladario I » il quale è abbastanza grande e comodo. |

Alle 3 p.m. fummo condotti al Ladario, ove vi è l'arsenale di guerra. E' una f 32v
popolazione di operai, che in tutto giunge a 2000 persone senza prete. Iddio prov-

888 Addio Cuyabà *add* 892 Barranco Alto *ls* 893 Cocipò] Cucipò B
904 *post* p. m. *del* lascia 907 *post* potemmo *del* osse 909 *post* per *del* per

908. Acompanhado pelo Pároco, pelo Cônsul italiano e por outros senhores, D. Lasagna procurou um lugar para dar início à Obra salesiana também em Corumbá. Não chegou a uma conclusão definitiva.

913. Quando os Federalistas realizaram a « *Invasão do Norte* », encontraram em S. Catarina os revoltosos da Armada, estabelecidos em Desterro. Conjugaram suas forças, o que criou enormes dificuldades para o Governo central. Temendo então um ataque, o comando do flotilha do Mato Grosso deslocara-se em meados de 1894 para Asunción, a bordo do encouraçado *Bahia*, bloqueando assim o caminho a qualquer tentativa dos rebeldes. Em julho, o Capitão de fragata Antônio Francisco Velho Jr. comandava interinamente a flotilha governamental em Asunción. No Ladário ficara apenas o Inspetor do Arsenal de Marinha, Raymundo José de Souza Lobo, que provavelmente foi quem fez as honras da casa a D. Lasagna.

veda ai bisogni spirituali di tante povere anime!... La notte la passammo a bordo, ma fu molto triste per la quantità di zanzare che si dimostravano molto accanite...

18. Scendemmo a terra, e fummo condotti a visitare un terreno per la fondazione di un collegio. Accompagnati dal Parroco D. Costantino, e dal Console italiano con alcuni altri fummo poi a far visita al Console boliviano, uomo molto religioso con una famiglia molto buona. Poscia fummo dal Colonnello Orazio, quindi a bordo.

Alle 11 ant. partimmo da Corumbà. Alle 8 1/2 p.m. arrivammo al forte Coimbra. Colà avendo saputo che a bordo v'era il Vescovo la banda militare ci rallegrò con alcune suonate.

19. Celebrammo secondo il solito. Alle 9 1/2 ant. arrivammo al forte Olimpo. Alle 12 ci fermammo ad una *fasenda* ove vedemmo alcune famiglie di selvaggi. |
f 33r Discesi a terra e andai fino alla porta della loro poverissima casa. Distribuì loro alcune medaglie che ricevettero con grandissimo piacere... Povera gente! Il buon Gesù provveda anche per loro! Alle 3 1/2 arrivammo al porto Murtigno; colà pure vedemmo un gruppo di selvaggi. Tutti del medesimo genere. Poveretti! venga presto il giorno della loro redenzione. Alle 6 3/4 arrivammo al Rio Appa. Il clima cotinua ad essere molto caldo, tanto che si suda di giorno e di notte.

20. Celebrammo più per tempo la S. Messa ed alle 7 si arrivò felicemente a Villa Concepcion del Paraguay. Discendemmo e fummo accompagnati alla casa del Sig. Alfonso Fernandes, uomo di gran cuore. Monsig. ebbe visita dal Sig. Parroco e di varii altri Signori ed alle 3 p.m. furono a visitarlo una com[m]issione d'Italiani.

Alle 4 andammo alla Chiesa e confirmò più di cento persone. Oggi in Concepcion abbiamo [avuto occasione di] vedere davvicino lo stato dei poveri Indi che quasi nudi percorrono le vie della città. Che miseria! Che scandalo!!! |
f 33v 21. Alle 7 1/4 celebrò la S. Messa, poscia amministrò la confirmazione ad un 500 e più persone. Alle 4 p.m. confirmò un 300 circa. Moltissima gente di più sarebbe stata se avessero avuto la notizia dell'arrivo. Di notte confirmò alcuni in casa. Venne pure una co[m]missione di Signore per trattare della fondazione di un collegio.

22. Alle 6 1/2 Monsig. celebrò la messa e poscia confirmò una cinquantina. Alle 8 1/2 accompagnato dal Senatore carissimo, dal Chefe politico con altri Signori e da una folla immensa di popolo ci recammo ad imbarcarci per Assunzione. Al porto si vedeva un vero spettacolo di fede e di religione. Fatto sedere Monsig. sotto

920 Colonello] Coronello B 921 ant. *add sl* 924 Olimpo] Olimpio B fasenda *ls* 935 *post* di *del* 100 937 dei *corr ex* degli 941-942 in casa *add mrg dextro* Venne...per *emend sl ex* in casa

920. Trata-se do Coronel Honório Horácio de ALMEIDA. Os jornais da época, até mesmo relatando atos oficiais, chamam-mo sempre com o simples nome de Coronel Horácio.
921. Em 1894 comandava o Forte de Coimbra o Major Manoel Rodrigues Bemfica (Cf. *Almanak do Ministério da Guerra no ano de 1894,* p. 57).
934. D. Lasagna diz que se trata do Sr. Ildefonso FERNÁNDEZ, uruguayo; provavelmente o mesmo com quem tratara em Asunción (Cf. BS 19 (1895) n. 3, marzo, p. 70, col. 2). J.E. BELZA (Cf. *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 392) precisa que D. Lasagna se hospedou em casa e Dona Candelaria Cabañas e teve por guia don Rafael Fernández, uruguaio.

i portici della Dogana, tutta quella gente passarono ad uno ad uno a ricevere la benedizione da Monsig. ed a bacciare il sacro anello. Il porto era gremito di gente e noi passando in mezzo a loro ci recammo, commossi a bordo del Pingo. Nessuno si allontanò prima della partenza del vapore, ed in quel momento centinaia di fazzoletti sventolavano. Partimmo così molto ben impressionati.

Alla una circa p.m. arrivammo alla Estanza S. Elisabetta. Il vapore fermò un'ora per | caricare legna, ed io approfittai dell'occasione per battezzare il figlio del padrone f 34r certo * * * della Parrocchia di S. Pietro. Era il primo battesimo che io faceva. Il battezzato si chiamò Gioacchino, e lo battezzai a bordo stesso. Quivi vedemmo pure alcuni Indi, dei medesimi che in buon numero vedemmo in Villa Concepcion.

23. Alle 3 ant. arrivammo all'Assunzione, ed alle 7 sbarcammo e fummo accompagnati alla Curia, ove ci avevano preparato l'ospitalità pei pochi giorni di nostra permanenza. Durante il giorno ebbe varie visite.

24. Alle 11 ant. fummo a far visita alla Signora del ex Presidente Gonzales, deposto dopo la nostra partenza per Cuyabà. Si eseguì la deposizione del Governo, e se ne pose uno provvisorio senza spargimento di sangue. Cosa molto rara. Così vanno le cose del mondo.

Alle 2 p.m. fummo al Palazzo del Governo per trattare col nuovo Governo dell'assunto delle nostre Missioni. Fummo gentilmente accolti dal Vice-Presidente | e dai nuovi Ministri. Essi dimostrarono molto buone disposizioni, e disposti a f 34v risolvere presto il proposto progetto.

25. Giorno di S. Giacomo, ordinò nella cattedrale, due nuovi sacerdoti.

26. Il Governo trovò alcuna difficoltà nel concederci anche l'ospedale militare, perciò malgrado la buona volontà che tutti dimostrano, il progetto rimane provvisoriamente sospeso. Monsig. ricevette telegramma dal Generale Egusquiza candidato

950 del Pingo *add sl* 951 ed *emend sl ex* ché 957 *post* che *del* il
958-959 accompagnati *corr ex* accompagna alla 972 Egusquiza] Egosquiza B

955. O pai era argentino, da Província de Córdoba. Pediu ao mordomo do navio, certo Domenico SAVIO, genovês, que intercedesse por ele diante dos padres, e ele o fez com êxito.

957. Os indios queriam ser batizados também, mas D. Lasagna fez ver ao cacique a necessidade do catecumenato. O Pe. Bálzola, com gestos lhes comunicou que o Deus do céu lhes haveria de providenciar quem os batizasse.

961. Não havia acordo dentro do Partido Colorado para designação de um sucessor de González, cujo mandato terminava em 94. Segundo afirmaram os generais que o depuseram, este tentara lançar a candidatura de José Segundo DECOUD, seu cunhado. González, deposto, refugiou-se em Buenos Aires, onde em 30 de julho publicou um manifesto desmentindo a versão dos generais (Cf. Víctor Natalicio VASCONSELLOS. *Lecciones de Historia Paraguaya*. Asunción, 1970, pp. 199-200).

965. Compunham o Governo: Marcos Morínigo, Vice Presidente; Angel María Martinez, Interior; Augustín Cañete, Fazenda; Manuel A Maciel, Justiça, Culto e Instrução Publica; Antonio Cáceres, Guerra e Marinha.

972. O General Juan Bautista EGUSQUIZA formara-se no Colégio de Concepción del Uruguay, Argentina. Foi membro da Legião, combatendo ao lado da Tríplice Aliança

a Presidente, il quale si offre agli ordini di Monsig.

28. Fummo accompagnati a visitare il Generale Egusquiza, che ricevette con molta cortesia, e si dimostrò molto propenso e disposto a tutto ciò che fosse necessario per la fondazione del collegio qualora potesse giungere al potere come il popolo tutto generalmente desidera. Tuttavia malgrado la buona volontà e l'entusiasmo generale di tutte le autorità, Signori, e popolo ecc. non si poté conseguire il progetto suddetto prima della nostra partenza. Presto però, senza dubbio, la Provvidenza stabilirà ogni cosa per un'opera tanto desiderata e necessaria. |

f 35r 29. Alle 9 ant. ci recammo a bordo del Centauro, per partire alla volta di Buenos Ayres e Montevideo. Partimmo con un vapore stracarico di melarance.

30. All'una circa p.m. arrivammo a Corrientes [.] Discendemmo a terra colla barca della Capitania ed accompagnati dal Senatore Abalos fummo dal Governatore [,] quindi dai PP. Francescani, i quali ci diedero tristi notizie delle Province di Corrientes e di Missiones, per la grandissima mancanza di sacerdoti.

Alle 2 1/2 continuammo il viaggio e continuammo pure a sentire maggiormente il freddo. Durante la notte il vapore stette fermo per la nebbia e grande oscurità che vi era, affine di non incagliare in qualche banco d'arena.

31. Celebrammo secondo il solito la S. Messa. Alle 11 ant. arrivammo a Bella Vista, paese che gli sta molto bene il nome. Quivi si coltiva pure il melarancio. Il nostro vapore ne ha una carica di 700 mila che trasporta dal Paraguay a Buenos Ayres. Si continua [a]sentire un venticello molto freddo. Alle 5 1/2 p.m. arrivammo a Goya paese abbastanza considerevole, ma dal porto | appena si può vedere. Durante

f 35v la maggior parte della notte il vapore stette di nuovo fermo.

974 Egusquiza] Egosquiza B 976 come *add sl* 977-978 *post* generale *del* delle 981 9 ant. *add sl* 982 Partimmo...melarance.*add* 984 Ábalos] Avallo B Governatore *corr ex* Goverl... 987 *post* sentire *del* il freddo 991 *post* Bella Vista, *del* che paese *add sl* che gli sta *emend sl ex* stavagli pure *add sl*

contra Solano López. Na vida política, foi membro do Partido Colorado, opondo-se ao domínio do partido pelo General Bernardino Caballero, que fora libertado pelos brasileiros após a batalha de Cerro Corá. Em 90 era Coronel, Comandante militar em Misiones, quando Juán Gualberto González o designa Ministro da Guerra e Marinha. Nessa qualidade vence a sublevação de 91, por parte dos liberais. Retirou-se do Ministério para candidatar-se à Presidência da nação.

Presidente constitucional de 94 a 98, subvencionou o Instituto Paraguaio, fundado em 96 e que tanto influxo teve na cultura do país. Criou o ensino agrícola, a Escola Normal de meninas, instalou a Obra salesiana em Asunción. Melhorou as finanças. Preparou a reorganização das forças armadas. O trabalho por ele iniciado, porém, não teve seguimento. Seu sucessor, Emilio Aceval, foi deposto em 1902.

975. Cumpriu sua palavra, Com efeito, a lei que deu fundamento à fundação do Colégio Salesiano *Monseñor Lasagna* em Asunción, data de 1895 e foi promulgada por Egusquiza.

985. Os Franciscanos de Corrientes atendiam também ao território de Misiones. Em 93 tinham realizado Missões populares em Posadas, S. Carlos, Apóstoles, San Javier, Santa María (Cf. C. Bruno. *Historia de la Iglesia en Argentina*, XII, p. 369).

Agosto

1. Celebrammo regolarmente la S. Messa in cabina. Il tempo continua molto freddo. Si naviga magnificamente dietro il maestoso corso del fiume Paranà. Alle 4 p.m. arrivammo alla Pace (La Paz) una delle prime città o paesi della Provincia [di] Entre Rios. Paese di molto commercio per le numerose colonie che possiede. La notte si passò ancora senza navigazione.

2. Alle 9 ant. arrivammo a Paranà, capitale della provincia di Entre Rios. Nel centro della città sorgono maestosi i due campanili della nuova cattedrale che ben volentieri avremmo visitato se il vapore avesse avuto più lunga fermata. Alle 9 1/2 si proseguì. A mezzogiorno arrivammo a Diamante cittadina che potemmo visitare al nostro passaggio di andata.

Oggi finalmente ci volle rallegrare un bellissimo tempo.

Alle 7 p.m. arrivammo al Rosario di S.ta Fè | la prima città dopo Buenos Ayres, f 36r ma essendovi poca fermata e di notte non potemmo discendere per visitare i nostri cari confratelli. Dopo un'ora ripartimmo, ma dopo tre ore di navigazione, arrivati di fronte a S. Nicolas de los Arroios, una folta nebbia impedì la navigazione.

3. Continuò la nebbia e fin dopo le dieci non si poté proseguire. Alla sera arrivati poco lungi dall'isola di Martin Garcia il vapore ancorò un'altra volta perché di notte ne è proibito il passaggio.

4. Prima delle sei si levò l'ancora ed alle 11 ant. si entrava nel porto di Buenos Ayres. Scendemmo a terra, e montati in vettura fummo al Collegio S. Carlo in Almagro.

Alle 3 Monsig. con D. Costamagna furono a far visita all'Arcivescovo, al Presidente dello Stato ed al Governatore di Missiones Sig. Balestra, e da tutti furono cordialmente ricevuti.

Col vapore delle 5 si doveva partire per Montevideo, ma facendosi in collegio la prima riunione degli antichi allievi, fu pregato di rimanere a prendervi parte, ed accondiscese. |

5. Monsig. celebrò messa della comunità ai giovani e dopo messa vi predicò. f 36v Alle 9 1/2 assistette pontificalmente alla messa cantata da D. Costamagna.

998 corso *add infra lineam* 999 una delle prime *emend sl* ex terza paesi] paese B 1000 *post* che *del* la 1011 *post* Arroios, *del* la 1013 poco lungi dall'isola] all'isola B_1 poco lungi *emend sl ex* all' B_2 dall'*add* B2 poco lungi dall'isola *del* B_3 poco lungi dall'isola *add infra lineam* B_4

1003. A pedra fundamental da catedral de Paraná fora lançada em primeiro de janeiro de 1883. O projeto é do arquiteto Juan B. ARNALDI. Ocupou-se de sua construção especialmente o Pe. Jacinto R. Viñas. O edifício é de estilo coríntio clássico, em forma de cruz latina, com várias capelas e inúmeras colunas, das quais 16 em marmore de Carrara. As torres têm 44 metros de altura e a cúpula 50. Nela há esculturas do genovês Domenico Carli.

1019. O Governador Juan BALESTRA. Como Deputado, apresentara em 1888 um projeto de lei instituindo o matrimônio civil obrigatório também para os católicos e admitindo o divórcio. Governou Misiones de 93 a 96.

Alle 11 1/2 arrivò l'Arcivescovo accompagnato dal suo Coadiutore Monsig. [E]spinosa. A pranzo si fecero molti brindisi analoghi alla festa. Capitò pure a pranzo il Console generale del Paraguay, Sig. Mattia Alonso Criado, che vi fece pure un bellissimo discorso.

Alle 3 p.m. arrivò in Collegio il Presidente della Repubblica Argentina accompagnato da alcuni ufficiali e da Monsig. Ecceacqua. Fu accolto a suon di musica e con una ovazione di circa 1500 ragazzi tra interni ed esterni. Rimase stupefatto a tal vista. Alle 3 1/2 Monsig. Lasagna impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento; assistette pure il Sig. Presidente con molta divozione. Dopo la benedizione si passò al teatro, ed il Sig. Presidente assistette una parte e fu molto contento e soddisfatto.

Alla sera vi fu illuminazione ecc. |

fol. 3v 6. Alle 5 1/2 p.m. c'imbarcammo per Montevideo sul vapore Centauro.

7. Alle 6 ant. arrivammo felicemente a Montevideo... Fummo al Talleres D. Bosco ove ci ricevettero a suon di banda, frutto del collegio nuovo.

8. Col treno delle 11 partimmo per Colon. Alle 7 p.m. tenne conferenza ai confratelli parlando specialmente del misero stato degli Indii.

13. Si fece la festa di S. Luigi nel Noviziato delle Suore di Colon. Alle 9 Monsig. celebrò la SS. Messa e predicò. Alle 2 vi fu teatro ed accademia. Alle 6 fece la prima predica del Triduo.

15. Festa dell'Assunzione di Maria SS. Alle 7 celebrò la messa della comunità. Alle 9 1/2 cantai messa io; ed alle 2 p.m. vi fu la solenne funzione della vestizione di otto Suore, con predica e benedizione col SS. Sacramento.

Alle 5 partimmo per Las Piedras, ove alle 6 1/4 incominciò una belle accademia dai Novizi ed aspiranti del collegio e riuscì bellissima.

16. Alle 7 1/2 celebrò la messa della comunità ai giovani. Alle 6 1/2 tenne *fol. 3r* una lunga | conferenza ai confratelli e novizi, parlando loro del lungo viaggio al Paraguay e Matto Grosso e dell'infelicissimo stato dei selvaggi.

17. Alle 8 1/2 ant. fece ritorno a Colon. Alle 6 1/4 p.m. vi fu accademia nel Collegio Pio.

1035 *post* e *del* finì do 1042 parlando] parlando parlando B 1049 *post* Alle del si 1/4 *emend ex* 1/2 1054 1/4 *emend ex* 1/2

1026-1027. Quanto ao Arcebispo Aneyros, ver I, nota 247.

D. Mariano Antonio Espinosa n. em Buenos Aires, em 1844. Ordenou-se padre em Roma, onde foi aluno do Pio Latino Americano e onde se doutorara em Teologia. Em 70 voltou à pátria, sendo Secretário da Câmara e do Governo da Arquidiocese de Buenos Aires, Pároco da Igreja *de la Merced*, cônego da Sé, Provisor e Vigário-Geral do Arcebispado. Em 1893, foi eleito Bispo titular de Tiberiópolis na Frígia e auxiliar de Buenos Aires, juntamente com D. Juan Augustín Boneo. Em 98, tendo sido criada a nova diocese de La Plata, foi seu primeiro Bispo. Em 1900 voltava a Buenos Aires como Arcebispo. Faleceu em 1924.

1028. Veja I, nota 174.

1030. Apenas eleito Presidente, Luis Saenz Peña visitara sem prévio aviso o Colégio Pio IX em 1892. Voltava agora a convite do Pe. Costamagna.

1031. Monsenhor Milciades Echágüe, vigário castrense.

18. Alle 3 1/2 p.m. si andò a Montevideo.

19. Vi fu teatro al Talleres D. Bosco; primo dramma che si rappresentò in quel collegio, e fu, i Tre Martiri di Cesarea.

20. Alle 11 ant. si trovarono uniti con Monsignore tutti i Direttori delle case dell'Uruguay.

21. Alle 11 ant. ritornammo a Colon.

23. Ritornammo a Montevideo per imbarcarci pel Brasile. Alle 3 p.m. fummo a bordo del vapore « Congo » che partì da Montevideo alle 5 1/2. Con noi partì pure il P. Foglino che Monsig. mandò Direttore a S. Paolo.

Passammo circa quattro giorni in viaggio con un mare alquanto agitato, ma che grazie a Dio non si ebbe molto a soffrire.

27. Alle 7 ant. entrammo nella Bahia di Dio Janeiro,, ed alle 9 fummo a terra con un vaporino concesso dal Governo, ed | accompagnati dai Direttori salesiani e f 38r
da alcuni ecclesiastici e civili. Essendo il collegio di Nictheroy tuttavia occupato dall'ospedale militare, fummo ad alloggiare in casa degli ottimi PP. Gesuiti in Rio Janeiro.

28. Fummo a far visita al Ministro della Guerra, General Costalà, ottima persona e cattolico pratico; ci convitò a pranzo con lui. Ci parlò della riconoscenza e gratitudine che il Governo nutre verso dei Salesiani, per la carità usata cedendo il collegio per ospedale militare. Promise che entro otto giorni farebbe liberare il collegio.

Alla una p.m. fummo al collegio di Nictheroy ove si passò alcune ore[,] ricevendo cattiva impressione il trovarci non tra le acclamazioni di centinaia di ragazzi, ma tra le divise militari. Alle 9 di notte ritornammo a Rio Janeiro.

29. Alle 11 1/2 fummo a far visita all'Arcivescovo Monsig. Esberard il quale

1073 *post* pratico; *del* ... 1080 Esberard] Esberar B Esberar *ls*

1059. A reunião foi nos Talleres Don Bosco.

1069. O Hospital de Niterói tornara-se alvo da artilharia das naus em revolta. O Colégio Salesiano Santa Rosa, — que já se ocupava da distribuição de víveres à população civil e que já encerrara suas atividades escolares para maior segurança dos alunos, — ofereceu-se então para ser transformado em Hospital de Sangue. Foram 175 os enfermos que se transferiram para o colégio. Continuaram no entanto a funcionar a tipografia e a encadernação do colégio.

1072. O General Bibiano Sérgio de Macedo da Fontoura COSTALLAT, n. no Rio Grande do Sul em 1845. Tomou parte em toda a campanha da Guerra da Tríplice Aliança, chegando ao grau de Capitão. Recebeu condecorações dos Governos da Argentina, do Brasil e do Uruguay.

Engenheiro militar, Doutor em matemática e ciências fisicas, foi Lente da Escola Superior de Guerra e Comandante da Escola Militar do Rio de Janeiro. Foi do Corpo de Estado Maior de 1.a classe. General de Brigada em 1893. Foi Ministro da Guerra e dos Negócios Estrangeiros, de janeiro a novembro de 1894.

Faleceu no Rio de Janeiro, em 1904.

1075. O colégio foi liberado no dia 2 de outubro desse ano, conforme ofício do Coronel Comandante da Brigada de Operações, Coronel Filomeno José da Cunha ao Pe. Luís Zanchetta. Recomeçou suas atividades escolares em 1895, com mais de 200 alunos.

1080. Saindo do Recife em 18 de agosto, D. Esberad chegara so Rio no dia 23, sendo

abbracciò Monsig. e ci ricevette come fratelli dimostrando un amore straordinario
f 38v verso i Salesiani. | Parlò del dispiacere che provò il dover partire da Pernambuco senza poter vedere stabiliti colà i PP. Salesiani, non potendovi andare se non in novembre del medesimo anno. Si parlò di una fondazione in Rio di Janeiro stesso, e promise d'impegnarsi molto all'uopo.

Alle 4 p.m. Monsig. andò a Petropolis, accompagnato dal P. Foglino e dal P. Foglino e dal P. Zanchetta, per far visita all'Internunzio e per trattare col Governatore dello Stato di Nictheroy per la liberazione del collegio.

30. Ritornò da Petropoli[s].

31. Andammo a Nictheroy a far visita ai poveri confratelli che stanno colà tra i soldati.

Settembre

1. 6 1/4 partimmo da Rio Janeiro, in un vagone riservato concessoci gratuitamente per ordine del Ministro della Guerra generale Costalà. Arrivammo a Lorena verso le 2 p.m. e la banda del collegio ci accompagnò dalla stazione fino

1080 *post* promise *del* di 1093 *post* vagone *del* spec 1094 verso] verse B

recebido festivamente.

D. Juan Fernando Santiago ESBERARD n. em S. José, Barcelona, Espanha, em 1843. Ordenou-se padre no Rio de Janeiro, em 69. Foi Pároco de Santa Teresa. Em 1890 era eleito Bispo titular de Geras e auxiliar de Olinda. Em 91 tornou-se Bispo residencial de Olinda. Tendo falhado a Missão Badarò, enviada por Floriano Peixoto, D. Esberard foi nomeado Arcebispo do Rio de Janeiro em 1893. A Revolta da Armada retardou de quase um ano sua transferência para sua nova diocese. Faleceu em 1897.

1082. O Dr. Carlos Alberto de MENEZES, discípulo dos Jesuítas, exímio Congregado Mariano e Presidente dal Conferência Vicentina pedia a colaboração de seus confrades para fundar um colégio salesiano na cidade. Indo à Europa nesse ano, deixou com o Pe. RUA o dinheiro das passagens para os Missionários. D. Lasagna foi então a Recife, ainda em 91, e combinou cum o Dr. Carlos Alberto a compra de uma casa e o que mais se fazia necessário. Chegando D. Esberard a Recife em 92 apoiou inteiramente a iniciativa. Em dexembro de 94 chegaram os Salesianos (Cf. BS 19 (1895) n. 3, pp. 71-72): Pe. Lorenzo Maria GIORDANO, Pe. Clelio SIRONI, clérigos Giuseppe BLANGETTI, Luigi DELLA VALLE e Leone BATTISTINI, Salesiano Coadjutor Carlo ROSSETTI.

1088. *Stato di Nictheroy*: o cronista procura evitar a confusão entre Rio de Janeiro, capital do Brasil até a criação de Brasília, e o Estado do Rio de Janeiro, cuja capital era Niterói.

Era Governador do Estado do Rio o Dr. José Tomás da PORCIÚNCULA, n. em Petrópolis. Assumira o Governo do Estado em 1894, sendo o primeiro Governador eleito diretamente pelo povo. Em base à primeira Constituição do Estado e às leis votadas pela Assembléia Legislativa, organizou os serviços públicos, em especial a educação, a justiça e a polícia.

Iniciada a Revolta da Armada, transferiu a capital do Estado para Petropólis, onde ela permaneceu até 1902. Em dezembro de 94 passou pacificamente o Governo a seu sucessor, o Dr. Joaquim Maurício de Abreu.

1095. Significativo o silêncio da Cronistória sobre a Vigório de Lorena. O Cônego Augusto Leão Quartim, que regeu a Paróquia de Lorena de novembro de 93 a fevereiro de 95, tomara posição contrária à política do Conde Moreira Lima, o que o levou a ter retirar-se de

al collegio.

2. Alle 7 p.m. vi fu un po' d'accademia musico-letteraria. /

3. Alle 2 1/2 p.m., vi fu un po' d'accademia nel nuovo collegio delle Suore. f 39r
Alle 7 1/2 tenne conferenza ai confratelli e novizi.

4. Si fece l'esercizio di buona morte. Alle 3 p.m. partimmo per Guarantinguerà, ove Monsig. fu accolto a suon di banda e con tutte le alunne del collegio. Alle 7 vi fu una bella accademia musico-letteraria.

5. Alle 7 p.m. Monsig. fece la prima predica del triduo della Natività di Maria SS.

8. Festa della Natività di Maria SS. Celebrò la messa della comunità con comunione generale. Alle 3 p.m. fece la vestizione a nove Suore di Maria Ausiliatrice e di poi vi fece un analogo discorso.

11. Alle 2 p.m. partimmo per Pindamonhangaba, ove alla stazione trovammo secondo il solito banda di musica, le Suore con le alunne del collegio, molta gente ecc.

12. Alle 8 dopo celebrata la messa fummo alla Parrocchia, ove Monsig. fece la predica della Madonna in occasione di grande concorso pel trasporto della statua della Madonna del Soccorso di cui si fece la festa ecc.

Alle 2 p.[m.] vi fu un po' di accademia nel collegio. |

13. Alle 7 1/2 dopo celebrata la Santa Messa partimmo per S. Paolo, ove arri- f 39v
vammo alle 12 1/2. In collegio si fece tosto una piccola accademia non solo per Monsig[no]re ma anche pel nuovo Direttore D. Michele Foglino che ci accompagnò da Montevideo.

14. Alle 7 fummo a celebrar messa nel collegio delle Suore.

1099 Guaratinguetà] Guarantinguetà B

Lorena, indo para Guaratinguetá. Seu substituto, o Pe. Bartolomeo COMENALE, ficou apenas um mês. A Paróquia de Lorena funcionou então, por algum tempo, no Santuário de S. Benedito, sendo atendida pelo Salesiano Pe. Paulo TORTI (Veja I, nota 458).

1094. O colégio situava-se no início da atual Rua Dom Bosco, é a Casa Maria Auxiliadora.

1099. Junto com D. Lasagna viajavam a Madre Teresa Rinaldi, que fora esperá-lo no Rio, e as Irmãs Blanca MOREL e Petronila IMAS, vindas do Uruguai com o Bispo. (Cf. CNSCG, p. 31, 32).

1103. Contemporaneamente ao tríduo realizavam-se os Exercícios Espirituais das alunas. D. Lasagna pregou as Instruções. (Cf. CNSCG, p. 32).

1104. A Missa foi procedida pela meditação do Pe. Peretto. 'As 9 da manhã, D. Lasagna fez o sermão de encerramento, com as lembraças do Retiro.

1105. Tomaram o hábito: Ir. Amália Costa, Ir. Augusta Germano, Ir. Belmira d'Alessándria, Ir. Ernestina Hummel, Ir. Georgina Ferreira, Ir. Edwiges Braga, Ir. Irene Prada, Ir. Marta Lusso, Ir. Rosalía Maldarin. (Cf. CNSCG, p. 32). Houve também recepção de novas inscritas na Pia União das Filhas de Maria e na Associação dos Santos Anjos. Encerrou-se a festa com o *Te Deum* e a bênção do Santíssimo Sacramento.

1110. Em 1842, Dona Bibiana da Assunção trouxe para Pindamonhangaba a imagen de N.S. do Socorro, indo morar com a filha e o genro numa casinha de sapé, na estrada que leva a Taubaté. Todos os anos a imagem começou a ser transportada para a matriz de Pinda, para atender à devoção popular que surgiu. No local onde estava a antiga casa de sapè, ergue-se hoje a bela Capela do Socorro.

1114. Cf. nota 67.

1116. A *Crónaca della Casa di Ipiranga,* fl. 5 v., coloca essa visita no dia 15 e não no dia 14 (de agora em diante citaremos tal crônica com CCI).

17. Celebrò messa della comunità nel Santuario del Sacro Cuore con comunione generale dei confratelli della Confer[enza] di S. Vincenzo de' Paoli, della Guardia d'Onore, ecc., ecc.

Alle 3 p.m. vi fu un po' di accademia nel colleg[io] femminile. Alle 6 1/2 diede l'abito ad alcuni nuovi aggregati alla Confraternita, predicò ed assistette alla benedizione col SS. Sacramento. [Accettò la casa di Araras]

18. Tenne conferenza ai confratelli. Raccomandò preghiere speciali per urgenti bisogni del Liceo del Sacro Cuore.

20. Incominciò un triduo, nel Collegio di Maria Ausiliatrice, per preparare ragazze alla prima comunione.

f 40r 22. Fummo al Palazzo del Governo per trattare col Presidente degli | interessi del Liceo. Ci trattò cordialmente, e promise aiuti pel nuovo anno.

23. Alle 7 celebrò messa della comunità con comunione generale ed una quarantina di prime comunioni nel Collegio di Maria Ausiliatrice. Alle 3 p.m. inaugurò

1117 nel *corr ex* nelle 1118 della$_2$ *emend ex* ... 1121 nuovi *add sl* 1366 di *corr ex* delle 1127 *post* trattare *del* d'interesi sig degli *emend ex* di ino

1118. A Conferência Vicentina do Sagrado Coração de Jesus está intimamente ligada aos inícios da Obra salesiana de S. Paulo. Desde 1879 fora comprando terreno nos Campos Eliseos para a construção de uma Igreja ao Coração de Jesus e um Liceu de Comércio, Artes e Ofícios. O Bispo D. Lino Deodato Rodrigues de Carvalho tomou a peito a iniciativa e resolveu confiar a Obra aos Salesianos, que chegaram em 5 de junho de 85. Graças ao apoio do povo e do Governo, — o mesmo Imperador D. Pedro II quis visitar o Liceu Coração de Jesus, — a obra prosperou.

A Guarda de Honra foi erigida em 8 de dezembro de 1889 por D. Lino, a pedido do Pe. Giordano (Cf. Arquivo da Paróquia do Sagrado Coração de Jesus, documento de eração canônica da Guarda de Honra; cópia do mesmo em Arquivo D. Duarte Leopoldo e Silva, pasta *D. Lino Deodato Rodrigues de Carvalho 1873-1894*).

1125. Em 19 de agosto de 1894 falecia em Aparecida o Bispo de S. Paulo, D. Lino (Cf. I, nota 739). O enterro realizou-se no dia seguinte, em S. Paulo. Na ocasião, tocou a banda do Liceu Coração (Cf. *Correio Paulistano* 41 (1894) n. 11336, 21 de agosto, p. 1, col. 6).

D. Arcoverde, Coadjutor com direito à sucessão, encontrava-se em Paris (Cf. I, 560).

1127. Bernardino de CAMPOS n. em Pouso Alegre, Minas Gerais, em 1841. Em 63 era advogado pela Faculdade de Direito de S. Paulo. Em 68 estava entre os fundadores do Clube Radical de S. Paulo, do qual surgiu o Partido Republicano Paulista. Abolicionista, participou ao lado de Luís Gama da campanha em pról dos escravos. Chefiou o PRP juntamente com Prudente de Morais e Campos Sales. Foi deputado estadual.

Proclamada a República, foi eleito deputado federal. Em 91 foi a primeiro, na história da República, a ocupar o cargo de Presidente da Câmara. De 92 a 95 foi Presidente de S. Paulo. Apoiou Floriano Peixoto contra a Revolta da Armada e contra a Revolução Federalista. Neste ultimo caso, a atitude decidida que tomou impedindo a entrada dos revolucionários no Estado fez fracassar a *invasão do Norte* e talvez a mesma Revolução. Mais tarde foi Senador, Desembargador e Ministro da Fazenda.

Em 1909 ficou completamente cego. Veio a falecer em S. Paulo, em 1915.

1119. A CCI, fls. 5 v. e 6r. coloca a Missa às 8 e a função da tarde às 14 horas. Um sermão de D. Lasagna e a bênção com o SS. Sacramento concluiram a função da tarde.

la Compagnia degli Angeli e delle Figlie di Maria. Alle 6 1/2 vi fu teatro nel Liceo.

(Stà trattando della fondazione di una nuova casa in Franca città dello Stato di S. Paolo e distante quasi due giorni di treno dalla capitale).

24. Incominciò [a] dettare gli esercizi spirituali nel Liceo.

28. Chiusura degli esercizi. Alle 6 1/2 fummo con la banda ed alcuni confratelli, condotti alla stazione, con tranvia speciali mandati dalla commissione, per ricevere il nuovo Vescovo diocesano Monsig. Arcoverde. Si traversò la città da un capo all'altro, destando molto movimento col suono della numerosa e buona banda di musica. I tranvia speciali furono poi 18.

La stazione era gremita di gente. | Il Vescovo arrivò verso le nove, e fu accom- f 40v
pagnato al Seminario.

29. Fummo a far visita al Vescovo...

30. Alle 5 p.m. si partì per Guaratinguetà, ove si arrivò alle 11 1/4.

Ottobre

4. Alle 11 ant. partimmo per lo Stato di Minas Geraes. Alle 3 1/2 arrivammo a Pouso Alto piccola città ove stava in visita pastorale il Vescovo di Camaco [,] coadiu-

1132 Stà *emend ex* ... 1136 *post* mandati *del* d 1140 *post* Vescovo *del* al 1144 Ottobre *ls* B

1132. Chamava-se na época Franca do Imperador. Desde 1870 lá se encontrava o Cônego Cândido Martins da Silva Rosa. Conseguira fundar um colégio de meninas que entregara às Irmãs de S. José. Aos Salesianos oferecia uma chácara de sua propriedade.

1140. O *Correio Paulistano* 41 (1894) n. 11369, 30 de setembro, p. 1, col. 5 (dia 28 era sábado e o jornal não circulava no domingo), dedica 13 linhas para o anúncio da chegada do Bispo, da qual diz apenas: « S. Exc. recebeu à gare do Norte uma festiva manifestação de seus amigos e admiradores ».

1142. Verdadeiramente os dois Bispos não se entenderam nessa ocasião. (Cf. J.E. Belza. *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 428). A gravidade da ruptura entre D. Arcoverde e D. Lasagna pode ser medida pelo fato e que no dia 30, quando o novo Bispo de S. Paulo deveria dar entrada solene na Sé catedral, — saindo da Igreja de S. Bento —, e seria cantado o *Te Deum* de estilo, o Bispo de Trípoli partiu para Guarantinguetá.

1146. O grande Arcebispo negro, D. Silvério Gomes Pimenta, n. em Congonhas do Campo, Minas Gerais, em 1840. Estudou em Congonhas e em Mariana; trabalhava como porteiro para pagar seus estudos. Em 62 ordenou-se padre. Logo esteve na Europa. Voltando ao Brasil, permaneceu no Seminário como Professor. Durante a Questão Religiosa, apoiou com a palavra e com os escritos os Bispos presos.

Em 73 fundou o periódico *O Bom Ladrão*. Também teve grande difusão um livro seu sobre *Prática de confissão*. Em 75 era Vigário Capitular, pelo falecimento de D. António Ferreira Viçoso. Apoiou financeiramente o Colégio Pio Latino Americano de Roma; combateu a escravidão; publicou uma vida do falecido Bispo.

D. António Maria Corrêa e Sá e Benevides conservou-o como Vigário-Geral e Provisor do Bispado de Mariana. Em 90 D. Silvério foi eleito Bispo titular de Camaco e auxiliar de Mariana. D. Benevides estava no Rio, recolhido a vida particular por motivo de sua doença. D. Silvério participou das reuniões do Episcopado em S. Paulo, por motivo da separação entre Igreja e Estado no Brasil, em 90, e aí foi consagrado Bispo.

tore del Vescovo di Marianna. Fu una gratissima sorpresa. Appena i due Vescovi si videro si diedero stretti abbracci. Fu pure una festosa sorpresa di quella popolazione e di quei sacerdoti che accompagnavano il Pastore di quella Diocesi. Nei due giorni di permanenza colà, anche Monsig. Lasagna, invitato dal bravo Vescovo di Camaco, esercitò con frutto il suo ministero, predicando, cresimando e confessando. |

f 41r 6. Alle 8 ant. i due vescovi accompagnati da varii sacerdoti e da una gran folla di popolo si recarono alla stazione per recarsi a Baependì. Alle 10 1/2 si partì ed alle 12 si arrivò a Soledade. Ci fermammo una mezz'ora con quel popolo fuori di sé per l'arrivo dei due vescovi; poscia con un treno speciale si seguì il viaggio ed arrivammo dopo un'ora in Caxambù, luogo di grande avvenire per le sue acque minerali. Passammo due ore tra quella popolazione festeggiante, visitammo lo stabilimento delle acque minerali, e poscia montati in vettura seguimmo il nostro viaggio per Baependì, ove la intera popolazione stava di festa aspettando il loro amato Pastore. Furono fuori di sé quando seppero che non solo uno ma due vescovi erano oggetto delle loro feste.

7. Domenica del SS. Rosario. Si cresimò e si confessò moltissima gente. Grande manifestazione popolare. |

f 41v 8. Si continuò [a] cresimare e confessare.

1146 sorpresa *emend sl ex* improvvisata 1149 e *add sl* 1152 *post* da *del* mol 1153 *post* 10 *del* 1/2 Baependì] Baepindì B 1154 *post* fermammo *del* due 1158 Baependì] Baepindì B 1159 Pastore *emend ex* Ves 1163 cresimare] crismare B

Chamou Redentoristas e Salesianos para sua diocese. Providenciou assistência religiosa para Belo Horizonte, a nova capital, que começava a ser construída. Em 95 esteve em Roma, na Terra Santa e passou também por Turim, para tratar com o Pe. Rua de assuntos de interesse da diocese. Estava em visita pastoral à Zona da Mata, quando soube da morte de D. Lasagna. Foi a Juiz e Fora, rezou sobre o túmulo das vítimas do desastre e retomou seu trabalho de Pastor.

Em 96, falecendo D. Benevides, foi eleito Vigário Capitular. Logo a seguir foi feito Bispo de Mariana. Participou do Concílio Plenário Latino Americano, celebrado em Roma em 99. Em 1906 era o primeiro Arcebispo de Mariana. Foi também o primeiro Prelado a entrar para a Academia Brasileira de Letras, o que ocorreu em 1920. Faleceu em Mariana, em 1922.

Cuidou da constituição do património das igrejas e capelas. Insistiu na catequese das crianças e adultos, cuidou do clero, promoveu as vocações, fundou periódicos, deixou mais de cem escritos, entre livros, artigos, pastorais e outros. Promoveu homenagem a Cristo Redentor na passagem do século. Providenciou a criação de novos Bispados e a ida de clero para Belo Horizonte. Em 1903 realizou o Primeiro Sínodo Diocesano.

Estava unido por grande amizade a D. Lasagna, como se verá nestas linhas do diário.

1154. Soledade, antiga Nossa Senhora das Dores de Soledade, era capela filial de Pouso Alto. O Pároco de ambas era o futuro D. António Augusto de Assis, que foi Bispo de Jaboticabal em S. Paulo.

1156. Vigário de Caxambu era o Pe. José Silvério Nogueira da Luz.

1158. Os paulistas de Taubaté chegaram a Baependi em 1692. Vila em 1814. Pároco de Baependi nesta visita dos dois Bispos era Mons. Marcos Pereira Gomes Nogueira.

9. Alle 9 ant. ripartimmo per Caxambù per trattare di una nuova fondazione. Il Vescovo di Camaco volle accompagnarci sino fuori del paese, e nel lasciarlo ci abbracciò, e riabbracciò Monsig. Lasagna facendo così vedere sempre più quanto ami i Salesiani. Lo stesso fecero pure lo zelantissimo Parroco, con altri buoni sacerdoti.

In Caxambù si trattò di una nuova fondazione ed il ricchissimo e buon Signore Mairing offerse un magnifico terreno con una nuova chiesa. Il D.re Serrano, Dr. Riccardo... ed Augusto Marques s'impegnarono dell'opera.

10. Alle 7 1/2 ant. partimmo ed arrivammo a Lorena alle 2 p.m. Della stessa sera incominciò [a] dettare gli esercizi spirituali ai giovani.

12. Morì il Barone di Tapea grande nostro benefattore di Pindamonhangaba.

13. Andammo 9 tra sacerd[oti] e chierici a cantare la messa funebre ed accompagnare la sepoltura. |

14. Chiusura degli esercizi. Alle 3 p.m. andammo a Guarantinguetà per la festa f 42r
di S.ta Teresa.

15. Festa di S.ta Teresa. Monsig. celebrò messa della comunità con comunione generale e prime comunioni. Alle 10 1/2 si cantò messa solenne. Alle 3 accettazione alle compagnie degli Angeli e delle Figlie di Maria. Alle 7 trattenimento teatrale.

17. Incominciò [a] dettare gli esercizi nel collegio di Guaratinguetà.

21. Chiusura degli Esercizi Spirituali.

1164 di una *emend ex* della fondazione] che il B_1 ed il *emend* B_2 *del* B_3
1174 sacerd. *emend ex* ...

1164. Como Diretor de Lorena, o Pe. Carlo Peretto difundira por todo o Sul de Minas o conhecimento da Obra de Dom Bosco. Antes mesmo da fundação do S. Joaquim de Lorena, estivera ele em Caxambu para tratamento de saúde (Cf. BS 13 (1889) n. 9, pp. 121-123). Na época, as Aguas Virtuosas de Caxambu eram apenas um distrito de Baependi. A Paróquia fora criada em 1875. A autonomia política só chegará em 1901. O colégio salesiano nunca chegou a se concretizar.

1169. Prevavelmente o Comendador Mayrink, ou Maiyrink como também se encontra, concessionário do Parque das Águas de Caxambu.

1173. O Barão de Itapeva, Inácio Bicudo de SIQUEIRA SALGADO, n. em Pindamonhangaba em 1812. Membro do Partido Liberal, foi vereador em 42, aderindo à Revolução liberal daquele ano. Juiz de Paz em 45. Tenente da Guarda Nacional nesse ano, e em 65, Capitão. Durante a guerra da Tríplice Aliança, prestou inúmeros serviços ao país, acudindo com dinheiro e outros meios.

Casado com Dona Eugênia Bicudo, dela teve seis filhos. Auxiliou a Igreja Matriz com grandes donativos, socorreu a Santa Casa de Misericórdia, ajudou os pobres.

Distinto chefe do Partido Liberal em Pindamonhangaba, impôs-se à consideração de seus correligionários e até dos adversários. Recebeu a comenda da Ordem da Rosa e o título de Barão de Itapeva. Faleceu em 1894.

1183. Ponte Nova obtivera a emancipação política em 1866. Segundo a CNSCG, em 1893 uma Comissão encabeçada por D. Antônio Maria Corrêa de Sá e Benevides oferecera à Congregação um edifício para que se abrisse um colégio feminino. A Comissão contava com o apoio do Governo do Estado. (Cf. CNSCG, p. 35). Em sua *Monografia de Ponte Nova*, a p. 17, Wanda de Almeida TONTINI diz que o Dr. José Mariano Duarte LANNA, Presidente da Câmara Municipal, adquiriu para o colégio, da Companhia Locadora Imigratória, a fazenda das Palmeiras, em 1895. No ano seguinte as Irmãs Salesianas inauguraram a Ecola Normal N.S. Auxiliadora. Foi essa a primeira Ecola Nor-

29. Arrivò il Vicario di Ponte Nova [,] in Minas Geraes per trattare con Monsig. della fondazione di un collegio per ragazze.

31. Ebbe visita dai PP. Redentoristi recentemente arrivati alla Apparecida.

Novembre

1. Festa di Tutti Santi. Alle 5 ant. partimmo per Pindamonhangaba, con le alunne e superiore dei due collegi di Guarantinguetà e Lorena, per l'inaugurazione del nuovo collegio. Arrivammo alle 6 1/2 e subito Monsig fu a benedire la cappella e la statua
f 42v di Maria Ausiliatrice. | Poscia celebrò la messa della comunità con comunione generale e prime comunioni. Vi furono più di 200 comunioni. Alle 11 si cantò messa solenne. Alle 2 1/2 Monsig. fece l'accettazione delle Figlie di Maria, aspiranti ecc.; quindi s'impartì la benedizione col SS. Sacramento.

Predicò mattino e sera.

Alle 6 1/2 p.m. vi fu trattenimento teatrale. La festa riuscì una delle più belle e divota.

2. Giorno dei Morti. Alle 11 Monsig. fu a predicare in Parrocchia. Vi fu grande concorso di gente. Alle 5 p.m. ritornammo a Guaratinguetà.

17. Alle 11 ant. andò a Lorena per la chiusura dell'anno scolastico.

18. Alle 7 celebrò messa della comunità. Alle 9 si cantò la messa. Monsig. fece il panegirico di S. Benedetto di cui si faceva la festa, e diede i ricordi per le vacanze.

Alle sette p.m. vi fu teatro e distribuzione dei premi.

20. Alle 2 p.m. arrivò il Vescovo di Camaco con vari sacerdoti suoi aiutanti
f 43r nella Missione della visita pastorale | nel Sud dello Stato di Minas Geraes tra cui il Canonico Candido Velloso, Parroco di Ouro Preto. S. E. venne a restituire a M[onsig.] Lasagna la visita che le fece in Pouso Alto e Baependì. Fu una grande

1185 Apparecida.] Apparesida B 1187 alunne *corr ex* allunne 1197 2. *add mrg sin post* 2 *del* ta ecc 1200 18 *corr ex* 19 1206 restituire *corr ex* restituirgli a M. Lasagna *add sl* 1207 Baependì *corr ex* Baypendì

mal particular do Estado de Minas e teve larga influência na evangelização das famílias da Zona da Mata.

1189. O prédio fora edificado pelo Pe. Francisco REALE para nele colocar o Colégio Imaculada Conceição.

1204. Padres que freqüentemente acompanhavam D. Silvério nas visitas pastorais: Cônego Ulisses Furtado de Souza, Pe. Sebastião Gontijo, Pe. Joaquim Xavier Lopes Cançado, Pe. Gaetano Donato Corrêa.

1212. A atual catedral de Lorena, dedicada a N.S. da Piedade, é o terceiro templo construído no local onde se erguera a ermida inicial, desde que a ela se subtituíra a matriz de, aproximadamente, 1720. O Pe. José Ferreira da SILVA construíu a atual igreja com o apoio da Viscondessa de Castro Lima e do Conde Moreira Lima. A igreja foi inaugurada em 1889. Para a festa vieram os cantores e a banda de música do Liceu Coração de Jesus de S. Paulo. Hoje o belo templo está decorado com pinturas de Frei Geraldo Rodefeld OFM.

sorpresa pei Salesiani tutti di Lorena. E' anche questa una toccante dimostrazione dell'amore che quel santo vescovo nutre verso i figli di D. Bosco. Fu accolto da Monsig. Lasagna e da tutti i Salesiani, con entusiasmo.

Alla sera si trattennero con un po' di teatro che tornò loro molto gradito. Fu accompagnato a visitare la nuova chiesa parrocchiale, monumento degno di esser visitato. Visitò pure il collegio delle Suore.

21. Alle 6 ant. fu condotto a visitare il grande Collegio e Noviziato delle Suore in Guarantinguetà. Celebrò messa della comunità con comunione generale. Alle 8 1/2 diedero un po' di trattenimento teatrale che riuscì soddisfacentissimo. Alle 10 1/2 partivano dal collegio per proseguire il viaggio per Marianna. | f 43v

Alle 6 p.m. ritornammo anche noi a Lorena.

26. Alle [4] 1/2 partimmo per Guaratinguetà.

27. Alle 2 p.m. partimmo per S. Paolo e si arrivò alle 8 1/4.

28. Alle 2 p.m. fummo a far visita al Vescovo diocesano. I due Vescovi trattarono di vari assunti. La loro conversazione servì per tranquillizzare molto i due Prelati...

1208 anche *emend ex* una 1210 *post* Salesiani, *del* frat 1212 *post* a *del* far 1215 *post* Guaratinguetà. *del* E 1221 Vescovi] Vescovo B

1214. A CNSCG distribui a visita de D. Silvério por dois dias consecutivos: « 21. Fummo onorate dalla visita di S.E.R.ma D. Silverio Gomes Pimenta, Vescovo titolare di Camaco. Egli visitò il Collegio e si mostrò soddisfatto Alla sera l'Educande [sic!] Gli offersero un sertame [sic!] improvvisato.

22. Dopo averci paternamente benedette, s'accomiatò vivamente commosso ».

Nesta hipótese, a volta de D. Lasagna a Lorena ter-se-ia realizado no dia 22.

1221. Encontramos no ASC documentos em que D. Arcoverde concede faculdades especiais a D. Lasagna, usando de muita deferência na linguagem. Ele só daria início à visita pastoral da Diocese em 1896. (Cf. *Livro do Tombo 2º*, matriz de Guaratinguetá, fls. 108-120), após a morte do Bispo de Trípoli.

No Arquivo D. Duarte Leopoldo e Silva, pasta *Nunciatura D. Joaquim Arcoverde Albuquerque Cavalcanti (1894-1896)*, encontramos duas cartas de D. Girolamo Maria Gotti a D. Arcoverde que nos ajudam a esclaracer como andavam as coisas entre este e D. Lasagna.

Em 24 de dezembro de 94, o Internúncio relata que D. Lasagna lhe comunicara ter recebido autorização de Arcoverde para ordenar alguns seus Salesianos. D. Gotti supõe que a licença se refira a casa da diocese de S. Paulo. Pede informações sobre os estudos realmente feitos pelo clérigo salesiano Giuseppe Fausone, em favor do qual fora solicitada dispensa da idade. (Cf. nota 1246).

Em 14 de janeiro de 1895, o Internúncio responde a carta de D. Arcoverde que o consultara sobre vários assuntos e diz:

« Quanto ai Salesiani:

1º V. Eccellenza Rev.ma ha diritto d'esaminare i loro ordinandi.

2º Ha diritto di esigere che Le presentino il rescritto di comunicazione ad essi fatta, come affermano, di tutti i privilegi dei Redentoristi.

3º Ha diritto di fare l'esplorazione canonica delle candidate per la vestizione e per la professione nell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice e se i Salesiani si oppongono, esponga il caso alla S. Sede, e frattanto non dia permissione che vestano o

Alle 6 1/2 p.m. fummo a far visita al Sig. Prates grande benefattore salesiano, che pochi giorni prima aveva dato 50 contos (60.000 L.) al Liceo del Sacro Cuore. 1225

Si trattò del nuovo collegio per ragazze in S. Paolo.

29. Io fui ad Araras pel nuovo collegio.

303. Ritornai a S. Paolo.

Dicembre

1. Alle 5 ant. ripartimmo per Pindamonhangaba, ove arrivammo alle 10 ant. 1230 All'una p.m. dopo un breve trattenimento si fece la distribuzione dei premi alle alunne del collegio, che poscia partirono per le vacanze

Alle 5 proseguimmo il viaggio per Guaratinguetà.

5. Incominciò, nel Collegio di Guaratinguetà, a predicare il triduo dell'Immacolata.

1225 prima *add sl* *post* contos *del* (più di

professino se non si sottomettono alle prescrizioni sull'argomento. Suppongo che l'Istituto delle dette Suore sia riconosciuto o dalla S. Sede o dal Vescovo Diocesano, e che non abbia esenzione dalle prescrizioni suddette ».

Como o Bispo de S. Paulo vai tratar as FMA, vê-lo-emos no terceiro caderno deste diário. Os Salesianos continuaram a tributar ao Bispo as costumeiras homenagens. Assim, em 30 de outubro de 95, ao voltar de viagem ao Nordeste do Brasil, D. Arcoverde é recebido na estação do Norte pela banda do Liceu do Coração de Jesus (Cf. *O Estado de S. Paulo* 21 (1895) n. 6205, 31 de outubro, p. 2, col. 1).

1224. Eduardo PRATES foi uma das mais nobres e beneméritas figuras da sociedade paulista. Dono da fazenda *Santa Genebra* de Rio Claro, ainda existente e muito ligada à história da imigração italiana para o Estado de S. Paulo pelas condições de vida e progresso que aí encontravam. Provedor da Santa Casa de Misericórdia de S. Paulo. Grande comerciante. Muito beneficiou o Liceu Coração de Jesus e o Santuário anexo. Nos sinos da torre da igreja estão gravados os nomes dele e de sua esposa. Conde de Prates, pela Santa Sé. Faleceu em S. Paulo, em 1928.

1226. Segundo a CCI, fls. 2r. o colégio das FMA de S. Paulo teve início graças à iniciativa de Dona Maria Eugênia CARVALHO, e levou o nome de *Internato de N.S. Auxiliadora*. Conta a Ir. Celestina MARCIGAGLIA que, no início, o colégio recebia também meninas de famílias bem colocadas na sociedade. Conforme a CNSCG, fora fundado em primeiro de maio de 1894, quando a Madre Rinaldi trouxe, de Guarantinguetá para S. Paulo, Ir. Paola Zuccarino, Ir. Maria Pancheri, Ir. Matilde Bouvier e a noviça Ir. Francisca Godoy. Recebeu-as na estação do Norte o Sr. Giuseppe BOLOGNA, Salesiano Coadjutor, e as levou à Santa Casa de Misericórdia, onde ficaram hospedadas, até se alojarem em casa cedida por D. Veridiana do Prado.

1227. Pe. Balzola verificou existirem condições para a abertura do colégio das FMA em Araras. Acompanhadas pela Madre Teresa Rinaldi, elas chegaram em 29 de janeiro seguinte, sendo recebidas por António da Silva FERRAZ, que as levou à casa do Barão de Araras. Eram Ir. Matilde Bouvier, Ir. Augusta Germano, Ir. Cármen Tabuas, Ir. Virginia Parma (Dia 2 de agosto chegaria também a Ir. Teresa Guarnieri). Dormiram no colégio. Neste, porém, não havia cozinha nem fogão. A família do Coronel João de Lacerda Franco, filho do Barão, enviou a comida às Irmãs até que estas pudessem providenciar por conta própria.

Em 2 de fevereiro de 1895 realizou-se a inauguração do colégio.

8. Festa dell'Immacolata Concezione e chiusura dell'anno scolastico. |
In chiesa ebbero luogo le funzioni solite in tali feste. Alle 6 p.m. incominciò il f 44r
trattenimento teatrale che riuscì soddisfacentissimo; poscia si fece la distribuzione dei premi. Il concorso di gente fu grandissimo.

9. Alle 6 p.m. partì per Lorena, per dettarvi gli esercizi spirituali ai confratelli.

15. Sei chierici fecero i santi voti, cinque perpetui ed uno triennali. Vestirono l'abito due[,] Colli... e José Vicente da Silva Paranhos.

16. Diede gli ordini minori a dieci chierici. Chiusura degli esercizi.

17. Ritornò a Guaratinguetà per dettare gli esercizi.

21. Diede il suddiaconato a dieci chierici salesiani.

22. Diede ai medesimi il diaconato.

23. Diede il Presbiterato, meno ad uno per mancanza di età.

24. Chiusura degli esercizi, e voti delle Suore.

1247 voti *corr ex* voto

1236. Conta CNSCG, p. 33 « 8. Si terminò oggi, colla simpatica festa, la novena di Maria SS. Immacolata. Al mattino S.E.R.ma celebrò la S. Messa, impartì la S. Comunione. Alle 9 vi fu Messa cantata e al Vangelo predicò l'amatissimo nostro Superiore. Alle 3 p.m. canto del Te Deum, quindi la Benedizione solenne ».

1240. Guido ROTA fez votos trienais. Fizeram votos perpétuos Domenico MINGUZZI, Emilio PAVAN, Francesco GAIOTTO, Francesco MAININI.

1241. Pe. Andrea COLLI n. em Perarolo di Cadore, Belluno, Itália, em 1872, Entrou no aspirantado de Lorena em 91 e, provavelmente em 95, era Salesiano. Padre em Cachoeira do Campo em 1901, vai logo para a nova casa de Rio Grande, de onde voltou para Cachoeira. Em 1909 retirou-se da Congregação salesiana e não conseguimos mais notícias dele.

— O Pe. Dr. José da Silva PARANHOS n. em Cambuí, Minas Gerais, em 1869. Bacharelou-se em Direito por S. Paulo. Entrou para a Congregação salesiana fazendo o noviciado em 94. Não nos foi possivel verificar a data da profissão religiosa. Trabalhou em diversas casas. Sacerdote, adquiriu em Jaciguá, — então Virgínia, — a doença que o fez peregrinar por Cachoeira do Campo, Campos do Jordão e S. José dos Campos. Faleceu nesta última cidade, em 1927.

1242. Provavelmente, Angelo ALBERTI, Attlio COSCI, Domenico MINGUZZI, Evasio RIVERA, Francesco GAIOTTO, Francesco MAININI, Giovanni GIANINETTI, Giuseppe DELL'ACQUA, Giuseppe FAUSONE e Giuseppe ZEPPA.

1243. A CNSCG coloca o retorno a Guarantinguetá para a abertura do retiro das Irmãs no dia 16. D. Lasagna pregou as Instruções o Pe. Antonio VARCHI as meditações.

1246. Como se pode ver acima na nota 1221, Giuseppe FAUSONE não recebeu em tempo a dispensa de idade.

1249. O Dr. Prudente José de MORAES n. em Itu, S. Paulo, em 1841, Bacherelou-se em Direito pela Faculdade de S. Paulo. Em 66 era deputado. Fundador do Clube Radical de S. Paulo e do PRP. Presidente de S. Paulo em 1889-90, neste ùltimo ano foi eleito Senador da República. Foi Presidente do Brasil de 94 a 98. Buscou a pacificação do país, não obstante viesse a sofrer um atentado. Durante seu Governo teve início o episódio da Guerra de Canudos, que Euclides da Cunha imortalizou em *Os Sertões*. Com o auxílio do Barão do Rio Branco, resolveu de forma favorável ao Brasil a questão da Ilha da Trinidade, — com a Inglaterra, — e a das fronteiras como a Argentina no Território de Misiones. Fortaleceu a autonomia dos Estados.

Faleceu em Piracicaba, S. Paulo, em 1902.

26. Partimmo per S. Paolo, ove Monsig. vi dettò gli esercizi spirituali.

29. Ricevette una lettera in risposta, dal Presidente della Repubblica federale, D.r... Moraes in cui elogia l'istituzione salesiana e promette il suo appoggio, specialmente per la Missione del Matto Grosso. |

f 44v

Gennaio 1895

1. Chiusura degli esercizi spirituali e professione religiosa...

2. Alle 5 ant. partimmo da S. Paolo, con vagone speciale, in numero di 40 circa, parte per Lorena, e parte per Nictheroy e noi ci fermammo a Guaratinguetà[,] poi a Lorena ed il giorno seguente seguimmo per Rio ove arrivammo felicemente alle 8 1/2 circa. Fummo quindi al collegio di Nictheroy.

4. Fummo a far visita all'Arcivescovo di Rio, Monsig. Esberard che ci tratenne più di due ore prova del suo amore[,] bontà e benevolenza verso i Salesiani...

Andammo quindi al Ministero per trattare de' passaggi pel Matto Grosso. Il Ministro d'Industria D.r Olintho si dimostrò cortesissimo e promise il suo appoggio...

5. Andammo a Friburgo per far visita al vescovo di Nictheroy, grande amico dei Salesiani...

1249 *post* Presidente *del* fede 1251 per *corr ex* pei la Missione *emend sl ex* selvaggi 1259 *post* amore *del* e

1251. Ainda nos dias de hoje as Missões salesianas no Mato Grosso se beneficiam dessa inteligente manobra de D. Lasagna que transferiu seu atendimento do âmbito da política estadual para o da administração federal.

1253. Professaram, entre outros, Faustino BELLOTTI, Domenico GIOVANNINI e Domenico ZANETTI.

1526. A CNSCG, p. 35, abrindo o ano de 1895, escreve: « Anno 1895. Secondando le istanze dell'Ec.mo Vescovo di Matto Grosso D. Carlos Luiz d'Amour si progettò l'Asilo di S. Rita in Cuyabà e la spedizione di Missionarie per la Colonia Tereza Cristina distante circa trenta legue [sic!] da Cuyabà, abitata dagli indii Coroados ».

E a p. 36: « 3. La R.ma Sr.a Madre Visitatrice accompagna fino a Rio Janeiro la spedizione delle Missionarie destinate al Matto Grosso. Era destinata a Direttrice Suor Federica Hummel ex-Direttrice di Pindamonhangaba, sue compagne erano Suor Maria Heitzmann, SSr. Margarida Micheletti, Suor Anna Gudehus, le accompagnava il R.mo Sig.r D. Giovanni Balzola ex-segretario di S. Ex.a R.ma D. Luigi Lasagna che si recava in qualità di lor Direttore ».

1261. Antonio Olinto dos SANTOS PIRES, n. em Serro, Minas Gerais, em 1860. Entre outros cargos, foi deputado federal por Minas Gerais e Ministro da Indústria, Viação e Obras Públicas de novembro de 1894 a novembro de 1896. Faleceu em Belo Horizonte, em 1915.

1262. Era D. Francisco do RÉGO MAIA, n. em Apicucos, Pernambuco, em 1849, Começou seus estudos no Seminário de Olinda e concluíu-os em Roma. Estudou no Colégio Pio Latino Americano. Doutorou-se em Direito Canônico na Universidade Gregoriana, em 71. Em 72 era padre. Voltando para o Brasil, foi por muitos anos professor no Seminário de Olinda. Foi também Vigário Geral da Diocese.

Primeiro Bispo de Niterói, eleito em 93, tomou posse da Diocese após a conclusão da Revolta da Armada. Em 1901 foi transferido para Belém do Pará. Renunciou à

7. Fummo a far visita al Ministro di Finanze D.r Rodrigues Alves, uomo di
1265 gran cuore, e disse di essersi costituito avvocato e difensore | dei Padri - Sacerdoti... f 45r
Andammo quindi al Palazzo del Governo per visitare il Presidente federale, Prudente [de] Moraes, il quale si dimostrò molto cortese e promise di aiutarci nella Missione del Matto Grosso...

8. Fummo a distribuire le circolari per la Missione del Matto Grosso ai diversi
1270 redattori di giornali per farne appello al pubblico i quali tutti si offersero molto volentieri... (Giornale del Comercio, Brazil, Paiz, Gazzetta, Apostolo...).

Fin qui *D. Giovanni Balzola.*

---

10. A las 12 1/2 salimos de Rio Janeiro en el vapor Orenoque.
1275 14. Llegamos á la Isla de Flores á las 5 de la mañana.

19. Salimos de la Isla de Flores á las 9, llegando á los Talleres á las 12. Antes de partir para Colón fuimos a visitar Monseñor Soler.

1267 aiutarci *corr ex* aiutare *post* aiutarci *del* la 1272 D. Giovanni Balzola *sl*

diocese em 1906. Como Arcebispo titular de Nicópolis, no Epiro, viveu em Roma, sendo consultor da Pontifícia Comissão encarregada da codificação do Direito Canônico. Aí veio a falecer.

1264. O. Dr. Francisco de Paula Rodrigues Alves, n. em Guarantinguetá, em 1848. Estudou no Colégio Pedro II do Rio de Janeiro. Formou-se em advocacia pela Faculdade de Direito de S. Paulo em 70. Em Guaratinguetá foi Juiz de Paz, Promotor Público, Juiz Municipal e Juiz de Orfãos. Deputado estadual. Deputado à Câmara Geral. Presidente da Província de S. Paulo em 87-88.

Na primeira Constituinte republicana, era deputato. Senador federal, foi Ministro da Fazenda com Floriano Peixoto e com Prudente e Moraes. Presidente de S. Paulo, em 1900. Presidente da República de 1902 a 1906. Destaca-se em seu governo a obra de Oswaldo Cruz, — com a extinção da febere amarela no Rio, — e a ação do Barão do Rio Branco, — que estava no auge de sua ação diplomática, — consolidando as fronteiras do país em base ao princípio do *uti possidetis*. Novamente Presidente de S. Paulo em 1912, fundou a Faculdade de Medicina e Cirurgia. Em 18 foi novamente eleito Presidente da República, mas não chegou a tomar posse por achar-se enfermo. Faleceu no Rio de Janeiro, em 1919.

1265. No início de seu governo, Prudente de Moraes encontrara forte oposição nos Clubes de inspiração jacobina, existentes no Rio de Janeiro, que se deixaram levar a excessos contra pessoas e instituições suspeitas de favorecer o retorno da monarquia. Agindo sem estardalhaço, mas com mão segura e firme, o Presidente conseguiu desfazer-se da tutela de Francisco Glicério e do PR Federal e dar ao Governo o tom pacificador e de união nacional que as circunstâncias pediam.

1266. O Presidente não os recebeu no Palácio do Catete, mas no Palácio de Icaraí.

1269. A carta circular foi publicada também em forma de um folheto com o título *Missão Salesiana entre os índios do Matto Grosso. Carta circular do Ex.mo e Rev.mo Senhor D. Luiz Lasagna bispo titular de Tripoli.* S. Paulo, Oficinas Salesianas 1895.

1272. A *Crónica de la Inspectoría Salesiana del Uruguay 1895*, fl. 1, comenta: « Pués al P. Balzola lo dejó en Brasil para recoger las limosnas de las personas que respondieran a una circular que distribuyera Monsenor a la prensa y a particulares en Brasil para las Misiones de Mato Groso. El P. Balzola fué designado para ir comenzar las Misiones entre los Coroados ».

20. Monseñor dió principio á los Ejercicios Espirituales en el Colegio Pio.

f 45v 22. Llamado con urgencia del Paraguay | para la consagración del nuevo Obispo de aquel país, P. Sinforiano Bogarin, Monseñor embarcó á las 4 en el vapor Centauro. Fué con el P. Angel Cavatorta. El Presidente del Paraguay, General Egusquiza, habia mandado un telegramma a Monseñor pidiéndole que no dejase de ir.

23. Llegó a Buenos Ayres onde visitó el Obispo M.ñor Espinoza, las casas de La Boca, Almagro tanto de Salesianos como de las Hijas de Maria Auxiliadora.

24. Siguió viage.

27. Llegó a Paraná recebido por el Canoningo Yani, visitó la Par[r]oquia de S. Miguel, la catedral, el colegio de las Hermanas del Huerto, el Instituto Normal y el S.r Gobernador S.r Maciá. En el mismo dia siguió viage.

31. Llegó a Asuncion a las 8 1/2 de noche. Fueron a recebirlo el R.P. Roa, M.or Arrua, P. Aveiro. el S.r Santiano Samboncini, el D.r... por parte del Gobierno y el P. Montagne Bastos del Seminario. Desembarcó en la falua de gala en medio de una multitud de pueblo que lo atendia al muelle.

1283 visitó] vizitó C 1286 visitó] vizitó C

1278. D. Lasagna teve que interromper este Retiro para partir para o Paraguay, sendo substituído por outro pregador.

1281. Veja nota 972. Cremos que para a compreensão do que significou o episcopado de Lasagna para as quatro Repúblicas em que ele atuou, não se deveria esquecer o relacionamento que mantinha neste momento com os Presidentes Idiarte Borda do Uruguay, Juan Bautista Egusquiza do Paraguay, Luis Saenz Peña da Argentina e Prudente José de Moraes do Brasil.

1283. Veja nota 1026.

1286. O Cônego José Ignacio YANI. Sacerdote em 1891. Cônego em 92. Fiscal eclesiástico em 97. A seguir, nomeado Vice-Reitor do Seminário. Em 98 retirou-se da diocese.

1289. Mons. Hermenegildo ROA era na ocasião Secretário da Curia, em substituição ao Bispo eleito. N. em Carayó, Paraguay, em 1865. Doutor em Filosofia, em 85, e em Teologia, no ano de 89 quando se ordenou padre. Em 1892 Doutor em Direito Canônico pela Universidade Gregoriana. Catedrático no Seminário de Asunción. Vigário Geral de 1906 a 46 e conselheiro eclesiástico até 1950. Faleceu em Villa Morra, Paraguay, em 1952.

Dirigiu o jornal *La Patria Paraguaya*, de Asunción, e foi colaborador de vários outros periódicos. Em 98 concluiu, em colaboração com o Pe. Fidel MAIZ uma *Reseña histórica de la Diócesis del Paraguay*, editada em 1906.

— José Tomas AVEIRO não era ainda sacerdote. Padre em 25 de julho de 1895, em 96 era vigário do Santuário de Caacupé a leste de Asunción. Trabalhou também no Arquivo da Cúria.

— Talvez se refira ao Sr. Santiago ZAMBONINI, Presidente da Sociedade de S. Vicente de Paulo (Cf. *Honores póstumos tributados por el pueblo paraguayo...* Asunción, Tipografia de « La Opinión » 1896, p. 127).

1290. Ao que parece o Dr. José Segundo DECOUD (Cf. *Honores póstumos...* p. 85). N. em Asunción e estudou em Concepción del Uruguay, Argentina, e em Buenos Aires. Em 65 tratou com Estigarribia a rendição de Uruguaiana, que mudou as sortes da guerra. Terminada esta, foi um dos fundadores da *Asociación Nacional Republicana*. A partir de junho de 94 foi Ministro das Relações Exteriores. Autor de várias obras, entre elas uma Historiografia.

1º de febrero

Fué visitar al Presidente S.r Eguzquizas. Esto le mandó a buscar con el coche
1295 de la presidencia | y lo recibió en palacio estando presentes todos los ministros. La f 46r
visita fue de las mas cordiales y duró 3/4 de hora.

2. Recibió muchas visitas entre las quales la del S.r Ministro de la Guerra, con el qual se trató el asunto del colegio para abrirse en Asuncion, y la del S.r Presidente de Republica que versó sobre el mismo asumpto.

1300 3. Consagró solemnemente el S.r Obispo Sinforiano Bogarin. La funcion empezó a las 8 de la mañana e acabó a las 11 siendo ayudado como Obispos asistentes, pelos P.es Enrique Valiente y Juan Barnabé Colman, aquel capellan del hospital y este parroco de la Encarnacion. La misa ha sido pontifical y cantada en musica asi como el Te Deum. Asistian el S.r Presidente de le Republica como padrino del
1305 neo-Obispo, todos los ministros, el cuerpo diplomatico y consular y los militares de mas altas patentes. Empleó la otra parte del dia en recebir visitas, lo que continuó a hacer en los dias 4 y 5.

5. Hizo mas visitas de despedida, de las quales la primera fué al S.r Presidente que lo recibió en su casa particular.

1310 6. Embarcó para Buenos Ayres, siendo acompañado hasta a bordo pelo nuevo Obispo, varios sacerdotes y civiles | y por el Ministro de la Guerra en rapresentacion f 46v
del S.r Presidente. El vapor fué el Saturno.

7. Llegó a Corrientes. Vinieron a saludarlo el Superior de los Franciscanos con un padre de la misma congregacion y el S.r... Permitiendolole et tiempo bajó a tierra
1315 y visitó el convento de los mismos padres y el colegio S. José de las Hermanas de la Congregacion del mismo nombre.

10. Llego a Buenos Ayres, recebido por dos padres del colegio de Almagro. En este colegio se hospedó e quedó hasta el dia 14 en que se embarcó para Montevideo. En este tiempo visitó los dos Obispos Auxiliares M.or Boneo y M.or Espinoza, los

1288 Maciá] Maria C 1293 1º de febrero *emend sl* ex 32 1294 visitar] vizitar C 1296 visita] vizita C 1297 visita] vizita C 1306 visitas] vizitas C 1307 5 *emend ex* 6 visitas] vizitas C 1311 el] el: C 1315 visitó] vizitó C 1318 14 *emend ex* 27

1295. Assim se compunha, na ocasião, o Governo do Paraguay: Presidente: General Juan Bautista Egusquiza; Vice-Presidente Dr. Facundo Insfrán; Interior: D. Angel María Martinez; Fazenda: D. Augustín Cañete; Justiça, Culto e Instrução Pública: D. Rufino Mazó; Relações Exteriores: Dr. Hector Velazquez; Guerra e Marinha: D. Emilio Aceval. Os Ministros Rufino Mazó e Emilio Aceval recordarão D. Lasagna nos *Honores Póstumos...*

1302. O Pe Enrique Antonio Valiente entrara no Seminário em agosto de 1880. Padre em 87, foi Páraco de Lambaré. No final de sua vida perdeu o uso da razão e faleceu em um Hospital de Alienados em Buenos Aires.

1309. A senhora do Presidente, Dona Casiana I. de Eguisquiza, escreverà uma carta de pêsames ao Pe. Turriccia por ocasião da morte de D. Lasagna e promoverá a entrega de uma placa destinada a figurar no mausoleo do Bispo de Trípoli (Cf. *Honores póstumos...*, pp. 166-173).

1319. D. Juan Augustín Boneo n. em Buenos Aires, em 1845. Estudou no Pio Latino Americano de Roma; por motivo de saúde, voltou a Buenos Aires, onde ordenou-

Ministros de Culto y de Fomento y el S.r Presidente S.r Uriburu. Con todos trató 1320
de la mision del Chaco, Pampas y Chubut.

1320 Uriburu] Oriburo C

se padre em 68. Cônego da catedral, Provisor e Vigário Geral da Diocese. Em 93 foi eleito Bispo titular de Arsinoé, na Grécia e — juntamente com D. Mariano Espinosa — auxiliar de Buenos Aires. Vigário capitular, após a morte do Arcebispo. Em 98 foi eleito primeiro Bispo de Santa Fé. Faleceu em 1932.

— Era Ministro de Culto o Dr. Antonio BERMEJO. Estava em Roma o Dr. Carlos CALVO, enviado especial do Governo argentino para tratar da sucessão do Arcebispo Aneyros e, — por desejo dos Bispos e do mesmo Dr. Calvo, — também da ereção das novas dioceses (veja nota 180). As três Missões — de que se fala logo adiante — do Chaco, de La Pampa e do Chubut criaram não poucas dificuldades nas tratativas.

Para os territórios do Sul, a solução virá em 97: o Território de La Pampa passaria à diocese de La Plata, recém-criada; os demais Territórios ficariam com a Arquidiocese de Buenos Aires. Contudo, provisoriamente, continuavam como antes, entregues aos cuidados dos Salesianos. Para o Chaco surgiram dificuldades especiais. D. Lasagna se recusou a aceitar o Território de Misiones e os Franciscanos continuaram como antes até que em 1936, a diocese de Santa Fé assumiu os Territórios do Norte (Cf. C. BRUNO. *Historia de la Iglesia en Argentina*, XII, pp. 367-371; 286-294).

1607. José Evaristo URIBURU n. em Salta, Argentina, em 1835. Deputado nacional e Ministro da Justiça. Foi enviado extraordinário e Ministro plenipotenciário na Bolívia, Peru e Chile sucessivamente. Vice-Presidente da Argentina, governou como Presidente de janeiro de 95 até 98. Chegou a um acordo nas gustões de fronteiras com o Chile e o Brasil. Reformou com êxito as finanças públicas. Faleceu em 1914.

1321. O Chubut merece um destaque particular. Em 1884, o Arcebispo de Buenos Aires nomeia capelão de Rawson, no Chubut, ao Pe. Francisco VIVALDI. Este construíu a primeira igreja do lugar, dedicada a N.S. das Dores. Em 91 embarcou para a Europa, em busca de uma família religiosa que desse continuidade à Missão. Conseguiu o apoio do Cardeal Prefeito de Propaganda Fide, D. Giovanni SIMEONI, para o projeto de ereção de um novo Vicariato no Chubut. Opuseram-se os Salesianos, quer por não aceitarem a pessoa do Cônego Vivaldi, quer por acharem que o Chubut dependia do Vicariato Apostólico de D. Cagliero. A morte do Cardeal Simeoni e do Cônego Vivaldi fez com que o projeto não fosse adiante. Em 92 os Salesianos chegaram ao Chubut e o Arcebispo de Buenos Aires, por intercessão do Governador do Território, Luis Jorge FONTANA, lhes entregava a Missão.

Nem tudo, no entanto, ficou resolvido. No momento em que D. Lasagna trata com o Presidente Uriburu, são já nove meses que a Missão salesiana do Chubut era hostilizada por gente do lugar. O sucessor do Cônego Vivaldi instigara os ânimos da população contra os Salesianos; a política escolar, ainda dominada pelo laicismo, era contrária às escolas dos Missionários; a maiora das autorizades era protestante a não via de bons olhos a propaganda que se fazia do catolicismo. O Governador estava freqüentemente ausente e não dava apoio ostensivo aos Salesianos. Seu mandato estava para acabar e D. Cagliero estava na Europa.

Cremos que a visita de D. Lasagna a Uriburu chegou em boa hora. Este enviou como Governador do Território a Eugenio TELLO, que se fez ostensivamente amigo dos Salesianos desde que lá chegou, em abril. As coisas voltaram ao normal e a Missão prosperou (Cf. C. BRUNO. *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*, I, pp. 415-442; BS 19 (1895) n. 9, p. 236; B. VACCHINA. *Memorias de las Misiones Patagonia 1887-1917*, datilografado, pp. 37-39, in ASC 275 VACCHINA Bernardo).

14. Embarcó para Montevideo en el vapor Golondrina II, onde llegó el dia siguiente 22 [sic!] a las 7 1/2 de la mañana. Había 8 dias de cuarantenas para las procedencias de Buenos Ayres y como la Isla Flores estaba ocupada fué preciso pasar 2 dias y 1/2 a bordo.

17. Desembarcó en la Isla Flores siendo muy saludado por el S.r Comandante y personal de la Isla.

23. Alli quedó hasta el sabado 23 dia en que | con el vaporcito Vigilante mandado espresamente por la Capitania del Puerto bajó en tierra en Montevideo. Aqui le esperaban al muelle el S.r P. Gamba Director del Colegio Talleres de D. Bosco y el P. Turriccia Director del Colegio Pio de Villa Colón. Pasó el dia en Montevideo y a las 5 1/2 de la tarde se dirigió al Colegio Pio, donde quedó definitivamente. f 47r

24. Fiesta de Santa Inés en el Colegio de M.a Aux.ra de Colón. Monsenor rezó la misa de la comunidad, asistió de medio pontificial á la misa cantada por el P. Turriccia, hizo el panegírico de Santa Inés y dió la bendicion con el SS. Sacramento después de la misa. Por la tarde asistió á un certamen de las externas.

25. Recibió la visita de Monseñor Harretche.

26. Recibió la visita del Sr. Alonso Criado, Consul del Paraguay y de Chile. Vinieron los de Las Piedras á saludar á Monseñor. Por la tarde asistió á un certamen en el Colegio de las Hermanas de Colón.

27. Rezó la misa en la capilla de las Hermanas (Colón) y dió la ceniza. diciendo antes algunas palabras.

Por la tarde hizo una conferencia á los Salesianos de la casa que debian hacer el Ejercicio de la Buena Muerte el día siguiente. |

Marzo f 47v

3. Rezó la misa de la comunidad en la capilla del Colegio Pío.

Á las 10 3/4 dió la tonsura y menores al acolito Ezequiel Fraga, siendo testigos los PP. Juan Balzola y José Menichinelli.

1330 Colegio] Colegio: C 1335 hizo ...Inès *add sl* 1342 *post* palabras *del* 28

1331. Pe. Ambrogio TURRICCIA n. em Lugo, Itária, em 1865. Em 77 entrava no Seminário de Faenza. Em 82 conheceu Dom Bosco e foi para S. Benigno. Em 83 era Salesiano. Trabalhou no Uruguay. Padre em Buenos Aires, em 87. Diretor em Villa Colón, onde em 94 era Presidente da Junta de Vecinos. Foi o primeiro Diretor da casa salesiana de Asunción do Paraguay, onde montou oficinas e criou a banda de música. Em 1912 foi para Santiago do Chile, sendo Diretor de diversas casas e membro do Conselho Inspetorial. Conselheiro da Nunciatura Apostólica, gozava da confiança das autoridades civís e eclesiasticas. Em 1922 organizou o IV Congresso Eucarístico Nacional do Chile. Distinguiu-se no apostolado de confessionário. Faleceu em Santiago do Chile em 1953

1337. Mons. Santiago HERRETCHE.

1347. O Pe. Ezequiel FRAGA n. em Paysandu, Uruguay, em 1875. Aos dez anos de idade, entrou no Colégio de Las Piedras. Em 91 era Salesiano. Enviado para o Mato Grosso, ordenou-se padre em Cuiabá, onde trabalhou vários anos. Esteve depois em Bagé, Niterói e Lorena. Voltando ao Mato Grosso, foi secretario de D. Antonio Malan.

4. Fué á Montevideo en el tren de las 8 y 1/2. Visitó aí la Sra.
Horne, á los Capuchinos y á la Escuela Taller. Almorzó en los Talleres de 1350
D. Bosco y la 1 1/2 fué á visitar á Mons. Soler; al Presidente Idiarte Borda, á los Ministros de Relaciones y de la Guerra (Sr Estrázulas y Sr. Días), á Mons. Luquese, Mons. De Leon, Mons. Harretche (este no estaba en la Curia) á la familia Uriarte. á D. Felix Buxareo, al Sr. García y Santos (« El Bien ») y al Sr. Goyret. Regresó á Colón en el tren de las 7 1/2 p.m. 1355

7. Empezó el triduo inaugural del año escolar en el Colegio Pío.

8. Fué á Montevideo en el tren de las 6 y 50 y se hizo visitar por el Dr. Quintela, antiguo alumno del Colegio Pío, quien lo recibió con mucha afabilidad y le dijo
f 48r que continuase usando | la pomada en la nariz tres veces por día. Depués pasó á sa-

1353 De *corr ex* Di 1355 p.m. *add mrg dextro*

Quando este deixou a Prelazia de Registro do Araguaia, Pe. Ezequiel o subsutituíu na qualidade de Administrador da Prelazia, por dois anos. Nomeado o novo Prelado, seguiu para Petrolina, voltando a ser secretário de D. Malan. Faleceu em S. Paulo, em 1930.

1348. Pe. Giuseppe MENICHINELLI n. em Ponzanetto, Massa Carrara, Itália, em.

1869. Entrou para o Colégio de La Spezia em 81. Em 88 fez sua profissão religiosa e partiu para o Uruguay. D. Lasagna o ordenou sacerdote em 94. Trabalhou em Villa Colón. Aberta a Obra salesiana na América Central em 1897, lá o encontramos entre os que chegaram no primeiro grupo, com o Pe. Calcagno. Foi o primeiro Diretor de Santa Tecla, em El Salvador. Diretor de várias casas, membro do Conselho Inspetorial, foi Delegado da Inspetoria ao Capitulo Geral, podendo assim assistir à beatificação de Dom Bosco, em 1829. Faleceu em Santa Tecla, El Salvador, em 1933.

1353. Mons. Eusebio DE LEON era secretário do Bispado.

1354. Desde os inícios de Obra salesiana no Uruguay que D. Felix BUXAREO era um dos grandes benfeitores da mesma. Casado com Dona Sofía Jackson, Buxareo dedicara-se a fazer o bem, sem ostentação e sem publicidade. Esteve ao lado de D. Lasagna também como conselheiro discreto e fiel em todos os momentos de sua carriera. Faleceu em Montevideo, em 1901.

— De 1875 a 1880, um grupo de escritores reuniu-se no Ateneo de Montevideo para combater os Governos de Latorre e Santos. Pertenciam e diversas orientações filosóficas. Entre eles estavam Juan ZORRILLA DE SAN MARTÍN e Eduardo ACEVEDO DÍAZ, que pertenciam ao Clube Católico. Juntamente com Mons. Luquese e estimulados por D. Lasagna, os católicos fundaram em 1878 o jornal *El Bien Público* tão benemérito no país. (Cf. SCHURMANN PACHECO e M.L. COLLIGHAN SANGUINETTI. *Historia del Uruguay*, p. 393. J.E. BELZA. *Luis Lasagna, el obispo misionero*, pp. 141-142).

— O Sr. Juan B. GOYRET.

1357. O Dr. Manuel QUINTELA n. em 1685. Gradou-se em medicina pela Universidade de Montevideo, em 89. Especializou-se em oto-rinologia em Paris. Dessa especialidade foi professor na Faculdade de Medicina de Montevideo. Por duas vezes ocupou o cargo de Decano da Faculdade. Lecionou também Botânica e Zoologia na Universidade.

Membro da Comissão Nacional de Caridade, do Conselho de Assistência Pública Nacional, do Clube de Medicina. Por sua iniciativa ergueu-se o Hospital das Clínicas, que leva seu nome. Faleceu em 1928.

ludar á los hermanos Uriarte, ex-alumnos del Colegio Pío y regresó á Colón en el tren de las 8 1/2 a.m. Por la tarde continuó el triduo.

9. Empezó un triduo para las vesticiones y profesiones en el Colegio de las Hermanas de Colón.

10. Rezó la misa de la comunidad en la capilla del Colegio Pío, dando la comunión á todos los niños que hacían el Ejercicio de la Buena Muerte y clausurando así el triduo inaugural del año escolar.

12. 2º aniversario de la consagración episcopal de Monseñor. Celebró la misa de la comunidad en el Colegio de M.a Aux.ra (Colón). Por la tarde hizo la vestición, de 7 Hermanas, recibió la profesión de 8 (una trienales y siete perpetuos) habló sobre las ventajas del sacrificio religioso y dió la bendición solemne con el SS.

13. Solemne academia dedicada á Monseñor y a los Misioneros del Matto Grosso en el Colegio Pío. Se cantó un himno composición del P. Rota y el « Figlio del Crociato », composición también del P. Rota. Hablaron D. Luis Morandi, Eduardo Dufrechou, Vidal, Morelli, el Senador D. Tulio Freire y varios niños. Duró 1 hora 1/2.

1369 *post* Hermanas, *del* y 1371 y a los...Grosso *add* 1374 *post* Dufrechou, *del* y *post* Morelli *del* y

1360. A família Uriarte esteve ligada a D. Lasagna desde os primeiros anos de sua chegada ao Uruguay. Carlos Uriarte (filho) entrou para o Colégio Pio em 1881, Um dos Uriarte, infelizmente não nos foi dado saber qual deles, representará o Uruguay salesiano no Congresso de Bolonha.

1372. Sobre o Pe. Pietro ROTA veja-se I, 347.

1373. Luigi MORANDI n. em Castiglione delle Stiviere, Mântua, Itália, em 1867. Entrou no Oratório de Turim em 79. Em 86 era Salesiano. Indo para o Uruguay, D. Lasagna lhe confiou o Obesrvatório Meteorológico de Villa Colón, de que foi o fundador e seu primeiro Diretor. Elevou aquela instituição a um alto nível científico e lhe deu tal grau de confiabilidade aos dados obtidos sobre o clima, que foram inestimáveis os serviços prestados à navegação do Prata.

A morte inesperada do Bispo de Trípoli mudou completamente o mundo de Morandi. Em 99 retirou-se da Congregação. Foi o primeiro Diretor do Observatório Nacional Fisico-Climatológico do Prado, em 1901, e Professor de Meteorologia na Faculdade de Agronomia.

Faleceu em 1946, deixando vários livros publicados.

— O Pe. Eduardo DUFRECHOU n. em Paysandu, em 1873. Em 86 entrou para o Colégio de Las Piedras. Seu pai era maçon, e ele teve que esperar a maioridade para conseguir ver realizado, em 1894, seu sonho de ser Salesiano. Padre em 95. Foi Professor no Estudantado Teológico do Manga, Diretor e Pároco em Las Piedras, Professor e Confessor, pregador renomado. Poeta, deixou vários livros publicados. Faleceu em Montevideo, em 1955. Seu falecimento teve ampla ressonância em toda a República.

— O Pe. José María VIDAL n. em Paysandu, em 1877. Conheceu os Salesianos em sua terra Natal. Em 91 foi para Las Piedras e em 95 fez seus votos religiosos. Sacerdote em 1900. Estudou depois em Roma, na Universidade Gregoriana, bacharelando-se em Direito Canônico e sendo um dos primeiros alunos a ingressarem nos estudos de Sagrada Escritura do que seria posteriormente o Instituto Bíblico. Foi Professor e Diretor de vários colégios do Uruguay. Faleceu em Montevideo em 1956.

— Antonio MORELLI nasceu em Montevideo em 1875. Em 93 entrou em Villa Colón e em 95 era Salesiano. Após a morte de D. Lasagna, retirou-se da Congregação.

f 48v 14. Misa con comunión general. Misa solemne de pontifical cantada por Monseñor. Monseñor de León ofició como Arcidiácono. Misa del P. Rota. Asistieron el Senador D. Fran.co Bauzá, el Consul de Chile y Paraquay D. Matias Alonso Criado y ex-alumnos del Colegio Pío. Después de la Misa cantada se pasò al comedor. Á los postres inició los brindis el alumno Fructuoso Ardaiz, hablaron ademas Lacabana, D. Fran.co Bauzá, D. Matias Alonso Criado y Monseñor Lasagna. Asistieron también á la fiesta los de Las Piedras y algunos niños de los Talleres de D. Bosco que ofrecieron á Monseñor una sotana, un par de sapatos, diversos libros y una torta monstruosa. Por la tarde Monseñor fué visitado por el ex-Ministro de Relaciones Exteriores Sr. Piñeiro del Campo. Al almuerzo tomaron parte también Monseñor Luquese, P. Torrielli, el Superior de los Capuchinos, Dr. Barattini, Sr. Requena, Sr. Arocena,

1376 Monsenor...Arcidiácono *add* Misa *emend ex* Música 1383 visitado *corr ex* visita

1377. Sobre D. Francisco Bauzà, veja nota I, 55. Quanto a Matías Alonso Criado, veja nota I, 174.

1379. Antonio Lacabana, que posteriormente passou a chamar-se Antonio Lacabane, n. em Las Piedras, em 1873. Entrou para o Colégio Salesiano de sua cidade em 87 e em 92 fazia seus votos religiosos. Acompanhou o Pe. Gamba na fundação dos Talleres Don Bosco. Padre em 99. Foi Diretor em Mercedes, Montevideo-S. Miguel e em Las Piedras. Promoveu as vocações sacerdotais e religiosas colhendo bons frutos de sua atividade. Faleceu em Las Piedras, em 1957.

1384. O ministro Luis Piñeyro del Campo foi Decano da Faculdade de Direito e Catedrático de Direito Constitucional. Participou ativamente do trabalho de constituição da União Cívica do Uruguay. Deixou várias obras publicadas, distinguindo-se seus livros de poesias.

1385. Mons. Andrea Torrielli foi o fundador e o primeiro *Consiliario* do *Circulo Católico de Obreros* de Montevideo. N. em Ovada, Itália, em 1821. Estudou no Seminário de Gênova. Padre em 47. Em 61 teve que fugir de Gênova, por ser decidido defensor de Pio IX. Restabelecida a calma, voltou e foi vigário paroquial na Igreja de S. Orpete, na qual fundou a adoração perpétua. Poi então ferido num atentado.

Em 63 acompanhou as primeiras Irmãs do Horto que iam para Buenos Aires. D. Jacinto Vera chamou-o para Montevideo a lhe confiou a capelania do Hospital de caridade. Posteriormente foi vigário paroquial da catedral, onde se distinguiu no ministério das confissões. Data de 188 a fundação do *Círculo Católico de Obreros*, o qual, pouco a pouco, contou com círculos afiliados nas principais cidades do interior.

Desde a fundação dos Talleres Don Bosco queria entrar para a Congregação salesiana, porém D. Lasagna preferiu que continuasse a cuidar dos Círculos Operários. Em sua última doença recolheu-se aos Talleres, onde, em 21 de setembro de 1898, emitiu os votos religiosos *in articulo mortis,* nas mãos do Pe. José Gamba, Inspetor salesiano, sendo testemunhas o Pe. Felice Guerra e o Pe. Rufino María Rodriguez (Cf. *Libro de Profesiones Religiosas de la Inspectoría Salesiana del Uruguay*, fl. 29r.) Faleceu no dia 27 de setembro de 1898.

— O Dr. Luis Barattini foi por muitos anos o médico dos Salesianos de Montevideo.

— Sr. Requena caso se trate do Dr. Joaquin Requena, veja I, 60. Pelo contexto, pode tratar-se de seu filho, Joaquin Requena García, n. em Montevideo em 1838 e doutor em Direito em 60. Participou da revolução de 70-72. Deputado em 73, foi cassado em 75. Novamente deputado em 79. Ministro das Relações Exteriores em 80-81. Faleceu em Montevideo, em 1895.

Sr. Toribio, Sr. Tarabal y otros.

El Sr. Alonso Criado brindó porque que la Cong. Sales. solucionase la cuestión del primer Capelo Cardinalicio en Sud América, refiriéndose á Monseñor Lasagna.

16. Despidió la expedición de Matto Grosso compuesta de dos padres (P. Bal-
1395 zola y P. Cavatorta) | el acolito Fraga, los hermanos profesos Manuel da Fonseca f 49r
y Angel Sordi, los hermanos novicios ... Grosso y ... y ocho Hermanas.

— D. Luis Toribio era construtor.

1394-1395. Quanto ao Pe. Balzola e ao Pe. Cavatorta, veja-se a Introdução, quando fala dos autores do texto do diário. Para o Pe. Ezequiel Fraga, veja-se nota 1347.

— O Salesiano Coadjutor Manuel Da Fonseca nasceu em Sacelo, Lamego, Portugal, em 1858. Era pedreiro. Emigrou para o Brasil. Em 83 conheceu os Salesianos em Niterói. Em 86 fez seus votos religiosos. Em 95 partiu para o Mato Grosso. Trabalhou em Cuiabá-S. Gonçalo, no Coxipó e em Registro do Araguaia. Construíu as primeiras casas de alvernaria na Colônia do Sagrado Coração, para os Bororos Orientais. Faleceu aí na Colônia, em 1924.

1396. Mestre Angelo Sordi, como era chamado, n. em Vignola, Massa Carara, Itália, em 1873. Aos doze anos conheceu Dom Bosco. Em 85 entrou para o Colégio de S. Pierdarena. Professou em 92. Em 94 partiu Missionário para a América, sendo destinado logo para o Mato Grosso. Trabalhou em Cuiabá-S. Gonçalo e em Alto Araguaia. Voltando a Cuiabá, foi mestre de música, meteorologista, agente postal, professor primário. Levou a banda dos Bororos ao Rio de Janeiro, em 1908, colhendo as glórias e os espinhos daquela excursão. Procurador das casas salesianas de Mato Grosso junto ao Governo do Estado. Em sua vida religiosa, distinguiu-se pelo amor a Jesus Sacramentado Faleceu em Cuiabá, em 1956.

— O Salesiano Coadjutor Giacomo Grosso, mais conhecido como Mestre Tiago, n. em Costa, Gênova, Italia, em 1849. Emigrou para o Uruguay, onde conheceu os Salesianos. Em 89 entrou para o Colégio Pio de Villa Colon e em 95 seguia para o Mato Grosso. Na Colônia Teresa Cristina assumiu a direção dos trabalhos agricolas. Em 98 os Salesianos deixaram a Colônia e Mestre Tiago ficou em Cuiabá, até 1901, quando acompanhou o Pe. Balzola que ia abrir a Missão entre os Borforos orientais. O clima e as privações abalaram sua saude obrigando-o a voltar para Cuiabá em 1905. Aí faleceu em 1907.

— O segundo noviço é Cesare Moiso; dele sabemos apenas que esteve na casa de Cuiabá-S. Gonçalo em 1894 e 98. Não temos ulteriores notícias.

— A Ir. Rosa Kiste nasceu em Entre Rios, em 1866. Em 90 entrou para o Colégio de Villa Colón Professou no Instituto em 91. Já em 93 era Diretora de Las Pedras. No ano de 95 encontramo-la a caminho de Cuiabá, entre as primeiras Missionárias. Em companhia do Pe. Balzola, dirigiu a Colônia Teresa Cristina. Em 1901, ainda com o Pe. Balzola, vai fundar a Missão do Sagrado Coração de Jesus entre os Bororos orientais. Trabalhou no Barreiro e em Rio das Garças. Aliando a curiosidade científica à coragem e bondade com que enfrentava as situações, ganhou a confiança dos indios e chegou até a criar uma nova variedade de orquídea, que lhe mereceu prêmios em exposições. Em 1913, com a saúde abalada, transferiu-se para a Santa Casa de Corumbá, onde faleceu em 1915.

— A Ir. Frederica Hummel nasceu em Lorena, S. Paulo, Brasil, em 1853. Filha de Frederico Hummel, herdou do pai o caráter forte e resoluto. Entrou para o Instituto das FMA já madura em idade. Piedade sólida, fidelidade à Regra, marcaram sua vida. Em Cuiabá, encontramo-la como Diretora do Asilo S. Rita. Faleceu em Araras, S. Paulo, em 1929.

— Ir. Ana Gudehus, n. em Petrópolis, Rio de Janeiro, em 1868. Entrou no Instituto em 94. Trabalhou em Cuiabá; uma das fundadoras de Corumbá. Faleceu em Coxipó da Ponte, Mato Grosso, em 1950.

18. Fuimos a Las Piedras en el tren de las 9 a.m. Por la tarde hizo cuatro vesticiones (Folchi, Chiavetti, Ilardia y Jauregui), once hicieron los votos perpetuos (Morelli, Lacabana, Julien, Arnaldo, Villa, José M. Vidal, Murphy, Ant. Morandi,

1398 once *emend ex* vinte

— Ir. Carolina MANFREDI n. em Caselle, Turim, em 1862. Entrou no Instituto em 84. Parte para o Uruguay em 86. Após quatro anos no Mato Grosso, é enviada à Argentina. Faleceu em Viedma, em 1984.

— Ir. Maria HEITZMANN n. em S. Paulo, Brasil, em 1872. Entrou no Instituto em 1894. Trabalhou no Mato Grosso até 1911. Dedica-se aos anciãos do Asilo de Guaratinguetá e falece em Lorena, em 1949.

— Ir. Elena MICHETTI n. em Las Piedras, Uruguay, em 1865. Entrou no Instituto em 1895. Trabalhou em Cuiabá e entre os Bororos orientais. Faleceu em Cuiabá, em 1951.

— Ir. Maddalena TRAMONTI n. em Faenza, Itália, em 1861. Como noviça parte para o Uruguay e entra no Instituto em 1894. Trabalhou entre os Bororos da Colonia Teresa Cristina e entre os Bororos orientais. Faleceu em Sangradouro, em 1939.

— Ir. Margherita MICHELETTO n. em *Zu*gliano, Vicenza, Itália, em 1872. Entrou no Instituto em Guarantiguetá, em 1894. Trabalhou em Cuiabá e entre os Bororos orientais. Em 1902 parte para a Argentina. Faleceu em viagem para Victorica em 1926.

1398. Vestiram o hábito — Carlos FOLCHI, também chamado Pablo FOLCHI, entrou como aspirante em Las Piedras, em 1891. Em 95 deu início ao Noviciado. Não consta que tenha professado na Congregação salesiana.

— Vincente CHIAVETTI, ou também CHIARETTI, como se encontra, entrou como aspirante em Las Piedras em 92. Deu início ao noviciado em 95. Em 97 encontrava-se em Montevideo-Sagrado Coração. Nao temos notícias suas depois disso.

— O Pe. Juan ILARDÍA nasceu em Paysandu em 1881. Conheceu os Salesianos em sua terra natal. Feito o noviciado, professou em 97. Padre em 1903. Trabelhou em diversas casas do Uruguay e na de Bagé, Brasil, que então pertencia à Inspetoria do Uruguay. Distinguiu-se pela calma com que enfrentava as situações mais dificeis e pela dedicação ao trabalho paroquial. Foi um bom arquivista. Faleceu em Salto, Uruguay, em 1945.

— O Pe. Miguel JAUREGUI nasceu em Montevideo em 1874. Entrou para o colégio de Las Piedras em 91. Em 97 era Salesiano. Duas de suas irmãs entraram para o Instituto das FMA. De 1898 a 1903 trabalhou em Asunción. Foi ordenado padre em 98, por D. Sinforiano BOGARÍN. Voltando para sua patria, trabalhou em diversas casas do Uruguay. Foi Diretor de Paysandu-D. Bosco, de 1908 a 1913. Distinguiu-se sempre como mestre elementar habilíssimo e confessor dedicado. Faleceu em Montevideo, em 1954.

1373. Fizeram votos perpétuos: Antonio MORELLI, veja nota 1373. Antonio LACABANA, veja nota 1675.

— Edward Charles JULIEN n. em Londres, em 1874. Entrou para o Colégio Salesiano de Battersea em 90. Em 93 encontramo-lo no Uruguay, fazendo o noviciado. Professou em 95. Em 97 D. Cagliero autorizava-o a ficar com sua família por motivo de doença. Voltou para a comunidade salesiana em 1920, como Salesiano Coadjutor, mas em 21 a doença obrigou-o a voltar para a família. Em 27, solicitava ao Pe. Filippo RINALDI sua readmissão na vida de comunidade. Não temos notícias posteriores a seu respeito.

— O Pe. Francisco ARNALDO nasceu em Montevideo, em 1875. Entrou no colégio de Paysandu, em 88. Em 94 deu início ao seu noviciado, que coroou com a profissão perpétua, como se vê neste diario. Padre em 99. Trabalhou em Mercedes, Montevideo-Talleres Don Bosco e Montevideo-La Paz, onde faleceu em 1917.

— Pe. Tomas VILLA, n. em Talca, Canelones, Uruguay, em 1871. Entrou para a casa de Montevideo-Sagrado Coração, em 91. Em 93 era Salesiano. Padre em 1900, desde 1906

Queirolo, Garciandía, Villalba); y Bosch los hizo trienales.

19. Fiesta de S. José en el Colegio de las Hermanas. Monseñor asistió de medio pontifícial á la misa cantada, hizo el panegírico de S. José y por la tarde dió la bendición solemne con el SS.

Por la mañana rezó misa de comunidad en la capilla del colegio S. Isidro; antes de distribuir la Sagrada Comunion hizo un pequeño *fervorino*. Por la tarde visitó á las familias de Gorlero y Gallinal.

20. Por la tarde el Sr. Dr. Hipolito Gallinal (padre) vino á buscar en volanta á Monseñor y fuimos con él á visitar la viña de 20 y tantas cuadras que tiene en las cercanías de Las Piedras. Regresando hizo conferencia á los hermanos | y salimos f 49v para Colón en tren de las 7 y 3/4.

21. Fuimos á Montevideo en el tren de las 11 y 10 y por la tarde á las 7 1/2 vinieron en comisió los Srs. Lorenzo Caprario y José C. Gonzalez á buscar á Monseñor para empezar el triduo á los Socios del Círculo Católico de Obreros en la Iglesia del Sgdo. Corazón del Seminario.

1402 hizo *emend ex* y 1405 fervorino *ls post* visitó *del* 20 1412 en comisión *add sl*

pediu ao Pe. Rua licença para ingressar no clero diocesano. Encardinou-se na Arquidiocese de Montevideo em 1913.

— Pe. José Maria VIDAL, veja nota 1373.

— Aurelio MURPHY, n. em Pinerol, Montevideo, em 1864. Provavelmente em 81, conheceu os Salesianos; tornou-se um deles em 95. Trabalhou em Montevideo-Sagrado Coração, General Acha na Patagônia, Buenos Aires-Boca, Recife e Caracas. A partir de 1903 não encontramos mais notícias suas.

— Antonio MORANDI n. em Montevideo, em 1877. Entrou no colégio de Las Piedras aos dez anos. Em 93 era Salesiano. Retirou-se da Congregação em 1900. Não temos mais notícias dele.

— Pe. Davide QUEIROLO foi um dos jovens que trabalhou nos Oratórios festivos fundados por D. Lasagna a partir de 1880; mais propriamente, no Oratório de *Union*. N. em Garba Gabanno, S. Stefano d'Aveto, Gênova, Itália, em 1866. Os pais emigraram para o Uruguay e aí conheceu os Salesianos. Aos 23 anos, apenas com o curso primário, entrou para o colégio de Las Piedras. Salesiano em 95, padre em 1900, trabalhou em varios colégios salesianos do Uruguay, especialmente em Villa Colón. Distinguiu-se como assistente a sagaz educador e como confessor. Faleceu em Montevideo, em 1956.

— Pe. José GARCIANDÍA n. em Montevideo, em 1877. Entrou no colégio de Las Piedras em 90. Em 95 era Salesiano. Padre em 1900. Trabalhou em varios colégios salesianos do Uruguay. Em 1910 encardinou-se na Diocese de Pouso Alegre, no Brasil.

— Augustín VILLALBA n. em Paysandu, em 1878. Conheceu os Salesianos em sua terra natal. Em 95 professou na Congregação. Trabalhou em Las Piedras e em 97 foi para Cuiabá, onde trabalhou com os Salesianos até 1898. Dele não temos ulteriores notícias.

— Fez votos trienais Ildefonso BOSCH, n. em Billazar, Barcelona, Espanha, em 1878. Entrou em Villa Colon em 90. Em 95 era Salesiano. Em 1900 ja não consta dos elencos da Congregação.

1408. A respeito do trabalho realizado por D. Lasagna em pról da expansão e da melhoria do cultivo da vinha no Uruguay, veja BS 19 (1895) n. 10, pp. 263-264. A vinha do Dr. Gallinal è expressamente citada na p. 264.

1413. Quanto ao *Circulo Católico de Obreros*, veja nota 1413.

22. Rezó la misa en los Talleres de D. Bosco.

Á las 2 p.m. fué a visitar el Colegio de la Escuela Taller. Por la tarde continuó el triduo en el Seminario.

23. Bendijo el altar y estatua de San Rafael en la capilla de los Talleres de D. Bosco; después rezó la misa en el nuevo altar y habló acabada la misa sobre S. Rafael y la devoción que le debemos tener. Fué padrino del nuevo altar el Sr. D. Carlos Druillet y madrina la Sra. Dona Dolores Martinez. Por la tarde continuó el triduo.

24. Rezó la misa en la Iglesia del Seminario[,] dió la comunión á más de 300 obreros. Depués de la misa los socios se pusieron en columna y precedidos por la banda del Círculo y con Monseñor á la cabeza se encaminaron al local del Circulo
f 50r en la calle Minas. Al llegar fueron recibidos por la banda | de los Talleres de D. Bosco y después de un desayuno de chocolate á todos los socios se pronunciaron tres discursos: uno del P. Torrielli, leido por el Sr. D. José C. Gonzalez, otro del Presidente Sr. Mazarino y otro de Monseñor. Habló sobre la piedad y religión de las repúblicas de Florencia y de Génova, sobre la importancia de profesar abiertamente la fé etc. Fué interrumpido varias veces. El P. Torrielli distribuyó entre los presentes una obrita de propaganda publicada por él para esa fiesta.

Por la tarde dió la bendición en la Escuela Taller, predicando antes sobre la SS. Eucaristía.

25. Rezó la misa en la Escuela Taller. Almorzó en el Colegio del Sgdo. Corazón. Dió la benedición predicando antes sobre la Anunciación en la Escuela Taller. Tomó rendimiento de cuentas y cenó en el Colegio del Sgdo. Corazón.

26. Rezó la misa en la Escuela Taller. Por la tarde fué á predicar en el Colegio del Sgdo. Corazón por ocasión de las Cuarentas horas; después asistió a la benedi |
f 50v ción e hizo una conferencia á los de la casa. Visito al Dr. Bauzá y á la familia de Lenguas.

27. Rezó misa en la Escuela Taller. Visito á la Sra. de Horne, á Doña Encarnación Algorta y al Obispo Soler, y volvimos á Colón en el tren de las 11.

30. Dió tonsura y menores á los acólitos Antonio Lacabana, Antonio Morelli, Juan Moratorio, José Bettini y Eduardo Julien y el subdiaconado á los acolitos

1415 Rezó...Bosco *add sl* 1417 en el Seminario *add* 1420 S. *emend ex* la 1422 *post* la$_1$ *del* Escuela Taller. Almorzo 1436 Tomó *emend ex* Cenó 1437 el *emend ex* la Colegio *emend ex* Es 1440 al *corr ex* á *post* al *del* la familia 1442 la *emend ex* el *post* Horne, *del* y

1414. D. Jacinto Vera dera início em 1878 à construção de um Seminário para a Diocese. Chamou para cuidar dele os Padres Jesuítas, que chegaram em 80, abrindo — em seções separadas — o Seminário e um Colégio para externos. As despesas para a contrução foram cobertas em parte pelo Bispo e em parte pela família Jackson, grande benfeitora das Obras católicas de Montevideo e de D. Lasagna em particular.

1416. Isto é, a *Escuela Taller de N. S. Auxiliadora,* das FMA.

1429. Talvez o Sr. José R. Mazarino.

1432. Talvez a obra apologética *La Virgen Maria.*

1445. Juan de Diós Moratorio n. em Minas, Uruguay, em 1871; segundo outros, em Casupá, atualmente Departamento de Florida. Vindo com a família para Montevideo, dedicou-se ao

Eduardo Dufrechou y B. M. Villaamil, siendo testigos los PP. Ambrosio Turriccia y José Menichinelli. En el tren de las 11 y 10 fuimos con los niños del Colegio Pio a Montevideo y con ellos y los de los Talleres y del Colegio Sgdo Corazon visitamos la Exposicion de Ganadería y Agricultura. La banda de los Talleres tocó varias piezas. Volvimos á Colón en el tren de las 5 y 20 después de haber estado en la Escuela Taller.

31. Fué á rezar misa en la capilla de las H[ermanas] del Pantanoso, clausurando el mes de S. José con un sermón sobre este Santo. Después de la misa las niñas lo saludaron con un diálogo en poesía y con un himno que cantaron. Dos Superioras | de Montevideo asistieron á la fiesta para salutar a Monseñor. Visitó el nuevo dormi- f 51r
torio y la viña y probó el nuevo vino hecho en el Colegio. Volviendo bajó en la casa de D. Amaro Carve donde estuvo más de una hora.

[abril].

4. Hizo la conferencia á los Salesianos que debian hacer el ejercicio de la buena muerte.

5. Ejercicio de la buena muerte. (5-4-95).

7. En la misa de la comunidad ordenó de diaconos á los subdiaconos Eduardo Dufrechou y B. M. Villaamil. Por la tarde fué á la granja Vidiella donde asistió la inauguración de la vendimia y celebración del 20º aniversario de la fundación de la granja. Asistieron el Presidente Sr. Idiarte Borda, los Ministros de Gobierno, de Hacienda, de Fomento y de la Guerra (Srs. Miguel Herrera y Obes, Federico Vidiella

1450 en el tren...20 *add sl* 1452 en *emend ex* á 1459 4] 6 V_1 5 *emend* V_2 4 *emend* V3 1461 5] 6 V_1 7 *emend* V_2 6 *emend* V3 5 *emend* V_4 1426 7] 6 V_1 7 *emend* V_2 5 emend V_3 7 *emend* V_4 subdiáconos *emend ex* acólitos 1463 tarde] 9 *add mrg sin* V_1 *del* V_2

trabalho com os jovens no Oratório de Union. Cursou a Universidade e em 91 entrava para o Colégio de Las Piedras, onde foi professor. Em 93 era Salesiano, Padre em 97. Fez Parte da Comissão Inspetorial para a aplicação do Decreto *Regulari disciplinae*, foi membro do Conselho Inspetorial do Uruguay. Diretor em varias casas da Inspetoria. No final da vida retirou-se para Las Piedras, onde faleceu em 1949.

— Pe. Giuseppe BETTINI n. em Tossignano, Bolonha, Itália, em 1873. Entrou para o Oratório de Turim em 86. Em 92 era Salesiano. Em 91 obtivera na Universidade de Turim o titulo de Professor de Francês para o ginásio. Sacerdote em 99, trabalhou no Uruguay e no Brasil. Em 1934 encardinou-se na diocese de Imola, Itália.

1457. Talvez o Sr. Amaro CARVE URIOSTE que mais tarde fará parte do Directório da União Cívica do Uruguay.

1463. Em 1874 D. Francisco VIDIELLA, imigrante catalão nascido em 1820, começou a plantar vinhas em Villa Colón, com sarmentos que trouxera da Europa após uma viagem de turismo. Em 83 fez a primeira vindima. Veio a falecer em 84. Sucedeu-lhe na propriedade e no trabalho o filho, Francisco Vidiella, que logo veio também ele a falecer, deixando a seu irmão, Frederico Vidiella a tarefa de continuar a obra do pai. Frederico nascera em Salto, em 1850. Em 90 foi Diretor do Banco Nacional e em 94 era Ministro da Fazenda, no Governo de Idiarte Borda (veja nota 25). Deu início ao Banco da República em 96. Em 1909 era Ministro plenipotenciário do Uruguay em Londres. Novamente Ministro da Fazenda com Feliciano Viera, em 1915. Em 1919 retornava a Londres aí faleceu em 1927.

dueño de la granja, Juan José de Castro y General Diaz) el presidente de la Cámara de disputados Sr. Ducan Stewart, Sr. Vilaza, varios senadores, disputados, miembros del poder judicial etc. Brindaron los Ministros Vidiella y Capurro, el Sr. Presidente
f 51v Borda, Monseñor Lasagna, Sr. Suárez, | Sr. Garcia y Santos y otros. El brindis de 1470
Monseñor fué muy aplaudido.

8. En el tren de las 8 y 383 fué á Montevideo, visitó al Sr. Buxareo, á la famil[i]a de Turena y á las Salesas, volviendo a Colón en el tren de las 11. En el tren se encontró con las Sras. Doña Encarnacion Algorta y Doña Mercedes Real de Azua.

10. Asistió al Oficio de Tinieblas. 1475

11. Cantó la misa pontificalmente, hizo el lavatorio, predicó el sermón de Institución y asistió al Oficio de Tinieblas.

12. Asistió al Oficio de Tinieblas.

13. Asistió pontificalmente á la misa de Gloria.

14. Cantó la misa pontificalmente. 1480

15. Fuimos á Montevideo en el tren de las 8 y 38. Visitò a Monseñor Soler y a Doña Clara Martinez. Después fué á la Escuela Taller y á los Talleres de D. Bosco. Por la tarde visitó al Sr. D. Ildefonso Fernandez, a Monseñor Rafael Yéregui, á la familia Arocena, á Dr. Emiliano Ponce de León y á Dr. Faustino Goicochea.

16. Rezó la misa en la Escuela Taller y predicó sobre el Evangelio del día. 1485
f 52r Visitó á Monsenor Stella y á la señora del | Dr. Lenguas y almorzó en el Colegio del Sagrado Corazón de Jesus. Por la tarde visitó á las Hermanas del Huerto en la calle S. José. Se presentaron todas las Hermanas y novicias (las novicias eran nueve). Visitó tambien á la Madre que estaba enferma en cama. Volvimos á Colón en el tren de las 7 y 35. 1490

17. Fué á visitar á las Hermanas del Pantanoso. Les hizo una conferencia.

18. Fuimos á Las Piedras en el tren de las 11 1/2.

19. Rezo la misa en la capilla del Colegio S. Isidro. Volvimos á Colón en el tren de las 10 y 50.

21. Rezó la misa de las 7 1/2 en la capilla Santa Rosa. 1495

23. Mandó un telegrama al Cardenal Svampa en nombre de los Cooperadores de

1772 de Castro *emend ex* Capurro 1791 *post* Arocena *del* y 1793 y predicó...día *add*

1467. Sobre o General Díaz, veja a nota I, 228.

1469. O engenheiro Giovanni Alberto CAPURRO nasceu em 1838, na Itália. Em 64 graduava-se em engenharia civil pela Real Escola de Belas Artes de Turim e no ano seguiente o encontramos no Uruguay. Trabalhou com os Salesianos desde os inícios do Colégio de Villa Colón. Foi deputado e senador. Ministro do Governo em 90. Ministro do Fomento em 93 com Julio Herrera y Obes e de 1903 a 1907 com Battle y Ordoñez. Sua presença nesse cargo é assinalada pela criação do Departamento Nacional de Engenheiros, pelo plano geral das ferrovias da República e por um projeto de estudo sobre o porto de Montevideo e a construção de edifícios públicos. Faleceu em 1906.

1473. Quanto à família Turena, veja a nota 806.

1483. Ildefonso Fernandez, veja nota 934.

1496. O Cardeal Domenico SVAMPA n. em Montegranaro, Fermo, Itália, em 1851. Estudou no Seminário de Fermo e depois e mRoma. Padre em 74. Doutor em Teologia e em Direito

Uruguay y Brasil adhiriendo al 1.er Congreso Salesiano en Bolonia.

24. Fuimos á Montevideo en el tren de las 8 y 38. Visitó al Sr. Subsecretario de la Legación Brasilera Sr. Carlos Magalhães de Azeredo, á la Sra. de Peixoto y
1500 al Sr. Obispo, Monseñor Soler; por la tarde visitó á Adriano y Angelita Migone y á las 5 1/2 nos embarcamos en el « Tridente » que salió á las 6 p.m. de Montevideo. Visitó también á Alonso Criado pero no lo encontró, por lo que ese Sr. fué á hablarle en los Talleres.

25. Llegamos á la boca del Yaguarí á las 4 1/2. Pasamos al vaporcito « Come-
1505 ta ». Á las 5 1/2 se | puso en movimiento llegando á Mercedes á las 11 12 p.m. f 52v
Fueron nuestros compañeros de viaje el Dr. Perea, su Señora con una hijita y otra

1498 Fuímos *emend ex* Salimos á *emend ex* de Montevideo *emend ex* Colón
1499 Azeredo] Azerredo V 1501 p.m. *add sl* 1503 Visito...Talleres *add*
1505 p. *emend ex* a.

utriusque iuris pelo Colégio Romano. Membro da Academia de S. Tomás de Aquino de Roma. Professor no Seminário Romano e no de Fermo. Consultor da Sagrada Congregação do Concílio. Cônego honorário de Fermo, camareiro secreto supranumerário da S. Sé, Diretor espiritual do Colégio Urbano de Propaganda Fide. Em 1887 feito Bispo de Forlì. Elevado à purpura cardinalícia em 1894, do título de S. Onofre, poucos dias depois era transferido para a sede arquiepiscopal de Bolonha. Aí faleceu em 1907.

1497. Dos Cooperadores do Uruguay, participou do Congresso de Bolonha a família, URIARTE.

— Sobre o Primeiro Congresso Salesiano de Bolonha, veja:

Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24, 25 aprile 1895. Turim, Tipografia Salesiana 1895.

BS 19 (1895) n. 1, gennaio, pp. 6, 8-10; n. 2, febbraio, pp. 30-35; n. 3, marzo, pp. 57-59; n. 4, aprile, pp. 86-93; n. 5, maggio, pp. 113-136; n. 6, giugno, pp. 143-146, 161-162; n. 7, luglio, pp. 169-171, 184; n. 8, agosto, pp. 200-202, 214-215, 219; n. 9, settembre, pp. 226-230, 247-248; n. 10, ottobre, pp. 262, 270.

P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale,* in RSS 2 (1983) n. 3, luglio-dicembre, pp. 233-236.

E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, II, parte I, pp. 409-444.

Actas del Segundo Congreso de Cooperadores Salesianos celebrado en Buenos Aires los días 19-20-21 noviembre de 1900. Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana del Colegio Pio IX de Artes y Oficios, pp. 5, 6, 12.

Em 5 de maio de 1895, o Pe. Stefano TRIONE, — sobre quem pesara a organização do Congresso, escrevia ao Bispo de Trípoli. Recebera o número de abril de *El Mensajero del Corazón de Jesús* no qual Mons. Florencio Villanova propunha que se fizesse em Buenos Aires uma reunião de Cooperadores para mandar um telegrama de adesão ao Congresso, uma vez que não houvera tempo para organizar uma comitiva que fosse participar dele. (Essa reunião realizou-se no dia 24 de abril no Colégio Pio I de Almagro). Propunha ainda a celebração, em Buenos Aires, de um Segundo Congresso de Cooperadores. Pe. Trione olhava a iniciativa com simpatia e dava algumas sugestões sobre o como chegar à sua realização concreta. D. Lasagna passou a carta ao Pe. José VESPIGNANI e o Segundo Congresso realizou-se em 1900.

1506. O. Dr. Miguel PEREA esteve ligado ao *Círculo Católico de Obreros* desde seus inícios. No 2º Congresso dos Círculos, foi encarregado de apresentar normas para consolidar e desenvolver a iniciativa. Fez ainda parte da Commissão especial nomeada pelo Conselho Superior dos Círculos para estudar a representação dos catolicos na vida política do Uruguay e que concluiu seus estudos recomendando a fundação da União Cívica.

Señorita. En el « Cometa » vino a recibir á Monseñor á la boca del Yaguarí el P. Moser.

26. Rezó misa en la capilla del colegio. Vinieron á visitarle el Cura Párroco P. Arrospide y el Cura de Soriano, que á las 12 vinieron también á comer con Monseñor. Recibió además las visitas de los Srs. Vicente Fornari, Santiago Maresma y Rius, de la Sra. Elvira Fleurquin y Sta. N N.; de N. Gardei y de las Hermanas del Huerto.

27. Rezó la misa en el colegio de las Hermanas del Huerto y predicó sobre la devoción á María para que nos libre de los asaltos del demonio y venza al espiritismo, ipnotismo etc. Llegando al colegio de vuelta recibió la visita de las niñas del Asilo dirigido por las Hermanas Josefinas.

28. Rezó la misa de la comunidad en la capilla del colegio y antes de la comunión habló sobre las palabras de S. Juan Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit etc.

Á las 12 se dió un banquete en el colegio al que asistieron el Jefe Político de Soriano, Sr. Carlos Albin, Sr. Cura Párroco, tenientes Cura, Dr. Perea, el presidente del Círculo Católico de Obreros y muchos otros Señores. Al fin habló el Sr. Eguileor | f 53r haciendo votos por la prosperidad de la Congregación Salesiana y de Monseñor Lasagna. Monseñor respondió encareciendo la importancia de los colegios católicos y animando á todos á ayudar al de S. Miguel. Por la tarde el Coronel Galarza pasó delante del colegio con su batallon y banda para saludar á Monseñor y más tarde mandó pedir disculpa por no haber asistido al banquete por hallarse de servicio.

En la capilla antes de la Benedición Monseñor habló sobre el Evangelio del Buen Pastor. Después fuimos á ver el local del Club Católico que tiene un salón muy

1512 *post* Rius, *del* y 1519 *post* etc. *del mrg sin* 29 1521 Dr. *emend ex* ... 1528 antes...Bendición *add sl*

1508. O Pe. Nicoló Moser n. em Faida di Pinè, Italia, em 1867. Em 85 entrava para o Colégio de S. João Evangelista em Turim. Salesiano em 88, em 89 partiu para o Uruguay, sendo enviado para Paysandu. Padre em 93. Trabalhou em várias casas, mas especialmente em Paysandu, onde faleceu em 1919.

1509. O Pe. Faustino Arróspide e o Pe. Tomas de Agie.

1517. Talvez as Irmãs Pobres Bonaerenses de S. José, fundadas em Mercedes, Buenos Aires, em 1880 pela Madre Camila Rolón.

1519. Jo 1, 29.

1520. Talvez o Chefe Político fosse D. Juan H. Soumastre.

1521. Cura Parroco: talvez fosse bom lembrar que, depois dos acontecimentos que culminaram na expulsão de Mons. Vera, Vigário Apostólico, em 1862, o clero do Uruguay tomou a resolução de que as Paróquias seriam providas a título precário-não por Párocos colados, mas por Curas ou « Tenientes Curas ».

1522. O Sr. Santiago Eguileor.

1525. O General Pablo Galarza n. no Departamento de Soriano, em 1851. Segundo outros, teria nascido na Província argentina de Entre Rios. Em 70 entrou na milícia de Soriano; em 75 era Capitão, e em 80 comandava o 2º Regimento de fronteiras, da cavalaria. De 81 e 89 acumulou com o Comando o cargo de Chefe Político de Soriano. Em 1904 era um dos mais conceituados chefes do Governo de Battle y Ordoñez. Nesse ano passou a General de Brigada. Faleceu em Montevideo em 1937.

espacio y de allí pasamos á visitar al padre del Cura Párroco.

Antes de volver al colegio, Monseñor hizo en la Iglesia una conferencia á las Señoras de la Sociedade de S. Vicente de Paul.

29. Por la noche hizo una conferencia á los hermanos de la casa. Al almuerzo vino el Teniente y un mozo de Soriano. Rezó la misa en la capilla del Asilo de San Luis dirigido por las Hermanas de San José[,] que cuenta 44 asiladas. Las Hermanas son tres, pero había solamente dos. La Superiora había ido à Buenos-Aires á recibir orden para ir á alguna otra casa, pues tienen por regla cambiarse todos los anos Superioras y Hermanas. |

30. Al almuerzo asistieron el Parroco, el Dr. Perea, D. Antonio Gonzalez Roca y D. Vicente Fornari. f 53v

Por la tarde fué á confesar y hacer conferencia á las Hermanas del Huerto. Después visitó al Sr. D. Antonio Gonzalez Roca y al Vice-consul francez, que no estaba en casa. De noche hubo profesión de votos perpetuos de Jerónimo Solessi, siendo testigos los PP. Rodriguez y Moser.

Maio

1. Rezó la misa en la Parroquia ordenando de tonsura y menores á los acólitos Luis Marzoratti, Juan Muzio y Jerónimo Solessi. Después de la misa habló sobre las ordenaciones hechas extendiéndose especialmente sobre el exorcistado y atacando fuertemente al Conde de Dás, ipnotizador que dió en Mercedes varias funciones

1530 *post* Párroco. *del mrg sin* 2 1534 *post* Asilo *del mrg sin* 30 1539 *post* Perea *del* y 1544 siendo...Moser *add*

1544. O Pe. Juan Pedro Rodriguez foi o primerio Salesiano uruguayo. N. em Montevideo, em 56. Tendo os Salesianos chegado a Villa Colón em 76, pediu para ser um deles, sendo aceito. Ordenou-se padre em 83. Foi um dos fundadores do Colégio de Paysandu. Em 91 desistiu de uma viagem à Europa para ser Diretor da nova casa de Mercedes, onde construiu também a capela em louvor de N. S. Auxiliadora de que se fala neste caderno do diário, linha 143. Foi Diretor do Sagrado Coração de Montevideo. Em seus últimos anos, mesmo doente, continuou a exercer com dedicação o ministério sacerdotal. Faleceu em 1935.

— Girolamo Solessi n. em Vernaza, Gênova, Italia, em 1875. Em 89 entrava no Colégio de Las Piedras. Em 92 era Salesiano. Em 99 deixava a Congregação e dele não temos mais notícias.

1547. Pe. Luigi Marzoratti n. em Milão em 869. Entrou para o Colégio de S. João Evangelista, Turim, em 86. Em 88 era Salesiano. Partiu para a Argentina em 90. Em 93 foi para o Uruguay, em Mercedes. Em 96 fez parte do primeiro grupo de Salesianos que chegou ao Paraguay, ficando aí um ano apenas. Padre em 99, trabalhou em diversas casas do Uruguay até fixar-se em Villa Colón de 1912 até sua morte em 950. Reorganizou o Museu de História Natural do Colégio Pio. Dividiu sua vida entre a oração e o estudo.

— Pe. Giovanni Muzio n. em Ottone, Pavia, em 1866. Entrou no Colégio de Paysandu em 89, vindo do trabalho dos campos. Salesiano em 92, em 98 era Padre. Logo tranferiu-se para a Patagônia, indo trabalhar no Chubut. Rawson, Puerto Madryn, Trelew foram as bases de onde partiam suas excursões apostólicas. Fé, caridade e espírito de oraçao sustentaram sua vida. Faleceu em Bahia Blanca em 1964.

1549. Sob o nome de Conde de DAX ocultava-se Alberto Scaluppi, n. em Pittigliano, Florença, Italia (Cf. *L'Unità Cattolica* 1892, n. 199, 27 agosto, p. 793, col. 4).

de ipnotismo. Al almuerzo asistieron el Dr. Perea, el Sr. Eguileor y D. Santiago Maresma. Al fin llegó el Párroco. Por la tarde recibió las visitas del Jefe Político, Vice-Presidente y Secretaria de la Comisión del Asilo de S. Luis y del Cura Párroco de Soriano, P. Tomás de Agie.

2. Nos embarcamos á las 2 p.m. en el « Cometa ». Acompañaron á Monsenor los PP. Arrospide, Teniente Rafael Falce Rodriguez y Agie y los Srs. Antonio Gonzales Roca y Fornari. El P. Agie continuó con | nostros hasta Soriano. Llegamos al
f 54r Yaguarí á las 6 1/2 y esperamos al Tridente hasta.

3. La mañana del viernes; viendo que no llegaba volvimos á Soriano, onde el Capitan preguntó por telegrama á Mercedes si el Tridente había salido de Buenos-Aires. Entre tanto vino a bordo el P. Agie y nos hizo traer leche. De Mercedes respondieron que el Tridente había salido y que de tarde pasaría por el Yaguarí. Volvimos á la boca y allí esperamos hasta.

4. La mañana del sábado; fuimos otra vez á Soriano, pués no habia más pan y carne. El P. Agie vino otra vez á bordo y nos trajo más leche y diarios. Á las 10 volvimos á la boca y á las 4 de la tarde llegó el Tridente. En el vapor venían dos Hermanas del Huerto y dos de San José que iban a Mercedes. El Tridente había salido de Montevideo el jueves en vez del miércoles; el viernes salió de Buenos-Aires, pero tuvo que pasar la noche fundeado antes de llogar á Martín García por causa del temporal.

5. Llegamos á Paysandú á las 2 1/2 a.m. más ó menos. El Sr. Pescetto vino á recibirnos a bordo. |
f 54v Por el camino encontramos al P. Moreira y después al P. Misieri. Bajamos en el Colegio de las Hermanas. Monseñor rezó la misa y después fuimos al Colegio de N. S. del Rosario, donde Monseñor asistió de pontifical á la misa cantada en honor del Patrocinio de S. José. Después del Evangelio Monseñor predicó sobre la devoción de S. José. Al fin del almuerzo vino á saludar á Monseñor el joven Elizondo, ex-alumno del Colegio de N. S. del Rosario.

1551 Al fin...Parroco *add sl* *post* Político, *del* Sra. Presidente y 1555 *post* Falce *del* y 1569 del *corr ex* de la temporal *emend ex* ... 1570 a.m. *add sl* 1571 *post* bordo. *del mrg sin* 6= 1576 *post* almuerzo *del* 11 ex *add sl*

1572. Pe. Dámaso Moreira n. em Rosario Oriental, Colônia, Uruguay, em 1863. Entrou no Colégio de Las Piedras em '82. Em '85 era Salesiano. Pouco depois ordenava-se sacerdote. Foi Diretor dos Talleres Don Bosco e do Colégio do Sagrado Coração em Montevideo, Diretor e Páraco em Paysandu (Rosario), Diretor de Mercedes, quando foi também Cura de Soriano e finalmente *Teniente Cura* de Salto Gozava de grande ascendente sobre a juventude. Amor à Congregação, humildade e grande preparo intelectual caracterizaram sua vida. Faleceu em Salto, em 1928.

— Pe. Giuseppe Misieri n. em Commessaggio, Cremona, Itália, em 1866. Entrou para o Oratório de Turim em 80. Salesiano em 86, partiu com D. Lasagna para o Uruguay. Em 89 era padre. Foi enviado à Italia em 97 para cuidar da saúde. Seguiu então para a América Central, com a primeira turma de Salesianos que fundaram a Obra de Dom Bosco em El Salvador. Inspetor em 99. Em 1922 foi para Cuba. Em 1936 voltava para a Nicarágua, Granada. Breve ausência para Honduras e volta a Granada onde faleceu em 1945.

1576. Os Sócios do *Círculo Católico de Obreros,* fundado em 1885, faziam com grande solenidade a festa do Patrocínio de S. José.

Por la tarde fuimos al Colegio de D. Bosco y de allí al de las Hermanas, donde Monseñor predicó y después asistió á la benedición.

6. Rezó la misa de la comunidad en la Iglesia parroquial y administró cinco confirmaciones. Fué visitado por el Sr. Juan Pedret.

7. Rezó la misa de la comunidad y administró 57 confirmaciones en la Iglesia parroquial. Por la tarde fué á visitar á las Hermanas del Hospital.

8. Rezó la misa de la comunidad y administró 105 confirmaciones en la Iglesia parroquial.

Por la tarde fué al colegio de las Hermanas á confesar. Á las 6 fué al Colegio D. Bosco donde cenó y durmió.

9. Rezó la misa de la comunidad en la capilla | de las Hermanas; hubo primeras f 55r
comuniones y predicó después de la misa.

Almorzó en el Colegio de D. Bosco. Al almuerzo asistieron las Srs. Pescetto y Nocetti. Por la tarde asistió al certamen que le dedicaron las Hermanas y en cual representaron el drama « Fabiola ».

10. Rezó la misa en la capilla de San Ramón y administró la confirmacion á 130.

Por la tarde dió conferencia á los Salesianos.

11. Rezó la misa en la capilla de S. Ramon, dando la 1.a comunion á 20 niños después de haber hecho un discurso de ocasión. Administró también 129 confirmaciones.

Por la tarde fué á las Hermanas y después al Colegio de N. S. del Rosario, donde dos hicieron los votos perpetuos (Angel Lauría y Augustin Aschieri) siendo testigos los PP. Moreira e Malchiori.

12. Rezó la misa á las 9 1/2 en la Iglesia Parroquial, y dió tonsura y menores

1580 en...parroquial *add sl* 1590 Al *emend ex* En el 1594 Por la tarde... Salesianos *add* 1599 *post* después *del* fu 1601 y *emend ex* on

1599. Angelo LAURIA n. em Tortore, Cosenza, Itália, em 1842. Emigrou para o Uruguay e trabalhava numa leiteria quando entrou para ser Salesiano Coadjutor em 89. Feitos os votos em 1890, trabalhou muitos anos em Paysandu. Foi depois para Montevideo, Talleres Don Bosco, onde faleceu em 1906.

— O Pe. Augustin ASCHIERI n. em Paysandu em 1878. Conheceu os Salesianos em sua terra natal. Em 95 tornou-se um deles. Padre em 1902, trabalhou muitos anos em Salto, casa de que foi Diretor. Faleceu nessa cidade em 1961.

1600. Pe. Luigi MARCHIORI n. S. Salvaro di Urbana, Pádua, Itália, em 1864. Entrou no Colégio de S. João Evangelista, em Turim, no ano de 84. Em 87 era Salesiano. Vai para o Uruguay, trabalhando em Paysandu. Em 90 é ordenado padre em Buenos Aires. Foi ainda Diretor em Paysandu. Posteriormente partiu para a Argentina, onde trabalhou como Missionário itinerante, menos os anos de Diretorado em Cármen de Patagones e em Bahia Blanca. Um dos pontos que missionou foi S. Carlos de Bariloche. No final da vida dedicou-se ao ministério das confissões. Faleceu em Comodoro Rivadávia, Argentina, em 1950.

1602. Pe. Juan RIVERO n. em Mozón, Soriano, Uruguay, em 1870. Entrou no Colégio de Las Piedras em 87. Salesiano em 90; Padre em 99. Em 1928 passou para o Chaco Paraguayo, onde trabalhou vinte anos. Em 49 foi para Resisténcia, Argentina, onde faleceu em 1962.

— Pe. Pietro FOGLIA n. em Cocconato, Alessandria, Itália, em 1873. Entrou em Turim, Colégio S. João Evangelista, em 91. No ano seguinte era Salesiano. Em 93 vai para o Uruguay. Trabalhou em Paysandu e fez parte da primeira turma de Salesianos que foi

á los acolitos Juan Rivero y Pedro Foglia. Fueron testigos los PP. Misieri y Malchiori. Al fin de la misa habló sobre la dignidad del sacerdocio.

Por la tarde predicó á los del Oratorio festivo sobre el Evangelio del día y
f 55v después fué al Colegio de | las Hermanas donde también predicó. 1605

13. Rezó la misa en la capilla del Hospital y predicó á las Hijas de María sobre la dignidad del hombre y sobre el orgullo permitido y santo. Después recibió los saludos de las Hijas de María y visitó el local de nuevo Asilo.

Á la 1 salimos en coche para la estancia de Hughes donde llegamos á las 4. Nos recibieron al toque de campanas. 1610

14. Monseñor confesó y rezó la 1.a Misa dando la comunion á varias personas. Á las 10 más ó menos hubo misa cantada por el P. Moreira con asistencia de Monseñor. La hija e hijos del Sr. Hughes con Doña Maria Hughes de Arocena cantaron el Kyrie de Bathman, Gloria de Gounod, Credo del Sr. Hughes, Sanctus e Agnus Dei.

Á las 2 fuimos á ver el lugar donde desgranan el maiz á máquina. Volviendo 1615
Monseñor bautizó solemnemente á la joven Catalina Sanders, de 21 anos, protestante.
f 56r Después administró 8 confirmaciones y ter | minó la función con la benedición del SS. Sacramento. La recien bautizada fué también confirmada.

Después de cenar hubo rosario rezado en común.

15. Monseñor rezó la misa temprano y á las 8 fuimos á la Colonia del Porvenir, 1620
acompañados por el Sr. D. Conrado Hughes. La familia venía atrás en un breacky y en otros dos carros venían criadas y otras personas de la estancia.

Á las 10 llegamos á la Colonia donde había como 3.000 personas dentro y fuera de la nueva capilla. Acababan entonces la misa de comunión en la que hubo como 200 comuniones doce de las cuales 1.as comuniones. Todos se apresuraban á besar el 1625
anillo a Monseñor casi no dejandole adelantarse.

Como á las 11 empezó la misa cantada con asistencia de Monseñor. Cantó la |
f 56v misa el P. Moreira e hizo también un bonito panegírico de S. Isidro, patrono de la Colonia, cuya fiesta se celebraba.

Depués de la misa fuimos á almorzar con la familia Hughes á la casa del Sr. Fran.co 1630
Ferrari; al fin del almuerzo llegaron el Sr. Jefe Político de Paysandú, D. Santiago Giuffra con su Sra. e hijos, el Comisario Sr. Rodriguez, y el Juez de Paz Sr. Benitez.

Á las do 2 fuimos á la capilla donde hubo 298 confirmaciones. Después Monseñor fué á visitar al Comisario y volvimos á Paysandú llegando á las 6 1/2.

16. Rezó misa en la Iglesia parroquial. Á mediodia almorzaran con Monseñor 1635
los Drs. Majó y Legnani y los Srs. Parada, Goyenetche y Pescetto.

1603 Al *emedn ex* H 1616 á *emend ex* un 1620 del Porvenir *add sl* 1625 doce *corr ex* doze 1633 298 *emend ex* 306

para Asunción do Paraguay para abrir o colégio de lá D. Bogarin ordenou-o padre. Diretor em Concepción. Em 1913 voltou para o Uruguay, mas no ano seguinte o encontramos na Argentina. Em 1920 volta para a Itália, encardinando-se na diocese de Casale.

1609. Sobre a Estância Hughes, veja I, 194.

1636. O Sr. Juan PARADA.

— Bruno GOYENETCHE foi Presidente dos Vicentinos de Paysandu, e, como muitas das pessoas que estamos encontrando ao lado de D. Lasagna, vai apoiar mais tarde a constitui-

Visitó á la familia de Fontans (José), Taboas, Horta, Coronel, Pescetto y Parada. Estuvo en el Colegio de D. Bosco y | en el de las Hermanas donde hizo la conferencia á las Hermanas. Á las 7 1/2 más ó menos en el Colegio de N. S. del Rosario se dió principio á un certamen dedicado por la « Juventud Católica ». Hubo mucha concurrencia y todos los que tomaron parte se portaron bastante bien. f 57r

17. De mañana en vez de la meditación hizo la conferencia a los Salesianos. Á las 7 1/2 fué á rezar la misa en el Colegio de las Hermanas y después de despedirse, volvió al Colegio de N. S. del Rosario, de donde salimos á las 12 para ir á la estacion, donde fué también mucha gente á despedirse de Monseñor y de la Madre Ignacia del Hospital que partía para el Hospital Rivadavia de Buenos Aires, 12 anos depués de estar como Madre en el de Paysandú. En Merinos encontramos al P. Spreafico, a Papá, Mamá y Baldomero. El P. Spreafico siguió viaje con nosotros.
[Fine del secondo quaderno]

1647 al *add mrg dextro* *ante* Papá *add sl* P. Spreafico El...nosotros *add mrg dextro*

ção da União Cívica do Uruguay. Era também músico e compositor.
1647. Pe. Giacomo SPREAFICO n. em Bosisio, Como, Itália, em 1867. Foi para Turin em 83. Em 86 partiu para o Uruguay e em 88 era Salesiano. Padre em 91, trabalhou em várias casas do Uruguay. Foi Diretor do Manga de 98 a 1902. Depois passou para o Brasil, onde trabalhou em Cachoeira do Campo e Lorena, e finalmente foi para a Terra do Fogo. Em 1914 voltou para a Itália. Trabalhou em Modena e Foglizzo, vindo a falecer nesta última casa em 1919.

RECENSIONI

ALBERDI Ramón, *Don Bosco en Barcelona - Itinerario - En el centenario de su visita (1886-1986).* Barcelona, Edebé 1986, 146 p.

Es un estudio conmemorativo. El autor lo expresa ya con el subtítulo — « centenario de su visita » — y lo ratifica al asegurar que en estas páginas se pretende, ante todo, « describir unos *recuendos* que, naturalmente, quedan inscritos en una historia » (p. 86), es decir, en la historia salesiana barcelonesa, toda vez que Barcelona puede considerarse « como un relicario o un álbum familiar de inapreciable valor para todos aquellos que, en un grado u otro, se sienten *salesianos* » (p. 19). Pero el contenido del álbum se debe « en su expresión más elevada a la visita que el Santo de Turín efectuó a la misma hace ahora un siglo » (p. 16).

El autor ha fijado como objetivo único el poner en las manos del lector « una *guía ilustrada* de la Barcelona salesiana de los primeros tiempos », que, después de cien años, « está ahí de pie, con suficiente relieve todavía como para decir una palabra significativa » (p. 19).

Precedida de una motivada *Presentación* (pp. 7-13) — debida a don Carlos Mª Zamora, inspector-provincial salesiano de Barcelona —, la « guía ilustrada », a través de un iluminado *Pórtico* (pp. 15-19), da entrada a las dos partes del libro:

• *La preparación del viaje* (pp. 21-67) — « el primer encuentro [fundación de Utrera en 1881] », « entre Barcelona y Sarriá », « un pueblo feliz [Sarriá] », « se prepara el escenario » —, a la que otorga una importancia extraordinaria mimando los detalles de ambientación, enmarque en la Barcelona de entonces: personal, social, eclesial, religioso, sin olvidar « la labor de propaganda » y teniendo en cuenta que los salesianos han abierto dos años antes (1884) los « talleres » de Sarriá.

• La segunda parte narra *la visita* [8 de abril al 6 de mayo 1886] de Don Bosco (pp. 69-140) — « viaje infatigable »; « tenemos, aquí, entre nosotros, un santo » — con acentuación de los objetivos y « motivos próximos », con descripción de « las jornadas » (audiencias, visitas, actos públicos, encuentros domésticos); con seguimiento — paso a paso — por cada escenario del itinerario barcelonés de Don Bosco.

Cierra el estudio un preciso *Epílogo* — « Barcelona, siempre amada e inolvidable » — que valora en su *significado* las « dimensiones » de la visita.

Su autor, el salesiano Ramón Alberdi, conocedor perfecto del ambiente barcelonés en su aspecto profesional y salesiano — lo testifican sus dos obras precedentes: *Una ciudad para un Santo* (1966) y *La formación profesional en Barcelona* (1980) — se mueve en este « itinerario salesiano-barcelonés » como por su propia casa. A sabiendas no se contenta con ofrecer una simple « guía turística » con sugerencias artísticas e históricas sino — como él mismo advierte en el Pórtico — ha querido hacer un auténtico « *libro de ruta* » (p. 19), aunque, eso sí, — como bien indica el presentador — « el texto del padre Alberdi cumple magníficamente la intención de ser una guía de peregrinaje salesiano en Barcelona » (p. 7). Este « libro de viaje », sin duda, acentúa el aspecto salesiano pero, aún sin visible aparato crítico, el atento

lector se percata que el itinerario del peregrinaje en todo momento está muy bien señalizado y teledirigido por oculta, oportuna, documentación archivística y bibliográfica. Lo esmalta, además, con diseños ilustrativos de los lugares más representativos y con fotografía de los personajes más implicados en la visita, que — en parte — aparecen en la foto histórica, hecha, en torno a Don Bosco, el 3 de mayo de 1886 en la finca de los S^res^ Martí-Codolar.

El libro, cuidado literariamente, está escrito en tono sereno y reposado. Su serio talante científico no sólo no se ve perjudicado por el afecto especial del autor al argumento, sino que esto último lo considera condición indispensable para que « el visitante sea capaz de entender el lenguaje de la historia y se acerque a la ciudad-relicario con esa fina, delicada sensibilidad propia de los enamorados » (p. 19).

JESÚS BORREGO

Bosco Giovanni (S.), *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano. Torino 1876.* Fotocopia del manuscrito original. Presentación, traducción castellana y notas por Ernesto Szanto SDB [Biblioteca de Historia Salesiana y Patagónica I]. Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia Norte e Instituto Juan XXIII 1986, 296 p.

La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano es un documento inédito de 153 folios, descubierto recientemente (1983) por el salesiano padre Ernesto Zsanto en la biblioteca de la Pontificia Universidad Urbaniana. Aunque don Giulio Barberis fuera el compilador y « el técnico ejecutor, Don Bosco asumió personalmente la responsabilidad final, estampando su firma autógrafa — « Torino, 20 agosto 1876, Sac. Gio[vanni] Bosco » (p. 293) — y presentándolo, en primera persona, al cardenal Franchi, prefecto de Propaganda: « Con retraso envío a V. E. Rvdma. las noticias que sobre la Patagonia he podido recoger... » (pp. 17, 21).

La idea de la obra surgió en la entrevista, tenida en el mayo precedente en Roma. En ella Don Bosco le había presentado un *Promemoria de un proyecto para la promulgación del Evangelio en la Patagonia,* que, por consejo del papa Pio IX, requería « un informe [lo más amplio posible] sobre la Patagonia ». Don Bosco mismo, pues el tiempo urgía, dió a su colaborador don Barberis el contenido con el índice de lo que sería la obra *La Patagonia y las Tierras Australes...*: « 1° Todo lo referente a su extensión, límites, pueblos colindantes en línea desde el Pacífico al Atlántico. [En el texto definitivo introducirá en este lugar una segunda parte con « Historia del descubrimiento de la Patagonia y de los asentamientos europeos en dicha región »]. 2° Usos, costumbres, estatura de los Patagones, y sus ocupaciones. 3° Religión, tradiciones y especialmente intentos de los misioneros para penetrar entre esos salvajes » (pp. 17-19). Como conclusión, aparece delineado el sugestivo *Nuevo Proyecto* para evangelizar a la Patagonia, « viendo que el método usado hasta ahora no dió otros resultados que el exterminio de los misioneros » (p. 288).

En el « Libro Primero », amplia y valiosa *Introducción* (pp. 15-42), junto a la breve historia de la gestación del texto, el presentador resalta la abundancia y calidad de las fuentes bibliográficas consultadas por Don Bosco y que éste enumera en sus « Observación Preliminar »: « Los datos presentados en este escrito se han tomado

de los autores más serios que trataron este tema » (p. 139). Además llama la atención sobre los problemas más agudos, subyacentes en la obra — exterminio de los indios, « la sangre de la espada salpicó la cruz », « la historia escrita por los blancos », « los epítetos más humillantes »... —, que, aun sin pretensiones de « redactar un Memorial más de agravios » — advierte el presentador —, desvelan el eterno problema del indio, suscitado con todas sus implicaciones, « en América con el hecho mismo del descubrimiento » (p. 26). Don Bosco toma posiciones, guiado por « los libros y revistas europeos » (p. 34) y por la experiencia — entonces todavía muy insignificante —, que emerge en la correspondencia de sus salesianos « americanos ». « Por consiguiente — en sentir del presentador — los estudiosos podrán asomarse a la Patagonia tal como era conocida en Europa en 1876 » (p. 44).

Forma el « Libro Segundo » (pp. 43-113) la *Traducción castellana del estudio de Don Bosco sobre la Patagonia y las Tierras Australes del Continente Americano,* traducción que « respeta al maximo el rostro del original italiano, excepto en el empleo de uno de los términos « indio, indígena, aborigen, nativo, natural del país, en lugar del orginal *selvaggio* en italiano » (p. 28).

Cierra el « Libro Tercero » (pp. 135-296), que ofrece fotocopiado el manuscrito orginal de *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano,* ya que — admite el mismo preparador — se contenta con hacer « partícipes a todos de la existencia de esta *reliquia del Proyecto misionero de Don Bosco* » (p. 23).

Desde el subtítulo general viene calificado este escrito como « Proyecto Patagonia Don Bosco », con los epítetos de « summa patagonica » (p. 44), de « genuino proyecto » (p. 22), aunque jamás pensado como definitivo. Es un proyecto, en casi su totalidad, ideal. Surgido al socaire de los entusiasmos misioneros provocados por la partida de la primera expedición (noviembre 1875), está alimentado por informaciones genéricas, estudios aproximativos y por las intuiciones educativo-pastorales ya experimentadas por Don Bosco en Europa. No hace aún medio año que sus salesianos han pisado tierra argentina y, con la soñada Patagonia siempre de fondo, ya sobre el terreno irán dando concretez al real proyecto patagónico. Sin embargo queda en pie el juicio que arriesga Ernesto Zsanto al asegurar que con esta obra se presenta « el Documento mayor del pensamiento misionero de Don Bosco » (p. 13), pues — fuera de *La Repubblica Argentina e la Patagonia* (1877) de don G. Barberis, cuyo contenido es idéntico al del estudio que nos ocupa —, el pensamiento misionero de Don Bosco hay que buscarlo en su correspondencia, relaciones a la Sta. Sede-Propaganda Fide, sermones, discursos, artículos del Boletín Salesiano. Y todo ello muestra que, si bien el « Proyecto Patagonia » se ideó en los albores de la empresa misionera, es un « proyecto claro, de metas definidas y nunca abandonadas por el Santo. Antes bien siempre perseguidas tenazmente, aunque más no fuera que dando un largo rodeo y sabiendo esperar » (p. 22).

Tras la amplia y bien documentada *Introducción,* el preparador de la presente edición, a sabiendas, ha reducido su trabajo a facilitar una cuidada traducción castellana de la obra domboscana y a presentar fotocopiado el documento original inédito. Confiesa, sin ambajes, ser éste su único objetivo, reconociendo « a los técnicos el privilegio que tienen de producir una prolija y concienzuda edición diplómatica de este Documento [...] de especial importancia para la Patagonia entera, en primer lugar, y también para los investigadores que bucean en la historia de las Misiones Salesianas » (p. 22).

JESÚS BORREGO

LEMONNIER Jean, *Souvenirs d'enfance et de jeunesse d'un orphelin de Giel en Normandie entre 1938 et 1950*. Cahiers Salésiens 14-15, [Lyon 1986]. Introduzione e note di Francis Desramaut.

La serie *Cahiers Salésiens* ci presenta, in una felice iniziativa, le memorie di Jean Lemonnier, ex-allievo di Giel e che, per qualche anno, è stato anche seminarista salesiano.

Si tratta di un volume di quasi 190 pagine, 295 x 210 mm., la cui edizione è stata curata da Francis Desramaut e che ha anche due allegati, nei quali A. Bricon ci parla di D. Emile Onfray, e Georges Lorriaux ci presenta D. Louis Pansard.

Dopo una rapida visione della sua famiglia, ben presto distrutta dalla morte dei genitori, Lemonnier, nei suoi *Souvenirs,* ci parla della vita che lui e il suo fratellino vivevano a S. Mars d'Engrenne, presso Madame Aline Béhuet e sua madre. Una vita piena di piccoli lavori in campagna, dei consueti doveri di scuola e di chiesa e di tanta felicità, anche se turbata un po' dall'arrivo dei tedeschi.

Viene poi il tempo di collegio presso i Salesiani di Giel. Una cinquantina di pagine ci danno delle notizie preziose sulla vita salesiana di quei tempi e su una educazione di eccellente qualità in cui la ricchezza delle attività didattiche e parascolastiche contrastava con la povertà dei mezzi e di tutto l'ambiente.

Viene giugno 1944. Per due mesi i Salesiani e i loro allievi sono coinvolti nella battaglia della Normandia. Qualche momento di estremo pericolo e poi tutto è finito.

Lemonnier però attraversa adesso una crisi spirituale dalla quale riesce a uscire solo dopo qualche mese, grazie all'aiuto di un compagno più giovane di lui e al quale era legato da un'amicizia sana. Una crisi del tutto normale nei giovani di quella età, ma che nel testo appare un po' imprevista, forse perché Lemonnier, volendo rendere conto della sua fede a degli amici che non la condividono, ha messo in una luce un po' « naïve » la propria evoluzione religiosa. Ed è il punto che meno convince in queste memorie.

Vengono poi gli anni della sua esperienza da Salesiano di Don Bosco: il noviziato a « La Guerche », Saint-Hélen, presso Dinan; la filosofia a Villiers-le-Bel, presso Parigi; la leva militare; l'orientamento dato dai Superiori di tornare alla vita del secolo.

Nell'edizione curata da Francis Desramaut, finisce qui il testo di Jean Lemonnier. Nell'originale manoscritto invece, ci sono ancora circa ottanta pagine di polemica religiosa il cui contenuto va oltre i propositi di *Cahiers Salésiens*.

Sul valore di queste memorie per la storia salesiana, ripetiamo qui il giudizio di Desramaut: « Exact mais sans minutie, vrai mais pudique, sensible mais discret, épris d'harmonie et de belles idées, d'ordinaire indulgent pour autrui et sévère pour lui-même, abondant plutôt que prolixe et jamais inintéressant, Jean offrait en effet aux salésiens français [e a tutti i salesiani] un document exceptionnel sur leur oeuvre d'éducation au milieu de ce siècle. Il vaut en particulier par son point de vue, qui est celui d'un garçon de l'Assistance Publique » (J. LEMONNIER, *Souvenirs*... p. 7).

A. DA SILVA FERREIRA

QUINZIO Sergio, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo.* Torino, Edizioni Gruppo Abele 1976, 89 p.

Si può supporre che S. Quinzio voglia in qualche modo fare « storia »; poiché informazioni e valutazioni sembrano collocarsi prevalentemente su tale piano. Ma i « filtri » adottati — la decennale esperienza « educativa » vissuta tra i salesiani ad Alassio e, ancor più, il tipo di « theologia crucis » cui aderisce — rendono difficile un discorso che riguardi semplicemente la storia e non soprattutto la teologia.

Si può essere d'accordo con Quinzio, quando afferma (ma il suo avvertimento arriva piuttosto in ritardo): « Credo che un'interpretazione diretta, frontale, dei cosiddetti "santi sociali piemontesi" dell'Ottocento, che insista sulle loro benemerenze, sulle loro intuizioni precorritrici, sui preziosi frutti della loro opera, ci porti su una strada sbagliata » (p. 86). Ma chi segue ancora questa via?

Si può anche condividere quanto scrive due pagine più avanti: « I santi del secolo scorso, che abbiamo ricordato, non hanno inciso che minimamente sul grande corso della storia successiva: le scuole professionali, gli artigianelli, appartengono alla patetica storia paleocapitalistica. Il loro drammatico senso dell'incombere del peccato, la loro esigenza di rigore morale, non hanno avuto seguito, neppure nella Chiesa, dove la riflessione teologica e la prassi si sono sviluppate in una direzione che li avrebbe fatti inorridire » (p. 88).

Ma bisognerebbe riflettere se sia soltanto questo il messaggio che essi hanno trasmesso, più con la vita vissuta che con le formule libresche, più tramite la viva esperienza personale e istituzionale che mediante detti e scritti (per questi, però, converrebbe non attribuire a Don Bosco quanto è di autori contemporanei, forse nemmeno a lui noti: cf. per esempio *Istruzioni semplici che possono servire di metodo di vita cristiana,* citato e commentato a p. 38). « Santi della carità » (meglio che « santi sociali ») essi hanno trovato d'istinto vie più vere e comprensibili che non formule lette, scritte o dette, per incontrarsi con i « poveri »: giovani, malati, carcerati. Non hanno proposto riforme di struttura (è uno dei loro limiti?), non hanno saputo far concorrenza a Marx con « manifesti » socio-politici: hanno dato semplicemente tutto ciò di cui erano capaci e hanno lanciato « con le opere » un messaggio di carità, virtualmente carico di qualsiasi legittimo sviluppo; se uno tenta di penetrarne lo « spirito » raggiunge la certezza che non avrebbero « inorridito » né del Vaticano II, né delle più avanzate e corrette teologie della sessualità e della « liberazione ». Del resto, nella complessa esperienza umana e cristiana da loro concretamente vissuta non è fattore essenziale né l'ossessione del « peccato innominabile » né il conformismo dinanzi alla Sacra Real Maestà (non è neppure lecito mitizzare « la precoce e pietosa vecchiaia di don Bosco »; i due estremi di una storiografia favolistica: il giovane saltimbanco dei Becchi e di Chieri, il crocifisso vegliardo al tramonto).

A conclusione, però, vanno raccolte due affermazioni, preziose e fondamentali, che offrono altrettanti criteri « storici » per rispondere con più sicura fedeltà alle *domande sulla santità* di Don Bosco, Cafasso, Cottolengo: 1) « in Don Bosco, in Cafasso, in Cottolengo, e in altri simili a loro, l'azione precede la riflessione e non le lascia troppi spazi. Sono uomini che fanno, che si prodigano pungolati da un istinto, che non è semplicemente deducibile dalle loro concezioni, dalla loro teologia, la quale anzi, qualche volta, sembra addirittura contraddirli » (p. 26). 2) « Credo poi che, a nostra volta, ci si debba guardare dall'assolutizzare il nostro punto di vista.

Forse il primo insegnamento che possiamo trarre dalla considerazione della santità di ieri è che ogni tempo ha la sua angustia, e ogni forma storica di spiritualità, di santità, il suo anche vistoso limite. Dobbiamo imparare a storicizzare, e non soltanto gli altri, ma attraverso gli altri anzitutto noi stessi » (p. 48).

P. BRAIDO

SILVA Antenor de Andrade, *Cartas do Padre Cícero (dos originais manuscritos) 1877-1934*. Salvador, Escolas Profissionais Salesianas 1982, 384 p.

Il primo decennio della Repubblica brasiliana fu caratterizzato, tra le altre cose, da tre grossi movimenti di popolo: Juazeiro de Norte, Canudos e Contestado. Avendo origini e caratteristiche diverse, ognuno di essi a suo modo esprimeva il misticismo dell'uomo dell'interno del paese e la sua fede nel Regno che doveva venire. Canudos e Contestado finirono in una sanguinosa repressione da parte delle spedizioni militari inviate dal Governo centrale. A Juazeiro do Norte, Padre Cicero Romão Baptista ha orientato la religiosità del popolo verso concrete iniziative di solidarietà, accoglienza, carità e pietà cristiana dalle quali è sorta una speranza nuova in tutta la regione del Nordest brasiliano. Ma ne è sorto anche un grave contrasto sia con le autorità politiche che con quelle ecclesiastiche, contrasto questo che è stato la croce di quel virtuoso sacerdote sino alla sua morte. Nemmeno l'intervento diretto di Roma in suo favore è riuscito a sollevarne il peso. E la polemica continua sino ai nostri giorni. Sono tanti gli scritti, pieni di passione, che ancor oggi difendono o accusano il *patriarca del Juazeiro*.

Antenor de Andrade Silva fa parte di un gruppo di studiosi che tenta di mettere le basi per uno studio serio e obiettivo di Padre Cicero. Incominciò pubblicando nel 1977 *Os Arquivos do Pe. Cícero,* una rassegna in ordine cronologico di tutto il materiale d'archivio esistente presso i Salesiani a Juazeiro do Norte. Il plauso con cui l'iniziativa è stata accolta dall'opinione pubblica, lo ha portato, dopo cinque anni di lavoro, a pubblicare le lettere di Pe. Cícero che si conservano in quell'archivio.

E' la vita di Padre Cicero che si schiude agli occhi del lettore, dai primi giorni del suo sacerdozio alla visione del Sacro Cuore di Gesù che gli affida la cura della gente povera e umile della regione; dai controversi fatti del « miracolo » di Juazeiro al processo diocesano, al ricorso al Santo Uffizio, alla sentenza di questa Congregazione Romana, sentenza a cui il sacerdote ubbidisce e che il Vescovo si rifiuta di mettere in esecuzione in tutto quello che favorisce la parte opposta. Viviamo con lui i periodi di siccità che portano la fame e la morte; la lotta politica nello Stato di Ceará e negli Stati vicini; la colonna Prestes, che quasi anticipava nel Brasile la *grande marcia* di Mao-Tse-Tung in Cina; la guerriglia di Virgulino Ferreira da Silva, più conosciuto come Lampeão. Vediamo i giorni più tranquilli, ma sempre pieni della vecchiaia, il consolidamento dello sviluppo religioso di Juazeiro, i rapporti di Padre Cicero con i Salesiani di Don Bosco.

Chiudono il libro tre piccoli studi fatti in base all'epistolario ora pubblicato: *Padre Cicero e la Politica; La Questione Religiosa; Padre Cicero, Prestes e Lampeão.*

Purtroppo la mancanza di alcune introduzioni e note impediscono a chi non conosce la storia di Padre Cicero di seguire in pieno il contenuto delle lettere.

Ci congratuliamo con Antenor de Andrade Silva per il suo bel lavoro e speriamo che persto venga alla luce altro materiale d'archivio che aiuti a conoscere meglio un così lungo e importante periodo della storia della Chiesa e della società civile nel Nordest brasiliano.

A. DA SILVA FERREIRA

TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - La sua vita - La sua opera.* Torino, Edizioni Missioni Consolata Ufficio Storico, vol. I (pp. 613) 1982; vol. II (pp. 683) 1983; vol. III (pp. 814) 1984; vol. IV (pp. 720) 1986. [promanoscritto]

L'ingente documentazione storica raccolta nei 60 anni trascorsi dalla morte del servo di Dio Giuseppe Allamano è stata attentamente presa in considerazione da I. Tubaldo, che dal 1982 al 1986, grazie ad uno studio, presumiamo, febbrile, durato più di dieci anni, è riuscito a dare alle stampe una monumentale biografia del fondatore degli Istituti delle Missioni della Consolata.

Invero il sottotitolo dell'opera lascia presagire qualche cosa di più. E difatti il Tubaldo, nella lodevolissima intenzione di dare concretezza storica al suo personaggio, ha ricostruito l'intero ambiente in cui ha vissuto ed operato l'Allamano (1851-1926): situazioni, circostanze, persone, eventi piccoli o grandi della seconda metà dell'ottocento e dei primi decenni del novecento. Per altro, chi si trovasse in seria difficoltà ad inoltrarsi nella lettura delle quasi 3.000 pagine della biografia, potrà ricorrere al già promesso « volumetto per l'indice analitico delle materie e per una conclusione di valutazione sulla figura e sull'opera dell'Allamano » (vol. IV p. V).

Lavoro ricco di erudizione, pregevolissimo nella veste tipografica, godibile per la chiarezza dell'esposizione (nonostante eccessive ripetizioni), condotta col massimo impegno da parte di chi alla serietà dello studioso associa la « carica » di discepolo ed ammiratore del personaggio in questione. Il che, se ha fatto correre qualche rischio, ha portato però indubbi vantaggi.

Non è quella di RSS la sede interessata ad una minuziosa analisi e ad una adeguata valutazione dell'imponente opera. Ai nostri fini crediamo sufficienti poche annotazioni.

Una prima. Della fatica del padre Tubaldo potranno valersi con profitto gli studiosi di Don Bosco (specie il vol. I ma non solo) e della società salesiana in quanto inesauribile miniera di informazioni circa personaggi, ambienti, istituzioni, movimenti legati alle vicende « parallele » di Don Bosco e della sua congregazione.

Una seconda. Quanto a dirette notizie circa la figura storica di Don Bosco e di altri salesiani, uno sguardo, anche rapido, agli indici dei nomi ne rivela immediatamente la più che abbondante presenza. Non si tratta evidentemente di primizie ogni volta; la storiografia citata in linea di massima è quella conosciuta in ambito salesiano. Nondimeno risultano di notevole interesse, ad es., le deposizioni dell'Allamano al processo di beatificazione di Don Bosco: il suo modo di valutare l'ambiente di Valdocco dove aveva vissuto quattro anni, i suoi rapporti con Don Bosco (con cui si incontrò ed ebbe suggerimenti ancora negli ultimi giorni di vita del santo), le relazioni fra Don Bosco, Don Cafasso e mons. Gastaldi, il diverso « spirito » della congregazione salesiana e dell'Istituto delle Missioni della Consolata, l'intenzione

« primitiva » di Don Bosco di porre la sua conterranea, maestra d'asilo, Benedetta Savio, alla guida delle Figlie di Maria Ausiliatrice ecc. Il nome di Don Bosco ricorre più spesso di quanto non appaia nello stesso indice di ogni volume.

Una terza ed ultima annotazione. Scrive il T.: « Il materiale è immenso. E non fu né piccola né breve fatica seguire passo passo tutte le fonti, studiarle, ambientarle, citarle » (vol. I p. XI). C'è da credergli e pertanto osiamo appuntare tre precisi « abbagli » che chiamano in causa Don Bosco.

A pagina 98-99 (lunga nota 299) si dice che il futuro arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi, « per motivi di salute » dovette lasciare l'Inghilterra ed anche l'istituto della Carità; che nel 1865 fu eletto vescovo di Saluzzo e che Pio IX « seguendo il consiglio di Don Bosco e approfittando della situazione in cui si trovava il Governo italiano che doveva dimostrare alle altre potenze come la libertà del Papa fosse assicurata, si affrettò a provvedere alle diocesi vacanti ed a Torino pose mons. Gastaldi... ». In realtà gli studi di G. Tuninetti hanno evidenziato che ben altri furono i motivi del ritorno dall'Inghilterra e dell'uscita dalla congregazione rosminiana del Gastaldi. Questi poi fu nominato vescovo di Saluzzo nel 1867 per diretto interessamento di Don Bosco, il quale non solo « consigliò » Pio IX a procedere nella preconizzazione di vescovi, ma fu mediatore, sia pure « ufficioso » e per molti mesi, fra Santa Sede e Governo Italiano. Anche la nomina di Gastaldi alla sede arcivescovile di Torino ebbe origine da suggerimento ed appoggio esplicito di Don Bosco. Evidentemente fonti come T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte...* e L. Orsina, *L'episcopato torinese di mons. Lorenzo Gastaldi...* [tesi di laurea] andavano verificati nella loro attendibilità, né l'essere stato, il primo, segretario di mons. Gastaldi a Torino e l'essere, il secondo, un ricercatore dei nostri giorni, li esime dal venire sottoposti alle leggi della critica.

Nello stesso primo volume, a pag. 503 (nota 14) la fretta nella lettura della bibliografia ha giocato uno scherzetto al T.: confonde Don Bosco con Don Luigi Piscetta a proposito del pellegrinaggio del clero italiano a Roma in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII nel 1888 (ultimo anno di vita di Don Bosco, scrive il T.). Quell'anno, si sa, Don Bosco visse solo il mese di gennaio e lo trascorse chiuso nella stanza che sarà quella di morte. Altro equivoco nella stessa nota: Don Bosco non potè offrire all'arcivescovo Alimonda in rilegatura speciale « i volumi delle sue omelie » per il semplice fatto che mai vennero stampate. Quel 7 agosto 1883 dovette trattarsi del dono di altre opere (o operette) a stampa di Don Bosco.

Infine a pag. 562 del vol. III si scrive: « Nelle Costituzioni [salesiane] approvate il 3 aprile 1874 le Figlie di Maria Ausiliatrice figurano come un'appartenenza della Società Salesiana, una specie di secondo ramo ». Ora mai, né vivente Don Bosco, né al tempo dei suoi successori, le Costituzioni salesiane hanno contemplato un articolo che possa giustificare una simile affermazione. Ma qui la sorpresa è ancora maggiore. La fonte dell'informazione è nientemeno che Don Eugenio Ceria (*La Beata Maria Mazzarello...* Torino, SEI 1938, p. 78) che piuttosto stranamente, data la sua competenza in materia, cade nel medesimo svarione. E' proprio vero che non si è mai verificato abbastanza l'attendibilità altrui. E la propria?

F. Motto

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1986

Studi

BORREGO Jesús, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco* . . . 21-72

CANALS PUJOL Juan, *La amistad en las diversas redacciones de la vida de Comollo escrita por San Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839* 221-262

MOTTO Francesco, *Don Bosco mediatore tra Cavour e Antonelli nel 1858* 3-20

MOTTO Francesco, *L'« oratorio » di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio* 199-220

Fonti

FERREIRA Antonio da Silva, *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 - 11-1895* (continua) 309-363

NANNOLA Nicola, *Lettere inedite di Don Rua conservate presso l'archivio salesiano di Caserta* 73-125

PRELLEZO José Manuel, *Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane Una lettera circolare attribuita a Don Bosco* 263-308

Note

GILLET Albert, *Contribution a l'historique du partage de la Province Belge* 365-372

Bibliografie

PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti Direttore generale della scuola e della stampa salesiana (1885-1917)* 127-164

Repertorio Bibliografico

GIANOTTI Saverio *(a cura di)* 173-190

Cronaca

VELHO José A. *(a cura di)* 191-196

Recensioni

AUBRY J., *Consacrati a Dio per i giovani. Corso di esercizi spirituali sulla base delle Costituzioni SDB rinnovate,* p. 373 (C. Colli).

BACCARI A. e al., *Saints Peter and Paul Church; the chronicles of "the Italian Cathedral" of West, 1884-1984,* p. 374 (A.M. Papes).

BARZAGHI G., *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi,* p. 165 (P. Braido).

CASTANO L., *Laura la ragazza delle Ande patagoniche,* p. 166 (C. Colli).

Don Bosco nella Bassa Bergamasca, p. 167 (F. Motto).

GIOVANNI (s.) BOSCO, *Memorie,* p. 169 (P. Braido).

GRASSIANO M.D., *La montagna solitaria,* p. 179 (C. Colli).

ISAÚ M., *Liceu Coração de Jesus - cem anos de atividades de uma escola numa cidade dinâmica,* p. 374 (A. Ferreira da Silva).

MARTINA G., *Pio IX (1851-1866),* p. 171 (P. Braido).

PICCA J.-STRUŚ J. (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco,* p. 375 (F. Motto).

POSADA M.E., *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale,* p. 377 (C. Colli).

ROGARI S., *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico,* p. 171 (P. Stella).

YAO L., *La vita di San Giovanni Bosco,* p. 378 (P. Leung).

NOVITÀ

Una fonte primaria per conoscere e far conoscere don Bosco il grande educatore del sec. XIX

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 3

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di

J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA
F. MOTTO, J.M. PRELLEZO

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI

Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITA': Scritti programmatici e normativi (1875/1883)

Ricordi ai missionari (1875)
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
Gli « Articoli generali » del « Regolamento per le case » (1877)
Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)

Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)

400 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 3

Francis Desramaut

L'ORPHELINAT JÉSUS-ADOLESCENT DE NAZARETH EN GALILÉE AU TEMPS DES TURCS, PUIS DES ANGLAIS (1896-1948)

320 p. - **L. 30.000**

Nous sommes au carrefour de l'Europe et de l'Asie, au pays de la Bible et dans la cité la plus merveilleuse pour un chrétien, celle qui vit grandir Jésus.
L'oeuvre était de type religieux et « missionnaire ». A quoi prétendirent les salésiens qui, autrefois, lui donnèrent une forme et une vie? Comment la population réagissait-elle? A quelle méthode d'éducation eurent-ils recours? A quels résultats sont-ils parvenus?

Table des matières:

I. La fondation de Jésus-Adolescent
II. Le régime du protectorat français
III. L'église de Jésus-Adolescent
IV. Les malheurs de la première guerre mondiale (1914-1918)
V. La période faste de l'orphelinat Jésus-Adolescent (1919-1936)
VI. L'orphelinat dans la tourmente (1936-1948)
VII. La vie quotidienne à Jésus-Adolescent
Bibliographie

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Piazza S.M. Ausiliatrice, 54 - Tel. 78.27.819

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione.* Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche.* Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco.* Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite.* Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales.* Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco.* Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

1. - Giovanni Bosco
Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)
Testi critici a cura di Francesco MOTTO SDB
L. 30.000

2. - Giovanni Bosco
Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)
Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO FMA
L. 20.000

STUDI

1. - Léon VERBEEK
Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980
L. 10.000

3. - Francis DESRAMAUT
L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée (1896-1948)
L. 30.000

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. - Francesco MOTTO
I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco
L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros
L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884
L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco [Testamento spirituale]
L. 5.000

5. - GIOVANNI (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido
L. 10.000

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 81.32.140 - 81.32.041 - c/cp 57492001